NUOVO TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,

E CON ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

QUINTA EDIZIONE RIVEDUTA, CORRETTA, ED ACCRESCIUTA.

TOMO V.

NAPOLI
PRESSO IL GABINETTO LETTERARIO
Largo Trinità Maggiore n. 6, 7, e 8.

1846.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' COLOSSESI.

PREFAZIONE.

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. Paolo, benchè fosse stato in quei paesi, non avea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel, ch' ei dice *cap.* 2. 1. di questa Lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali secondo il loro costume andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè, e della circoncisione; e di più innestando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d'indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli Angeli, il qual culto tendeva a ritrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli da Gesù Cristo. Paolo come Apostolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa Lettera a' Colossesi, della quale la bellezza, la gravità, e la energia di lunga mano sor-

passa tutto quello, che io possa dirne. Veggasi, con quale ammirazione ne parli il Grisostomo, o piuttosto leggasi la stessa Lettera, la quale sono certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l' efficacia di quell' altissimo Spirito, da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello, ch' è Gesù Cristo in se stesso, di quello, che Gesù Cristo è per noi, e di quel, che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione, e latori di essa furono Tichico, ed Onesimo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' COLOSSESI.

CAPO I.

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio, per cui tutte le cose furon create, ed il qual è capo della Chiesa, e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutt' i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. PAolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ed il fratello Timoteo:

2. A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:

4. Avendo udita la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità, che avete per tutt' i santi,

1. PAulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, et fidelibus fratribus in Christo Jesu.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo, et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes:

4. Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem, quam habetis in sanctos omnes,

ANNOTAZIONE

Vers. 4. 5. *Avendo udita la fede vostra . . . e la carità, ec., per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura;

5. Per la speranza, ch' è riposta per voi ne' cieli: la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il Vangelo:	*5. Propter spem, quæ reposita est vobis in cœlis: quam audistis in verbo veritatis Evangelii:*
6. Il qual è pervenuto a voi, come anche per tutto il Mondo, e fruttifica, e cresce, come pur tra di voi, fin da quel giorno, in cui voi veramente ascoltaste, e conosceste la grazia di Dio,	*6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo Mundo est, et fructificat, et crescit, sicut in vobis, ex ea die, qua audistis, et cognovistis gratiam Dei in veritate,*
7. Conforme avete anche imparato da Epafra conservo nostro carissimo: il qual è fedel ministro di Cristo Gesù per voi,	*7. Sicut didicistis ab Epaphra carissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis minister Christi Jesu,*
8. Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra.	*8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.*

---

e per questo pone l' Apostolo nel suo elogio de' Colossesi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti, e preparati ne' cieli per coloro, che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza aggiunge, che furon essi istruiti per la predicazione del Vangelo, ch' è la parola di verità.

Vers. 6. *Come anche per tutto il Mondo.* Questa lettera si crede scritta circa l' anno 62. di Cristo; e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi, che in sì corto spazio di tempo avea fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli, e da' loro Discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo. *Matt. 24. 14.*

La grazia di Dio. Il Vangelo, o sia la dottrina, che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

Vers. 7. *Conforme avete anche imparato da Epafra*, ec. Credesi, ch' egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò di poi a Roma a visitare l' Apostolo, ed ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi mar-

9. Per questo anche noi dal giorno, che (ciò) udimmo, non cessiamo di orare per voi, e di domandare, che siate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza, ed intelligenza spirituale:

9. Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis ejus, in omni sapientia, et intellectu spiritali:

10. Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:

11. Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui nella perfetta pazienza, e longanimità con gaudio,

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis ejus in omni patientia, et longanimitate cum gaudio,

---

tirologj sta scritto, ch' egli essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesù Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epafra è un' abbreviazione di Epafrodito.

Vers. 9. *Dal giorno, che (ciò) udimmo.* Da quel punto, in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui, ec. Questa cognizione della volontà di Dio abbraccia non solo tutto quello, che dee credersi, ma quello ancora, che dee farsi per la salute; e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s' intende la rivelazione de' misterj, e *l' intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misterj si applica alle azioni, ed alla condotta della vita.

Vers. 10. *In maniera degna di Dio.* Altrove dice: *in maniera degna della vocazione cristiana.* Ephes. 4. 1.; altrove, *in maniera degna dell' Evangelio.* Philipp. 1. 27.

Crescendo nella scienza di Dio. Predica l' Apostolo in tutte le sue lettere, oltra l' obbligo di avanzarsi nel bene, quello, senza di cui questo primo non può adempirsi, ch' è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misterj della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

Vers. 11. *Corroborati con ogni specie di fortezza, ec.* Desidera, oltra le cose predette, ogni spacie di fortezza per re-

12. Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' santi nella luce:

13. Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell' amor suo,

14. In cui abbiam la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:

15. Il qual è immagine

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine;

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suæ,

14. In quo habemus redemtionem per sanguinem ejus, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei in-

---

sistere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può inspirarci una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del Nuovo Testamento, e dalla stessa sperienza de' Santi.

Vers. 12. 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte de' Santi nella luce, ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all' eredità destinata a' Santi, a' veri Israeliti nel regno di Dio: ch' è regno di luce, cioè di gloria immortale. *1. Tim. 6. 16.* A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati, mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del Demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, ch' è il regno del suo diletto Figliuolo. Vedi *Apocal. 5. 10.*

Vers. 14. *In cui abbiamo la redenzione, ec.* Ecco, in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sagrificio per nostro riscatto ci liberò dalla servitù del Demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Vers. 15. *Il qual è immagine dell' invisibile Dio.* Cristo è immagine del Padre per la comune essenza, ch' egli ha col Padre nell' eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, ed in tut-

dell' invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:

16. Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli, ed in terra, le visibili, e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà: tutto per lui, ed a riflesso di lui fu creato:

17. Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.

18. Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il principio, il primo a ri-

visibilis, primogenitus omnis creaturæ:

*16. * Quoniam in ipso condita sunt universa in cœlis, et in terra, visibilia, et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt:* * Joan. 1. 3.

17. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

*18. Et ipse est caput corporis Ecclesiæ, * qui est principium, primogenitus ex mortuis:*

---

to uguale al Padre. Lo stesso dicesi 2. *Cor. 4. 4.*; 1. *Tim. 3. 16. Hebr. 1. 3.*

Primogenito di tutte le creature. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all' eternità del Verbo far menzione delle creature, affin d' indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr. 1. 2. 6.*

Vers. 16. *Per lui sono state fatte tutte le cose, ec.* Espone l' Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, ed i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, viene a dire per lui, come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

Vers. 17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità, ed in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

Vers. 18. *Capo del corpo della Chiesa.* Capo di tutta la Chiesa; ch' è il corpo di lui. *Ephes. 1. 22.*

Il principio. Principio di tutte le cose, come si è det-

nascere dalla morte: ond'egli abbia in ogni cosa il primato:

ut sit in omnibus ipse primatum tenens: * 1. Cor. 15. 21. Apocal. 1. 5.

19. Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza:

19. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

20. E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quæ in terris, sive quæ in cœlis sunt.

---

to, ma particolarmente principio della sua Chiesa, e principio di rigenerazione, e, come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch' egli comunica a' membri del suo mistico corpo colla sua grazia.

Il primo a rinascere dalla morte. Considera Paolo la risurrezione, come una nuova natività. Dice adunque, che Cristo è il primo tra' risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore: il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza risuscitò; il primo, perchè la risurrezione di lui è causa, e modello della risurrezione degli altri uomini.

Ond' egli abbia in ogni cosa, ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto a' doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto a' doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l' erede, il Signore.

Vers. 19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre), che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell' uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, ed inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutt' i doni.

Vers. 20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le nimicizie, ch' erano tral cielo, e la terra; tra Dio, e l' uomo; tra l' uomo, e gli Angeli. *Ephes. 1. 10., Aug. Enchirid. cap. 61. 62.*

21. E voi, ch' eravate una volta avversi, e nimici di animo per le male opere.

22. Vi ha adesso riconciliati nel corpo della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, ed immacolati, ed irreprensibili dinanzi a se:

23. Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, ed immobili su la speranza del Vangelo ascoltato da voi, e predicato a tuttequante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.

21. Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis:

22. Nunc autem reconciliavit in corpore carnis ejus per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:

23. Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe Evangelii, quod audistis, quod prædicatum est in universa creatura, quæ sub cælo est, cujus factus sum ego Paulus minister.

Vers. 21. 22. *E voi, ch' eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini, che accompagnano l' empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il qual *era in Cristo, ed in Cristo riconciliava seco il Mondo*, (2. Cor. 5.), ha eseguito, dice l' Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

Affine di presentarvi santi, ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, ch' è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l' uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Ephes. 1. 4.*

Vers. 23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi, ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d' uopo, che voi perseveriate fermi, e stabili nella fede, la qual' è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato, ec. Non a caso l' Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, ed a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed accolto da' Colossesi, era

24. Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ch' è la Chiesa:

25. Della quale son io stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a

24. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore ejus, quod est Ecclesia:

25. Cujus factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quæ data est mihi

---

stato già predicato a tutte le nazioni, ed a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: *predicate il Vangelo a tutte le creature*, *Marc. 16. 15.* Grande argomento per confermare nella fede, e nella speranza i cristiani.

Vers. 24. *Io, che adesso godo di quel, che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

E do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena, e perfetta, ed infiniti sono, ed inesausti i meriti, e la virtù del sangue, ch'egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplimento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' Santi, ma considerando Gesù Cristo, e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, ed i giusti sono le membra, e sapendo ancora, com'è volere di Dio, che ad imitazione del loro capo debban patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti, che soffrono gli stessi membri, figura come sofferti dal medesimo Cristo per l'intima connessione di amore, e di carità, che regna tra questo, e quegli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello, ch'egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di quei patimenti, che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del Mondo.

Vers. 25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provvida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' servi, e tutto per lo bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chie-

me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:

in vos, ut impleam verbum Dei:

26. Mistero ascoso a' secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso a' santi di lui,

26. Mysterium, quod absconditum fuit a sæculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis ejus,

27. A' quali volle Dio far conoscere, quali sieno le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, ch'è Cristo, in voi speranza della gloria,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriæ sacramenti hujus in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriæ,

28. Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo, ed insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;

28. Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu;

---

sa è fatto, e consagrato al servigio del corpo de' fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo.

Affinchè io dia compimento alla parola di Dio. Affinchè io riempia tutt' i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de' miei Discepoli.

Vers. 26. *Mistero ascoso a' secoli, ed alle generazioni, ec.* Questa parola, che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell' epistola agli Efesini 3. 5. 9.

Vers. 27. *A' quali volle Dio far conoscere, quali sieno le ricchezze della gloria di questo mistero tra le nazioni, ch' è Cristo, ec.* A' santi Apostoli, e Profeti del Nuovo Testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio proccurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subbietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

Vers. 28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, viene a dire, richiamandoli dalla pravità de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfet-

29. Al qual fine ancora io fo tutt' i miei sforzi, combattendo secondo l'operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.

29. In quo et laboro, certando secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.

---

to l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore, e la pratica del bene, e della pietà. Ecco l'obbietto, a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

Vers. 29. *Secondo l'operazione di lui, la qual', ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, ed idoneo rendemi a fare, ed a patire tutto quello, ch' esige da me il mio ministero.

CAPO II.

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, ed alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, ed imposture de' Filosofi, o di quegli, i quali vogliono introdur l' osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del Diavolo, e dal chirografo, che era loro contrario; onde di niun vigore sieno adesso le ordinazioni legali.

1. Imperocchè io bramo, che voi sappiate, qual sollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduta la faccia mia corporale:

1. Volo enim vos scire, qualem sollecitudinem habeam pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciæ; et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea dovea pur leggersi questa lettera, *cap. 4. 16.*, dove ancora è molto probabile, che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l'Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo ed a' Colossesi, ed a quelli di Laodicea,

2. Perchè sieno consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, ed in tutta l' abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristò Gesù:	2. *Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Jesu:*
3. In cui sono ascosi tutt' i tesori della sapienza, e della scienza.	3. *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, et scientiæ absconditi.*
4. Or io dico questo, affinchè nessuno v' inganni coi sottili discorsi.	4. *Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.*

---

ed a tutt' i Cristiani abitanti quel tratto di paese, dov' egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore, e di Apostolo; imperocchè fa egli qui intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll' affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa e generale, e particolare.

Vers. 2. *Perchè sieno consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell' Apostolo tendeva a liberare i cristiani di quelle Chiese dall' errore, da' dubbj, e dalle divisioni introdottevi da' falsi Apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende ad istruirgli, affinchè uniti insieme per la carità sieno ripieni della più intera, e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre, e di Cristo; imperocchè Dio, ed il suo Cristo sono gli oggetti primarj del Vangelo.

Vers. 3. 4. *In cui sono ascosi tutt' i tesori, ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce, e verità; in lui perciò sono tutt' i tesori della sapienza, e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L' Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendeano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che io dico, e ch' è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contra le sottigliezze, ed i sofismi de' seduttori. Or egli intende qui i

5. Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.

5. Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gaudens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum ejus, quæ in Christo est, fidei vestræ. * 1. Cor. 5. 3.

6. Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,

6. Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

7. Radicati, ed edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già apparaste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.

7. Radicati, et superædificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

8. Badate, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, ed ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini, secondo i principj del mondo, e non secondo Cristo:

8. Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum.

Simoniani, i quali pieni delle più acute, che vere speculazioni dell' umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono, che l' eresia combattuta qui dall'Apostolo fosse quella detta (dal paese, dov' ella nacque) de' Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d' allora.

Vers. 6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per Signore, e capo, ed unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo, ed adorarlo.

Vers. 7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall' indurvi ad abbandonarla, perpetue grazie rendete al dator d' ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

Vers. 8. *Per mezzo di filosofia inutile, ed ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l' Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio, ed intorno alle cose dell' altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d' ogni autorità.

Secondo i principj del Mondo, e non secondo Cristo. Secondo i principj, ed i rudimenti del secolo, viene a dire del

9. Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:

10. Ed in lui siete ripieni,

9. *Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:*

10. *Et estis in illo repleti,*

Gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo, e confermata solennemente da Dio.

Alcuni Interpreti questi *principj*, *o elementi*, *o rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall' Apostolo *elementi del mondo*: Gal. 4. 3. 9. Altri poi sono di sentimento, che si parli qui e contra i filosofi, e contra i protettori del Giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia, e delle giudaiche cerimonie, e dell' una, e dell' altre formavansi un nuovo capriccioso sistema di religione.

Vers. 9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente*. A costoro, i quali non voleano, che Cristo fosse da se solo sufficiente a salvare gli uomini, ed alla cognizione, e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia, ed i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo, qual egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte, o divisione) ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente*, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all' anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' Santi abita Dio per la cognizione, e per l' amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente*, perchè essendo unite in Cristo le due nature, divina, ed umana, in una sola persona, non solo l' anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce *corporalmente* voglia dire lo stesso che *essenzialmente*, *sostanzialmente*, non figuratamente, viene a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come ne' Santi per le operazioni, che fa in essi, o per l' assistenza, che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza*, *e sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch' essa assai fondata, e parrà forse non sol la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo *vers. 17.*

Vers. 10. *Ed in lui siete ripieni*. La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa, e l'origine della perfe-

il qual è capo di ogni principato e potestà:	*qui est caput omnis principatus, et potestatis:*
11. In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo:	*11. In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi:*
12. Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.	*12. Consepulti ei in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.*

---

zione de' fedeli, e questa verità è indicata dall' Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni, e di grazie celesti. Così Cristo, ed è in se pieno di tutt' i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro ajuto coloro, i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutt' i beni?

Il qual è capo di ogni principato, e potestà. Egli ha dominio, ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

Vers. 11. *Circoncisi con circoncisione non manofatta, ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi ricevete la circoncisione, non quella, ch' è opera di mano d' uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, ch' è opera della virtù dello Spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito. *Rom. 2. 28. 29.*

Vers. 12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra, come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte, e sepoltura dell' uomo vecchio, *Rom. 6. 3. 4.*, e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d' immersione, si figurava la morte, e la sepoltura, e la risurrezione di Cristo, e la morte, e sepoltura, e risurrezione spirituale dell' uomo cristiano.

Mediante la fede dell' operazione di Dio, il quale lo ri-

13. Ed a voi, ch' eravate morti come peccatori, ed incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutt' i peccati:

14. Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, ch' era contra di noi, ed ei lo tolse di mezzo affiggendolo alla croce:

15. E spogliati i principa-

*13. * Et vos cum mortui essetis in delictis, et præputio carnis vestræ, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:* * Ephes. 2. 1.

14. Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis: et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci:

15. Et expolians principatus,

---

suscitò da morte. A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

Vers. 13. *Ed a voi, ch' eravate morti come peccatori, ed incirconcisi, ec.* Per mezzo dello stesso battesimo a voi, ch' eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio per li vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d'incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia, affinchè viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutt' i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con qual ardire si esige adesso, che voi giustificati, e vivificati in Cristo, quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione, e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

Vers. 14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo, ec.* Spiega con grand' energia l'Apostolo quello, che ha detto nel verso precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutt' i peccati. Il chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo, ch' era contra di noi, chirografo in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affiggendolo alla croce, affinchè ed agli uomini, ed agli Angeli fosse noto, come Cristo aveva pienamente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito martire lesse: *scancellato il chirografo de' peccati* in Daniel. Num. 15.

Vers. 15. *E spogliati i principati, ec.* Non solo Cristo can-

ti, e le potestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.

16. Nissuno adunque vi condanni per ragione di cibo, o di bevanda, o rispetto

et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

16. Nemo ergo vos judicet, in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neome-

---

cellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutt'i nostri nemici, i quali spogliati (viene a dire, disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, ma per se stesso, e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza, e dell'onnipotenza di Dio, il quale fece servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contra nemici tanto potenti, com'erano i demonj.

Gl'Interpreti Greci in luogo di *spogliati i principati, e le potestà* leggono, *e spogliatosi*, ovvero *e spogliato sè stesso:* viene a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega S. Agostino *contr. Faust. lib. 16. 29.*, dove ha la detta lezione seguitata anche da S. Ilario *lib. 1. de Trinit.*, benchè nel resto riguardo al senso di questo versetto non sia interamente d'accordo con S. Agostino. Attenendoci adunque al sentimento de' Padri Greci, si tradurrà in tal guisa: *e spogliato se stesso, menò in mostra i principati, e le potestà pubblicamente, trionfato avendo di essi sopra la stessa, (croce)*, alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, com'è detto nel versetto precedente. Vedi anche S. Ambrogio *de fide lib. 3. cap. 2.*

Vers. 16. *Per ragione di cibo, o di bevanda.* Intorno alla distinzione de' cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo, che a' Nazareni era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto, e non è improbabile, come osservano alcuni Interpreti, che altre proibizioni, e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli Scribi. Il Grozio crede, che, combattendo l'Apostolo in questa lettera contra i filosofanti non meno, che contra i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si asteneano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi, che gli Ebrei.

O rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od a' saba-

al giorno festivo, o al novilunio, od a' sabati.

17. Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.

18. Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel, che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti,

niæ, aut sabbatorum.

17. Quæ sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

*18. * Nemo vos seducat, volens in humilitate, et religione Angelorum, quæ non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suæ,* * Matth. 24. 4.

---

ti. Queste parole riguardano certamente i Giudei, ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo*, o sia *la festa*, *la solennità*, s'intende di quelle feste, che tornano una sola volta l'anno, come la Pasqua, la Pentecoste, i Tabernacoli.

Vers. 17. *Le quali cose sono ombra delle future; ma il corpo è di Cristo.* Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi, e non festivi, ec., tutte sono figure, ed ombre de' misterj, i quali dovevano essere adempiuti in Cristo, come sono già adempiuti: la verità, la realtà e la sostanza ascosa sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica, che tutti quei riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi; imperocchè io rispondo, che dovevano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misterj, che con tali cerimonie si adombravano, ed ha data a noi la sostanza, e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre, ed alle figure.

Vers. 18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà, ec.* Badate, che nissuno s'insinui tra voi con intenzion di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli Angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza ardisca di voler penetrar fino a quelle cose, che mai non vide, nè intese. Da queste parole dell'Apostolo si rileva; primo, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli Angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la cui maestà è invisibile, ed inaccessibile all'uomo mortale: secondo che infinite speculazioni facceano sopra la natura, e gli ufficj, ed i diversi ordini degli Angeli, spacciando superbamente le loro vane

19. E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo disposto e compaginato per mezzo de' legamenti, e delle giunture, cresce con augumento, ch' è da Dio.

20. Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo Mondo, e perchè tuttora, quasi viveste nel Mondo, disputate di riti?

21. (Non mangiate, non

19. Et non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, et conjunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentum Dei.

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab elementis hujus Mundi: quid adhuc tamquam viventes in Mundo decernitis?

21. Ne tetigeritis, neque

---

immaginazioni sopra cose oscurissime, ed affatto ignote, come tante luminose, e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo, ed alienava gli uomini da Cristo, il che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. Ed in fatti sappiamo da Tertulliano (*de praescript. cap. 43.*) che e Simone, e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli Angeli a quella di Gesù Cristo. Vedi *S. Agost. lib. conf. 10. 42.*

Vers. 19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo, ec.* In tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli Angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa, e tutt' i membri di lei la vita ricevono, e l' argumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono e con Cristo, e tra di loro i medesimi membri. Questi legamenti, e queste giunture sono la fede, e l' amore di Gesù Cristo, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità, e la partecipazione de' Sagramenti, per le quali tra di loro, e con Cristo hanno legati i membri del mistico corpo. Vedi *S. Tomm.* in questo luogo, ed anche *Efes. 5. 15. 16.*

Vers. 20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo Mondo, e perchè, ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete tenuti all' osservanza de' riti, ch' erano come i primi rudimenti degli uomini, e figure della verità adempiuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto il regno di tali elementi del Mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? *Gal. 4. 5. 9.*

Vers. 21. 22. (*Non mangiate, non gustate, non maneg-*

gustate, non maneggiate):

22. Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti, e le dottrine degli uomini:

23. Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza

gustaveritis, neque contrectaveritis:

22. Quæ sunt omnia in interitum ipso usu, secundum præcepta, et doctrinas hominum:

23. Quæ sunt rationem quidem habentia sapientiæ in su-

---

giate): *le quali cose tutte per lo stesso uso periscono.* Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti l'uno più stretto, e rigoroso dell'altro: *non mangiate, non gustate, non maneggiate:* il che s'intende de' cibi pretesi impuri, ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge Paolo) di cercare la santità, e la giustizia per mezzo di cose, le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano, e periscono, e nessuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga. Vedi *S. Matt. 15. 11. 17., Rom. 14. 17.;* e S. Girolamo in questo luogo.

Secondo i precetti, e le dottrine degli uomini. In queste parole si contiene un nuovo argomento contra la dottrina de' falsi Apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, ed immondi, come tutte le altre cerimonie, non sono più fondate ne' precetti, e negl' insegnamenti divini; in primo luogo, perchè, se di tali cose si parlava già nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha più luogo dopo la morte di Cristo; per la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senza autorità, e senza carattere di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo perchè questi nuovi maestri le cerimonie prescritte già nella legge vogliono, che voi osserviate non pure, e schiette, ma alterate, e corrotte co' loro nuovi ritrovamenti. Chi potrà credere adunque, che in tali ordinazioni, e precetti stia la salute dell'uomo? Vedi il Grisostomo, e S. Tommaso.

Vers. 23. *Hanno veramente ragion di sapienza, ec.* Con molta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi Apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto

e nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, nel non aver cura di saziare la carne.

perstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

---

dell' uomo cristiano. Quindi dic' egli stesso, che quest' astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alle cose create da Dio, e quasi si detestassero, come si legge nel *can.* 51 degli Apostoli; in secondo luogo quest' astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica: in terzo luogo finalmente si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con severità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri Interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo: l' astenersi, che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione, e dall' ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all' adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra più naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell' autorità de' PP. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognun vede, sono giustificate le mortificazioni, e le penitenze corporali, contra le quali hanno sì stoltamente declamato i Protestanti.

CAPO III.

Regole di costumi. Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono qui noverale), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, ed ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi, e de' padroni.

1. SE adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dov' è Cristo sedente alla destra di Dio:

2. Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.

3. Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.

1. IGitur, si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

2. Quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo*, ec. Alle verità della fede fa succedere i precetti, e le regole della vita cristiana, appoggiate a' principj della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra *cap. 2. 12. 13.*, che Dio ci ha risuscitati in Cristo; mediante il battesimo, a nuova vita. Se adunque voi siete risuscitati, dic' egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vita nuova, e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio, e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura, e sollecitudine, non di quelle della terra.

Vers. 3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi già siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesù Cristo, il qual è principio, e fonte di questa vita. Il Mondo non vede ne' Santi se non le infermità

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà: allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra; tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene; la fornicazione, l'immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l'avarizia, ch'è un' idolatria:

*5. * Mortificate ergo membra vestra, quæ sunt super terram; fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quæ est simulacrorum servitus:* * Ephes. 5. 3.

---

della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che soffrono per amore di Cristo. La vita interiore, ond'essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all'amore di Dio, perchè nella cognizione ella consiste, e nell'amore di Dio.

Vers. 4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora, ec.* Quel, che sia la vita de' Santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, ch'è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice S. Giovanni, *sappiamo, che quand'egli apparirà, sarem simili a lui. 1. Joan. 3. 2.* A questa nobilissima conformità prepara, e dispone i santi, la vita di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

Vers. 5. *Mortificate . . . . le vostre membra terrene: ec.* Rappresenta l'Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in se il cristiano, recidendo di continuo tutto quello, ch'è in lui di terreno, e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

L'avarizia, ch'è una idolatria. Vedi *Ephes. 5. 5.* Anche in questo luogo in vece di *avarizia* molti Interpreti vogliono, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gl'illeciti, ed abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò s'intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l'Apostolo, *ch'è un idolatria*, essendo noto, che i Simoniani empiamente diceano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo, che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

6. Per le quali cose cade l' ira di Dio sopra gl' increduli:

6. Propter quæ venit ira Dei super filios incredulitatis:

7. Tra le quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l' ira, l' amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

*8. * Nunc autem deponite et vos omnia; iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.* * Rom. 6. 4., Ephes. 4. 22., Hebr. 12. 1., 1. Pet. 2. 1., et 4. 2.

9. Non usate bugia l' uno verso dell' altro, essendovi spogliati dell' uomo vecchio, e di tutte le opere di lui,

9. Nolite mentiri invicem, expoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello, il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l' immagine di colui, che lo creò;

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem ejus, qui creavit illum:

Vers. 6. *Cade l' ira di Dio sopra gl' increduli.* Il presente è posto qui in luogo del futuro, il che dà nuova forza al discorso, dimostrando l' Apostolo, com' egli vede l' ira di Dio, che sta sopra a questi empj, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Ephes. 5. 6.*

Ver. 7. *Tra le quali cose camminaste anche voi, ec.* Ne' medesimi vizj foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l' impurità, e l' abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

Vers. 8. 9. 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo, ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abbominazioni, che ho nominate, ma anche tuttequante le opere dell' uomo vecchio, l' ira, l' amarezza, le fraudi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo dee essere in voi, che siete stati spogliati

11. Dove non è Greco, e Giudeo, circonciso, ed incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero: ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. Rivestitevi adunque come eletti di Dio, santi, ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:

13. Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scam-

11. Ubi non est Gentilis, et Judæus, circumcisio et præputium, Barbarus, et Scytha, servus, et liber: sed omnia, et in omnibus Christus.

12. * *Induite vos ergo sicut electi Dei, sancti, et dilecti, viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam:* * Ephes. 6. 11.

13. Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, si

---

nel battesimo del vostro uomo vecchio, e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando, e perfezionando ogni giorno, per conoscere Dio, e la di lui volontà, affine di adempirla; per la quale continua rinnovazione va acquistando l' uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo, e divinissimo esemplare, ch' è Cristo, ad immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

Vers. 11. *Dove non è Greco, e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco, e Giudeo, circonciso, o incirconciso, barbaro, e Scita, servo, e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore, o minore rozzezza, e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e dell' arti; ed il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui, che ha la circoncisione; e colui, che n' è privo; e l' uomo barbaro di nazione; e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; ed il servo, che ubbidisce; ed il padron, che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo, ed alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute, ed ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro, che credono in lui. Vedi *1. Cor. 1. 30. 15. 10.*

Vers. 12. *Rivestitevi adunque, ec.* In voi adunque, come in uomini nuovi, e nuove creature, appariscano, e risplendano le virtù, che convengono ad un popolo eletto da Dio per la vita eterna, santificato, ed amato da Dio in Cristo Gesù.

bievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d'un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.

quis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

14. E sopra tutte queste cose conservate la carità: la qual' è il vincolo della perfezione.

14. Super omnia autem hæc, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

15. E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.

15. Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati estote.

16. La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, istruendovi

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes, et commo-

---

Vers. 14. *La carità, la qual' è il vincolo della perfezione.* La carità unisce, e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è, che l'uomo congiunge col suo ultimo fine, ch'è Dio, in cui l'uomo l'intera sua perfezione ritrova.

Vers. 15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo:* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo. 1. Cor. 7. 15. Siate riconoscenti di tanto favore.

Vers. 16. *La parola di Cristo abiti in voi, ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente, e nel vostro cuore, abbiatela con pienezza, viene a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione, e l'intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutt' i misterj dell'Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello, che dovete credere, e di quel, che dovete operare. Questo è tutto quello, che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, ed a questo fine dee ella esser letta, e studiata dall'uomo cristiano. Vedi S. Tommaso in questo luogo. Dice piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quello, che dee principalmente cercarsi nelle scritture, le quali parlano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua Chiesa.

Istruendovi...., ed ammonendovi, ec. Dimostra adesso

tra di voi, ed ammonendovi per mezzo di salmi, d'inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.

nentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

17. Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.

*17. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum.* * 1. Cor. 10. 31.

18. Donne, siate soggette a' mariti come si conviene, nel Signore.

*18. * Mulieres, subditæ estote viris, sicut oportet, in Domino.* * Ephes. 5. 22., 1. Petr. 3. 1.

---

l' uso santo, che debbono fare della cognizione della parola di Dio; primo, d' istruirsi gli uni gli altri ne' famigliari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo di accendersi di gratitudine, e di tenero amor verso Dio, i cui beneficj, e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo de' salmi, degl' inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrificio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l' Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto, ha un po' trascurate le regole della costruzione grammaticale.

Vers. 17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie, ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale dee essere il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, ch' è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per li meriti del quale tutt' i doni di salute, e tutt' i beni vengono a voi da Dio Padre.

Vers. 18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell' assoluto comando, ch' ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello, che fosse contra l' ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a' mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria ad una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Ephes. 5. 33.*

19. Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.

19. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.

20. Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.

*20. * Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino.* * Ephes. 6. 1.

21. Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d'animo.

*21. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant.* * Ephes. 6. 4., Tit. 2. 9., 1. Petr. 2. 18.

22. Servi, ubbidite in tutto a' padroni carnali, non servendo all' occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.

22. Servi obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.

23. Qualunque cosa facciate, fatela di cuore, come pel Signore, e non per gli uomini:

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, e non hominibus:

24. Sapendo, che dal Signore avrete la mercede della eredità; servite a Cristo Signore:

24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite:

25. Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.

*25. * Qui enim injuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum.* * Rom. 2. 5.

Vers. 24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede dell' eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio, che godono, dell' esser divenuti servi di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pe' servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, *vers. 11.* Quindi è, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all' eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.

Vers. 25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà, ec.* Queste parole sono dirette a' padroni, a' quali, perchè si guardino dall' usar rigore, e durezza verso de' proprj servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettator di persone.

CAPO IV.

Li prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gl' infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello, che andava accadendo, dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa, e la lettera de' Laodicesi sieno lette nell' una, e nell' altra Chiesa.

1. PAdroni con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.	1. *DOmini quod justum est, et æquum, servis præstate: scientes, quod et vos Dominum habetis in cælo.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Padroni con giustizia, ed equità, trattate i servi: sapendo, ec.* Dopo d' aver dimostrate le obbligazioni de' servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi, o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore), o tali nasceano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto, e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale potea vendergli, e permutarli, come qualunque cosa sua, ed all' arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della Romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita, e di morte sopra di essi, il che fu moderato alquanto dagl' Imperadori Romani. Con tutto ciò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v' era tribunale, nè magistrato di mezzo tra esso, ed il padrone. La religione Cristiana richiamò tutti gli uomini all' antica lor fratellanza; rinfrancata, e renduta questa vie più stabile, e forte per la unione di tutte le membra in un solo corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutt' i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento sì conforme a' diritti della umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l' impero Romano gemea forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un

2. Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:

3. Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son io ancora in catene)

2. * *Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione:* * Luc. 18. 1.

3. * *Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum)* * 1. Thess. 5. 17., Ephes. 6. 19. 2., Thess. 3. 1.

---

nome ignoto tra' popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l' Apostolo rammenta a' padroni cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime del cristianesimo erano tenuti di fare verso de' loro servi. Ordina adunque, che li trattino primo con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone d' inegual condizione; onde è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, viene a dire con umanità, e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contra di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di proccurar loro i mezzi, e gli ajuti necessarj per la loro santificazione. Finalmente dice a' padroni, che si ricordino sempre, che ed essi, ed i loro servi sono soggetti ad uno stesso padrone, ch' è ne' cieli, il qual è Gesù Cristo, che gli uni, e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, ed il quale senz' accettazione di persone, ed il padrone giudicherà, ed il servo, secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quegli uffìcj, che secondo l' Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

Vers. 2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell' animo nella orazione, la quale vuol, che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' beneficj passati.

Vers. 3. 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola, ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere; in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta al-

4. Affinchè io lo manifesti in quella guisa, che a me si convien di parlarne.

4. Ut manifestem illud ita, ut oportet me loqui.

5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.

*5. * In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes.* * Ephes. 5. 15.

6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che distinguiate, come abbiate a rispondere a ciascheduno.

6. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere.

7. Delle cose mie v' informerà Tichico fratello carissimo, e ministro fedele, e conservo nel Signore:

7. Quæ circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino:

---

la libera, ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, ed annunziarlo con libertà, e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero, ed alla catena, accennando, che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale dovea correre a benefizio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell' evangelio.

Vers. 5. *Verso gli estranei:* Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, a' quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa.

Ricomperando il tempo: Vedi *Efes. 5. 16.*

Vers. 6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale in guisa, che, ec.* Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre, ed asperso di grazia, viene a dire di soavità, e prudenza; onde conoscasi, che sapete distinguere, qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi d' uomini, co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogl' infedeli, in un' altra cogli eretici, ed in un' altra co' fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d' inciampo.

Vers. 7. *Tichico fratello carissimo, ec.* Vedi *Efes. 6. 17. Atti 20. 4.*

8. Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga, come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,

8. Quem misi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quæ circa vos sunt, et consoletur corda vestra,

9. Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, ch' è de' vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello, che qui si fa.

9. Cum Onesimo carissimo, et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quæ hic aguntur, nota facient vobis.

10. Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevute le raccomandazioni; se verrà da voi, fategli accoglienza:

10. Salutat vos Aristarchus concaptivus meus, et Marcus consobrinus Barnabæ, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

11. E Gesù chiamato giusto: i quali sono del numero de' circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.

11. Et Jesus, qui dicitur justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adjutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

Vers. 9. *Con Onesimo .... ch' è de' vostri:* Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

Vers. 10. *Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba:* Di Aristarco è fatta menzione negli Atti 19. 20. 27., e nell' epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l' Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco detto anche Giovanni Marco, vedi gli Atti 12. 15.; 2. *Tim. 4. 11.* Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distinque da Marco evangelista.

Intorno al quale avete ricevute le raccomandazioni: Si vede, che Marco essendo per andare verso la Frigia, era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato a' Colossesi.

Vers. 11. *E Gesù chiamato giusto:* alcuni credono, che sia quell' istesso, di cui si parla negli Atti 18. 7., ma quel Giusto era un proselito, e quegli, di cui parla qui l' Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch' ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei; e Giusto tra' latini, perchè, come abbiamo os-

12. Vi saluta Epafra, ch' è de' vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni, affinchè vi manteneghiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutt' i voleri di Dio.	*12. Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.*
13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per quei di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.	*13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciæ, et qui Hierapoli.*
14. Vi saluta Luca medico carissimo, e Demade.	*14. * Salutat vos Lucas medicus carissimus, et Demas. ** 2. Tim. 4. 11.

---

servato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendeano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni, tra le quali viveano. Questo Gesù, e Marco, ed Aristarco, dice, ch' erano Giudei, e che questi soli Giudei, e lo ajutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nelle fatiche, e nelle afflizioni, ch' egli pativa per Gesù Cristo.

Vers. 12. *Epafra, ch' è de' vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro Vescovo. Di quest' ultima qualità una evidente prova si era il zelo ardente dello stesso Epafra per la salute de' Colossesi, pe' quali non si stancava di pregare dì, e notte, affinchè si mantenessor costanti, e perfetti, e pieni di cognizione di tutt' i voleri di Dio per adempirli.

Vers. 13. *E per quei di Laodicea, e per quelli di Gerapoli:* Laodicea, e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste pare, che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

Vers. 14. *Luca medico carissimo:* Tutt' i padri hanno preso questo Luca per l'Evangelista, a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli Atti, e di lui si parla anche 2. *Tim. 4. 10.; Filem. 24.*

E Demade: Questi fu da principio discepolo di Paolo, cui rendette molti servigi in Roma, *Filem. 24.*, ma di poi

15. Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa, ch' è nella casa di lui.

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciæ, et Nympham, et quæ in domo ejus est, Ecclesiam.

16. E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni, e voi leggete quella de' Laodiceni.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola hæc, facite, ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam, quæ Laodicensium est, vos legatis.

17. E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.

17. Et dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

---

lo abbandonò, e si ritirò a Tessalonica. Vedi *2. Tim. 4, 10.* Demade è lo stesso, che Demetrio.

Vers. 15. *E Ninfa, e la Chiesa, ec.* Ninfa è lo stesso, che Ninfodoro. La Chiesa, ch' era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia, e cristiana, la qual'essendo anche numerosa, avea l' aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempj di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom. 16. 5.; 1. Cor. 16. 19.*, e Teodoreto in questo luogo.

Vers. 16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi Apostoli non meno, che quella de' Colossesi; oltre di che tal era il costume, che una Chiesa communicasse all'altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de' Laodiceni. Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni Interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritta una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata anche più chiaramente, che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi da' Laodiceni a Paolo. Questa lettera adunque de' Laodiceni vuole l' Apostolo, che sia letta da' Colossesi, come utile per l' edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

Vers. 17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto Sacerdote, ed a lui raccomanda l' Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l' ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem. 2.*

18. Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

Vers. 18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Viene a dire, ricordatevi di quel, ch'io patisco per Cristo, pel Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portar volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento, che leggesi, *Hebr. 13. 7. Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.*

PRIMA LETTERA

DI

PAOLO APOSTOLO

A' TESSALONICESI.

PREFAZIONE.

PAolo dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene a causa della persecuzione suscitata contra di lui da' Giudei; ed essendosi portato a Berea, ed avendovi convertito buon numero di persone, di lì pure fu costretto a ritirarsi per opera de' medesimi Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli Atti *cap.* 17. Lasciò egli adunque in Berea Timoteo, e Sila, ed egli passò ad Atene, dove fermatosi per poco tempo, se n' andò a Corinto, ed ivi con gran sollecitudine, ed inquietezza di animo stava aspettando qualche novella de' suoi figliuoli della Macedonia lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto bastevolmente assodarli nella fede. Giunsero finalmente Sila, e Timoteo, i quali lo consolarono sommamente dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di quei buoni cristiani, i quali moltis-

simo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adunque scrisse loro questa Lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell' anno 52., ovvero 53. di Gesù Cristo. Il fine di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell' amore della verità, e d' istruirgli ancor meglio sopra varj punti di dottrina, e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artifizio, e temperando con molta dolcezza, e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene, ch' era in essi, ed animandogli a divenire in ogni cosa perfetti.

PRIMA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' TESSALONICESI.

CAPO I.

Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar, che faceano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d' esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo, quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. PAolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,

3. Ricordevoli della operante fede vostra, e della labo-

1. PAulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione,

3. Memores operis fidei vestræ, et laboris, et caritatis,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E Silvano.* Lo stesso, che Sila, come molti hanno osservato dopo S. Girolamo. Di lui è parlato sovente negli Atti. Vedi pure *2. Cor. 1. 19.; 2. Tess. 1. 1.; 1. Pet. 5. 12.* Sila, e Timoteo furon lasciati da Paolo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro da' Giudei. Atti 17.

Alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo. Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

Vers. 3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza, ec.* Sono questi gl' insigni beneficj fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica,

riosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio, e padre nostro:

4. Come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:

5. Conciossiachè il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito Santo, ed in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.

et sustinentiæ spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum, et patrem nostrum:

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram:

5. Quia Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu Sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos.

---

una fede viva, ed attiva particolarmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta, e fatiche, e stenti, e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo, dice l'Apostolo, ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, e rendergli grazie a nome de' suoi figliuoli.

Vers. 4. *Come quelli, che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera, e viva, perchè sappiamo, in qual modo Dio per effetto dell'amore, che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse per condurvi alla cognizione della fede, ed alla grazia del Vangelo.

Vers. 5. *Il nostro Vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma, ec.* Voi sapete, come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corteggiata, e confermata per la virtù de' miracoli; pe' doni dello Spirito Santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha, *con molta pienezza*, il senso del Greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare, che la virtù de' miracoli, ed i doni dello Spirito Santo faceano certa, ed indubitata fede della verità della parola.

Come sapete, quali noi fossimo, ec. La pazienza, il zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, del zelo puro, e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

6. E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito Santo:

7. Di modo che siete stati esempio a tutt' i credenti nella Macedonia, e nell' Acaja.

8. Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia, e per l'Acaja, ma di più per ogni luogo si propagò la fede, che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri, che noi ne parliamo.

9. Imperocchè eglino di noi raccontano, qual fosse la no-

6. Et vos imitatores nostri facti estis, et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti:

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaja.

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaja, sed et in omni loco fides vestra, quæ est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.

9. Ipsi enim de nobis annuntiant, qualem introitum ha-

Vers. 6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi delle fatiche, e de' travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi, mentre la stessa costanza, e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui. e da Gesù Cristo medesimo nell' annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa e costanza, e pazienza imitata aveano quelli nel ricevere, e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni, e contrasti con quell' interno gaudio, che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi Atti 17.

Vers. 7. *Siete stati esempio a tutt' i credenti, ec.* Esempio d' invitta fede siete stati non solo a' fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acaja. Nell' Acaja ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

Vers. 8. *Da voi si divulgò la parola di Dio, ec.* La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio, e dilatazione del Vangelo di Dio, talmente che non occorre, che noi parliamo a chicchessia de' prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù, e la santità grande de' primi cristiani fu uno de' mezzi, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

Vers. 9. *Eglino di noi raccontano, ec.* I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli, che, senza che noi apriam bocca

stra entrata tra di voi, e come dagl'idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo, e vero,

10. E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all' ira, ch' è per venire.

buerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero,

10. Et exspectare Filium ejus de cœlis (quem suscitavit ex mortuis) Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

---

per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano, con quanta docilità, ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l' antico culto de' falsi dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo, e vero, ed aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti alla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empj, ed increduli. È mirabile per ogni parte quest' elogio della fede de' Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermargli, e rendergli immobili nella fede. Si osservi la bella contrapposizione tra Dio vivo, e vero, ed i simulacri, o idoli de' falsi dei, ed il grandioso fine dell' uomo cristiano, ch'è di servire a Dio vivo, e vero nell'amorosa aspettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione, che sarà in quel dì fulminata contra gl' increduli; e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

CAPO II.

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il Vangelo, e rende a Dio grazie, perchè aveano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le Chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutt' i buoni: spiega ancora, quanto ardentemente gli ami.

1. Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.*

senza frutto fu il nostro venir tra di voi:

2. Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del Vangelo di Dio tra molti contrasti.

3. Conciossiacchè la nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, nè della frode,

vos, quia non inanis fuit:

*2. Sed ante passi, et * contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos Evangelium Dei in multa sollicitudine.* * Act. 16. 19.

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo.

Parla di se, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

Vers. 2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi . . . in Filippi, ec.* Vedi gli Atti *cap. 16. 12.* I pericoli, e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che noi ci perdessimo d' animo, ma appoggiati all' ajuto del nostro Dio, non con timidità, o freddezza, ma anzi con gran fidanza, e libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti, e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo poteva infondere ne' ministri del Vangelo coraggio, ed altezza d' animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero ne' pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza, e costanza continuassero nell' esercizio del pericoloso ministero.

Vers. 3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, ec.* A sostenere la pazienza, e la costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiva moltissimo la viva intima persuasione della verità, e santità, e sincerità della stessa parola; e questo vuol significare l' Apostolo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà, e franchezza a credere in Gesù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri avea la dottrina di Simon Mago, di Cerinto, e degli altri Eretici di quel tempo, i quali, per ritrarre dal seno della Chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alle antiche dissolutezze condannate dal Vangelo, e dagli Apostoli, ma approvate da' seguaci di quelle infami scuole.

4. Ma nello stesso modo, che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il Vangelo: così parliamo, non come per piacere agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.

4. Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis Evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

5. Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete: nè pretesto all' avarizia: Dio è testimone:

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiæ: Deus testis est:

6. Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi, nè da altri.

6. Nec quærentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

7. Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo: ci facemmo piccolini tra

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi Apostoli: sed facti sumus parvuli in medio

---

Vers. 4. *Ma nello stesso modo, che fummo, ec.* Siccome Dio ci elesse, e ci approvò quai ministri fedeli, e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo; così con ogni fedeltà, e sincerità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere a questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti, e palesi tutt' i segreti de' nostri cuori.

Vers. 5. 6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, ec.* Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Ch' egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità, e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch' ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui note sono le intenzioni. Così viene ancora ad indicare in questo luogo le due principali cagioni, per le quali i falsi Apostoli corrompeano la dottrina Evangelica, viene a dire, l' interesse, e la vanagloria.

Vers. 7. 8. 9. *Potendo noi essere a voi di peso . . . ci facemmo piccolini, ec.* Noi potevamo, come Apostoli di Cristo, il quale ha detto, che l' operajo è degno di sua mercede,

di voi come nutrice, che al sen si stringa i suoi figli.

vestrum; tamquam si nutrix foveat filios suos.

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il Vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.

8. Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum Evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle uostre fatiche, e stanchezze: lavorando dì, e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbiam predicato tra voi il Vangelo di Dio.

*9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri, et fatigationis: * nocte, ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, prædicavimus in vobis Evangelium Dei.* * Act. 20. 34., 1. Cor. 4. 12., 2. Thess. 3. 8.

10. Testimonj siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglianza ci diportammo con voi, che avete creduto:

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et juste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

---

aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento; ma noi non facemmmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell' umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglianza: e come una tenera nutrice, per adattarsi in tutto al bambinello, ch' ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpiccolisce, e niun' arte trascura per tenerlo contento, ed allegro; così noi proccurammo di accomodarci a tutti per proccurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò, che potesse aver sembianza di dominazione, o d' interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sagrificare anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore, che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani predicato dal nostro Apostolo dì, e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi Atti 18 3.; *1. Cor. 4. 12.*

Vers. 10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglianza ci diportammo, ec.* Chiama Dio in testimone: com ed egli, ed i suoi compagni Sila, e Timoteo si erano comportati *santamente*, viene a dire, con santità di dottrina, e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto, od ingiuria a chicchessia, e finalmente senza

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

12. Vi andavamo pregando, e confortando, e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno, ed alla gloria.

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuta la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual'essa è veramente) parola di Dio, la qual eziandio agisce in voi, che avete creduto:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)

12. Deprecantes vos, et consolantes testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum, et gloriam.

13. Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis:

---

dar occasione di doglianza neppure ad alcuno de' più deboli, ed imperfetti fratelli.

Vers. 11. 12. *Sapete, in qual modo ciascheduno di voi, ec.* Questi due versetti dipingono divinamente l'ammirabile carità dell' Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tenerezza d'affetto, col qual con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santificazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo, ed ardente zelo, non risparmiando l'esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò, che di Dio medesimo dicea S. Agostino, ch' egli ha cura di tutti, come di un solo, e d'un solo, come di tutti. *Confess. 6. 5.*

Vers. 13. *Per questo ancora noi rendiamo . . . grazie al Signore, ec.* All' ardore del zelo, con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine, che noi professiamo al Signore, per aver voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual' essa è; parola, la quale creduta da voi vi muove, e vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dall' Apostolo impariamo ancora due verità; primo che fondamento della fede si

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli da' Giudei:

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quæ sunt in Judæa in Christo Jesu: qui eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a Judæis:

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù, ed i Profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini:

15. Qui et Dominum occiderunt Jesum, et Prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur:

è la parola di Dio, la quale nella Scrittura contiensi, e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, il che dimostrano i ringraziamenti, che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

Vers. 14. *Voi . . . . siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea, ec.* Dichiara adesso, come grandemente attiva, ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa, per cui hanno patito le Chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. Ad imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerate da quelli della vostra patria, e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

Vers. 15. 16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, ed i Profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i Profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual maraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, ed uccidano i Profeti, ed i Dottori della Chiesa cristiana? *Matth. 5. 12.; 23. 31. 37.*

Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini. Giuseppe Ebreo parlando de' suoi nazionali in quei medesimi tempi, gli chiamò *nemici di Dio;* ma l'Apostolo con gran moderazione si contenta di dire, che *non piacciono a Dio.* Riguardo agli uomini si sa, che questo popolo disprezzator de' Gentili nutriva contro di essi, e particolarmente contra i Romani, che l'aveano soggiogato, una fiera avversione, per la qual'era sempre pronto alla ribellione ed in casa propria, e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Grisostomo, che piuttosto avesse qui in mira l'Apostolo l'invidia degli stessi

16. I quali proibiscono a noi il parlare alle genti, perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura dei loro peccati; imperocchè è venuta sopra di essi l'ira di Dio sino alla fine.

17. Ma noi, o fratelli, ri-

16. Prohibentes nos gentibus loqui, ut salvæ fiant, ut impleant peccata sua semper; pervenit enim ira Dei super illos usque in finem.

17. Nos autem, fratres, de-

Ebrei contra i Gentili per la vocazione di questi alla fede, onde avveniva, che con tanto furore si opposero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non voleano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e faceano tutti gli sforzi per impedire, che altri v' entrassero. *Luc. 11. 52.* A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contra i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia, e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empj dogmi, e degli scellerati costumi di un' altra specie di nemici della Chiesa, ch' erano gli Eretici di que' tempi, l' empietà de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i Gentili mal informati della verità, dall' ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua suscitata contra del Cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra si vedeano le tracce anche a' tempi di Origene, il quale attesta, che rimanea tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così quest' infelici colmavano la misura de' loro peccati, e l'ira di Dio, dice l'Apostolo, cadde sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna egli con queste parole l'imminente esterminio de' Giudei, il quale avvenne diciassette anni in circa dopo la data di questa Lettera, quando dopo un ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa, e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il Mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell' ira, e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi sino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi *Rom. 11. 26.*

Vers. 17. 18. *Ma noi . . . rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec.* Parla qui l'Apostolo della sua

masi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, non quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:

solati a vobis ad tempus horæ, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

18. Imperocchè volemmo venir da voi (almen io Paolo) ed una, e due volte, ma satana ci frappose impedimento.

18. Quoniam voluimus venire ad vos: ego quidem Paulus, et semel, et iterum, sed impedivit nos satanas.

19. Imperocchè qual'è la nostra speranza, od il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?

19. Quæ est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriæ? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu ejus?

20. Certamente voi siete nostra gloria, e (nostro) gaudio.

20. Vos enim estis gloria nostra, et gaudium.

---

repentina partenza da Tessalonica, Atti 17., la quale gli fu di sommo dolore per l'immenso affetto, che avea conceputo per quei suoi figliuoli, da' quali, dice, che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge, che nella sua lontananza si consolava col desiderio, e colla viva premura di tornar a rivedergli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il Demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole *almen io Paolo*, significano, ch'egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila, e Timoteo.

Vers. 19. *Qual' è la nostra speranza, ec.* Rende ragione del desiderio grande, ch'egli avea di rivederli. Nostra speranza, gaudio, e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell'ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grand'elogio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella qual'era fondato lo sviscerratissimo amore, che ad essi portava.

CAPO III.

Temendo, che le sue afflizioni non li facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo, per confortarli: ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino sieno stati costanti nella fede, e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio, che ha di visitarli per supplire quello, che manca alla loro fede.

1. PEr la qual cosa non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene,

2. Ed abbiamo mandato Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio nel Vangelo di Cristo, per confermarvi, e consolarvi nella vostra fede:

3. Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni;

1. PRopter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis;

*2. * Et misimus Timotheum fratrem nostrum, et ministrum Dei in Evangelio Christi, ad confirmandos vos, et exhortandos pro fide vestra:* * Act. 16. 1.

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, ec.* L'Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n'era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i cristiani di Tessalonica erano fieramente perseguitati per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena, e di affanno, come ha già detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel, che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, ed alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, ed a mandare nella Macedonia Timoteo, e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; il che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi Atti *cap. 17.*

Vers. 2. *Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio, ec.* Simili elogj fa al suo Timoteo, *1. Rom. 16. 21.; Cor. 4. 17.*

Vers. 3. *Voi stessi sapete, che a questo siam destinati.* Voi stessi sapete che il Cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno che nella gloria. Vedi Atti 14. 21.

imperocchè voi stessi sapete, che a questo siam destinati.

4. Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo, che noi avremmo sofferte tribolazioni, com'anche avvenne, e voi lo sapete.

5. Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore, che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.

6. Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, ed avendo a noi recata la buona nuova della fede, e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:

7. Abbiam perciò ricavata gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità, e tribolazioni mediante la vostra fede;

scitis, quod in hoc positi sumus.

4. Nam et cum apud vos essemus, prædicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

5. Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte tentaverit vos is, qui tentat, et inanis fiat labor noster.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem, et caritatem vestram; et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos:

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis in omni necessitate, et tribulatione nostra per fidem vestram;

Vers. 4. *Come anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello, che gli avvenne in Tessalonica, ed in Berea. Vedi Atti *cap. 17.*

Vers. 5. *Non potendo più tenermi, mandai, ec.* Quindi è, che non potendo io vivere più lungamente senza nuove di voi, mandai Timoteo a riconoscere, se ferma, e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo, che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

Vers. 7. 8. *Abbiam . . . ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire, ch'è in sicuro la vostra fede, fa sì, che non facciamo più alcun conto delle afflizioni, ed angustie, nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione, che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siam salvi.

8. Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo.

9. Imperocchè qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio rispetto a voi per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?

10. Dì, e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello che manca alla vostra fede?

11. Or lo stesso Dio, e padre nostro, ed il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.

12. E faccia il Signore, che abbondiate, e soprabbondiate di carità e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi:

13. Onde i vostri cuori sce-

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

9. Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis in omni gaudio, quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

10. Nocte, ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea, quæ desunt fidei vestræ?

11. Ipse autem Deus, et pater noster, et Dominus noster Jesus Christus dirigat viam nostram ad vos.

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem, et in omnes, quemadmodum et nos in vobis:

13. Ad confirmanda corda

Vers. 9. *Per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potrem noi rendere, che proporzionati sieno a sì gran benefizio, per tutto quello, ch' egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale, che noi proviamo per causa vostra, consolazione, ch' è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio, e della vostra santificazione?

Vers. 10. *Di supplire quello, che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione, e con ogn' istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d' istruirvi più copiosamente nella fede, e rendervi colle nostre esortazioni vie più forti, e costanti nella medesima fede.

Vers. 12. *E tra di voi; e verso di tutti, come noi pure, ec.* Faccia il Signore, che abbondante, ed esuberante sia la vostra carità non solo tra voi Cristiani, ma anche verso tutti gl' infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante, ed esuberante è la carità, che noi abbiamo per voi, pe' quali siam pronti a dare anche la vita.

Vers. 13. *Onde i vostri cuori sceveri di colpa, ec.* La carità

vri di colpa sieno confermati nella santità dinanzi a Dio, e padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutt' i suoi santi. Così sia.

vestra sine querela in sanctitate ante Deum, et patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis ejus. Amen.

è il fondamento, e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una soprabbondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità, ed in quella santità, ch' è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità, che duri fino all'ultimo spirito, onde sien eglino trovati santi in quel giorno, in cui il Signor Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi Santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore Cristiano si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutt' i suoi Santi*. Gli ha esortati a perseverar nella santità: si sa, che il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: siate sempre santi, affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutt' i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi, e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio, che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo. *Così sia.*

CAPO IV.

Gli esorta ad osservare gl' insegnamenti, che avea dati loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d' altri: insegna, in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.

1. DEl rimanente adunque; o fratelli, vi preghia-

1. DE cetero ergo fratres, rogamus vos, et obse-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Onde siate vie più doviziosi.* Di virtù, di pietà, e

mo, e scongiuriamo pel Signore Gesù che, conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, ondesiate vie più doviziosi.

2. Imperocchè voi sapete, quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.

3. Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che siate lontani dalla fornicazione,

4. Che sappia ciascheduno di voi possedere il proprio corpo in santità, ed onestà,

5. Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:

cramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

2. Scitis enim, quæ præcepta dederim vobis per Dominum Jesum.

*3. * Hæc est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione.*
* Rom. 12. 2., Ephes. 5. 17.

4. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore,

5. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quæ ignorant Deum:

---

di desiderio di piacere a Dio. Il Grisost.: *onde siate più doviziosi, viene a dire, facciate anche più di quello, ch' è stato a voi comandato: imperocchè siccome la terra non rende solamente la sementa, che ha ricevuta così l' anima non dee fermarsi in quello, che l' è stato prescritto, ma oltrepassarlo.*

Vers. 3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutt' i precetti di Dio hanno per fine, che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

Vers. 4. 5. *Possedere il proprio corpo in santità, ed onestà, non nelle passioni, ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà, e santità, che conviensi al nome cristiano, ed anche alla condizione del corpo nostro, che dee esser tempio di Dio. *1. Cor. 3. 16. 17; 6. 19.* Questa maniera di parlare del nostro Apostolo: *che sappia ciascheduno di voi possedere*, o sia, *custodire il proprio corpo, ec.*, dimostra, come v' ha una disciplina necessaria a conservare la castità, della qual disciplina dee fare suo studio l' uomo cristiano. Imperocchè quanto orribil cosa sarebbe, se, come aggiunge l' Apostolo, un cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni a somiglianza di coloro, che non hanno lume di Dio?

6. E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: Imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo.

7. Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.

8. Per la qual cosa chi di tali cose non fa caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.

9. Intorno poi alla carità

6. Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut prædiximus vobis, et testificati sumus.

7. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

8. Itaque qui hæec spernit, non hominem spernit, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in nobis.

9. De charitate autem frater-

Vers. 6. *E che nissuno soverchi*, ec. Dopo i precetti contra la lussuria parla contra l'avarizia, per ragion della quale o si opprime il prossimo con prepotenza, o con male arti, e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo, e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno delle vendette. Ma quelle parole: *nel mal fare:* s' intendono dal Grisostomo dell' adulterio, in cui o con prepotenza, o con frode l' uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione sì riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata da' Greci in significazione oscena, e sì ancora per quello, che segue nel vers. 7.

Vers. 8. *Il quale ha pur dato in noi il suo Santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi, primo, riportandole a tutt' i cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato, e discacciato dal cuore de' fedeli, quando o profanano il proprio corpo con la impurità, o offendono la fraterna carità con le fraudi, e con la prepotenza; in secondo luogo restringendole agli Apostoli, e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del qual noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo Cristiano con autorità d' insegnare, e di comandare quello, che dallo stesso Spirito ci viene insegnato, e comandato.

Vers. 9. *Voi stessi avete apparato da Dio*, ec. Vedi *S. Gio. 6. 45.*

fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l' un l' altro.

*nitatis non necesse habemus scribere vobis : * ipsi enim vos a Deo didicistis, ut diligatis invicem.* * Joan. 13. 34., et 15. 12. 17., 1. Joan. 2. 10., et 4. 11.

10. Imperocchè ciò voi pur fate verso tutt' i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad essere vie più eccellenti,

10. Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia : rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. E che proccuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi diportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.

11. Et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut præcepimus vobis, et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt, et nullius aliquid desideretis.

Vers. 11. *Che proccuriate di viver quieti, e di fare il fatta vostro, e di lavorare, ec.* Ha lodati i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità de' facoltosi abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, ed oziosi, ed inquieti, non avendo affari proprj, o non li curando, consumavano il tempo con vana curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascheduno la quiete, e la pace, l' applicazione a' proprj doveri, il lavoro delle mani per quegli, a' quali secondo la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio, e della loro famiglia. L' Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile, e primaria, simili abusi nel tempo, che avea quivi predicato il Vangelo, e non avea tralasciato di combatterli con le sue esortazioni; le rinnovella in questa lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi; la prima, il mal esempio, e lo scandalo, che ne deriva per li Gentili; la seconda, l' incomodo, e l' aggravio, che recano questi oziosi pancaccieri al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere; e può anch' essere, che o vergognandosi d' infastidire i fratelli, o non trovandoli sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avesser ribrezzo d' importunare i Gentili, lo che non potea non ridondare in disonor della Chiesa. Sopra que-

12. Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.

12. Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

13. Imperocchè se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: nello stesso modo ancora coloro, che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.

13. Si enim credimus quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.

14. Imperocchè sulla paro-

14. Hoc enim vobis dicimus

---

sto disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove conchiude, che, chi non vuol lavorare, non dee neppur mangiare.

Vers. 12. ***Riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.*** La morte è sovente chiamata *sonno* nelle scritture, particolarmente del Nuovo Testamento, e ciò riguardo a' corpi, i quali privi di senso riposano ne' monumenti per essere una volta svegliati, e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimiterio, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi, ne' quali si seppellivano in comune, e senza distinzione di sorte tutt' i fedeli. Vuole adunque l'Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consolino, e si confortino i cristiani nella morte di coloro, che amano, lasciando, che di soverchio s'affliggano quegli, i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano, o non conoscono nè la risurrezione, nè la vita avvenire.

Vers. 13. ***Se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò, ec.*** La risurrezione di Cristo è un pegno, ed un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1. *Cor. 15.* Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro, i quali sono morti in Gesù, viene a dire, nella fede di Cristo, ed uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuora de' loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch' essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

Vers. 14. ***Sulla parola del Signore vi diciamo; che noi,***

la del Signore, vi diciamo, che noi, siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli, che si addormentarono.

in verbo Domini, * *quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non præveniemus eos, qui dormierunt.* * 1. Cor. 15. 23.

---

che siam vivi; che siam riserbati, *ec.* Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo è da vedere, quale sia la parola del Signore, di cui qui parla l'Apostolo. In secondo luogo ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, ch'e lui, e coloro, a' quali parlava, dovesse trovare in vita? E se ciò non ha egli creduto, qual è adunque il senso di queste parole: *noi, che siam vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli, che si addormentarono?* Quanto al primo, benchè ed il dogma della risurrezione, e le circostanze di essa sieno descritte ne' Vangeli, come in S. Matteo *cap. 24. 31.*, in S. Giovanni, 5. 28. 29., siccome però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire almeno principalmente a quello, che Paolo dice in questo versetto, crederei perciò migliore, e più vera la risposta di quegl' Interpreti, i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola udita da Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà noi vedremo, come nella seconda epistola a' Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l'ultimo giorno non era così vicino, e molte cose doveano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedea. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterei volentieri alla opinione di un antico Interprete (Aimone) accennata da S. Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere, e rappresentare la somma celerità, con la quale si effettuerà la risurrezione di tutt' i morti; questa celerità sarà tale, che quegli eletti, i quali si troveranno vivi in quell' ora, sottratti da Dio al furore dell' Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l'Apostolo come uno di quelli, che si troveranno vivi allora, e se stesso porta per esempio di quello, che accaderà a coloro, i quali effettivamente si troveranno in vita, o non andranno incontro a Cristo più presto, che

15. Imperocchè lo stesso Signore al comando, ed alla voce dell' Arcangelo, ed al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli, che in Cristo sono morti, risorgeranno i primi.

15. Quoniam ipse Dominus in jussu, et in voce Archangeli, et in tuba Dei descendet de cœlo: et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.

16. Quindi noi, che siam vivi, che siam superstiti, saremo trasportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.

16. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.

---

quegli, i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti, e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell' Apostolo hanno anche creduto comunemente i padri Greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, e rivestiti della incorruzione, e della immortalità, ed in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale, e caduco ad uno stato d' immutabilità, e di gloria consiste la loro risurrezione. Hassi adunque in queste parole dell' Apostolo una viva, e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciaschedun de' corpi di tutti gli uomini da Adamo fino all' ultimo de' mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d' occhio, in un attimo, ad un solo cenno, che darà Dio della sua volontà.

Vers. 15. 16. *Al comando, ed alla voce dell' Arcangelo, ed al suono della tromba di Dio scenderà, ec.* Intimato dall' Arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio a' morti di ripigliare i proprj loro corpi, scenderà dal cielo Gesù Cristo, e ad un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede, e nell' amore di Cristo, risusciteranno i primi; indi coloro, che saranno vivi, e superstiti alla desolazione di quei tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell' aria incontro al Signore, e Salvatore, e Dio Gesù Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell' aria dimostra il cangiamento seguito ne' corpi di questi eletti, i quali corpi di gravi, e pesanti, ch' erano, divengono agili, e leggeri, ed in certo modo spirituali. Lascia intendere l' Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile espettazione della funesta sentenza.

17. Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.

17. *Itaque consolamini invicem in verbis istis.*

Per questo *Arcangelo* alcuni credono, che debba intendersi l'Arcangelo S. Michele, chiamato nell' Apocalisse *Principe della Chiesa 12. 7.* Altri l' intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la cui voce *sarà udita da' morti*, S. Gio. 5. 28.; ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio, *Isaia 9.* secondo i settanta. Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce, e la tromba significano l' intimazione della divina volontà fatta a' morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. Vedi *Matt. 24. 31.*

Vers. 17. *Racconsolatevi adunque*, *etc.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio della morte de' santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, e ripiglieranno un giorno quei corpi medesimi, da' quali sono adesso separati, per essere e quanto all' anima, e quanto al corpo compiutamente, ed eternamente beati.

CAPO V.

Dice, che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente, ma quanto ad essi, non li sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi; al che pure gli esorta, come gli avverte della ubbidienza dovuta a' loro Prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. INtorno poi a' tempi, ed a' momenti, non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.

1. *DE temporibus autem, et momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Intorno poi a' tempi*, *ed a' momenti*, *ec.* Quanto al tempo, ed al momento della futura risurrezione, e del giudizio finale, non è necessario, che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, per-

2. Conciossiachè voi stessi sapete benissimo, che il dì del Signore verrà come il ladro notturno:

3. Imperocchè quando diranno, pace, e sicurezza, allora sopraggiugnerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto donna gravida, e non avranno scampo:

4. Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro:

5. Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: non siamo noi della notte, nè delle tenebre.

2. * *Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet:*
* 2. Petr. 3. 10. Apoc. 3. 3., et 16. 15.

3. *Cum enim dixerint, pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient:*

4. *Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat:*

5. *Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.*

---

serve infinitamente a sostenere la fede, e la speranza cristiana; la cognizione del tempo, in cui ciò avverrà, non è nè utile, nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesù Cristo negli atti 1. 7. Basti a ciascheduno di sapere, che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro, che s'introduce nella casa, quando nissuno vi pensa, o lo teme. *S. Matt. 24. 43.; S. Luc. 12. 39.*

Vers. 3. *Quando diranno, pace, e sicurezza, ec.* Quando i cattivi saranno più tranquilli, e contenti, allora cadrà sopra di essi l'eterna sciagura (vedi *S. Luca cap. 19. 20.*) nè potranno evitarla.

Come i dolori del parto, ec. Una donna gravida sa, che dee partorire, ma il quando precisamente nol sa, nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia 21., ed in altri luoghi della Scrittura.

Vers. 4. 5. *Voi però non siete . . . . nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda, ec.* Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti, ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti ed attenti, talmente che improvviso non verrà a voi

6. Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrj.

7. Imperocchè quei, cho dormono, dormono nella notte: e quei, che s' inebbriano, s' inebbriano nella notte.

8. Siamo perciò sobrj noi, che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza della fede, e della carità, e della speranza della salute per cimiero:

6. Igitur non dormiamus, sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus.

7. Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt.

*8. Nos autem, qui diei sumus, * sobrii simus, induti loricam fidei, et caritatis, et galeam spem salutis:* * Isai. 59. 17., Ephes. 6. 14. 17.

---

quel giorno, e come figliuoli della luce, e del giorno non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte, che i cuori aggrava degl' infedeli, e de' peccatori. Vedi la stessa similitudine, *Rom. 13.* E per far maggiormente comprendere, che questa salutar vigilanza è il proprio carattere de' veri Cristiani, mutando persona, soggiunge l'Apostolo: *noi non siamo figliuoli della notte, nè delle tenebre:* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia, e muove i Cristiani a conformare i loro costumi ad idea si sublime.

Vers. 6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ec.* Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza ne' nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gl' infedeli; ma siamo vigilanti nell' espettazione del nostro Giudice, e siamo sobrj e di corpo, e di animo, non occupati dell' amor de' piaceri, e delle cure del secolo.

Vers. 7. *Quei, che dormono, dormono nella notte: e quei, ec.* Non è maraviglia, se i figliuoli della notte, coloro, che vivono nelle tenebre della infedeltà, e del peccato, ubbriacati dall' amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe, che ciò facessero i figliuoli del giorno, e della luce, quali siam noi. Allude l' Apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti faceansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all' intemperanza, e parte al sonno. Vedi *Efes. cap. 4.*

9. Imperocchè non ci ha Dio destinati all' ira, ma all' acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,

10. Il qual è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.

11. Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all' altro, come pur fate.

12. Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, ed a voi preseggono nel Signore, e v' istruiscono,

13. E gli abbiate sommamente cari a motivo delle loro fatiche: state in pace con essi.

14. Vi preghiamo, o fra-

9. Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum,

10. Qui mortuus est pro nobis: ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.

11. Propter quod consolamini invicem, et ædificate alterutrum, sicut et facitis.

12. Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et præsunt vobis in Domino, et monent vos,

13. Ut habeatis illos abundantius in caritate propter opus illorum: pacem habete cum eis.

14. Rogamus autem vos, fra-

Vers. 9. 10. *Non ci ha Dio destinati all' ira, ec.* Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua Chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell' ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arrivassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute, e con tutto l' ardore dell' animo proccurassimo di conseguirla, che quello, ch' egli ci ha dato, allorchè è morto per noi? Imperocchè s' egli per noi è morto, non è egli giusto, e necessario, ch' e vivi, e morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

Vers. 12. 13. *Abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, ed a voi preseggono, ec.* Parla de' pastori, e de' ministri della Chiesa, a' quali è dovuta riconoscenza, ed amore per le fatiche, che sopportano nell' insegnare, nell' amministrare i sagramenti, nell' invigilare al buon ordine, ed alla buona disciplina di tutt' i fedeli.

State in pace con essi. Mediante la subordinazione, e l' ubbidienza agli stessi ministri.

Vers. 14. 15. *Fratelli, correggete gl' inquieti, consolate, etc.*

telli, correggete gl' inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.

tres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.

15. Badate, che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi, e verso di tutti.

*15. * Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper, quod bonum est, sectamini in invicem, et in omnes.* * Prov. 17. 13., et 20. 22., Rom. 12. 17., 1. Petr. 3. 9., Eccl. 18. 22.

16. Siate sempre allegri.

16. Semper gaudete.

17. Orate senza intermissione.

*17. * Sine intermissione orate.* * Luc. 18. 1., Col. 4. 2.

18. Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tal' è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.

18. In omnibus gratias agite: hæc est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis.

Dopo aver raccomandato a' semplici fedeli l' amore, la gratitudine, e l' ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso a' pastori la cura, e la sollecitudine nel correggere coloro, che rompono il buon ordine, nel consolare quelli, che di leggeri si abbattono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli, che sono tuttora deboli nella fede, nell' usare con tutti mansuetudine, e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito d' ira, e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, viene a dire, che si estenda non a' soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi ufficj appartengono specialmente a' ministri della Chiesa, ma non lascia d' aver parte a' medesimi in qualche modo ciascheduno de' cristiani, secondo le generali regole dell' amore fraterno, percui l' uno dee aver a cuore la salute dell' altro, come la propria.

Vers. 16. *Siate sempre allegri.* 2. Cor. 6. 10., *Rom. 14. 17.*

Vers. 17. *Orate senza intermissione.* Coloss. 1. 3., Ephes. 6. 18.

Vers. 18. *Per tutte le cose rendete grazie.* Ringraziate Dio per tutto quello, che vi accade o di favorevole, o di sinistro. *Ephes. 5. 20.*

Imperocchè tal' è la volontà di Dio in Cristo Gesù, ec. Queste parole si riferiscono a tutt' i precedenti insegnamenti, ne' quali dice l' Apostolo, che si contiene quello, che Dio vuole da coloro, che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro, che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

19. Non ismorzate lo spirito.

20. Non disprezzate le profezie.

21. Disaminate tutto: attenetevi al buono.

19. Spiritum nolite extinguere.

20. Prophetias nolite spernere.

21. Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.

Vers. 19. *Non ismorzate lo spirito.* Per *lo spirito* intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito Santo. Questi sono di due sorte; gli uni ordinarj, e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranza, la carità, le grazie, i lumi dello Spirito Santo; altri sono straordinarj, i quali sono dati per utile altrui, e di questi secondi sembra, che vada qui inteso l'Apostolo per quello, che segue; e sembra ancora, che a' pastori egli parli, i quali vuole, che non ismorzino lo spirito, il che in certo modo fatto avrebbe chi avesse ricercato d'impedire, che ciascheduno de' fedeli facesse uso de' doni ricevuti dallo Spirito Santo, come delle lingue, dell'interpretazione, etc. Imperocchè questo fuoco divino, che di sua natura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro, ne' quali ha sparsi i suoi doni. Vedi 1. *Cor.* 14., e l'Estio. Il Grisostomo, ed altri queste parole espongono come se dir volesse l'Apostolo a tutt' i cristiani: non vogliate coll' abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, a' desiderj della carne, smorzare in voi i lumi, le grazie, i doni dello Spirito Santo.

Vers. 20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte veduto, qual dono fosse questo, e come non raro allora tra i fedeli. *1. Cor. 14. 5.*

Vers. 21. ***Disaminate tutto: attenetevi al buono.*** Questo avvertimento riguarda coloro, che sono ben esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentemente disaminino secondo l'analogia della fede tutto quello, che avranno detto i Profeti, e tutto quello, che di straordinario si faccia da' fedeli. Non vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che tutto si rigetti, o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro, a' quali ha data il Signore la grazia di saper discernere gli spiriti; onde quello si tenga, che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grand' uso in molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello, ch' è da Dio, e quello, ch' è dall' uomo, o dallo spirito di menzogna. Vedi il Grisost., e Teodor.

22. Guardatevi da ogni apparenza di male.

23. E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose: affinchè tutto il vostro spirito, e l'anima, ed il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.

24. Fedele è colui che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.

25. Fratelli, pregate per noi.

26. Salutate tutt' i fratelli col bacio santo.

27. Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutt' i santi fratelli.

28. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

22. Ab omni specie mala abstinete vos.

23. Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia: ut integer spiritus vester, et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.

*24. * Fidelis est, qui vocavit vos: qui etiam faciet.*
* 1. Cor. 1. 9.

25. Fratres, orate pro nobis.

26. Salutate fratres omnes in osculo sancto.

27. Adjuro vos per Dominum, ut legatur epistola hæc omnibus sanctis fratribus.

28. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.

Vers. 22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel, ch' è male in effetto, ma anche da quello, che ha sembianza di mala negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti, e di mala edificazione. *1. Cor. 7. 10.*, e 10.

Vers. 23. 24. *E lo stesso Dio della pace, ec.* Lo stesso Dio autor della pace, e di ogni bene a voi segregati dal Mondo di una perfetta assoluta purità di vita, e di costumi; ed egli, che ha principiata l' opera della vostra santificazione, la perfezioni talmente, che tutto ed il vostro spirito, e la mente, ed il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa fino alla venuta di Gesù Cristo, il quale nulla di riprensibile trovi in voi e quanto all' interno, e quanto all' esterno. La speranza di sì gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtù, e nell'ajuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vangelo, ad aver società col Figliuolo suo Gesù Cristo: ed egli è fedele, e costante nel proseguire quello, che ha principiato; ed egli farà, viene a dire, ridurrà a compimento l' opera di vostra salute.

Vers. 27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla a' pastori della Chiesa, nelle mani de' quali dovea questa lettera essere rimessa, e per l' amore, e pel timore, che aver debbono a Cristo, comanda loro, che la leggano a tutti, ed a ciascheduno de' fedeli della Macedonia.

SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' TESSALONICESI.

PREFAZIONE.

Di Corinto secondo la più comune sentenza fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento, e dichiarazione della prima. Ma parlando qui l'Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza, e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, che io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione, che mi è paruta più semplice, e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all'autorità de' PP. Greci, e particolarmente del Grisostomo.

SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A' TESSALONICESI.

CAPO I.

Ringrazia Dio della fede, e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice, che riceveranno eglino la gloria, ed i loro avversarj la punizione nel dì del giudizio. Prega per essi, affinchè sien fatti degni della vocazione di Dio.

1. PAolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.

2. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

3. Dobbiam noi sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli, com'è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciascheduno di voi la mutua carità:

4. Talmente che noi stessi

1. PAulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiæ Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra, et abundat caritas uniuscujusque vestrum in invicem:

4. Ita ut et nos ipsi in vo-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Alla Chiesa de' Tessalonicesi in Dio*, ec. Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre, e del Figliuol suo Gesù Cristo.

Vers. 3. *Dobbiam noi sempre render grazie a Dio*, ec. Simili rendimenti di grazie *Rom. 1. 8., 1. Cor. 1. 4. 5., Filipp. 1. 3. 4.*

Vers. 4. *Ci gloriamo di voi . . . della pazienza, e fede*

pur ci gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza, e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni, e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate

bis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, et fide, et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis.

5. In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:

5. In exemplum justi judicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

6. Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il render tribolazione a coloro, che vi tribolano:

6. Si tamen justum est apud Deum, retribuere tribulationem iis, qui vos tribulant:

7. Ed a voi tribolati riposo con noi, all'apparir, che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti Angeli suoi.

7. Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de cælo cum Angelis virtutis ejus.

8. In un incendio di fiamme facendo vendetta di colo-

8. In flamma ignis dantis vindictam iis, qui non nove-

---

vostra, ec. Vi celebriamo, e vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede, e la speranza de' beni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

Vers. 5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate, ec.* Le persecuzioni, ed i mali, pe' quali dispone la providenza divina, che passino i giusti, sono argomento del terribil giudizio, che farà Dio degli empj nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l'Apostolo Pietro, *se prima da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro, che non credono al vangelo di Dio?* 1. Pet. 2. Voi dunque (dice l'Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti; primo, perchè alla vista di quel, che patite, si atterriscano i peccatori, e temano quel, ch'è riserbato per essi in futuro; secondo, affinchè provati, come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste.

Per cui anche patite. Sembra, che voglia l'Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empj, viene a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria, e la partecipazione del suo regno.

Vers. 6. 7. 8. *Dappoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio, ec.* Spiega in questo, e ne' due seguenti versetti quello, che

ro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:

runt Deum, et qui non obediunt Evangelio Domini nostri Jesu Christi:

9. I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:

9. Qui pœnas dabunt in interitu æternas a facie Domini, et a gloria virtutis ejus.

10. Allorchè egli verrà ad esser glorificato ne' suoi santi, ed a rendersi mirabile in tutti coloro, che hanno cre-

10. Cum venerit glorificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt: quia creditum est testi-

---

avea detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand' anche Dio nulla avesse promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà, e della giustizia di Dio, ch' egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, ed il contraccambio a coloro, i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono servi ubbidienti a Dio quanto più ciò è giusto dopo tante promesse, e tante minacce? Quindi, segue a dire l' Apostolo, coloro, che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con noi, divenuti compagni nostri nella ricompensa, e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato dagli Angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con un fuoco sterminatore farà egli vendetta de' reprobi.

Vers. 9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia, ec.* Condannati alla perdizione di anima, e di corpo, perdizione, che non avrà mai fine. La condanna, e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell' irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l' onnipotente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la rovina, e perdizione degli empj, i quali a tal vista non potran reggere, e pregheranno i monti, che cadan sopra di loro, ed i colli, che li riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

Vers. 10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato, ec.* E quello, che a dismisura accrescerà la pena, ed il dolore degli empj, sarà, che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, in cui il Signore tutti spiegan-

duto (dappoichè è stata prestata fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.

monium nostrum super vos in de illo.

11. Per la qual cosa preghiam sempre per voi : che il nostro Dio vi faccia degni della sua vocazione , e compisca tutta la buona sua volontà , e l' opera della fede col (suo) potere ,

11. In quo etiam oramus semper pro vobis : ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et impleat omnem voluntatem bonitatis suæ, et opus fidei in virtute ,

12. Affinchè in voi sia glo-

12. Ut clarificetur nomen Do-

---

do i tesori della sua bontà , e liberalità verso de' santi, apparirà infinitamente glorioso , e mirabile in essi , ricolmandoli di felicità , e di gloria per aver creduto , come di fatto la testimonianza renduta da noi Apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tal è l' ordine , ed il senso, che mi è paruto più naturale , e più semplice di quelle parole (*dappoichè è stata prestata fede* , *ec.*) con le quali l' Apostolo adatta a' suoi Tessalonicesi quello , che in generale avea detto della beata sorte de' santi , e de' credenti.

Altri poi leggono dette parole senza parentesi , e le interpretano in questo modo : Dio apparirà mirabile in coloro , che hanno creduto , tra' quali siete pur voi ; perchè avete creduto alla nostra testimonianza , viene a dire , alla verità di quello , che intorno a quel giorno , ed intorno al giudizio futuro noi abbiam predicato.

Vers. 11. *Vi faccia degni della sua vocazione* , *e compisca* , *ec.* Domandiamo al Signore , che faccia sì , che viviate nel Mondo in maniera degna della vocazione , a cui vi ha per sua grazia chiamati , *Efes. 4. 1.* , ed egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona , e liberale volontà sua , per cui a tal gloria vi elesse ab eterno ; il ch' egli farà rendendo in ogni parte compiuta , e perfetta l' opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l' Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità , e da tutte le cristiane virtù. Il Grisostomo , Teofilatto , ed altri Padri Greci *l' opera della fede* intendono la pazienza nelle tribolazioni sofferte per Cristo , nelle quali spicca grandemente la fede.

Vers. 12. *Affinchè in voi sia glorificato* , *ec.* La fede , l' amore , e la costanza de' servi nel soffrire i mali , e le persecu-

rificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.

mini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.

---

zioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa ne' medesimi servi delle debolezze, ed infermità della natura; e la stessa fede, e costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de' medesimi santi, gloria, della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la qual'è radice di ogni bene per noi. *1. Cor. 15, 10.*

CAPO II.

Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere a' seduttori, dimostrando, come prima verrà il figliuolo di perdizione, il quale farà varj falsi prodigj, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Rende grazie a Dio dell' elezione, e fede de' Tessalonicesi, esortandogli ad osservare le tradizioni, che avean da lui ricevute; e prega, perchè sieno consolati, e confermati.

1. Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, et nostræ congregationis in ipsum:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore, ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo apparisce, ch' eranvi in Tessalonica de' falsi Dottori, i quali per loro privati fini atterrivano quei Cristiani; annunziando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, ed i morti. Per dar credito alla loro predizione talora spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo: talor si vantavano di sapere, che tal era il sentimento di Paolo, come dicevano aver apparato della bocca stessa dell' Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Li prega adunque

2. Che non vi lasciate sì presto smuovere da' vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore.

3. Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam; quasi instet dies Domini.

*3. * Ne quis vos seducat ullo modo: quoniam nisi venerit discessio primum, et reve-*

---

con grande affetto per la stessa venuta del Signor Gesù Cristo, e pel congregarsi, che faranno col medesimo Cristo tutt' i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell' Epist. *1. cap. 4 27.*) che non si lascino smuovere da' primieri loro sentimenti fondati nella dottrina, ch' egli avea tra di lor predicata. *Vers. 5.*

Alcuni Interpreti *il dì del Signore*, *e la venuta del Signore* l' intendono della terribile vendetta, che Dio prese del popolo Ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo, che Cristo ne' Vangeli rappresenta la punizione, e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel gastigo degli Ebrei, omicidi del giusto; ed ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro gastigo di tutt' i peccatori, e di tutti gl' increduli nel giorno grande, ed estremo. Ma tutta la serie del discorso di Paolo sembra, ch' evidentemente dimostri, che non d' altro in questo luogo si tratta, che del giudizio finale.

Vers. 3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno o con apparenza di pietà, e timore di Dio, o con altro pretesto v' induca in errore. Imperocchè (dice S. Agostino *ep. 149. 4. 15.*) *non ama la venuta del Signore colui, che l' asserisce vicina, o colui, che nega, che vicina ella sia, ma sì colui, il quale la stessa venuta, ò vicina, o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.*

(*Ciò non sarà*) *se prima non sia seguita la ribellione, ec.* Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti sono accennati qui dall' Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca a' fedeli di Tessalonica. *Vers. 5.*

Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro, non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento trattava, sopra di cui avea già largamente insegnato a'

seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione,

latus fuerit homo peccati, filius perditionis, * Ephes. 5. 6.

4. Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.

5. Non vi ricordate voi, come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi dicea tali cose?

5. Non retinetis, quod cum adhuc essem apud vos, hæc dicebam vobis?

---

fedeli di Tessalonica, ed anche alle altre Chiese quello, che doveano sapere.

La ribellione, ovvero, *l' apostasia*, come spiega il Grisostomo, vale qui lo stesso, che il ribello, l'apostata, ed intendesi l' Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli dalla Chiesa cattolica; egli è quell' uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al Mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell' Anticristo, egli sarà un uomo, dice S. Girolamo, e non un Demonio; ma in lui abiterà il Demonio, il quale tutta gl' inspirerà la sua malizia, ed il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore in Daniel. *cap.* 7.

Vers. 4. *Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, ec.* Quest' empio non solo si opporrà al vero Dio, ed al suo santo culto, ma preferirà se stesso a tutto quello, che col nome di Dio si appella, e qual Dio si adora sopra tutta la terra. Egli per una superbia senza esempio vorrà distrutta, ed annichilata ogni altra religione, o vera, o falsa ch' ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino, e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di eriger suo trono nelle Chiese cristiane per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti, e preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio*, varj antichi hanno scritto, che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall' Anticristo rimesso in piedi, ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio, e loro Messia. Vedi l' Apocalisse.

Vers. 5. *Non vi ricordate voi, ec.* Queste parole dimostra-

6. Ed ora voi sapete, che sia quello, che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.

7. Imperocchè egli già lavora il mistero d' iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.

6. Et nunc, quid detineat, scitis, ut revelctur in suo tempore.

7. Nam mysterium jam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

---

no evidentemente, come gli Apostoli molte cose insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello, che Paolo aveva insegnato a' Tessalonicesi intorno all' ultimo giorno, ed alla persona del Anticristo, se i falsi Apostoli con gli errori, onde cercavano d' ingombrare la verità della fede, non lo avesser costretto a ritoccar questo punto. Vedi *vers. 15.*

Vers. 6. *Ed ora sapete, che sia quello, che, ec.* Non verrà l' Anticristo se non al tempo fissato dalla Provvidenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo secondo la profezia di Gesù Cristo (*Matt. 24. 14.*) dee essere predicato il Vangelo per tutto l' universo. Ecco la ragione, per cui la fine del Mondo, ed il regno dell' Anticristo non verrà così presto. Questo è quello, che Paolo avea già detto a' Tessalonicesi; onde dice: *voi sapete, ec.*, come osserva Teodoreto.

Vers. 7. *Egli già lavora il mistero d' iniquità.* Il demonio, di cui sarà organo, e ministro l' Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d' iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli Eretici, e degl' Increduli, e per le mani eziandio de' falsi Cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l' opera dell' Anticristo; quest' opera si andrà avanzando a gran passi, quanto più si andrà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L' Anticristo porrà finalmente l' ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi *1. Jo. 2. 18.*

Solamente, che chi or lo rattiene, lo ritenga, fino che sia levato di mezzo. Grandissima discrepanza trovasi tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo in primo luogo, ch' esse hanno visibile relazione a quelle del *vers. 6.* precedente; secondo, che, laddove in quelle di una cosa si parla, per la quale viene arrestato il compimento della ri-

8. Ed allora sarà manifestato quell' iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):

9. L' arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigj bugiardi,

*8. Et tunc revelabitur ille iniquus, * quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum:* * Isai. 2. 4.

9. Cujus est adventus secundum operationem satanæ; in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus,

---

bellione, e la manifestazione dell' Anticristo, si parla in queste di una persona tanto nel Greco, che nel Latino: *che or lo rattiene, ec.;* terzo, ch' elle contengono una preghiera dell' Apostolo: *solamente chi or lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò, sembrami, che voglia dir Paolo: l' Anticristo lavora già di presente al mistero d' iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l' ultima mano allo stesso mistero, ed allora porrà in opera tutta la sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi, e gli stessi prodigj da indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta, e seguiti a rattenerlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia ed il mistero d' iniquità, e l' operatore del mistero medesimo.

Vers. 8. *Ed allora sarà manifestato quell' iniquo, ec.* Disvelato il mistero d' iniquità apparirà quell' iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, e con la maestà della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra, e lo annichilerà. Quasi voglia dire l' Apostolo: per grande che sia il potere dell' Anticristo, non vi credeste però, ch' egli possa giammai prevalere contra Gesù Cristo, dal quale sarà quest' empio con somma facilità debellato, e conquiso.

Vers. 9. *L' arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, ec.* Egli è però vero, che l' iniquo apparirà armato di tutto il potere del Demonio per operare segni, e prodigj grandissimi. *S. Matt. 24. 24.* Questi segni, e prodigj sono detti *bugiardi*, sì perchè saranno solamente apparenti, non veri, e reali miracoli, e sì ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanarli dalla verità, e da Dio. Osservano S. Girolamo, ed il Grisostomo,

10. E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro, i quali si perdono, per non aver abbracciato l' amor della verità per essere salvi. E perciò manderà Dio ad essi l' operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna,

11. Onde sieno giudicati tutti coloro, che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell' iniquità.

12. Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primi-

10. Et in omni seductione iniquitatis iis, qui pereunt: eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio,

11. Ut judicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in

---

che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli, che farà l' Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone, onde dice lo stesso S. Girolamo, che siccome la verga di Mosè cangiata in serpente divorò quella de' maghi di Faraone; così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell' Anticristo.

Vers. 10. *E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro, i quali, ec.* Egli non si varrà solamente de' segni, e de' prodigj, ma ancora delle promesse, delle carezze, e de' doni, finalmente di tutte le arti atte a persuadere l' iniquità, ed a sedurre coloro, i quali per loro colpa periranno, perchè non hanno abbracciata, ed amata la verità, la quale gli avrebbe liberati, e salvati.

E perciò manderà Dio ad essi l' operazione dell' errore, talmente che credano alla menzogna. Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio, permetterà, che sieno predominati dall' errore in guisa, che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vedi *Rom. 1. 26.*

Vers. 11. *Onde sieno giudicati, ec.* Così saranno e giudicati, e puniti tutti coloro, i quali per amore dell' iniquità hanno rigettata la verità. Indica qui l' Apostolo la causa più ordinaria, e comune della incredulità, ch' è l' attaccamento alle ingiuste passioni.

Vers. 12. 13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante, ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi a salute

zic per la salute, mediante la santificazione dello Spirito, e la fede della verità:

13. Alla qual' egli vi chiamò per mezzo del nostro Vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.

14. State adunque costanti o fratelli: e ritenete le tradizioni, che avete apparate o per le nostre parole, o per la nostra lettera.

15. E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio, e Padre nostro, il quale ci ha amati, ed ha data a noi una consolazione eterna, ed una buona speranza per grazia,

16. Consoli i vostri cuori,

salutem, in sanctificatione spiritus, et in fide veritatis:

13. In qua et vocavit vos per Evangelium nostrum, in acquisitionem gloriæ Domini nostri Jesu Christi.

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

15. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem æternam, et spem bonam in gratia,

16. Exhortetur corda vestra,

---

mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Ritenete le tradizioni, ec.* Ritenete quello, che vi è stato insegnato da noi intorno alla fede, ed intorno alle regole della vita cristiana, ed anche intorno al culto esteriore della religione, sia che di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo insegnato. Ha adunque la Chiesa un deposito di verità appartenenti alla fede, ma non contenute nelle scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale riceviam le scritture.

Vers. 15. 16. *Ha data a noi una consolazione eterna, ed una buona speranza. ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati, e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha data gratuitamente la viva, e beata speranza de' beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costanti li renda e nella sana dottrina, e nell' esercizio di tutte le buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta uguaglianza, e consustanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo, ed al Padre, e di ambedue si par-

e li conforti ad ogni opera, e parola buona.

et confirmet in omni opere, et sermone bono.

---

la nel numero singolare; *ci ha amati*, *ci ha data*, *consoli*, *conforti*.

CAPO III.

Desidera, che facciano orazione per lui, e spera, che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da quei cristiani, che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani, com'egli stesso avea fatto tra di loro; gli avverte però a non riguardare questi tali come nimici, ma a correggerli come fratelli.

1. DEl rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi:

2. Ed affinchè siamo liberati da' protervi, e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.

1. DE cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos: * Ephes. 6. 19., Col. 4. 3.

3. Et ut liberemur ab importunis, et malis hominibus: non enim omnium est fides.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Pregate per noi*, ec. Pregate per me, e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero, e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, com'essa è stata tra di voi, affinchè del benefizio di essa godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

Vers. 2. *Ed affinchè siamo liberati da' protervi, e cattivi uomini: imperocchè*, ec. S. Paolo era allora in Corinto, dove molto ebbe da patire. Vedi 1. *Cor. 2. 3.; 1. Tessal. 3. 7.;* Atti 18. Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, che lo liberi dalle persecuzioni, e dal furor de' Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de' suoi patimenti, ed insieme intendessero sempre più, quanto dovessero a Dio, aggiunge, non essere maravi-

3. Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.

3. Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

4. Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate, e lo farete.

4. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quæ præcipimus, et facitis, et facietis.

5. Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.

5. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei, et patientia Christi.

6. Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello, che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina, che hanno ricevuta da noi.

6. Denunciamus autem vobis fratres, in nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.

---

glia, che i cattivi, e perversi uomini si oppongano al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, la qual'è un dono di Dio, ed è concessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

Vers. 3. *Ma fedele è Dio.* Vedi 1. *Cor. 1. 9.; 1. Tessal. 5. 24.*

Dal maligno. Dal diavolo; il qual e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri vi tenta, e vi perseguita.

Vers. 5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Viene a dire: il Signore muova, e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato sì grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri ad imitazione di Cristo. Il greco dice: *il Signore indirizzi i vostri cuori all' amor di Dio, ed alla paziente espettazione di Cristo.* S. Basilio, ed altri padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le persone della SS. Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all' amore *di Dio* Padre, ed alla pazienza di Cristo.

Vers. 6. 7. *Vi facciam poi sapere . . . nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* In questa intimazione dell'Apostolo S. Agostino, il Grisostomo, S. Tommaso, ed altri notano una specie di separazione, e di scomunica, la quale non era più in uso a' tempi del Grisostomo, ed essa consistea non nella privazione de' Sagramenti della Chiesa, ma bensì del

7. Imperocchè voi sapete, come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi:

7. *Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fuimus inter vos:*

8. Nè mangiammo ad uso il pane di veruno, ma con fatica, e stento, lavorando dì, e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

8. * *Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et in fatigatione, nocte, et die operantes, ne quem vestrum gravaremus:* * Act. 20. 34., 1. Cor. 4. 12., Thess. 2. 9.

9. Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.

9. *Non quasi non habuerimus potestatem; sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.*

---

commercio, e del colloquio con i fedeli, nissuno de' quali trattava più con quegli i quali erano stati giudicati degni di tal gastigo, se non per correggergli, ed esortargli a penitenza. Nella regola di S. Benedetto, e di altri santi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da S. Girolamo essere stata posta in uso da santa Paola nel suo monastero, dicendo egli: *se alcuna delle Sorelle osservava, che fosse linguacciuta, cianciatrice, petulante, e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi, tralle ultime, fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del Refettorio:* (Girol. Epitafio): Con simile pena vuole l'Apostolo che sieno puniti per loro correzione i Cristiani viventi disordinatamente, viene a dire, non i rei de' più gravi, e scandalosi peccati, ma quegli, i quali (com'egli fa meglio intendere in quello, che segue) vivono nell' ozio, e nella vana curiosità, e nè pensan essi a' propri doveri, e turbano gli altri ne' loro ufficj. *Disordine* (dice il Grisostomo) *è chiamato l'ozio da Paolo, perchè Dio fece l'uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati, onde chi vive nell' ozio, esce fuori dell' ordine, e del fine, per cui fu creato.* Noi non abbiamo insegnato a' Cristiani a vivere in tal maniera, dice l'Apostolo, nè questo è l' esempio, che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

Vers. 8. 9. *Nè mangiammo ad uso il pane di veruno, ec.* L' ozio, oltra i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza, e l' incostanza, l'inquietudine dell' animo, la vana

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v' intimavamo: che chi non vuol lavorare non mangi.

11. Imperocchè abbiam udito, che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.

12. Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.

10. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

11. Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.

12. Iis autem, qui ejusmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem manducent.

---

curiosità, i quali vizj turbano, ed alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost. *hom. 7. in sec. ad Cor.*, *hom. 35. in Act.* L'Apostolo dimostra, com' egli avea dato l' esempio a' Cristiani di fuggir l'ozio: egl' in mezzo alle fatiche continue, e gravissime dell' Apostolato, potendo ricevere da' Cristiani il necessario pel suo sostentamento, non avea voluto nè mangiare ad uso il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandogli il giorno, lavorare fino all' ultima stanchezza anche la notte.

Vers. 10. *Chi non vuol lavorare, non mangi.* Proverbio comune tra gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e dee intendersi del lavoro, e della occupazione conveniente alla vocazione, ed allo stato e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contra l' uom peccatore: *mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto;* ed a nissun uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, ch' egli ha e come uomo, e come cittadino, e come Cristiano. S. Clemente constit. 2. dice, che Dio odia gli oziosi.

Vers. 11. 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non voglion far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello, che niente ad essi appartiene; curiosi di saper tutto, sempre in cerca di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto, che sienvi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l'

13. Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.*

*13. * Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes.* * Gal. 6. 9.

14. Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n'abbia confusione:

14. Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

15. E nol riguardate come nimico, ma correggetelo come fratello.

15. Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.

16. E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pa-

16. Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiter-

---

ozio vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possano del proprio pane sostentarsi, non dell' altrui; imperocchè accenna chiaramente l' Apostolo, come trascurando costoro di lavorare per vivere nell' inutilità, ne accadea, che avesser bisogno di ricorrere a' più facoltosi per avere, onde nudrirsi.

Vers. 13. *Ma voi . . . non vi rallentate, ec.* Non si raffreddi la vostra carità, ed il genio di far del bene, perchè vegiate talora, che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che li lasciate perir di fame. *Teofil.*

Vers. 14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto la Volgata, come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel, che diciamo, notatelo per lettera:* ma il primo senso mi sembra più naturale, e meglio fondato; imperocchè ripete qui l' Apostolo quello, che avea detto, *vers. 6.*, di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riducagli a mutar la loro condotta.

Vers. 15. *Nol riguardate come nimico, ma correggete'o come fratello.* Quest' uomo, che pecca piuttosto per debolezza, che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consideratelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de' vostri consigli.

Vers. 16. *Lo stesso Signor della pace, ec.* Gesù Cristo principe di pace (*Isaia* 9. 6.) dia a voi la pace, e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazio-

ce in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.

17. Il saluto (è) di mano di me Paolo : questo è il sigillo in ogni mia lettera : scrivo così.

18 La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

*nam in omni loco. **Dominus sit cum omnibus vobis.***

*17. Salutatio, mea manu Pauli : quod est signum in omni epistola : **ita scribo.***

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

---

ne alcuna nella mutua carità o per l'imprudenza di colui, che corregge, o per l'ostinazione del reo.

Il Signore sia con tutti voi. Vedi ***S. Matt.*** 28. 20., e quello, che altrove abbiam detto intorno a questo saluto.

Vers. 17. ***Il saluto (è) di mano di me Paolo : questo è il sigillo ec.*** Dettava Paolo le sue lettere, ma scrivea sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle, che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagl'impostori. Vedi *cap.* 2. 1. La sola lettera a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo. ***Gal.*** 6. 11.

Altri per quelle parole : ***questo è il sigillo in ogni mia lettera.*** Intendono, che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

Vers. 18. ***La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.*** Questa pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia.

Così sia. Abbiamo già detto, che questa parola si cominciò ad aggiugnere alla fine dell lettere di Paolo, perche questa era l'acclamazione de'fedeli, finita la lettura di esse.

LETTERA PRIMA

DI

PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO.

PREFAZIONE.

Negli Atti Apostolici abbiam veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e com' egli era già cristiano, allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche d' Iconio, e come finalmente l' Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per ajuto nel ministero. Non essendo egli circonciso per essere nato di padre Gentile, benchè di madre Giudea, volle Paolo, ch' ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall' Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l' imposizione delle mani, e per usare le parole

stesse di Paolo, servì con esso al Vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l' Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione, (in qual luogo dell' Italia, nol sappiamo), e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l' anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li Prelati ecclesiastici di tutt' i secoli.

LETTERA PRIMA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.

CAPO I.

Rammenta a Timoteo la incumbenza, che gli avea data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d'insegnare la buona. La legge è fatta per gl' ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo avea fatto Apostolo. Egli avea conseguita misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio ad istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. PAolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:

2. A Timoteo per la fede figliuolo diletto: grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.

1. PAulus Apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Jesu spei nostræ:

2. * *Timotheo dilecto filio in fide: Gratia, misericordia, et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.*
* Act. 16. 1.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Secondo l' ordinazione di Dio Salvatore, ec.* Per ordinazione di Dio, ch'è nostro Salvatore, perchè ci ha data la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre. *Luc. 1. 47.*, *Tit. 2. 10.*, *Jud. 5. 25.*

Di Gesù Cristo nostra speranza. Pe' soli meriti di Gesù Cristo speriamo la remissione de' peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l' Apostolo a dar addosso a coloro, i quali la speranza della salute riponeano tuttavia nella legge.

Vers. 2. *Per la fede figliuolo diletto.* Timoteo era stato fin

3. Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni, che non tenessero diversa dottrina,

4. Nè andasser dietro alle favole, ed alle genealogie, che non hanno fine: le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quell' edificazione di Dio, che si ha per la fede.

3. Sicut rogavi te ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciares quibusdam, ne aliter docerent,

*4. * Neque intenderent fabulis, et genealogiis interminatis: quæ quæstiones præstant magis, quam ædificationem Dei, quæ est in fide.*
* Infr. 4. 7., 2. Tim. 2. 23., Tit. 3. 9.

---

dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione tra' Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante* dal Padre; elogio verissimo, ed infinitamente glorioso per Timoteo.

Vers. 3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentre io, ec.* Bisogna qui sottintendere: *ricordati*, o altra simil parola. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti 19., se ne andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli avea dati varj avvertimenti, tra' quali è quello, ch' egli ora ripete, viene a dire, che reprimesse certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo, chi fosser questi maestri, e quello, che insegnassero.

Vers. 4. *Nè andasser dietro alle favole, ed alle genealogie, ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a quello, che Dio avesse fatto prima della creazione del Mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi intorno all' esistenza dell' anime prima, che fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione ed al destino degli Angeli, ec., le quali favole furono e raccolte, ed ornate da' Valentinini eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da' Ba-

5. Or il fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.

5. Finis autem præcepti est caritas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta.

6. Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato ne' vani cicalecci,

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

7. Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe.

7. Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.

---

silidiani, e da' Carpocraziani, tutti rami dell' infame Setta de' Gnostici. Questi ancora contavano all' infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l' intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza, ec., come tanti personaggi diversi, e li faceano derivare l' uno dall' altro; e perciò alle favole, aggiunge l' Apostolo, le genealogie, che non hanno fine. Alle dicerie interminabili, che faceano questi eretici sopra di queste genealogie, succedeano le furiose contese, che aveano nella medesima setta gli uni contra degli altri intorno al numero, ed alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l' Apostolo, che tali cose valgono a partorire delle dispute, non a produrre quella edificazione, che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda, e sincera cognizione della dottrina evangelica.

Vers. 5. *Il fine del precetto è la carità*, *ec.* Alle inutilità, ed alle favolose invenzioni di quegl' impuri dottori oppone la soda, e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutt' i precetti, è la carità, nella quale, com' egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità *di cuor puro*, viene a dire, che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità *di una buona coscienza*, viene a dire, che rettamente, e santamente opera, e secondo i principj della vera pietà; carità *di fede non simulata*, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello, che sia da amarsi, quel, che sia da fuggirsi.

Vers. 6. 7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato*, *ec.* Da questa regola fissa invariabile della carità di cuor puro, ec., coloro, che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili. Questi stessi si spacciano per grandi mae-

8. Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serva legittimamente:

9. Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl' ingiusti, e disubbidienti, per gli empj, e peccatori, per gli scellerati, e profani, pe' parricidi, e matricidi, ed omicidi,

*8. * Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitime utatur:* * Rom. 7. 12.

9. Sciens hoc, quia lex justo non est posita, sed injustis, et non subditis, impiis, et peccatoribus, sceleratis, et contaminatis, parricidis, et matricidis, et homicidis,

---

stri della legge, la quale vogliono innestare al Vangelo, mentre per altro nè intendono le questioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrarle.

Vers. 8. *Sappiamo, che buona è la legge, se uno, ec.* Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè leggittimamente si adoperi, viene a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui, che segue l' intenzione della legge, la quale tutt' i sagramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della virtù;* laonde valersi legittimamente della legge vuol dire, valersene spiritualmente, come essa è spirituale.

Vers. 9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gl' ingiusti.* La legge per quella parte, che riguarda i costumi, è considerata qui dall' Apostolo non in quanto essa è regola di quello, che dee farsi, o non farsi; imperocchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciare, il far de' rei, il punire. Dice dunque, che in quanto essa è tale, non è fatta per l' uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione, che l' Apostolo vuole, che si tragga da questa dottrina, si è, che il Cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge. *Gal. 5. Il giusto,* (dice S. Agostino), *non è sotto la legge, perchè la volontà, e l' amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli, ch' è nella legge,*

10. Pe' fornicatori, pe' rei di delitto infame, per coloro, che ruban gli schiavi, pe' bugiardi, e spergiuri, e s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga,

11. La qual' è secondo il glorioso Vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.

10. Fornicariis, masculorum concubitoribus, plagiariis, mendacibus, et perjuris, et si quid aliud sanæ doctrinæ adversatur,

11. Quæ est secundum Evangelium gloriæ beati Dei, quod creditum est mihi.

---

opera secondo la legge; quegli, ch' è sotto la legge, è spinto dalla legge; il primo adunque è libero, l' altro è servo: In Ps. 1. Vedilo ancora *de sp. et litt. cap. 10.*

Vers. 10. 11. *Per coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per fargli schiavi, e vendergli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempj nelle antiche commedie. Vedi *Exod. 21. 16.*, *Deut. 24. 7.*

E s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga, la qual', *ec.* Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate da' dottori della Sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo è interamente sana, e perfetta: anzi, come dice l' Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura, ed incorrotta, basta ch' essa sia secondo il Vangelo, il quale ha partorita a Dio tanta gloria per l' incredibile repentina mutazione, che ha operata negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione del vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l' Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere ed i mali, che inondavano il Mondo prima del Vangelo, ed il rimedio, che Dio ha opposto a tutti questi mali, ch' è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal a proposito pretendessero i falsi Apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, ed a far intendere, che in virtù di questa può egli rigettare, e condannare le novità, con le quali cercavasi di corrompere

12. Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero:

13. Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, ed oppressore: ma conseguii misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.

12. Gratias ago ei, qui me confortavit, Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

---

la purità della fede. Il Grisostomo pel *vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vangelo, che promette, e partorisce la gloria eterna a' credenti.

Vers. 12. 13. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, ec.* L'aver rammentata di sopra la grazia fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cristo autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tra la passata, e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gl' infiniti beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la qual' ebbe virtù di fare in lui sì grande, ed impensata mutazione; onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge.

Mi ha giudicato fedele, ponendomi, ec. Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima a' Corinti *cap. 7. 25.*, dov' egli dice, che *avea conseguita dal Signor misericordia affinchè fosse fedele.* È adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele* ministro dell' Evangelio; imperocchè nè fedele, nè ministro egli era prima, che tale renduto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello, ch' era, *1. Cor. 15. 10.* Dice adunque, che Cristo ha data a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamato, quand' altro non era, che un bestemmiatore degno di morte (*Levit. 24. 16.*) un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli.

Ma conseguii misericordia, ec. Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo io feci, essendo nell' ignoranza,

14. Ma sopprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede, e colla carità, ch'è in Cristo Gesù.

15. Parola fedele, e degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo son io.

16. Ma per questo trovai misericordia, affinchè in me primo facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza per

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione, quæ est in Christo Jesu.

*15. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus: * quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum.* * Matt. 9. 13., Marc. 2. 17.

16. Sed ideo misericordiam consecutus sum, ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informa-

---

e nell' incredulità. La miseria dell' uomo è l' oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia.* S. Agostino.

Vers. 14. *Ma soprabbondò la grazia, ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia.* Rom. 5. 20., la qual grazia fece di un lupo una mansueta, e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la carità in Cristo Gesù, viene a dire la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

Vers. 15. *Parola fedele, e degna d' ogni accettazione, ec.* Verità indubitata, ed accettevolissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini.

De' quali il primo son io. È da osservarsi come l'Apostolo non dice; *io fui il primo*, o sia il massimo de' peccatori, ma, io *sono;* imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimaso, se per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorchè chiamasi il massimo de' peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità, e rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di se il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

Vers. 16. *Trovai misericordia, affinchè, ec.* Volle il medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io

modello a coloro, i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.

17. Al Re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio, onore, e gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

18. Questo avvertimento ti raccomando o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia,

tionem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam æternam.

17. Regi autem sæculorum immortali, invisibili, soli Deo honor, et gloria in sæcula sæculorum. Amen.

18. Hoc præceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum præcedentes in te prophetias, ut milites in illis bonam militiam.

---

mi era, animare la speranza degli altri malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza, e benignità, con la quale Cristo e sopportò i miei peccati, e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti. Teodor.

Vers. 17. *Al Re de' secoli*, ec. Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza, ed amore alla divina bontà pel massimo benefizio della salute conseguita in Cristo, ed a gran ragione la Chiesa rinnovella ogni dì per la bocca de' suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a rammentarci, come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale sì viva, e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo.

Re de' secoli vuol dire Re eterno: *il tuo regno, regno di tutti i secoli.* Psalm. 144.

Invisibile. Il quale *abita in una luce inaccessibile.* Cap. 6. 16.

Vers. 18. *Che secondo le profezie . . . militi*, ec. L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal *capo* 16. degli Atti sappiamo, che Timoteo era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno, ed ajuto; ma ad innalzarlo all' episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma

19 Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. Del numero de' quali è Hymeneo, ed Alessandro: i quali io ho consegnati a Satana, perchè imparino a non bestemmiare.

19. Habens fidem, et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

20. Ex quibus est Hymenæus, et Alexander: quos tradidi Satanæ, ut discant non blasphemare.

---

ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Grisostomo, Ecumenio, e Teofilatto, e *cap. 4. 14.* In tal maniera si eleggeano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli Atti. La vita di questi dee essere un perpetuo combattere contra i demonj, contra gli eretici, contro i vizj, ed i mali costumi.

Vers 19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, ec.* Tenendoti fermo alla fede, viene a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzata avendo taluni hanno fatto getto della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi: e si fortifichi contra le tentazioni, alle quali è esposta.

Vers. 20. ***Hymeneo, ed Alessandro: i quali, ec.*** Dimostra l' Apostolo, come ciò, ch' egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d' uno; e ne porta in esempio Hymeneo, ed Alessandro notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, ch' egli fosse di Efeso: egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, ed i premj dell' altra vita. 1. *Tim. 2. 17*. Alessandro probabilmente è quell' istesso, di cui si parla negli Atti 19. 33. 34., e nella 2. *Tim. 4. 14.* Questi (dice l' Apostolo) io ho consegnati a Satana, perchè flagellati, e tormentati da lui imparino a non bestemmiare contra la verità, e si convertano. Aveva adunque contra di questi fatto uso di tutta l' autorità apostolica, come contra l' incestuoso di Corinto. 1. *Cor. 5. 3. 5.* Vedi quello, che abbiam detto in quel luogo.

CAPO II.

Vuole, che si facciano orazioni, e ringraziamenti pe' Re, e pe' Magistrati. V'ha un solo Dio, ed un sol mediatore. In qual modo debbano orare l' uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s'appartiene d' insegnare, ma d' imparare in silenzio.

1. RAccomando adunque prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini:

2. Pe' Regi, e per tutt' i costituiti in posto sublime, affinchè meniamo vita quieta, e tranquilla, con tutta pietà, ed onestà:

1. OBsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus:

2. Pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Raccomando adunque, ec.* Dà al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica, e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque, che nell' adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' benefizj già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione, e di qualunque credenza sien essi, benchè nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomanda l' orazione pe' principi, e pe' governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle Provincie, affinchè ajutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace sì necessaria a conservare la pietà, ed i santi costumi. Ed è da notare, com' e quei principi, ed i loro ministri pe' quali domandava l' Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutt' infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano apol.: *Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure, ed innocenti, a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci, senza ammonitore, perchè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gl' Imperadori vi-*

3. Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,

3. Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo,

4. Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.

4. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.

5. Imperciocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio, e gli uomini, uomo Cristo Gesù,

5. Unus enim Deus, unus et mediator Dei, et hominum homo Christus Jesus:

6. Il quale diede se stesso

6. Qui dedit redemptionem

---

ta lunga, *impero tranquillo*, *sicurezza nella famiglia*, *senato fedele*, *eserciti valorosi*, *popolo ben costumato*, *il mondo quieto*, *e tutto quel*, *che sa chiedere un uomo*, *ed un Cesare*. Ed in modo particolare queste preghiere aveano per fine la conversione e de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi *S. Agost. enchirid. 103.*

Vers. 3. 4. *Nel cospetto del Salvatore di Dio*, ec. È conveniente, che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, ajutino con le loro preghiere anche altri ad ottener la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dappoichè Dio nissun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, ch'è Cristo liberatore: *conoscerete la verità*, *e la verità vi libererà*. S. Gio. 8. 32.

Vers. 5. 6. *Dio è uno*, *uno anche il mediatore... il quale diede se stesso*. Un solo Dio è il Creatore, e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; un solo è il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è *Uomo*, non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono ufficj del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, ed a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo. Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza, e relazione, che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello.

in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:

7. Al qual fine son io stato costituito predicatore, ed Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.

8. Bramo adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissenzione.

semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

7. In quo positus sum ego prædicator, et Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, et veritate.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira, et disceptione.

In redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non potea spiegarsi nè in latino, nè in volgare con una sola parola, imperciocchè la voce greca dinota un riscatto, che si fa per una specie di baratto, dando v. gr. testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha *Gal. 3. 13.*, dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenendo maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. S. Tommaso, e molto prima S. Ambrogio leggea: *la cui testimonianza fu confermata a suo tempo*, ovvero, *al debito tempo;* il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello, ch' egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a rendere testimonianza alla verità (*S. Gio. 18. 37.*) per la qual verità aveva eziandio sofferta la morte.

Vers. 7. *Al qual fine son io stato costituito, ec.* Ed a rendere testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito, ec.), sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il beneficio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, Apostolo, e dottore fedele, e verace, conforme posso senza menzogna attestar di me stesso.

Vers. 8. *Bramo adunque, che gli uomini, ec.* Ritorna all' argomento, di cui avea cominciato a parlare nel *vers. 1.* Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I cristiani a' tempi di Paolo non potevano aver da per tutto delle Chiese specialmente erette, e consegrate alla celebrazione de' vini misterj, alla lezione

9. Similmente anche le donne nel lor vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non co' capelli arricciati, nè con oro, o perle, o con vestimenta preziose:

*9. * Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia, et sobrietate orantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa.* * 1. Petr. 3. 3.

10. Ma con le buone opere, come a donne conviensi, che fan professione di pietà.

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

---

della divina parola, ed alla comune orazione, ed abbiam veduto e negli Atti, e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane, e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione, e l'orazione de' fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita, e dalla unione, e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia, e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo potranno i cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio, o di discordia, ed in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi *S. Giovanni 4. 21.*, *Sofonia 2. 11.* Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente a' pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò, che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne*, *ec.*, viene a dire, orino con le condizioni già dette.

Vers. 9. 10. *Le donne nel lor vestire decente*, *ec.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come più necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. Ed in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche S. Pietro nella sua prima lettera *cap. 3.*, onde può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto trattato sì

11. La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.

11. Mulier in silentio discat cum omni subjectione.

12. Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l' uomo: ma che stia cheta.

*12. * Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio.* * 1. Cor. 14. 34.

13. Imperocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:

*13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva:* * Genes. 1. 27.

14. E Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta prevaricò.

*14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducta in prævaricatione fuit.* * Genes. 3. 6.

---

di proposito da' due massimi Apostoli. Tutto quello, che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo: *come a donne conviensi, che fan professione di pietà;* si ornino in quel modo, ch' è compatibile con la soda pietà, viene a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le cui massime, ed esempj sono la regola, secondo la quale sarem giudicati.

Vers. 11. 12. *La donna impari, ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incumbenza a' pastori. Imperocchè quanto all' istruire privatamente sia i proprj mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran pro della fede. Vedi *Philip. 4. 3.; 1. Cor. 9. 5.*, ec. Atti 18. 26.

Vers. 13. 14. *Adamo fu formato il primo, ec.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli da' proprj mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, il ch' è indizio di preminenza, e di poi la donna fu creata per l' uomo *1. Cor. 11. 8.;* in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo il demonio non all' uomo si accostò per tenerlo, ma sì alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò, ed Adamo per fare a modo di lei caddè anch' egli nella stessa prevaricazione; dopo di che udì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all' autorità dell' uomo. Dà molta luce a queste parole dell' Apostolo S. Agostino de *Gen. ad lit. 2.*, dove unisce i due fatti di Salomone, e di Adamo: *È egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza*

15. Nondimeno si salverà per la educazione de' figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.

15. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione, et sanctificatione cum sobrietate.

---

qual fu Salomone, credesse, che a qualche cosa potesse esser utile il culto degl' idoli? No certamente; ma non seppe egli resistere all' amor delle donne, il qual amore a tal disordine lo strascinava.... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, ed a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello, che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da un' amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico, ch' era, non diventi nemico.

Vers. 15. *Si salverà per l' educazione*, ec. Ma la donna benchè esclusa dell' insegnare, e dall' aver parte nel pubblico ministero, non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata de' propj figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, ch' è tanto conveniente al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell' allevare, ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, esse hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima a' Corinti, *Cap. 7.*

CAPO III.

Insegna a Timoteo, quali debbano essere i Vescovi, i Diaconi, e le Diaconesse: ed in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la qual' è colonna della verità: celebra il mistero della incarnazione del Signore.

1. Parola fedele: se uno desidera l' episcopato, ei desidera un bel lavoro.

1. Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Parola fedele: se uno*, ec. Nel capo precedente ha

2. Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia presa una sola moglie, sobrio, prudente,

2. * *Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum, pudicum,*

---

escluso dal ministero Ecclesiastico le donne; ma non perciò ha voluto dire, che di esso tutti gli uomini sieno degni. Comincia adunque a discorrere de' requisiti de' ministri della Chiesa, e prima de' Vescovi, col qual nome comprende anche i Sacerdoti inferiori secondo l'uso di quei tempi osservato in altri luoghi di queste lettere. Vedi Grisost. sopra questo luogo *Hom. 10.* E per dimostrare, che la materia, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *parola fedele*, o sia, *parola verissima*, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell' Episcopato, che questo è, come dice S. Agostino, un nome di ufficio, e di lavoro, non di solo onore; e perciò se mai alcuno lo desideri, desidera secondo S. Girolamo, *un' opera, non una dignità, la fatica, non le delizie, un' opera, in cui più piccolo diventi per l' umiltà, non si gonfi pel fasto.* Ep. 83. Questa verità non cangerà in alcun tempo; e non ne' soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del cristianesimo tremare al solo nome dell' episcopato, e fuggire, e nascondersi, e molti di quest' indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d' incorrere nell' ira di Dio coll' opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempj è la storia Ecclesiastica; e simile era il timore, e tremore, con cui riguardavasi il sacerdozio cristiano, come, per tacere d' infiniti altri, si vede da quello, che intorno alla sua ordinazione in Sacerdote della Chiesa di Antichia ha scritto il Grisostomo.

Vers. 2. *Che abbia presa una sola moglie.* Vuole che colui, il quale debba essere promosso all' episcopato, se ha presa moglie, non ne abbia presa più d' una; imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d' incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi, e de' Sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In uno de' Canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avute due mogli . . . . . non può essere Vescovo, nè Prete, nè Diacono.*

modesto, pudico, ospitale, capace d' insegnare,

3. Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma

4. Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà.

5. (Che se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura della Chiesa di Dio) ?

6. Non neofito, affinchè levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.

hospitalem, doctorem, * Tit. 1. 7.

3. Non vinolentum, non percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed

4. Suæ domui bene præpositum, filios habentem subditos cum omni castitate.

5. Si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?

6. Non neophytum, ne in superbiam elatus, in judicium incidat diaboli.

Ospitale. Questa virtù è raccomandata sovente nelle scritture. Vedi *Heb. 13. 2.*

Capace d' insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del Vescovo. Vedi *2. Tim. 2. 15.*, ed il santo Concilio di Trento in più luoghi.

Vers. 3. *Non violento.* Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

Vers. 4. 5. *Che ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi, ec., dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva S. Agostino: *Fate* (dic' egli) *le nostre veci ciascuno nella propria casa; chi è capo di casa, ha annesso l' ufficio dell' episcopato.* Serm. 114. de sanctis. Vescovo significa soprantendente, ispettore. A gran ragione perciò l' Apostolo non vuole, che pongasi a soprantendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

Vers. 6. *Non neofito.* Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire, che innalzato subitamente sopra degli altri, per la sua poca virtù si levi in superbia, e si perda, ed incorra nella dannazione per lo stesso vizio, per cui furono dannati i cattivi Angeli.

7. Fa d' uopo ancora, ch' egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell' obbrobrio, e nel laccio del diavolo.

8. Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati a' sordidi guadagni:

9. Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.

10. E questi pure prima si

7. *Oportet autem illum et testimonium habere bonun ab iis, qui foris sunt, ut non in opprobrium incidat, et in laqueum diaboli.*

8. *Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes:*

9. *Habentes mysterium fidei in coscientia pura.*

10. *Et hi autem probentur*

Vers. 7. *Presso gli estranei.* Che la vita, e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buon odore presso il gregge, a cui dee presedere, nol dice l' Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo, in cui i ministri della Chiesa si eleggeano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero, e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice, che oltre a questo fa d' uopo, che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gl' infedeli, affinchè non sia esposto al disprezzo, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a proccurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d' animo, e cadere ne' lacci del diavolo, e negligentare i proprj doveri.

Vers. 8. 9. *Similmente i diaconi, ec.* Da' Vescovi passa a' diaconi senza far parola de' Sacerdoti, perchè a questi ancora appartenea quello, che ha detto de' Vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura, e governo del gregge di Cristo. Questi vuole, che sieno *pudichi*, o sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l' onestà de' costumi, non doppj di cuore, e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni poco onesti. Vuole, che come primarj ministri della Chiesa dopo i Vescovi, ed i Sacerdoti portino il deposito de' misterj della fede in una pura, ed illibata coscienza; sieno pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi *cap 1. 19.* I Diaconi aveano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l' esempio di Stefano, e di Filippo.

Vers. 10. *Prima si provino.* Si disamini, quale sia stata la

provino: e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.

11. Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.

12. I diaconi abbiano presa una sola donna: e règolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.

13. Imperocchè quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, ed una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.

14. Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.

15. Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio, ch' è la Chiesa di Dio vivo, colonna, ed appoggio della verità.

primum: et sic ministrent: nullum crimen habentes.

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene præsint, et suis domibus.

13. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quæ est in Christo Jesu.

14. Hæc tibi scribo, sperans me ad te venire cito.

15. Si autem tardavero, ut scias, quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quæ est Ecclesia Dei vivi, columna, et firmamentum veritatis.

---

precedente loro vita: *Nella ordinazione de' Cherici* (dice S. Cipriano parlando al suo popolo) *è nostro costume, fratelli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti, ed i costumi di ciascheduno.*

Vers. 11. *Le donne parimente*, ec. Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all' ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

Vers. 13. *Quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno*, ec. I diaconi, che avranno adempiute con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, viene a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza nella fede coltivata col servigio fedele, e continuo prestato alla Chiesa.

Vers. 15. *Nella casa di Dio, ch' è la Chiesa di Dio vivo, colonna*, ec. Un buon padre benchè sappia, che il figliuolo è pienamente informato di tutto quello, che a lui si convien di sapere, non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti, e consigli; così ha fatto in questo luogo

16. Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato

16. Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, justificatum est in Spiritu, ap-

---

l' Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare, che dee prendersi, di eleggere de' buoni, e perfetti ministri della Chiesa; e per meglio imprimere nell' animo del figliuolo questi ricordi, e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine, per cui esso è destinato, ch' è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della Chiesa, (viene a dire della congregazione, o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano dii morti, come quei de' Gentili, ma vi abita Iddio vivo. Questa Chiesa è la colonna, e l' appoggio della verità, perchè, siccome la colonna sostiene, e tiene in alto l' edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, da cui essa non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima essa è, che la rende visibile a tutti gli uomini, i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato, che, dov' è la Chiesa, ivi è Cristo, il qual è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l' assistenza dello Spirito Santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutt' i fedeli. *Imperocchè* (come nota S. Ambrogio *epist. 82.*) *ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: dove tu stai, è terra santa: e, sta tu qui meco: viene a dire, meco ti stai, se stai nella Chiesa; imperocchè questo è il luogo santo, questa la terra feconda di santità; sta adunque nella Chiesa, sta in quel luogo, dov' io a te mi son fatto vedere; ivi io sono teco, dov' è la Chiesa.*

Vers. 16. *Ed è evidentemente grande*, ec. Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità, della qual' è colonna la Chiesa. Questa verità essa è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell' Apostolo è da osservare, che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato, ed in tutt' i greci codici scritti a penna: i Padri latini, e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci, quanto i Latini convengono quanto al senso, non è necessario di far gran questioni intorno alle cause, per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, od aggiunta nel greco. Spiega adunque l' Apostolo quello, che

mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel Mondo, è stato assunto nella gloria.

paruit Angelis, prædicatum est gentibus, creditum est in Mundo, assumtum est in gloria.

---

di confessione di tutt' i cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà, e della religione consiste; e di questo mistero l' obbietto è Cristo *manifestato nella carne;* il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre, invisibile, ed inaccessibile all' uomo, divenuto nella umana natura visibile, e palpabile come gli uomini, *giustificato*, cioè *dimostrato* Figliuolo di Dio, e Salvatore per le testimonianze rendute a favor di lui dallo Spirito Santo con i miracoli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui; *riconosciuto*, ed adorato dagli Angeli, secondo l' ordine del Padre, *Hebr. 1. 6. predicato* a tuttequante le genti, *creduto* dal mondo a dispetto de' demonj, de' tiranni, e de' persecutori; *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà, e della ubbidienza, con cui si fece uomo, e patì.

Siamo debitori all' Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gl' inesplicabili tesori di Cristo, di una descrizione la più piena, e la più grandiosa, che in tutta la scrittura ritrovisi, de' principali misterj della nostra redenzione. Alcuni dotti Interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione de' verissimi, ed altissi misterj di Cristo, a' vani, e falsi misterj degl' idolatri, ritrovati dal demonio per pascere la vanità de' Gentili; e non è incredibile, che siccome in altri luoghi, così anche in questo l' Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della superstizione.

CAPO IV.

Predice, che alcuni seguiranno una falsa dottrina particolarmente intorno al matrimonio, ed intorno a' cibi; ed ammonisce il suo discepolo, che disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la qual' è da preferirsi agli esercizj del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. MA lo spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, ed alle dottrine de' demonj,

1. * *SPiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis dæmoniorum*, * 2. Tim. 3. 1., 2. Pet. 3. 3., Jud. 18.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. ***Ma lo Spirito dice apertamente**, ec.* La fede, e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre de' nemici, contra i quali volendo premunire il suo Timoteo, ed in lui tutt' i pastori, dice perciò l' Apostolo, che lo Spirito Santo, cui tutto il futuro è palese a chiare note, predicea già, (per bocca di coloro, i quali godeano del dono di profezia), che negli ultimi tempi vi sarebbero de' cristiani, i quali abbandonata la fede, si farebbero discepoli di uomini bugiardi, ed impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, sparse, ed accreditate per opera de' demonj. Gli ultimi tempi secondo la più probabil sentenza (appoggiata al testo Greco, che porta ***ne' tempi seguenti***) sono i tempi, che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del Mondo. In tutti questi tempi il demonio andrà operando il suo mistero d' iniquità, di cui si parla, *2. Tess. 2.*, e si leveranno su de' nuovi errori, e nuove sette contra la Chiesa, come predicavano a tempo di Paoloro i fedeli inspirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie, che pullulavano per ogni parte, de' Simoniani, de' Niccolaiti, de' Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si av-

2. Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,

3. Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi da' cibi creati da Dio, perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuta la verità.

2. In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et iis, qui cognoverunt veritatem.

---

vicinerà la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, andrà facendo progressi lo spirito di errore.

Vers. 2. *Per ipocrisia dicendo la falsità*, ec. Nota l'Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità de' costumi, e per la sana dottrina: secondo nella sfacciataggine, con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna; costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii, e santi; ma nella loro coscienza portano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a se stessi nascondere; come i malfattori portano per sentenza de' giudici segnate nel loro corpo le marche de' loro delitti; così costoro non nel corpo, ma bensì nell'animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigj delle orrende loro iniquità.

Vers. 3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito; come presso gli Encratiti, i Marcioniti, ed altri eretici; e quello, che rende quasi incredibile la loro stupidità, e sfacciataggine, si è, che mentre bestemmiando contra le ordinazioni di Dio vituperavano l'unione legittima, e santa dell'uomo, e della donna, non aveano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di Paolo, notisi con S. Agostino *l. 30. contr. Faust. cap. 6.*, che proibisce, e condanna il matrimonio, chi dice, che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un ben migliore, viene a dire la castità. Tal'è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa.

Di astenersi da' cibi creati, ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che cadeano nell'errore di

4. Dappoichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:

5. Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e per l'orazione.

4. *Quia omnis creatura Dei bona est, et nihil rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:*

5. *Sanctificatur enim per verbum Dei, et orationem.*

---

credere necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi faceano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo ha sempre lodata l'astinenza fatta per ispirito di mortificazione, e di penitenza, come apparisce dal Canone Apostolico 51., e da' due antichissimi Concilj, l'Anciràno, ed il Gangrense, e dalla celebre Epistola del gran martire S. Ignazio a quelli di Filadelfia, nella qual' è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura, od immonda alcuna di quelle cose, che Dio ha create, purchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e donatore di tutt' i beni. Così ne usano legittimamente quelli, che intendono, ed amano la verità. È adunque lecito per se stesso l'uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole, ed accetta a Dio l'astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. È da notarsi, che l' Apostolo parla de' fedeli conoscitori della verità, come de' soli, pe' quali Dio abbia creati i cibi, perchè ne usassero; e ciò perchè in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza, e golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà, e gratitudine; la qual cosa non sanno, nè praticano gl' infedeli. In secondo luogo perchè secondo la dottrina di Paolo tutte le cose ha fatte Dio per gli eletti.

Vers. 4. 5. *Tutto quello, che Dio ha creato, è buono, ec.* Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. È buono di sua natura tutto quello, che Dio ha creato, *Gen. 1. 31.*, e se alcuno venisse a pensare, che per quel dominio, che dopo il peccato dell'uomo si usurpò il demonio e sopra dell' uomo, e sopra le creature fatte per l' uomo, alcuna specie d' immondezza avesser contratta le creature, a questo

6. Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.

6. Hæc proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu enutritus verbis fidei, et bonæ doctrinæ, quam assecutus es.

7. Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale, ed esercitati nella pietà.

*7. * Ineptas autem, et aniles fabulas devita, exerce autem teipsum ad pietatem.* * Sup. 1. 4. 2., Tim. 2. 23. Tit. 3. 9.

8. Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco; ma è buona a tutto la pietà avente le promesse della vita di adesso, e della futura.

8. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitæ, quæ nunc est, et futuræ.

---

noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l'orazione santifica tutte le cose, viene a dire, primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello, ch'entra nella bocca, non rende immondo l'uomo, questa parola legittima, e purifica l'uso delle creature; in secondo luogo, che ciò anche fa la benedizione, e l'orazione, ed il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagnasi tra' Cristiani. Vedi qui il Grisostomo, e S. Agostino *lib. 4. de civ. 19.*, e S. Ambrogio *lib. 2. de Abel. 8.*

Vers. 7. ***Le profane favole da vecchiarelle**, ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel *cap. 1.*, ovvero di quelle senza numero inventate da' Simoniani, da' Gnostici, dagli Encratiti.

Esercitati nella pietà. Nell'amore verso Dio, e verso il prossimo, il qual amore colle buone opere si nutrisce, e si rinforza.

Vers. 8. ***L'esercizio del corpo serve a poco**, ec.* Frequentemente l'Apostolo da quello, che si facea da' pagani, per oggetti di poca, o niuna considerazione, proccura di animare i Cristiani a quelle cose, onde immenso, ed eterno frutto raccogliesi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tal esercizio gli dice, che osservi quello, che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i certami, ed i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta sollenità in Efeso) ritraggano di vantaggio gli Atleti, i quali dopo tante fati-

9. Parola fedele, e sommamente accettevole.

9. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus.

10 Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti; perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.

10. In hoc enim laboramus, et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium.

11. Annunzia, ed insegna tali cose.

11. Præcipe hæc, et doce.

12. Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.

12. Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione in caritate, in fide in castitate.

---

che, e sudori sono ricompensati con applausi vani, e passeggeri, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile, e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nelle scritture ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

Vers. 9. 10. *Parola fedele, ec.* Che che si giudichi il mondo intorno agli uomini più, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza, e l'amore, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e quest'anima, e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non negli dei morti de' Gentili, ma in Dio vivo, ch'è principio di vita per tutt' i viventi. Da lui ed abbiamo la vita presente, ed aspettiam la futura. Or egli è salvatore di tutt' i gli uomini, ma è particolarmente salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, ed a' quali soli dà la salute, viene a dire la vita eterna.

Vers. 12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza, ec.* Non solevano in quei tempi ammettersi a' gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovine. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità, e santità de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

13. Fino a tanto che io venga, attendi alla lettura, all'esortare, ed all'insegnare.

13. Dum venio, attende lectioni, exhortationi, et doctrinæ.

14. Non trascurare la grazia, ch'è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.

14. Noli negligere gratiam, quæ in te est, quæ data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.

15. Queste cose medita, in queste sta fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.

15. Hæc meditare: in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

Vers. 13. *Attendi alla lettura, all'esortare, ec.* Leggi assiduamente le sagre lettere, onde trarrai materia da consolare, e da istruire il tuo gregge. La Scrittura sagra è chiamata da S. Ambrogio *il libro sacerdotale*, e da un altro antico Padre: *la sostanza del nostro Sacerdozio*, ed il Grisostomo, *Hom. 2. de provid.: breve è il tempo di questa vita; ma foss' egli lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante Scritture.*

Vers. 14. *Non trascurare la grazia, ... la quale ti è stata data, ec.* Non tenere oziosa la grazia della consagrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio, com'era sua volontà, che tu fossi a tal dignità innalzato benchè in età ancor giovanile. Vedi 1. 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, viene a dire secondo la sposizione più probabile per l'imposizione delle mie mani, e di quelle degli altri Vescovi, che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli Apostoli imparò la Chiesa la regola, che non da un solo, ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l'Apostolo, è il dono, e l'autorità di ordinare, di dare lo Spirito Santo, di predicare, d'insegnare, di pascere il gregge di Cristo, e fors'anche in essa comprende Paolo i doni straordinarj delle lingue, della scienza, della profezia, de' miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l'Apostolo, che Timoteo non la tenga oziosa, ed inutile, ma la custodisca coll'orazione, e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

Vers. 15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa intendere, che nella pietà cristiana il non andare avanti è

16. Attendi a te, ed all' insegnare; ed in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli, che ti ascoltano.

16. Attende tibi, et doctrinæ: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos, qui te audiunt.

---

lo stesso, che scapitare, e dare all' indietro. Veggano tutti il buon uso, che tu fai della grazia, e de' doni di Dio, dal crescere, che farai in tutte le virtù.

Vers. 16. *Attendi a te* Rifletti continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere.

Ed all' insegnare. Notisi, quante volte ribatta questo punto l' Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire l' espone chi ad esse sottrae tal cibo. In questo aggiunge l' Apostolo, che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta.

CAPO V.

Insegna, in qual maniera egli debba governare i Seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni, che si ricercano nell' elezione della vedova: i Preti, che adempiono esattamente il lor ministero, sieno doppiamente onorati; non ammetta leggermente l' accusa contra del Prete: i peccatori li riprenda pubblicamente: raccomanda l' osservanza de' suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: de' varj peccati degli uomini.

1. Non rampognare il Seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli;

1. Seniorem ne increpaveris: sed obsecra ut patrem; juvenes, ut fratres;

ANNOTAZIONI.

Vers 1. *Il Seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello, che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell' età; imperocchè presso tutte le nazioni più culte fu uso, che da' giovani fossero considerati gli uomini di età, come padri, le donne d' età, co-

2. Le attempate, come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia.

3. Onora le vedove, che sono veramente vedove.

4. Che, se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, ed a rendere il contraccambio a' genitori: imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.

5. Quella poi, ch'è veramente vedova, ed abbandona-

2. Anus, ut matres, juvenculas, ut sorores, in omni castitate:

3. Viduas honora, quæ vere viduæ sunt.

4. Si quæ autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

5. Quæ autem vere vidua est, et desolata, speret in

---

me madri; e gli conveniva in qualità di Vescovo per quel carattere di mansuetudine, e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S' intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il Seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi S. Gregorio M. *lib. 7. ep. 1. ind. 2.*

Vers. 3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio della Scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l' Apostolo a Timoteo, che onori le vedove, che sono veramente vedove, viene a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tal è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de' figliuoli, e de' parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

Vers. 4. *Se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, ec.* La vedova, che ha de' figliuoli, o de' nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' proprj figliuoli, o nipoti l' educazione, che ha ricevuta da' genitori, ch' è quello, che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli, o nipoti il sostentamento senz' aggravio della Chiesa

Vers. 5. *Perseveri nel supplicare, ed orare, ec.* Descrive il carattere della vera vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le

ta, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, ed orare di, e notte.

6 Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.

7. E tali cose intima loro, affinchè sieno irreprensibili.

8. Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.

9. La vedova si elegga di

Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte, ac die.

6. Nam quæ in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc præcipe, ut irrepehensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

9. Vidua eligatur non mi-

---

sue speranze, e di cui implora l' ajuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna Profetessa *in S. Luca 2. 36. A questa vedova* (dice S. Ambrogio) *era casa il tempio, trattenimento l' orazione, vita il digiuno.*

Vers. 6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, e nel lusso, è già morta a riguardo a Dio, ed alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan si, che quasi in un sepolcro sen giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

Vers. 7. *Affinchè sieno irreprensibili.* Le cose dette di sopra vuole, che sieno intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degl' infedeli.

Vers. 8. *Che se uno non ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permetteano, che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostentamento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, com' è per esempio un fratello riguardo al fratello, un figliuolo, o un nipote riguardo alla madre, e alla nonna, rinnega co' fatti quella fede, che ha professata con le parole, ed è peggiore degl' infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente a' bisogni provveggono de' loro propinqui; e sì perchè, quando nol facesse l' infedele, meno peccherebbe del fedele, che tale obbligazione trascura; il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui S. Tommaso. Vedi *2. Petr. 2. 21.*

Vers. 9. *La vedova si elegga, ec.* Viene adesso a parlare

non meno di sessant'anni, che sia stata moglie di un solo marito,

nus sexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor,

10. Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l'ospitalità, se ha lavati i piedi a' santi, se ha dato sovvenimento a' tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.

10. In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

11. Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contra di Cristo, vogliono maritarsi:

11. Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatæ fuerint in Christo, nubere volunt:

---

delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello, che si è detto, *Rom. 16. 1.*

Di non meno di sessant' anni. Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimate le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità, e temperanza, dice Teodoreto.

Vers. 10. *Se ha lavati i piedi a' Santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, ch' è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra' doveri della donna cristiana novera *l' offrire acqua a' piedi de' Santi.* Vuole adunque, che la diaconessa oltra l' età abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli, che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli ufficj di carità anche più bassi verso i Cristiani, che abbia avute viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per quei, che pativano per amor della fede; finalmente, che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare del bene.

Vers. 11. *Ma ricusa le vedove più giovani, ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione, che ne adduce, si è, che annojate dello stato loro di leggeri principiano ad insolentire contra Cristo, cioè contra la Chiesa di Cristo, e contra i ministri di essa, perchè a null' altro pensano, che a rimaritarsi.

12. Ed hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:

13. Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar gironi per le case, non solamente sfaccendate, ma e cianciatrici, e curiose, cinguettando di quello, che non conviene.

14. Voglio adunque, che le giovani si maritino, rilevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all' avversiere di maldicenza.

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt:

13. Simul autem et otiosæ discunt circuire domos: non solum otiosæ, sed et verbosæ, et curiosæ, loquentes, quæ non oportet.

14. Volo ergo juniores nubere, filios procreare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.

Vers. 12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione come spose infedeli, per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse faceano voto di castità.

Vers. 13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi in utile, e servizio della Chiesa, e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani trascurati gli uffici proprj del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciance, e nell' oziosità non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

Vers. 14. *Voglio adunque, che le giovani, ec.* È meglio adunque, che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino, e questo io voglio (dice Paolo) piuttosto, che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze, che bastino. L' Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza.

All' avversiere. Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo nemico minutamente, e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

15. Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.

15. Jam enim quædam conversæ sunt retro satanam.

16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle, che sono veramente vedove.

16. Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia: ut iis, quæ vere viduæ sunt, sufficiat.

17. I Preti, che governano bene, sien riputati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell' insegnare.

17. Qui bene præsunt presbyteri, duplici honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo, et doctrina.

Vers. 15. *Si sono rivoltate dietro a satana.* Volte le spalle allo sposo celeste seguono il diavolo, o vivendo, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

Vers. 16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I Cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì, che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive d' ogni soccorso.

Vers. 17. *I Preti, che governano bene . . . massimamente quelli, ec.* Anche qui, come nel v. 3., la voce *onore* è usata per significare non solo la stima, ed il rispetto, ma molto più la ricompensa, e la mercede, come apparisce da quello, che segue. Dice adunque, che i Preti, i quali con frutto, e con lode s' impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi ufficj assegnati loro da' Vescovi, sono degni di doppio onore; il che puo spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, ch'è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significhi *distinto*, *generoso*, *liberale* secondo l' uso delle Scritture, *Jerem. 17. 18.*, *Isai. 40. 2.* Distingue in questo luogo l' Apostolo i Preti, che solamente aveano parte al governo della Chiesa, da quegli, i quali predicavano la parola, ed insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però, che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso, che voglia l' Apostolo

18. Imperocchè dice la Scrittura: non metter la musoliera al bue, che tribbia. Ed: è degno l'operajo di sua mercede.

18. Dicit enim Scriptura: * *non alligabis os bovi trituranti: et:* † *dignus est operarius mercede sua.* * Deut. 25. 4., 1. Cor. 9. 9., † Matth. 10. 10., Luc. 10. 7.

19. Contra di un Prete non ammettere accusa se non con due, o tre testimonj.

19. Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus.

20. Quelli, che peccano, riprendiglialla presenza di tutti, affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.

20. Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timorem habeant.

---

lo distinguere solamente i Preti, i quali sotto i loro Vescovi si adoperavano nel reggere, e pascere il popolo cristiano, da quegli, i quali erano destinati a predicare la parola della fede agl' infedeli, ministero più laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e più sperimentata virtù.

Vers. 18. *Non metter la musoliera, ec.* Vedi 1. *Cor. 9. 9.*, *Matt. 10. 10.*

Vers. 19. *Se non con due, o tre testimonj.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire, che il Sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due, o tre testimonj, non avrebbe dato allo stesso Sacerdote più di quello, che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut. 17. 6.* Parla egli adunque non della condanna, ma dell' accusa, la quale non vuole, che sia ricevuta contra del Sacerdote, se non appoggiata al deposto di due, o tre testimonj. Cautela molto giusta, primo per l'onore del sacerdozio, il qual onore è sì essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo, che interveniva nell' elezione del Sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all' odio de' malviventi, non conveniva di aprir la porta alla malignità, ed alle private passioni con iscandalo de' fedeli. Vedi il Grisostomo.

Vers. 20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti.* Ciò intendesi de' peccatori pubblici, scandalosi, ed ostinati. Vedi *S. Agost. ser. 16. de verb. Domini sec. Matt.*, ed il *Grisost.*

21. Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, ed agli Angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.

22. Non ti dar fretta ad imporre le mani ad alcuno, e non prender parte a' peccati degli altri. Te stesso conserva puro.

23. Non voler tuttora be-

21. Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis, ut hæc custodias sine præjudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.

22. Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.

23. Noli adhuc aquam bi-

Vers. 21. *Senza prevenzione*, ec. La incorrotta rettitudine ne' giudizj ecclesiastici è di tanta importanza, che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le più forti espressioni,; benchè parlasse ad un discepolo, e figliuolo così santo, e docile, com' era Timoteo; ma in Timoteo egl' istruiva tutt' i Prelati della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizj, a non dar luogo negli animi loro al favore, o all'odio.

Vers. 22. *Non ti dar fretta ad imporre le mani*, ec. Per l'imposizione delle mani, la qual' è cerimonia principale della ordinazione de' Vescovi, de' Preti, e de' Diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l' Apostolo, che non si ammetta alcuno se non dopo grave, e matura discussione intorno a' meriti, alle virtù, ed alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che s' egli imporrà le mani a chi non n' è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati, viene a dire, di tutto il male, che quegli farà nel ministero, dal quale o per la sua incapacità, o per la sua mala vita doveva essere escluso. Vedi il *Grisost.*, ed il *S. Concil. di Tren. sess. 23. cap. 14.*

Te stesso conserva puro. Viene a dire, affinchè tu possa efficacemente correggere, e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato. S. Agostino unendo queste parole con le precedenti, dice, che ha voluto insegnar qui l' Apostolo, in qual modo quelle debbano intendersi: imperocchè chi puro conservasi, non prende parte a' peccati altrui: perchè se prende parte, acconsente, se acconsente, non si mantiene incorrotto. *Cont. ep. Parm. l. 2. cap. 21.*

Vers. 23. *Non voler tuttora bere acqua*, ec. Si vede, che

re acqua, ma fa uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco, e delle frequenti tue malattie.

24. I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.

25. Parimente le buone operazioni sono manifeste: e

bere, sed modico vino utere propter stomacum tuum, et frequentes tuas infirmitates.

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, præcedentia ad judicium: quosdam autem et subsequuntur.

25. Similiter et facta bona manifesta sunt: et quæ aliter

Timoteo per ispirito di mortificazione, e di penitenza si astenea dal vino. L' Apostolo senza dissapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco, e de' molti incomodi di sanità, a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come guari il padre di Publio dalla dissenteria Atti 28., e tanti altri da mille altre infermità. Ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice S. Gregorio, *gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori, e spirituali, ed il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell' anima ricevesse la vita nel punto stesso, in cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo interiormente pieno di vita non avea bisogno di miracolo.* Moral. *lib. 27. 11.*, ed il Grisostomo dice, che Paolo ha voluto insegnarci, come le malattie sono esercizio di umiltà, di pazienza, di fortezza, e di ogni altra virtù.

Vers. 24. 25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio, ec.* In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello, che avea detto *vers. 22.*, del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini, i peccati de' quali sono talmente manifesti, che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio; vuol dire: sono condannati prima di qualunque disamina, e di qualunque giudizio dalla pubblica fama. Altri vi sono, che essendo rei, e peccatori, i loro peccati li seguitano senza romore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti, e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone,

quelle, che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.

se habent, abscondi non possunt.

---

altre non è così certo, se vengano da buono, o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame non potrà rimanere occulto, se sieno frutti della carità, ovvero astuzie della ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l' attenzione, e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell' eleggere i ministri della Chiesa. Vedi ***Hieron. ep. ad Furiam.***

CAPO VI.

I servi ubbidiscano a' padroni, sieno questi o fedeli, o infedeli: sono da fuggirsi coloro, i quali, trascurati quest' insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l' avarizia: esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e ad osservare sino alla fine questi precetti: a' ricchi insegni a fuggir la superbia, o gli esorti alle opere di carità.

1. Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome, e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.

2. Quelli poi, che hanno padroni fedeli, non li disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro,

1. Quicumque sunt sub jugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur.

2. Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt, et

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, ec.* Esprime vivamente lo stato de' servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavanli. Contuttociò vuole l' Apostolo, che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino, e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne

perche sono fedeli, e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna, ed esorta.

3. Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ed alla dottrina, ch'è conforme alla pietà:

4. Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute, e questioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,

5. Conflitti di uomini corrotti nell'animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano, che la pietà sia un'arte per guadagnare.

dilecti, qui beneficii participes sunt. Hæc doce, et exhortare.

3. Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Jesu Christi, et ei quæ secundum pietatem est, doctrinæ :

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa quæstiones, et pugnas verborum : ex quibus oriuntur invidiæ, contentiones, blasphemiæ, suspiciones malæ,

5. Conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quæstum esse pietatem.

---

restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fosser dissubbidienti, e trascurati ne' loro doveri, sarebber causa, che si dicesse male del nome di Cristo, e del Vangelo, quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi, che servono a' padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal fratellanza dispensati dal rispettargli ed ubbidirli, ma li venerino ancora di più, come Cristiani, ed amati da Dio, e partecipi del benefizio di Cristo, e della grazia di salute.

Vers. 3. 4. 5. *Se alcuno... non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina, che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana, e salutare, e conveniente a promuovere la pietà, ch'è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuora de' nuovi dogmi. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovveduti di quella vera, e soda scienza, la quale della vera pietà è maestra; s'impegnano perciò con ismoderata passione in un pelago di

6. Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco.

7. Imperocchè nulla abbiam portato in questo Mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.

6. Est autem quæstus magnus, pietas cum sufficientia.

7. * *Nihil enim intulimus in hunc Mundum: haud dubium, quod nec auferre quid possumus.* * Job. 1. 21., Eccl. 5. 14.

---

vane, e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere, e d' ingegno, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, o l' edificazione del prossimo, ma la discordia, l' invidia, la maldicenza, il cattivo concetto, che hanno tra di loro, gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, a' quali è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà al vile acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana, e di onore mondano. È molto probabile, che tutto ciò sia detto da Paolo primieramente contra i Gnostici; ma senz' altro cangiamento, che quello de' nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne' tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, e di discordia, che regna nell' eresia. L' eretico non può essere giammai d' accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna, nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte, ch' egli ritiene dell' antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate; nè finalmente può essere d' accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza, ch' egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Noterò finalmente con S. Agostino *ep. 54.*, che in certo modo regolare è negli eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa col nome, e colla promessa di purgata ragione.

Vers. 6. *Ella è un gran capitale la pietà, ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze, e di beni di ogni sorta il servire a Dio, e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale, ch' è il termine de' desiderj di uno spirito moderato, e contento di quel poco, ch' è necessario a sostenere la vita.

Vers. 7. *Nulla abbiam portato in questo Mondo: ec.* La con-

8. Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.

*8. * Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus.* * Prov. 27. 26

9. Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, incappano nella tentazione, e nel laccio del Diavolo, ed in mol i inutili, e nocivi desiderj, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perdizione.

9. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum Diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quæ mergunt homines in interitum, et perditionem.

10. Imperocchè radice di tutt' i mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.

10. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.

---

dizione dell' uomo riguardo a tutt' i beni di questa terra è uguale nel nascere, e nel morire; nasce ignudo, ed ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare, e divenir ricco di quei beni, ch' egli dee lasciare, ed i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

Vers. 8. *Gli alimenti, e di che coprirci, ec.* Queste (dice S. Girolamo) sono le ricchezze de' cristiani. Ed è cosa degna d' osservazione, come il vestito dell' uomo cristiano a quell' uso restringesi dall' Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato, viene a dire, per difesa della onestà, e per riparo contro gl' incomodi delle stagioni. Vedi *Gen. 28. 20.*

Vers. 9. *Incappano nella tentazione, e nel laccio, ec.* Il desiderio di arricchire espone l' uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s' intrica, ed a molti smoderati desiderj, che lo sommergono in un baratro di morte, e di perdizione eterna: *vi sommergerò per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo, che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

Vers. 10. *La cupidigia: per amor della quale, ec.* L' amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, ed anche la perdita della fede, come dice l' Apostolo, ch' era già accaduto ad alcuni, i quali avevano abbandonato per l' avarizia il cristianesimo, e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni. È una gran cosa, che l' Apo-

11. Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.

12. Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale sei stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimonj.

11. Tu autem, o homo Dei, hæc fuge: sectare vero justitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.

12. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam æternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.

---

stolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, qual era Timoteo, di fuggir l'avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo: ma abbiamo già detto, che in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in ispecial modo a Dio consacrate, e tutt' i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapea, che non v'ha stato alcuno, per santo ch'esso sia, sopra la terra, ch'esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a taluni di coloro, i quali per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione sotto il velame del comun bene, e dell' interesse della Chiesa, o della gloria di Dio si ricuopre.

Vers. 11. 12. *Uomo di Dio.* Bello, e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l'uomo dello stato, perchè allo stato, ed al popolo dee tutto se stesso; così il pastore di anime a Dio dee se medesimo, ed alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle, che novera Paolo, giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Quest' egli accresca, accumuli senza fine, e senza giammai dir, basta.

Rapisci la vita eterna, per la quale, ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, cui rapiscono i violenti, (*Matt. 11. 12.*), e per l'acquisto del quale tu sei stato chiamato, ed hai renduta pubblica, e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l' intendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo, ma pare più verisimile, che alluda l' Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio, ed avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Heb. 13. 23.*, ed il Grisost.

13. Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, ed a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:

14. Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile sino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:

15. La quale farà apparire a suo tempo il beato, ed il solo potente, il Re de' Regi, e Signore de' dominanti:

*13. Præcipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit * sub Pontio Pilato, bonam confessionem:* * Matt. 27. 11., Joan. 18. 33. 37.

14. Ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi:

*15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium:* * Apocal. 17. 14., et 19. 16.

Vers. 13. 14. ***Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, ed a Gesù Cristo,*** ec. Non potea con più forti motivi accendere la fede, ed il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutt' i mali di questa vita, ed anche la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio tel comando, che dà vita a' morti, e per Gesù Cristo, il quale senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l' esempio di Cristo morto per la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de' santi ne' combattimenti della vita presente. Ed aggiungi a ciò (dice l' Apostolo) che questo comandamento è in se stesso pieno di giustizia, e di rettitudine, ed irreprensibile anche negli occhi degli uomini, ed irreprensibili rende coloro, i quali con simili principj camminano nella via del Signore.

Vers. 15. 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato*, ec. Così vivi, ed opera (dice Paolo) fino, che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. *Il dì del Signore* (dice S. Agostino) *viene per ciaschedun uomo, allorchè viene quel giorno, in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno.* Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l' Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande espettazione de' giusti; ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s' impazientino, la loro fede rav-

16. Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, ed impero sempiterno. Così sia.

17. I ricchi di questo secolo, ammoniscili, che non abbiano spiriti alteri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo)

18. Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere.

*16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, et imperium sempiternum. Amen.* * Joan. 1. 18., 1. Joan. 4. 12.

*17. Divitibus hujus seculi præcipe non sublime sapere, * neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui præstat nobis omnia abunde ad fruendum).* * Luc. 12. 15.

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare.

---

viva l'Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente, ed infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi, e de' morti, e ciò sarà in quel tempo, ch'è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. Ed affinchè dubbio, o timore non resti sopra tal verità, dimostra, chi egli sia quel Dio, che tali cose ha promesse. Egl' il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egl' il solo potente, da cui ogni potenza, ed autorità si deriva, Re de' Regi, Signore de' dominanti, alla cui volontà non v' ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per beneficio di cui sono immortali gli spiriti, che hanno l'immortalità; egli, che abita in una luce inaccessibile, viene a dire, in se stesso, e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egl' invisibile all' uomo, che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è in un' altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall' Apostolo con la solita parola, *amen*: così è, così sia.

Vers. 17. 18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, ed insegna, qual fondamento debba-

19. Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto dalla vera vita.

20. O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,

19 Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

20. O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiæ,

---

no fare i ricchi de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli, che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la loro fidanza, il ch'è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano, e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, ed a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, viene a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

Vers. 19. *Mettendo da parte per se stessi*, ec. Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per se, ma (com' eglino pur confessano) per altri, pe' figliuoli, pe' parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi cristiani imparino ad accumulare per se medesimi per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adunamento de' meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio, che per noi si prepara nel cielo, viene a dire, della vita beata, ed eterna.

Vers. 20. 21. *Custodisci il deposito, avendo in avversione*, *ec.* Questo deposito raccomandato principalmente a' Vescovi egli è il deposito della dottrina Evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio s' introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito all' età precedenti, e contrario all' antica dottrina, linguaggio; ch' è un' invenzione di quella falsa scienza, viene

21. Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.	*21. Quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.*

---

a dire di quella supérba filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. È molto probabile, che in questo luogo sieno presi di mira principalmente i Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri cristiani come rozzi, ed ignoranti. Ma quello, ch'è fuor d'ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha un'anticipata condannazione di tutte quante l'eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo, e da' suoi Apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de' nuovi dogmi, ed un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute, e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte l'eresie, ed a tutti gli eretici, contra de'quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio, che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato, e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito in virtù di quella infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. Ed in vano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consagrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dogmi, come la voce *consustanziale* per istabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustaziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica intorno all' Eucaristia. In vano, dico, a sì miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall' odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a sì storta comparazione posson rispondersi, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, e la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sagro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo, che sieno rigettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.

PREFAZIONE.

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell' impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertita una concubina dello stesso Imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda Lettera al suo Timoteo, nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel Principe per far sue difese, era stato, mercè l'ajuto Divino, liberato, com' ei dice, *dalla gola del lione;* con tutto ciò non solo veggiamo, ch' egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all' eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo, che questa Lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar a se il suo caro figliuolo, ma ancora

per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l' altissimo suo ministero, e sopra la maniera di condursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre, e maestro.

LETTERA SECONDA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TIMOTEO.

CAPO I.

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il Vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, ed a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche: racconta, come tutti gl'i Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. PAolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la qual'è in Cristo Gesù:

1. PAulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitæ, quæ est in Christo Jesu:

2. A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.

2. Timotheo carissimo filio, gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con

3. Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus in conscien-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Apostolo . . . secondo la promessa della vita, la qual'è, ec.* Viene a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunciare agli uomini la promessa della vita eterna, la quale vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione risveglia la speranza, ed il coraggio di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello, che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

Vers. 3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo, ec.*

pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte, e giorno.

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,

5. Richiamandomi alla memoria quella, ch'è in te, fede non finta, la quale ella fu prima nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo, ch'è anche in te.

6. Per la qual cosa ti ram-

tia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die,

4. Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudio implear,

5. Recordationem accipiens ejus fidei, quæ est in te non ficta, quæ et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice, certus sum autem, quod et in te.

6. Propter quam causam ad-

L' Apostolo nato nella nazione de' Patriarchi, e de' Profeti, dice, che secondo lo spirito, e l' esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quegli hanno servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l' antica religione, mentre a colui serviva, ch' era stato in ogni tempo la speranza de' Patriarchi, e de' Profeti, e di tutto Israello. Ed i Patriarchi, e tutt' i giusti dell' antica legge conseguirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo.

Dice ancora l' Apostolo, che rende grazie al Signore dell' orare, che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l' orazione. E con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli, che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui sì dolce, e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran beneficio.

Vers. 4. (*Ricordandomi delle tue lagrime*). Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli Atti 20. 37. 38.

Vers. 5. *Nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec.* S' intende l' avola materna Giudea, come la madre; ambedue aveano molto contribuito a formare il giovane Timoteo nella soda pietà, e l' esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di sprone gli serva a seguitare i domestici esempj di virtù, e di fede.

Vers. 6. *Ti rammento di ravvivare la grazia, ec.* Il fuoco, coperto ch' è dalla cenere, non dà luce, nè calore; così la

mento di ravvivare la grazia di Dio, ch' è in te mediante l' imposizione delle mie mani.

7. Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza, e di dilezione, e di saggezza:

8. Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me prigioniero per lui: ma partecipa a' travagli del Vangelo secondo la virtù di Dio:

moneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum.

7. * *Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis:* * Rom. 8. 15.

8. *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinctum ejus: sed collabora Evangelio secundum virtutem Dei:*

---

grazia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell' uomo per la negligenza, ed infingardaggine, o per umano timore. Essa si ravviva, e si riaccende con l' orazione, con la meditazione delle sagre lettere, coll' uso de' doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l' Apostolo, che Timoteo ravvivi in se stesso la grazia dello Spirito Santo, conferitagli mediante l' imposizione delle mani nella sua ordinazione.

Vers. 7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec.* Dal versetto precedente, e molto più da questo, e da quello, che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di naturale alquanto timido; onde gli dice l' Apostolo, che lo spirito, ch' egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito de' ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, ed a' pericoli, ed a' mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non de' nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.

Vers. 8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me, ec.* La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza renduta da' ministri dello stesso Vangelo alla verità, ed a Cristo. Vuole adunque l' Apostolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesù Cristo, e la croce di esso per timore delle ignominie, che gli avvenga d' incontrare per tal causa; e col proprio esempio vie più lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomento non di disonore,

9. Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciassero i secoli.

9. *Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, * non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quæ data est nobis in Christo Jesu ante tempora secularia.* * Tit. 3. 5.

---

ma di gloria, e di felicità, batti coraggiosamente la strada, che io batto, e con grand' animo proccura di aver parte alle persecuzioni, ed alle contraddizioni, che il mondo muove contra il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtù di Dio, *il quale al fiacco dà valore, ed a quei, che non sono, la forza raddoppia, e la robustezza.* Isai. 40. 29.

Vers. 9. 10. *Ci ha liberati, e ci ha chiamati... non per le opere nostre, ec.* Con la ricordanza de' benefizj di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, viene a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto non per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, ed in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al Mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale, ed incorruttibile, la quale noi già abbiamo in isperanza. Si notano dall' Apostolo (secondo l' osservazione di S. Tommaso) due cause della nostra salute, la predestinazione, o sia il proponimento eterno, ch'ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo, la grazia giustificante; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde pervenir dovessimo alla salute, viene a dire: non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatto avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l' impero, che avea la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione pose in chiaro lume, ed avvivò la speranza di quella vita immortale, ed incorruttibile, della quale non aveasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del salvator nostro Gesù Cristo, il quale ed ha distrutta la morte, ed ha rivelata la vita, e l'immortalità per mezzo del Vangelo:

10. Manifestata est autem nunc per illuminationem salvatoris nostri Jesu Christi, qui destruxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, et incorruptionem per Evangelium:

11. Pel quale sono stato io costituito predicatore, ed Apostolo, e dottor delle genti.

*11. In quo * positus sum ego prædicator, et Apostolus, et magister gentium.* * 1. Tim. 2. 7.

12. Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo ch' egli è potente a conservare il mio deposito fino a quella giornata.

12. Ob quam causam etiam hæc patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

13. Tieni la forma delle sane parole, che hai udite da me con la fede, e la carità in Cristo Gesù.

13. Formam habe sanorum verborum, quæ a me audisti in fide, et in dilectione in Christo Jesu.

Vers. 11. *Pel quale, ec.* Ad annunziare al Mondo questa dottrina, e questo Vangelo.

Vers. 12. *Conosco, di chi mi sono fidato, e son certo, ec.* Non è a me di confusione, o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, ed i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere, che avrà fatte.

Vers. 13, 14. *Tieni la forma delle sane parole, ec.* Conformati nell' esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare, che io ti ho lasciato; questo modello va tu ricopiando, colorito, ed avvivato con la fede, e con la carità, ed in tal guisa custodisci il deposito degl'insegnamenti, e de' dogmi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della Chiesa, depositarj, e custodi della vera dottrina. Imperocchè

14. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi.

15. Tu sai, come si sono da me alienati tutti quelli, che sono nell' Asia, tra' quali è Figello, ed Ermogene.

16. Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:

17. Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.

18. Diagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quan-

14. Bonum depositum custodi per Spiritum Sanctum, qui habitat in nobis.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigellus, et Hermogenes.

*16. Det misericordiam Dominus *Onesiphori domui: quia sæpe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit:* * Infr. 4. 19.

17. Sed cum Romam venisset, sollicite me quæsivit, et invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi

---

in qual altro modo potrebbon essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, ed a tante insidie del Demonio, e de' suoi Ministri, se non hanno abitante in se lo Spirito Santo?

Vers. 15. *Tu sai, come si sono da me alienati, ec.* Doveano trovarsi in Roma alcuni o ministri, o semplici fedeli delle Chiese dell' Asia minore, i quali o per viltà di animo, o per poco buon cuore verso l' Apostolo, lo aveano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello, ed Ermogene, de'quali null' altro sappiamo di certo, che quello, che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

Vers. 16. 17. 18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo, ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca, e nella latina, avea renduto de' grandi servigi all' Apostolo, ed alla Chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma avea con gran coraggio, ed amore consolato, ed assistito Paolo nella sua prigionia. L' Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, ch'evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto, e lo stesso dimostrasi, *vers. 19. cap. 4.*; dove Paolo manda i saluti alla famiglia sen-

te cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo. *ministravit mihi, tu melius nosti.*

---

za dare altra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, s' egli o fosse stato tuttavia in Roma, od almeno fosse stato in vita, ed ancora nel *vers. 18.*, dove si domanda a Dio, che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pe' defunti.

CAPO II.

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, ed a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese, e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, ch' è in Cristo Gesù.

2. E le cose, che hai udite da me con molti testimonj, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quæ est in Christo Jesu.

2. Et quæ audisti a me per multos testes, hæc commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Prendi vigore nella grazia*, ec. Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell' ajuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesù Cristo.

Vers. 2. *Le cose che hai udite da me . . . confidale*, ec. Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimonj (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso

3. Sopporta le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù.

4. Nissuno ascritto alla milizia di Dio s'impaccia de' negozj del secolo, affine di piacere a colui, chè lo ha arrolato.

5. Imperocchè anche colui, che combatte nell' agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.

3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

---

deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l'osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti Vescovi dell'Asia. A' Vescovi adunque, ed a' Sacerdoti, ch'egli ordinava, dovea minutamente comunicare tutto quello, che dalla viva voce dell'Apostolo era stato ne' pubblici sermoni predicato a' fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimonj della vera dottrina.

Vers. 3. *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano, e modello, ed il quale patì la persecuzione, e la morte per la distruzione del peccato.

Vers. 4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio, ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l'uomo, molto più la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l'Apostolo, e dietro a lui gli antichi Canoni hanno proibito a'Cherici la mercatura, la soprantendenza de' negozj temporali, le tutele, l'esecuzioni delle ultime volontà, ec. Il buon soldato non ha altro pensiero, che di diportarsi in maniera da meritare l'approvazione, e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo, e della Chiesa non dee avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire, e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

Vers. 5. 6. *Colui, che combatte nell' agone, ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena porta, primo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non otteneano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi, e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell' agricoltore, il quale non partecipa de' frutti della terra

6. Fa d'uopo, che l'agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.	6. *Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.*
7. Pon mente a quello, che io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.	7. *Intellige, quæ dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.*
8. Ricordati, che il Signore Gesù Cristo del seme di David risuscitò da morte secondo il mio Vangelo.	8. *Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis ex semine David, secundum Evangelium meum.*
9. Pel quale io patisco sino alle catene, qual malfat-	9. *In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans:*

---

se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l'eterna corona, ed il frutto dell'eterna mercede non è pe' ministri o negligenti, o sonnacchiosi, o che altre regole seguano, che quelle date loro da Cristo, ma per li zelanti, ed attenti a ricopiare gli esempj del primo pastore Gesù Cristo. S. Ambrogio, ed altri seguendo l'ordine, e la giacitura di queste parole nel greco, e nel latino, l'espongono così: l'agricoltore, che lavora il campo, è giusto, che goda de' primi frutti del campo. Vedi *August. de opere Monach.*

Vers. 7. *Pon mente a quello, ch'io dico*, ec. Ti ho proposte tre parabole, del soldato, dell'atleta, dell'agricoltore: io non starò a farne l'applicazione. Tu meditale, e Dio ti darà e d'intenderle. e di applicarle a tuo pro: imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del tuo ministero.

Vers. 8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David*, ec. Dalla esortazione fa passaggio a toccare in questo versetto due principalissimi dogmi della cristiana religione; il primo è l'incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne, e la di lui risurrezione; ed esortando Timoteo a tener fisse nell'animo queste due verità, viene ad indicare, che l'una, e l'altra era rigettata dagli eretici di quel tempo.

Secondo il mio Vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

Vers. 9. *Qual malfattore.* La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: *s'ei fosse stato incatenato qual uomo dabbene, avrebbe avuta qualche consolazione: ma egli è lega-*

tore: ma la parola di Dio non è incatenata.

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, ch'è in Cristo Gesù, con la gloria celeste.

11. Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:

sed verbum Dei non est alligatum.

10. Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quæ est in Christo Jesu, cum gloria cœlesti.

11. Fidelis sermo: nam si commortui sumus, et convivemus:

---

lo qual reo convinto, e la carità di Dio è causa, che nissun caso egli faccia di tutto questo. Crysost. Hom. 52. in Act.

Ma la parola di Dio non è incatenata. La maniera di ragionar dell'Apostolo è tutta grande, e veramente divina. Aveva interrotta la sua esortazione per ricordare, e confermar nuovamente i dogmi, ch'egli avea predicati; interrompe la trattazione de' dogmi, perchè avendo fatta parola della sua predicazione, vuol far vedere, quale credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha sofferto, e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; nè solo questo, ma collo stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la viva, ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dic' egli, son io incatenato qual malfattore; ma ciò, che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce e con gli scritti, e dalla fama istessa de' miei patimenti sparsa per ogni parte.

Vers. 10 *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, ec.* Tutt'i mali volentieri io sopporto per amore de' predestinati, e particolarmente per quelli, i quali è volere di Dio, che per opera mia sieno condotti alla salute, che in Cristo si trova, ed alla gloria celeste, ch'è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa quantunque egualmente si affatichino e pe' predestinati, e pe' reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, contuttociò tutto quello, ch' essi fanno, tende al bene, ed alla salute degli eletti.

Vers. 11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. *Cor. 4. 10.* Se con Cristo sopportiamo i patimenti, e le afflizioni presenti, viveremo con lui. *Parola fedele*, cioè vera, ed in-

12. Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:

*12. * Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:* * Matt. 10. 33., Marc. 8. 38., Rom. 3. 3.

13. Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.

13. Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.

14. Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.

14. Hæc commone, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium.

15. Studiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operajo non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

---

fallibile, dice Paolo. Ed è visibile, ch' egli ragiona qui contra gli Eretici neganti la risurrezione come i Simoniani.

Vers. 13. *Se non crediamo, egli riman fedele, ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se abbracciatala l' abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali egli adempierà a favor de' fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel, ch' egli è: *fedele* è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: *fedele* è Dio, ch' effettua quel, che ha promesso: *tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore. Aug. in Ps. 32.*

Vers. 14. *Ciò non è buono a nulla, fuori ch' ec.* Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute nate tra' maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi de' piccoli, ed a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l' errore con la verità, ma sì, che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro. Aug. de doct. Christ. l. 4. cap. 28.*

Vers. 15. *Operajo non mai svergognato.* Viene a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire, ed essere vilipeso.

16. Fuggi però quei profani, e favolosi discorsi: imperocchè molto si avanzano nell' empietà :

17. Ed il loro discorso va serpendo come cangrena: tra' quali è Imeneo, e Fileto,

16. Profana autem, et vaniloquia devita: multum enim proficiunt ad impietatem:

17. Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenæus, et Philetus,

---

Vers. 16. *Quei profani, e favolosi discorsi, ec.* Accenna la strana teologia degli Eretici di quel tempo, piena di favole, e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeran di continuo a metter fuori delle nuove empietà.

Vers. 17. *Va serpendo come cangrena: tra' quali, ec.* Accenna l' Apostolo il gran male, che fecero alla Chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel, ch' è peggio, servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degl' infedeli, i quali come mal informati del vero, confondeano di leggieri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri cristiani ortodossi, e gli errori, e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contra la piena di tanti interni scandali aggiunti all' esteriori persecuzioni, resse, e sostenne la Chiesa nascente, nè solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette d' immensa prole, se non colui, che ha promesso di essere con lei in ogni tempo, e sino alla fine de' secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del Mondo l' esempio di una società d' uomini nè fondata con mezzi simili a quelli, co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta, e conservata contra un incredibile numero di nemici senz' alcun mezzo umano, come fu mantenuta, e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l' un dopo l' altro, e di un infinito numero di sette, che tentarono di corromperla, e di avvilirla, si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello, che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione, che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili a' veri cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un avvenimento sì

18. I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli, che sono suoi; e si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse jam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: cognovit Dominus qui sunt ejus; et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

---

nuovo, sì grande, sì certo, e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi *vers. 19.*

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l' Apostolo noverandolo tra' seguaci dell' eresia de' Gnostici, e de' Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. *Tim. 20.*

Vers. 18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita, ec.* Secondo il solito degli Eretici non potendo negare assolutamente, che siavi una risurrezione tante volte rammemorata nelle scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell' uom cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia, e non avranno certamente tralasciato di metter fuori quei luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente interpretando quei tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s' insegna, come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi *S. Epif. Hær. 24.*

Vers. 19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio, ec.* I nimici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo, ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l' edificio, il Tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra, ch' è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiumane, nè da' venti. *Matt. 7. 24. 25.* Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione di amore, e di approvazione) *quelli che sono suoi;* con le quali parole viene ad indicarsi, come la stabilità, ed immo-

20. Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d' oro e d' argento, ma anche di legno, e di terra: ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed lignea, et fictilia: et quædam quidem in honorem, quædam autem in contumeliam.

---

bilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall' altra parte del sigillo, sta scritto: *Si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore;* e con questo dinotasi quella, ch' è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza, e persevereranno sino alla fine. *Il Signore* (dice S. Agostino) *conosce nella sua aja il grano*, *conosce la paglia*, *conosce la messe*, *conosce la zizzania: Tr. 52. in Jo.* Ed altrove: *Secondo questa prescienza*, *e predestinazione di Dio*, *quante sono le pecore*, *che sono adesso fuor dell' ovile*, *e quanti lupi son dentro*, *e quante pecore dentro*, *e quanti lupi son fuori?* In Ps. 45.

Vers. 20. *In una casa grande vi sono*, *ec.* In una casa grande, e di numerosa famiglia vi sono de' vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono ed i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà, e di perfezione, ed i cattivi, e questi pure in differenti gradi di milizia; e di questi altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de' beati, altri sono vasi d' ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli*, *che disprezzano me*, *saranno disonorati. 1. Reg. 11.* Così rende ragione del motivo, per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini; sopra di che vedi *Rom. 9. 21. 22. 23.* E questi non dee recar maraviglia, se dalla Chiesa si separino, ed anche se contra di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto*, *altri*, *ec.*, a tutt' i vasi si riferiscono, d' oro, d' argento, di legno, di terra, come riconobbe S. Agostino *l. 2. Retract. 16.;* Imperocchè ed i vasi d' oro, e di argento, viene a dire, i cristiani ricchi di fede, e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; ed i vasi di legno, e di creta, i Cristiani fragili, e peccatori possono diventar vasi d' onore col convertirsi. Vedi il verso seguen-

21. Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, ed utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.

22. Fuggi le passioni giovanili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.

23. Rigetta le pazze, ed immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.

24. Or al servo di Dio non

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

22. Juvenilia autem desideria fuge, sectare vero justitiam, fidem, caritatem, et pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

*23. * Stultas autem, et sine disciplina quæstiones devita: sciens, quia generant lites.* * 1. Tim. 1. 4., et 4. 7., Tit. 3. 9.

24. Servum autem Domini

---

te. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

Vers. 21. *Se uno . . . si monderà da tali cose, sarà vaso, ec.* Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere, e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d'oro, o d'argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizj rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati, e consagrati a Dio, atti a proccurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

Vers. 22. *Fuggi le passioni giovanili, ec.* Parla l'Apostolo non de' vizj turpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tal' età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa, ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timore, e di sollecitudini.

La pace con quelli, ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed a' falsi cristiani, non può aversi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, proccurando con vera carità il loro ravvedimento.

Vers. 24. 25. *Al servo di Dio non si conviene, ec.* Al mi-

si conviene di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,

25. Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità, se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,

26. E ritornino in se (sciolti) da' lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.

non oportet litigare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis pœnitentiam ad cognoscendam veritatem,

26. Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

---

nistro di Cristo, ad un predicatore dell' Evangelio mal si confà il contendere, lo schiamazzare in pazze dispute, e di cose da nulla, mentre questi negli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, fa d' uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell' istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla cognizione, ed all' amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

Vers. 26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di quest' infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in se stessi ritornino e da' lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello, che vuole, ed in sempre nuovi peccati fa, che trabocchino.

CAPO III.

Profetizza, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù, e la pazienza nelle tribolazioni: dell' utilità delle sagre lettere.

1. OR sappi tu questo, che negli ultimi giorni sorverran-

1. HOc autem scito, quod in novissimis diebus insta-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Negli ultimi giorni sorverranno de' tempi pericolo-*

no de' tempi pericolosi : *bunt tempora periculosa :* * 1. Tim. 4. 1., 2. Petr. 3. 3., Jud. 18.

2. Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, dissubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,

2. *Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, plasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,*

---

si. Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi, che doveano scorrere dal tempo, in cui parlava l'Apostolo, sino alla fine del Mondo; dappoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dall' eresie, e dagli scandali. Vi saranno, dice l' Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, nei quali raffreddata la carità, ed indebolita la fede, in grandi angustie, e travagli si troveranno tutt' i buoni, e particolarmente i Pastori della Chiesa.

Vers. 2. *Degli uomini amanti di loro stessi.* Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e come altrove dice l'Apostolo, *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo, e della pietà. E qui segna Paolo l'amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizj, ch' egli soggiunge in questo, e ne' seguenti versetti.

La pittura dell'Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutt' i secoli, e non sarebbe difficile l'applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno sì crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertita la fede in tante regioni. Risalta, e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito d' intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, e verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l' amore del libertinaggio, l' odio della pietà, e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole, e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, e tirarsi dietro tanta gran parte di Mondo cattolico, s' e la ragione, e gli esempj degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che questa in qual-

3. Senz' amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,

4. Traditori protervi, gonfi, ed amanti de' piaceri più che di Dio:

5. Ed aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:

6. Imperocchè di questi sono coloro, i quali s'intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:

7. Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem ejus abnegantes. Et hos devita:

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quæ ducuntur variis desideriis.

7. Semper discentes, et nunquam ad scientiam veritatis pervenientes.

---

lunque abisso di errori, e ne' più orrendi disordini possono precipitare l'uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nessuno avrebbe creduto, che in tanta purezza, e santità di costumi, quanta risplendea nella Chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette de' Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle portarono al cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e vie più radicata l'umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante, e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

Vers. 6. 7. *S' introducono per le case, e schiave si menano, ec.* Gli eretici imitano il loro padre il demonio, il quale la prima sua tentazione rivolse contra la donna come più debole, e facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell' uomo. Così con una lunga induzione dimostra S. Girolamo, che tutte l'eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dall' Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adattate alle strane loro fantasie, e trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

8. Ma nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre resisterono a Mosè: così anche questi resistono alla verità, uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,

*8. Quemadmodum autem * Jannes, et Mambres restiterunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem*, * Exod. 7. 11.

9. Ma non andranno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.

9. Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

10. Ma tu hai seguita d'appresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

11. Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, ed in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.

*11. * Persecutiones, passiones: qualia mihi facta sunt Antiochiæ, Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus.* * Act. 4. 1. et seq.

Vers. 8. *Nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre, ec.* Furono questi due maghi di Faraone, ed i loro nomi si erano conservati per tradizione tra' Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre*; ma ed Origene, ed il Talmuld di Babilonia, ed un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dire l'Apostolo, che non è maraviglia, se il Vangelo ha degli avversarj, e de' contradditori, mentre n' ebbero e Mosè, ed i Profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, nei quali il giudicio della mente è pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

Vers. 9. *Ma non andranno più avanti, ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal, che vorrebbero; ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

Vers. 10. 11. *Ma tu hai seguita dappresso, ec.* Alle prave dottrine de' Novatori, ed a' perversi loro costumi oppone l'Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni par-

12. E tutti quei, che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.	*12. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.*
13. Ma i mali uomini, ed i seduttori andranno di male in peggio; ingannati, ed ingannatori.	*13. Mali autem homines, et seductores proficient in pejus; errantes, et in errorem mittentes.*
14. Ma tu attienti a quello, che hai apparato, ed a quello, che ti è stato affidato: sapendo, da chi tu abbi imparato:	*14. Tu vero permane in iis, quæ didicisti, et credita sunt tibi: sciens, a quo didiceris:*

---

te da Timoteo. E quanto alle persecuzioni, ed a' patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quelli, che dovette patire in Antiochia, in Iconio, ed in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest' ultima città, alla qual' erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia. Atti 13. 14.

Vers. 12. *E tutti quei, che vorranno piamente vivere, ec.* Tutti quelli, che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice S. Agostino, sebbene i Re, ed i Principi sieno figliuoli della Chiesa, e cristiani, il demonio però non è ancora cristiano, ed egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa, ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni, e di scandali, e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo. Veggasi S. Agostino in Ps. 54., e 59.

Vers. 13. *Ma i mali uomini, ed i seduttori, ec.* Quello, che perpetuerà la persecuzione contra la Chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e de' seduttori, e che quanto più si andrà avvicinando la fine dei secoli, andrà ancora crescendo l' ardire, e l' impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all' estremo, talmente che non avranno ribrezzo di attaccare gli stessi principj fondamentali della religione. Gente cieca, che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

Vers. 14. *Ed a quello, che ti è stato affidato.* Alla dottrina, ch' è stata a te data come in deposito.

Sapendo, da chi, ec. Sapendo, che da me hai imparata la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, ne

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede, ch' è in Cristo Gesù.

16. Tutta la scrittura divinamente inspirata è utile ad insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia:

17. Affinchè perfetto sia l' uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quæ te possunt instruere ad salutem, per fidem, quæ est in Christo Jesu.

*16. * Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia:* * 2. Petr. 1. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

---

per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo. *Gal.* 2.

Vers. 15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere:* Secondo il costume degli Ebrei Timoteo era stato allevato dalla madre, e dall' avola nello studio delle scritture del Vecchio Testamento. Queste, dice Paolo, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre sieno da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può aversi il vero senso delle scritture del Vecchio Testamento; perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

Vers. 16. 17. *Tutta la scrittura divinamente inspirata, ec.* Fa qui l' Apostolo un giustissimo, e verissimo elogio della scrittura divinamente inspirata, viene a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l' utilità ne dimostra dicendo, che per essa e s' insegnano i dogmi della fede, e si redarguiscono gli errori contrarj alla stessa fede, ed i depravati costumi correggonsi, e formasi l' uomo alla pietà, ed alla giustizia. Questi sono, come osserva S. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della scrittura; ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l' uomo di Dio, cioè l' uomo cristiano, e principalmente il ministro di Cristo, e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l' uomo è pronto a qualunque opera buona, viene a dire, non solo a quello, che dee fare per necessità di precetto, affin di ottener la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano.

CAPO IV.

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contra i falsi dottori, e contra di coloro, i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio, ed il premio, che ne sperava, e chiama a se Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, ed il Signore lo liberò.

1. Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi, ed i morti, per la venuta, e pel regno di lui:

2. Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando.

3. Imperocchè verrà tempo, che non potran soffrire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri:

1. Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui judicaturus est vivos, et mortuos, per adventum ipsius, et regnum ejus:

2. Prædica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.

3. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio*, ec. Questa forte, e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, e per la propagazione della fede. Ed a tutt' i Sacerdoti, e Prelati egli parla, parlando a Timoteo. Vedi *August. l. 1. contr. Crescon. cap. 6.*

Vers. 2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatto a tempo quello, che fassi utilmente per la eterna salute de' prossimi, benchè sovente il zelo de' pastori sembri importuno all' uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

Vers. 3. *Non potran soffrire la sana dottrina, ma*, ec. Fa d'

4. E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.

4. *Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.*

5. Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa l'uffizio di predicator del Vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.

5. *Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac Evangelistæ, ministerium tuum imple. Sobrius esto.*

6. Imperocchè io sono già alle libagioni, ed il tempo del mio scioglimento è imminente.

6. *Ego enim jam delibor, et tempus resolutionis meæ instat.*

---

uopo, che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, l'esortazioni; imperocchè non sempre egli avrà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell'Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per trovare avvocati alle loro passioni, e per prurito di novità molti andranno di maestro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi, ed aduli i loro vizj, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

Vers. 4. *E si ritireranno dall' ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta omai evidente, ed incontrastabile, abbracceranno favolose, e strane, ed incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni, ed i romanzi de' Gnostici, e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiata la divina, ma troppo per essi semplice istoria della genesi, hanno coll' ampia lor mente voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione così ben inteso, ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche a' più ignoranti, che un uomo capace di rigettare la fede è capace di creder tutto, ed ancor l' incredibile.

Vers. 5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

Vers. 6. 7. 8. *Io sono già alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima, secondo il rito pagano si faceano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili, vuole adunque l'Apostolo significare, ch' egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli

7. Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.

8. Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.

9. Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica:

7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.

8. In reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illa die justus judex: non solum autem mihi, sed et iis, qui diligunt adventum ejus. Festina ad me venire cito.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, et abiit Thessalonicam:

---

patir la morte dagl' infedeli, non è maraviglia, se prenda la similitudine da' loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei, le libagioni si faceano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degl' Interpreti ne deducono, che questa sia l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niun' altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui avea servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava, e tenea sicura. Sentimenti non di giattanza, ma di buona coscienza, e di ferma, e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste.

Nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano, ec. Questa corona è riserbata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del giudice eterno, e con ciò dimostrano, che desiderano questa venuta.

Vers. 9. *Demade mi ha abbandonato.* Vedi *Coloss. 4. 14. Filem. 24.* Veggiamo qui la caduta d' uno de' compagni più cari dell' Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo, e la verità. Sappiamo la sua deserzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

10. Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.

11. Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco, e menalo con te: imperocchè egli mi è di ajuto nel ministero.

12. Ed ho spedito Tichico ad Efeso.

13. Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco, ed i libri, particolarmente le cartapecore.

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

*11. * Lucas est mecum solus. Marcum assume, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium.* * Col. 4. 14.

12. Tychicum autem misi Ephesum.

13. Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

Vers. 10. *Crescente in Galazia*, ec. Col nome di Galazia gli scrittori Greci intendeano talora le Gallie, e varj Interpreti Greci scrivono, che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell' Asia minore.

Vers. 11. *Prendi teco Marco*, ec. Giovanni Marco cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi *Coloss. 4. 10.*

Vers. 12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* È probabile, che l' Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinchè nell' assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa. Di Tichico vedi *Coloss. 4. 7.*

Vers. 13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo*, ec. Quello, che abbiamo tradotto, *il pallio*, è interpretato in diverse altre maniere da molti Interpreti. L' uso più comune della voce latina trasportata anche nel greco si è in significazione di pallio, o mantello. Ma si ammiri la povertà dell' Apostolo, il quale avea bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero de' LXX. discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne' martirologi greci, e latini.

I libri . . . cartapecore. I libri si crede, che fossero quelli delle scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si crede, che fossero gli originali dell'epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirassi, che i libri sono le scritture tradotte in greco, le membrane poi il testo ebreo, il quale anche oggigiorno si scrive in cartapecora.

14. Alessandro ramajo mi ha fatti molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:

15. Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.

16. Nella mia prima difesa nessuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono: non sia ad essi imputato.

17. Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e la odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.

14. Alexander ærarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera ejus:

15. Quem et tu devita, valde enim restitit verbis nostris.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi astitit, et confortavit me, ut per me prædicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

Vers. 14. *Alessandro ramajo, ec.* Vedi *Atti 19. 33.; 1. Tim. 1. 20.* Essendo stato scomunicato dall'Apostolo, andò sempre più imperversando contra la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo, e pel Vangelo, facea sì, che sentisse vivamente come fatto contra di se tutto quello, che da' cattivi facevasi in danno della fede.

Vers 16. *Nella mia prima difesa nessuno fu per me, ec.* Ciò s'intende della seconda prigionia, e della prima volta, che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sue difese, nella quale occasione dice, che tutti lo abbandonarono; il che s'intende de'cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nessuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d'animo, ma per debolezza, e paura avean peccato, prega Dio, che usi di sua misericordia.

Vers. 17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutt'i popoli in questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo.

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto leone anche da Seneca per la sua crudeltà, e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l'Apostolo, che fu liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Daniele.

18. Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno, a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo: et salvum faciet in regnum suum cœleste, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Prisca, ed Aquila, e la casa di Onesiforo.

*19. Saluta Priscam, et Aquilam, et * Onesiphori domum.* * Supr. 1. 16.

20. Erasto restò a Corinto. E Tofimo lo lasciai malato a Mileto.

20. Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.

21. Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutt' i fratelli.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.

22. Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.

22. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

Vers. 18. ***Mi libererà da ogni opera mala.*** Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

Vers. 20. *Erasto . . . e Trofimo lo lasciai malato*, *ec.* Intorno ad Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con S. Gio: Grisostomo, come Dio, il quale avea data agli Apostoli, ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, volea, ch' ed essi, ed i loro amici avessero de' mali, affinchè tutti vedessero, ch' erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che aveano di straordinario, era dono del Signore.

Vers. 21. *Prima del verno.* La navigazione in quei tempi era molto difficile, e pericolosa d' inverno.

Eubulo, *e Pudente*, *e Lino*, *e Claudia.* Eubulo doveva essere uno de' primarj fedeli di Roma, ma il suo nome è Greco. Pudente si dice, che fu convertito da S. Pietro, e che in casa di lui fu consagrata la prima Chiesa di Roma, dov' è adesso quella di S. Pietro in vincoli; e si dice ancora, che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice S. Ireneo, a tal dignità da ambidue gli Apostoli Pietro, e Paolo. Sotto il pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l' anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudente.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TITO.

PREFAZIONE.

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza sino alla morte, come racconta S. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo ajuto nella predicazione del Vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell'isola di Candia, come scrive qui S. Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi, quant'era necessario, sì a perfezionar nella fede i Neofiti, e sì ancora per eleggere nelle città de' Vescovi, e de' Sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a quella nascente

cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima Lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni Vescovi, e Sacerdoti, quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze, ed al bisogno di quei fedeli. Credesi scritta circa l'anno 64. di Gesù Cristo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A TITO.

CAPO I.

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, ch' è stata già manifestata: gli dimostra, quali debbano essere coloro, ch' egli ordina in Sacerdoti, o Vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizj meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.

1. PAolo servo di Dio, ed Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, ed il conoscimento della verità, la qual' è secondo la pietà,

2. Per la speranza della vi-

1. PAulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quæ secundum pietatem est,

2. In spem vitæ æternæ,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Secondo la fede degli eletti di Dio, ed il conoscimento, ec.* Viene a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia a' fedeli, la luce, e la cognizione della verità, la qual verità è secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello, che di Dio dobbiam credere, e quello, che dobbiam fare per piacergli.

Vers. 2. *Per la speranza della vita eterna, ec.* Queste parole posson congiungersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell' uno, o nell' altro modo il medesimo senso, perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l' obbietto finale della fede, ch' è la vita eterna; il che pone una differenza massima tra Mosè, e gli Apostoli, e tra la legge ed il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè ancora potea chiamarsi Apostolo, perchè la sua mis-

ta eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento dei secoli.

3. Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ch' è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio:

4. A Tito diletto figlio secondo la comune fede, grazia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Salvator nostro.

quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in prædicatione, quæ credita est mihi secundum præceptum Salvatoris nostri Dei:

4. Tito dilecto filio secundùm communem fidem, gratia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.

---

sione ebb' egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei, e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi *Rom. 10. 5.*

La quale Dio, che non mentisce, promise prima, ec. La qual vita eterna Dio, ch' è verace, promise, viene a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l' eternità. Vedi il Grisost.

Vers. 3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, ec.* La volontà, ed il decreto di manifestare, e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione apostolica, predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi *1. Tim. 1. 1.*, e S. Girolamo. Il Grisostomo pel *Verbo* intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

Vers. 4. *Figlio secondo la comune fede.* Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù. *1. Cor. 4. 15.* E chiama *comune* questa fede, perchè offerta egualmente, ed al Gentile, com' era Tito, ed al Giudeo, qual era Paolo.

Grazia, e pace da Dio, ec. Vedi *1. Tim. 1. 2.*

E da Gesù Cristo Salvator nostro. Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà qui a Gesù

5. A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel, che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.

5. Hujus rei gratia reliqui te Cretæ, ut ea, quæ desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. Uom, che sia senza taccia, che abbia avuta una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati di lussuria, o indisciplinati.

*6. * Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriæ, aut non subditos.* * 1. Tim. 3. 2.

7. Conciossiachè fa d'uopo, che il Vescovo sia senza col-

7. Oportet enim Episcopum sine crimine esse, sicut Dei

Cristo, perchè quello, che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

Vers. 5. *Perchè tu dia sesto a quel, che rimane, ec.* Gli Apostoli, quando aveano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Così Paolo avea lasciato Tito nell' isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello, che bisognava per lo buon incamminamento di quella Chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per le città, ec. Col nome di Preti, o Seniori, secondo l' opinione di S. Girolamo, di S. Gio: Grisostomo, e di altri antichi Interpreti, intende Paolo i Vescovi; e questa sposizione sembra giustissima, e per quello, che leggesi *vers. 7.*, e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un Vescovo, il quale di poi ordinava de' Sacerdoti, e de' ministri inferiori, ed anche de' Vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degl' infedeli si mandassero sempre de' Vescovi.

Vers. 6. *Che abbia avuta una sola moglie.* Vedi *1. Tim. 3. 2.*

Che abbia i figliuoli fedeli, che non sian accusati, ec. Il Vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù, e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile, che possa esser idoneo a convertire gli altri infedeli, ed a rendere santo, e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha potuto ottenere la conversione de' proprj figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti, ed indisciplinati.

Vers. 7. 8. *Fa d' uopo, che il Vescovo . . . com' economo*

pa, come economo di Dio: non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:

dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

8. Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, justum, sanctum, continentem,

9. Tenace di quella parola fedele, ch' è secondo la dottrina: affinchè sia capace di esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

9. Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.

10. Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori: massimamente quelli, che sono del numero de' circoncisi:

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores; maxime qui de circumcisione sunt:

11. A' quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose, che non convengono, per amore di vil guadagno.

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes, quæ non oportet, turpis lucri gratia.

---

di Dio, *ec.* Descrive e le qualità, dalle quali dee essere esente il Vescovo, e quelle, che dee avere com' economo di Dio, viene a dire, come ministro di Dio, nel dispensare l' Evangelio, ed i tesori spirituali posti nelle sue mani dal padre di famiglia. Vedi *1. Tim. 3.*

Continente. La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo, e S. Girolamo, un uomo, ch' è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non è traportato da alcuna rea affezione.

Vers. 9. *Tenace di quella parola fedele, ch' è secondo la dottrina, ec.* Che fermi ritenga i principj della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e d' insegnarli al popolo, e di sostenerli contra le obbiezioni degli avversarj.

Vers. 10. 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti, ec.* Vuol dire l' Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove tra' cristiani stessi

12. Disse uno di essi, proprio loro Profeta: i Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.

13. Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè sieno sani nella fede,

14. Non dando retta alle favole giudaiche, ed alle tradizioni d'uomini, che hanno in avversione la verità.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum Propheta: Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

14. Non intendentes Judaicis fabulis, et mandatis hominum, aversantium se a veritate.

---

non mancavano de' seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole; e questo male era particolarmente tra' cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione, ora tentavano di corrompere con le loro favolose, e profane tradizioni la semplicità, e santità della cristiana dottrina. Questi dice, che introduceansi nelle famiglie cristiane ad insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, ed il nostro Apostolo, quanto dalla nazione Ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversarj talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi *vers. 14.*

Vers. 12. ***Disse uno di essi, proprio loro Profeta**, ec.* Il carattere de' Cretesi (dice Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi tenuto da essi per Profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie o vere, o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci, ed indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

Vers. 13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri, e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinchè non si allontanino dalla sana dottrina. È anche verisimile, ch'essendo Tito di dolce, e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esortì perciò ad usare con essi severità, e rigore.

Vers. 14. *Non dando retta alle favole, ec.* Vedi *1. Tim. 1. 4.*

15. Tutto è puro pe' puri: per gl'impuri poi, ed infedeli niente è puro; ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.

15. * *Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatæ sunt eorum, et mens, et conscientia.* * Rom. 14. 20.

16. Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: essendo abbominevoli, e miscredenti, ed inetti a qualunque buona opera.

16. *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.*

Vers. 15. ***Tutto è puro pe' puri***, *ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tra' cristiani. Pe' fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono, e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura, e monda. Vedi *1. Cor. 8. 4. 5. 6.*

Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v' ha, che sia mondo, imperocchè corrotta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l' intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l' Apostolo, dove sia l' origine, e la fonte del bene, e del male per l'uomo, viene a dire, non nelle cose esteriori, non in questo, o in quel cibo, ma, come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano, o imbrattano l' uomo. Vedi ***Matt. 15. 2.***, *e* ***S. Agost.*** *lib. 3. contr. Faustum cap. 4.*

Vers. 16. ***Professano di conoscer Dio***, *e* ***lo rinnegano co' fatti***, *ec.* Terribile, e verissima sentenza contra i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità; e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l' apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

CAPO II.

Quel, che debba insegnare a' vecchi, alle vecchie, alle giovinette, ed a' giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere: quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata; quali benefizj abbiam ricevuti da Cristo.

1. MA tu insegna conformemente alla sana dottrina:

2. Che i vecchi sieno sobrj, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:

3. Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:

1. Tu autem loquere quæ decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel, che riguarda la fede, e sì ancora in quel, che appartiene a' costumi.

Vers. 2. *Che i vecchi sieno sobrj, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pe' cristiani di età avanzata.

Vers. 3. *Le donne di età.* I medesimi Interpreti hanno creduto, che per queste parole s'intendano le diaconesse; ma anche questa opinione non pare, che abbia alcun fondamento.

In un contegno santo. Viene a dire, *che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto: nel discorso, nel silenzio apparisca la dignità di un sagro decoro*, dice S. Girolamo.

Non dedite al molto vino. Vizio, a cui è più inchinevole quell' età, vizio però a tale età, ed a tal sesso somma-

4. Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli.

5. Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:

6. I giovani parimente esortagli alla temperanza.

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

6. Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.

---

mente dannoso. *In qual maniera* (dice S. Girolamo) *potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità?*

Vers. 4. *Affinchè alle più giovani insegnino*, ec. Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d' insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassata quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservar queste da molti falli, ed a renderle caute, e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza, e decenza non possono essere da altri istruite.

Vers. 5. *Attente alla cura della casa.* Il greco in una sola parola *caserecce*, viene a dire, che tutt' i loro pensieri, e le loro cure sieno per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar qua e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia per non mangiare in ozio il pane del marito.

Affinchè non si dica male, ec. Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L' uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agl' infedeli, ed a' libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella tolleri i vizj, ed i difetti, che si veggono ne' cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette a' mariti; la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, screditu il Vangelo di Cristo*, dice S. Girolamo.

7. In tutte le cose fa vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,

7. *In omnibus teipsum præbe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate,*

8. Il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi.

8. *Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis.*

9. Che i servi sieno soggetti a' loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu,

9. * *Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,* * Ephes. 6. 5., Col. 3. 22., 1. Petr. 2. 18.

10. Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del salvatore nostro Dio.

10. *Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.*

11. Imperocchè apparve la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini,

11. *Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,*

12. Insegnando a noi, che rinnegata l'empietà, ed i desiderj del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,

12. *Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et juste, et pie vivamus in hoc seculo,*

Vers. 8. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della Chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando, ogni tua parola, non ardiscano d' intaccarti.

Vers. 9. *Che i servi, ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, la cui carità simile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo, ed un solo come tutti.

Vers. 11. 12. *Apparve la grazia di Dio Salvatore, ec.* Stringe vivamente tutt' i cristiani ad abbracciare la pietà, e santità della vita cou la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia dee corrispondere ne' seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza, e perfezione di costumi.

13. In espettazione di quella beata speranza, e di quell' apparizione della gloria del grande Dio, e salvatore nostro Gesù Cristo:

13. Expectantes beatam spem, et adventum gloriæ magni Dei, et salvatoris nostri Jesu Christi:

14. Il quale diede se stesso per noi, affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vivere *con temperanza* riguardo a noi, frenando, e mortificando i desiderj dell' uomo vecchio, *con giustizia* riguardo al prossimo, *con pietà* riguardo a Dio amandolo, e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l' Apostolo un ammirabil compendio di tutt' i doveri della vita cristiana.

Vers. 13. *In espettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luoghi per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa espettazione costituisce l' Apostolo il principale carattere dell' uomo cristiano.

E di quell' apparizione della gloria del grande Dio, e Salvatore, ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutt' i Padri e greci, e latini; onde quegl' Interpreti, i quali benchè cattolici, e rettamente pensanti intorno all' esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole *del grande Dio* abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contra le regole della Chiesa dal comune consentimento de' Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che è la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*, o sia *venuta* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

Vers. 14. *Affine di riscattarci da ogn' iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettevole per la fede, e per la carità, di cui

15. Così ragiona, ed esorta, e riprendi con ogni autorità.[1] Nissuno faccia poco conto di te.

15. Hæc loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

---

tutt' i membri gareggiassero nello studio, ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello, che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni, e della morte sofferta per noi. E non v' ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de quali venne a proccurare con tali mezzi.

Vers. 15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

CAPO III.

Quali virtù debba raccomandare a' suoi cristiani, e da quali vizj debba ritrarli: da' peccati precedenti siamo stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta ad insegnare tali cose, ed a schivare le vane dottrine, ed anche gli Eretici.

1. RAmmenta loro, che sieno soggetti a' principi, ed alle potestà, che sieno ubbidienti, che sieno pronti ad ogni buona opera:

2. Che non dican male di alcuno, che non sieno aman-

1. Admone illos principibus, et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse.

2. Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed mode-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Rammenta loro, che sieno soggetti a' principi, ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegnamento. *Rom. 13. 1. 2. 3., ec. 1. Tim. 2. 1. 2.*

Vers. 2. *Che non dican male di alcuno.* In questa spezie s' intendono condannati tutt' i vizj della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti, ec.

ti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostriuo verso di tutti gli uomini.

stos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Imperocchè eravamo una volta anche noi stolti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità, e di varj piaceri, viventi nella malizia, e nell' invidia, degni di odio, ed odiando altrui.

3. Eramus enin aliquando et nos insipientes, increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia, et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

4. Ma allorchè apparve la benignità, e l'amore del salvatore Dio nostro;

4. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei;

5. Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per

*5. * Non ex operibus justitiæ, quæ fecimus nos, sed se-*

Vers. 3. *Eravamo una volta anche noi stolti*, ec. Il precetto della mansuetudine accenna l'Apostolo, che dee essere osservato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma anche verso gli estranei, ed infedeli; ed alla pratica di questo insegnamento stringe i cristiani, dicendo: quest' infedeli, che forse adesso sono da talun di voi disprezzati, sono quello, che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell' errore, e nelle passioni, com' essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, a qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, ed alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore d' invanirci, e d' insuperbire contra de' prossimi pel bene, che Dio ci ha dato, bene, che in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di Dio, bene, che Dio darà forse una volta anche a quegli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande umiltà si confonde l'Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

Vers. 4. 5. 6. *La benignità . . . del Salvatore Dio nostro; non per le opere*, ec. La carità, e l'amore, ch' ebbe per gli uomini, benchè rei, e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito Santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, per-

sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito Santo,

cundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus Sancti, * 2. Tim. 1. 9.

6. Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro:

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum:

7. Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo secondo la speranza eredi della vita eterna.

7. Ut justificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitæ æternæ.

8. Parola fedele è questa: e queste cose voglio, che sieno da te stabilite; affinchè quelli che credono a Dio, proccurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, ch'è buono, ed utile per gli uomini.

8. Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare: ut curent bonis operibus præesse qui credunt Deo. Hæc sunt bona, et utilia hominibus.

---

chè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

Vers. 7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui.* La voce *giustificati* significa lo stesso, che sopra *rigenerati. Or quelli, che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati. Rom. 8. 3.*; o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, li fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi *Rom. ibid.*

Vers. 8. *Parola fedele, ec.* Le cose, che io ti ho dette, sono vere, ed infallibili, e queste io bramo, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra.

Affinchè . . . proccurino di star intenti alle buone opere. Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati, e riconoscenti per mezzo dell' esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel *vers. 14.* con l' aggiunta *alle occorrenze necessarie:* ovvero *pe' necessarj bisogni*; e questa giunta principalmente dà luogo ad un' altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tut-

9. Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile, conciossiacchè sono inutili, e vane.

*9. * Stultas autem quæstiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita: sunt enim inutiles, et vanæ.*
* 1. Tim. 1. 4., et 4. 7., 2. Tim. 2. 23.

10. L'uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:

10. Hæreticum hominem post unam, et secundam correptionem devita.

---

to questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele, è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di esser intenti a' lavori convenienti; il che è buono, ed utile per gli uomini:* viene a dire, non istiano in ozio, col qual ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle pazze dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi nel verso 14. torna a dire, che i fratelli lavorino anch'essi per le necessità della vita, affinchè non sieno pesi inutili della cristiana società; e ciò egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo, che i cristiani debbono lavorare, ed impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno, e per avere, onde sovvenire coloro, che in qualche necessità si ritrovano, come Zena, ed Apollo, i quali dovevano fare assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri, come tutt' i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità de' fedeli. Vedi. *Ephes. 4. 28.*

Vers. 9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo 1. 4. La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie era comune tra i dottori Ebrei anche a tempo di S. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura come quelli, che sapeano recitar a memoria una immensa filza di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo sino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate, ed inconcludenti della legge. In queste inutilità fondavano, e fondano anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

Vers. 10. 11. *L'uomo eretico, ec.* La parola *Eretico* significa colui, che sostiene con pertinacia una particolare opinio-

11. Sapendo, che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli, che per suo proprio giudizio è condannato.

11. Sciens, quia subversus est qui ejusmodi est, et delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.

12. Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.

12. Cum misero ad te Artemam, aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.

13. Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, ed Apollo, (e fa sì), che nulla manchi ad essi.

13. Zenam legisperitum, et Apollo sollicite præmitte, ut nihil illis desit.

14. Ed imparino anche i nostri a soprastare per le buo-

14. Discant autem et nostri bonis operibus præesse ad usus

---

ne contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superbamente resiste. Se costui dopo la prima, e la seconda ammonizione del Vescovo non si ritrae dall'errore, dee essere separato dalla Chiesa; imperocchè si sentenzia già egli da se stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, e da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrigibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio Vescovo.

Vers. 12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, ec.* L'uno, o l'altro di questi volea l'Apostolo mandare in Candia a governar quella Chiesa in assenza di Tito, il qual egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, ed in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove, l'Apostolo dice, che pensava di passare l'inverno, si crede, che fosse quella, ch'era in Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

Vers. 13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, ed Apollo, ec.* Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato *dottor di legge*, viene a dire o giureconsulto, ed avvocato dotto nel gius Romano, ovvero dottore della legge mosaica. Questi due dovea Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, o Artema.

Fa sì, che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note al vers. 8.

ne opere alle occorrenze necessarie, affinchè non sieno disutili.

15. Ti salutano tutti quelli, che sono con me: saluta quelli, che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.

necessarios, ut non sint infructuosi.

15. Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.

Vers. 15. *Che ci amano nella fede.* Viene a dire, con quell' amore, che hanno l' uno per l' altro i fratelli nel cristianesimo.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A FILEMONE.

PREFAZIONE.

Onesimo schiavo di Filemone ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto, ed il suo pentimento, ed accolto con incredibil bontà, trova nell'Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma quel, ch' è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare, lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà un monumento eterno dell' inarrivabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in certo modo a Paolo, ed a Roma lo rimandò, perchè, come prima avea fatto, continuasse a rendergli servigio nella sua prigionia. L'Apostolo adunque si ser-

vì in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece Ministro della Chiesa, e finalmente Vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni Apostoliche sta scritto; onde come Apostolo, e come martire vien egli onorato ne'martirologj. Di Filemone veggiam celebrata dallo stesso Paolo la fede, la carità, e la liberalità verso tutt'i Fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni, e pe' servi, e per l'edificazione di tutt'i Fedeli.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A FILEMONE.

CAPO I.

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità, e la fede) Onesimo servo di lui, e gliel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra se stesso, e mostra desiderio di averlo seco, perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. PAolo prigioniero di Gesù Cristo, ed il fratello Timoteo, a Filomone diletto, e nostro cooperatore,

2. E ad Appia sorella carissima, e ad Archippo nostro consoldato, ed alla Chiesa, ch' è nella tua casa.

3. Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

4. Rendo grazie al mio Dio,

1. PAulus vinctus Christi Jesu, et Timotheus frater, Philemoni dilecto, et adjutori nostro,

2. Et Appiæ sorori carissimæ, et Archippo commilitoni nostro, et Ecclesiæ, quæ in domo tua est.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Prigioniero di Gesù Cristo.* Viene a dire per Cristo, e per la causa di lui, e del suo Vangelo.

E Timoteo. Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo, lavorando insieme alla propagazione della fede. L' Apostolo qui lo nomina per fare intendere, che Timoteo si univa con lui in chieder quello, ch' egli chiedeva a Filemone.

Vers. 2. *Ed ad Appia sorella carissima, ec.* Appia era la moglie di Filemone; Archippo era ministro della Chiesa de' Colossesi, benchè non si sappia, se fosse o Prete, o Diacono. L' Apostolo dice solamente, ch' egli serviva nella sua stessa milizia, ch' è quanto dire nella predicazione della parola.

Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch' essa favorevole ad Onesimo.

Vers. 4. 5. *Rendo grazie al mio Dio . . . sentendo (qual*

facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,

5. Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutt'i Santi.

6. Di modo che evidente si è il parteciparc che tu fai alla fede dal conoscersi tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.

7. Imperocchè grande allegrezza ho avuta, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te rifocillate, o fratello.

8. Per la qual cosa aven-

semper memoriam tui faciens in orationibus meis,

5. Audiens caritatem tuam, et fidem, quam habes in Domino Jesu, et in omnes Sanctos:

6. Ut communicatio fidei tuæ evidens fiat in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

8. Propter quod multam fi-

---

sia) *la tua carità*, ec. Dicendo a Filemone, com'egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, ch'egli ha in Gesù Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutt'i cristiani, comincia già a disporlo ad udire con amore le preghiere, ch'è per fargli a favore del servo divenuto cristiano, e fedele. E molto più ciò egli fa con quello, che segue.

Vers. 6. *Evidente si è il partecipare, che tu fai alla fede*, ec. Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere, che sono ed in te, ed in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, ed ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, e tutti quegli, i quali sono a te sottoposti.

Vers. 7. *Perchè le viscere de' Santi*, ec. Dalla maniera di parlare dell'Apostolo s'intende, che Filemone aveva avuta qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carità con soccorrere generosamente molti cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori, e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha, dopo un tal racconto quella parola, *o fratello*, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

Vers. 8. 9. 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per*

do io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel, che conviene:

duciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Ti prego piuttosto per la carità, tal essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi:

10. Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tra le catene, Onesimo,

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me, e per te.

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi, et tibi utilis,

12. Il quale io ho riman-

12. Quem remisi tibi. Tu

---

comandarti, *ec.* Quantunque in qualità di Apostolo, e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta l'autorità per comandarti quello, ch' è convenevole, e giusto, che tu faccia; contuttociò memore non della mia autorità, ma della carità, che io ho per te, di preghiere fo uso presso di te, le quali sono più convenienti al riguardo dovuto all'età, ed alla virtù tua, e ti prego, e ti scongiuro io Paolo, io vecchio, io di più adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d'un mio figliuolo generato da me tralle catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo: dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo; donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali a grand' onore io porto per Gesù Cristo, donami un mio figliuolo tanto più caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina, se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

Vers. 11. *Una volta fu disutile per te*, *ora poi*, *ec.* Allude al nome di Onesimo, che significa *utile.* Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, ch' e tu, ed io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimalo per quel, ch' egli è, non per quel, ch' è stato.

Vers. 12. *Accoglilo*, *come mie viscere.* Come un figliuolo

dato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:

13. Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tra le catene del Vangelo:

14 Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.

15. Imperocchè forse per questo si è allontanato per breve ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l'eternità:

16. Non più come servo, ma in cambio di servo fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?

17. Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo, come me:

18. Che se in qualche co-

autem illum, ut mea viscera, suscipe:

13. Quem ego volueram mecum detinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis Evangelii:

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

15. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te, ut æternum illum reciperes:

16. Jam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

18. Si autem aliquid nocuit

---

carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso.

Vers. 15. 16. *Forse per questo si è allontanato per breve ora da te, ec.* Osservisi, come non dice: *è fuggito da te*, ma: *si è allontanato da te;* come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per breve ora; affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge, *Exod. 21. 6.* Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che l'ho generato, e che molto più dee esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore, e secondo lo spirito, perchè i Cristiani sono una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

Vers. 18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all'esser fuggito, avesse ancora rubata qualche cosa al padrone.

sa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivi ciò a conto mio.

19. Io Paolo ho scritto di pugno; io soddisfarò, per non dirti, che tu dei a me anche te stesso;

20. Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.

21. Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo, che farai anche più di quello, che io dico.

22. Insiememente ancora preparami l' ospizio: impe-

tibi, aut debet; hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod et teipsum mihi debes:

20. Ita, frater. Ego te fruar in Domino: refice viscera mea in Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens, quoniam et super id, quod dico, facies.

22. Simul autem et para mihi hospitium: Nam spero per

Vers. 19. *Io Paolo ho scritto di pugno.* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno, che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l' anteriore debito, che tu hai con me, cui sei debitor di te stesso, viene a dire della tua spirituale salute.

Vers. 20. *Ricavo io da te questo frutto.* Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore.

Ristora le mie viscere nel Signore. Queste parole possono avere due sensi: primo, consola, e tranquillizza l' anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, ch' è l' anima mia, e le mie viscere nel Signore.

Vers. 21. *Sapendo, che farai anche più di quello, ch' io dico.* Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi esser a lui conceduta da Filemone, dappoichè sappiamo, che lo stesso Onesimo fu Vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo: se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo, perchè del tuo amore, ed ubbidienza diffidi, ma pel gran desiderio, che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente io so, che farai anche più di quello, che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

Vers. 22. *Preparami l' ospizio.* Si dimostra prossimo ad

rocchè spero, che mediante le vostre orazioni sarò donato a voi.

orationes vestras donari me vobis.

23. Ti saluta Epafra compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,

23. Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Jesu,

24. Marco, Aristarco, Demade, e Luca, miei ajuti.

24. Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adjutores mei.

25. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.

25. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

---

andare a trovar Filemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per isforzarlo in certo modo ad esaudire le sue richieste. Vedi S. Girolamo.

Spero che mediante le vostre orazioni, ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivamente a Colosse verso l' anno 64. di Cristo.

Vers. 23. *Epafra compagno della mia prigionia*. Di Epafra, o Epafrodito vedi *Coloss. 1. 7.; 4. 12.*

Vers. 24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca*. Marco (secondo S. Girolamo) è l' Evangelista, Luca è l' autore del Vangelo, e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti 12. 12. 25., ed altrove; e di Demade si parla *Coloss. 4. 14.; 2. Tim. 4. 10.*

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AGLI EBREI.

PREFAZIONE.

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle Scritture non ha monumento di maggior pregio di quest' ammirabile Epistola, o si riguardi l'altezza, e sublimità dell' argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del Sacerdozio, e del Sagrifizio di Gesù Cristo, rappresentato dall' ombre, e dalle figure del Vecchio Testamento, si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano, si toglie il velo a Mosè, ed i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande Legislatore si pongono in chiara luce. Questa Lettera, in una parola, non d' altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una

Scrittura Sagra, divinamente inspirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come Lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa Greca, e se nella Chiesa Latina ebbevi chi dubitò, se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita piuttosto, che a Paolo, il dubbio di pochi non potè far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, ed i Concilj dell'Occidente dal quarto Secolo in poi l'autorità seguirono de' più antichi Scrittori; e l'ardire di alcuni moderni Interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni Interpreti non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra' quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. 13. vers. 23.: *Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivedrò:* queste parole, dico, aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa Lettera non altri è, che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto, che in Ebreo fu scritta da prima questa Lettera, la stessa cosa han detto sull'autorità di lui alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro Scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo Ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrasi, che in Greco ella fu scritta, lingua comune in quei tempi anche nella Palestina, quando anche a'soli Ebrei di quella Provincia si volesse scritta dall'Apo-

stolo questa Lettera, la quale con miglior ragione credesi a tutti gli Ebrei dell'Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo, in cui fu scritta quella a'Filippesi, e l'altra a Filemone, viene a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo, ch'ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni, che avean da soffrire dagl'increduli loro fratelli, e per confermarli nella fede, ed a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè, e la eminente dignità del Sacerdozio, e del Sagrificio di Cristo sopra il Sacerdozio di Aronne, e sopra tutt'i sagrifizj legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa ne'Profeti, e nella medesima legge, e la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i Patriarchi, ed i giusti del Vecchio Testamento furon tanto eccellenti, com'ei dimostra.

LETTERA

DI

PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI.

CAPO I.

Il Nuovo Testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al Vecchio dato per ministero degli Angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa per la sua origine, dominio, potenza ed onore.

1. IDdio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li Profeti: ultimamente,

2. In questi giorni ha par-

1. *MUltifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in Prophetis: novissime,*

2. *Diebus istis locutus est*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li Profeti*, ec. Questo esordio dell' Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa Lettera, cui non premette egli il suo nome, affinchè gli Ebrei, a' quali non era egli molto accetto, riguardasser piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello Scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il Mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca de' suoi Profeti, primo, *molte volte*, perchè non tutti ad un tempo, nè tutti ad un solo Profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così ad Isaia il parto della Vergine, e la passione dell' Uomo Dio; a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del Precursore, ec.; in secondo luogo parlò per essi Profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, viene a dire, da' Patriarchi,

lato a noi pel Figliuolo, cui egli costitul erede di tuttequante le cose, per cui creò anche i secoli:

nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et secula:

---

e da Mosè fino a Malachia, a' padri nostri per mezzo dei Profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d' uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia, e della nuova alleanza, e delle scritture del Vecchio, e del Nuovo Testamento; onde la religione insegnata da Gesù Cristo risale fino al cominciamento del Mondo, ed ha a suo favore la testimonianza di tutt' i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro stato ebbero per maestri i Profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà, ed i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia, ed operai spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Figliuolo di Dio, il qual è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istruirgli, e salvarli. Conosca adunque questo popolo la sua felicità, e l' altezza di sua condizione, ed a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tuttequante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, ed ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore, e capo, e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un' ampia, ed assoluta potestà, ed in cielo, ed in terra. *Matth. 28. 18.* Ond' egli sia sovrano Signore di tutte le cose create, e di tutti gli Angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel Vecchio Testamento a' Padri di una eredità terrena, e molto ristretta, contrappone l' Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale, ed eterno, nel Salmo 2. 8. *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, ed in tuo dominio l' ampiezza della terra.*

3. Il qual essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la pos-

3. * *Qui cum sit splendor gloriæ, et figura substantiæ ejus, portansque omnia verbo virtutis suæ, purgationem pec-*

Per cui creò anche i secoli. Con la voce, *secoli*, sono intesi tutt' i tempi, e tutte le cose, che sono comprese in tutt'i tempi, viene a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo, in queste, come Dio: *per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel, che fu fatto.* Joan. 1. 2. 3.

Il Verbo, la sapienza increata fu l'idea, e l'esemplare, secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e la operazione del Padre creatore, e del Figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta, imperocchè *tutto quello, che fa il Padre, lo fa anche il Figliuolo.* Joan. 6.

Vers. 3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ec.* Tre idiomi, o sia proprietà sono quì attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è *splendore della gloria* del Padre, nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio, ed alla luce, la quale dal sole deriva; onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli è *figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimesi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti in sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura e carattere della sostanza* del Padre, col qual egli ha uno stesso essere, ed una stessa natura.

In terzo luogo egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, viene a dire, col suo on-

sente parola sua, fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze :

catorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis:
* Sap. 7. 26.

---

nipotente comando egli sostenta. *Portare* nelle scritture vuol dire sovente *conservare*, *governare*, *reggere ;* e questo al Verbo del Padre conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, ed al fine le indirizza, per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo; primo, il Figliuòlo di Dio è coeterno al Padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte; in secondo luogo egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre.

***Fatta la purgazione de' peccati*, *siede alla destra* , ec.** Due ufficj di Cristo sono stati accennati di sopra, l' ufficio profetico nel vers. 1., l' ufficio di Re, e Signore nella prima parte del vers. 2.; si tocca qui il terzo ufficio di lui, ch' è il sacerdotale, secondo il quale con la obblazione di se stesso purgò, ed abolì i peccati del Mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diegli il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dov' egli ha suo trono.

Osserva in questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il quale istruir volendo i piccoli, ed introdurgli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le proprietà più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfoggiata luce colle ombre suol temperarsi; così nel ritratto, che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono tramezzate con le nozioni inferiori, che abbiamo di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di coloro, che sono ancor deboli nella fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre*, dice, che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l' uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sagrificio di lui, col quale ci mondò, e lavò da' peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sagrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza. *Cap. 2. 8. 9.*, ec. Ma dicendo l' Apostolo, che Cristo non solo siede nel cielo, ma siede alla de-

4. Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome, che quelli, ebbe in retaggio.

5. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo sei tu, oggi io ti ho ge-

4. *Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen ereditavit.*

5. *Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et*

---

stra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, l'altissima dignità, e la stabilità del regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, ch'è tra lui, e tutti gli spiriti beati, de' quali non mai si legge, che seggano, ma che assistono, e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

Vers. 4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto, ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo, la qual'è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra di tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore*, onde non significa, che il Figliuolo sia stato fatto, o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, ch'egli fu fatto superiore, o maggiore, ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, che quello di servo, e di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato*, *dimostrato*, come in altri luoghi della Scrittura: *Joan. 15. 8.*, *Rom. 3. 4.*, ma ritenendo il primo significato, vuol dire l'Apostolo, come nota S. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli Angeli, e ch' egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo in *retaggio* per significare, come proprio di lui è lo stesso nome, ed a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, secondo la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, viene a dire, per grazia, non per natura. *Job. 38. 7.*

Vers. 5. *Mio figliuolo sei tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello, che avea detto nel precedente versetto, adducendo le parole del Salmo 2., il qual Salmo giusta la testimonianza di un celebre Rabbino degli ultimi tempi (R. Salomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi maestri del giudaismo. Queste parole secondo S. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eter-

nerato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo?

*rursum: * ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium?* * Ps. 2. 7. * 2. Reg. 7. 14.

6. E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel Mondo, egli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio.

6. Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ, dicit: et adorent eum omnes Angeli Dei. * Ps. 96. 7.

---

na, e permanente del Verbo. Vedi gli Atti *cap. 13. 33.* Quantunque gli Angeli sieno qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo. Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figura del Messia, ed al Messia furon elle applicate anche da' Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate.

Vers. 6. *Allorchè introduce il Primogenito nel Mondo, egli dice: e lo adorino, ec.* Ne' due luoghi del Vecchio Testamento citato di sopra da Paolo si parla del Verbo, che doveva essere introdotto nel Mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la Scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel Mondo nella sua Incarnazione, ella ordina a tutti gli Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e preeminenza di Cristo, il qual è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia, e per adozione.

Questa *introduzione di Cristo nel Mondo* dalla maggior parte de' moderni Interpreti è intesa di quella, che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi, ed i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi S. Tommaso ciò intendono della prima venuta, e della Incarnazione di Cristo festeggiata, e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, ed il primo ingresso nel Mondo. *Luc. 2. 11.* Il Salmo 96., da cui sono prese quelle parole, *e lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tra le altre cose si esortano ed i Giudei, ed i Gentili ad abbracciare la salute reca-

7. Quanto poi agli Angeli, dice: egli, che i suoi Angeli fa spiriti, ed i ministri suoi fiamma di fuoco.

7. *Et ad Angelos quidem dicit: *qui facit Angelos suos spiritus, et ministros suos flammam ignis.* * Ps. 103. 4.

---

ta loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere santamente, ed a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori, nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum*, *di nuovo*, nel Greco, e nel Latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha d'inusitato, ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualch' eleganza, perchè nel versetto precedente quell' avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito.

Di questo luogo del Salmo 96. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i LXX., le quali sono queste: *Adoratela (voi) tutti Angeli di lui;* cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso Salmo apparisce; ma all' intento dell' Apostolo bastava di dimostrare quello, ch' era stato scritto degli Angeli, ed è evidente, che quello, che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

Vers. 7. *Quanto poi agli Angeli dice*, ec. Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra degli Angeli viene adesso a dimostrare, come questi quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura, sono però creature anch' essi, e servi, e ministri dello stesso Signore. Le parole del Salmo 103. riferite da Paolo si ordinano, e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli*, *il quale coloro*, *che ha eletti per suoi nunzj*, *e ministri*, *gli ha fatti spiriti*, cioè sostanze spirituali, ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti) *e come ardenti fiammelle*, viene a dire, splendenti per la cognizione della verità, ed ardenti per la carità. I Giudei avevano un' altissima idea della natura, e della perfezione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quegli un culto superstizioso, ed a preferire la lor mediazione alla mediazione di Cri-

8. Al figliuolo poi (dice): il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.

9. Hai amata la giustizia,

8. Ad Filium autem : * *thronus tuus*, *Deus*, *in seculum seculi: virga æquitatis*, *virga regni tui.* * Ps. 44. 7.

9. Dilexisti justitiam, et odi-

---

sto, come si è veduto *Col. 2. 18.* Quindi è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello, che sieno questi Angeli, e come, e quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio, e nostro vero, ed unico mediatore.

Vers. 8. 9. *Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo, ec.* Il Salmo 43., da cui sono presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla, e de' misterî di lui è ripieno; e s' egli è un epitalamio, non di altro sposalizio si dee esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo Salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della Sinagoga, ma di più a stravolgere l'espressioni più chiare, ed evidenti; come tra l'altre ben vedendo, che a Salomone non potea convenire quello, che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, nè eterno fu il regno di lui, hanno in primo luogo con inaudita temerità capovoltate le stesse parole, affinchè dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo ;* ed affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quello di tutt' i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti, e peccatori ancor più di lui, e non hanno tutt'insieme una durazione da paragonarsi all' eternità. Ma per confutar tali stravaganze non vi vuol altro, che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fino a quali delirj in una materia, ch'è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato ch'egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, ed a sostituire i proprj pregiudizj alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine*, Luc. 1. 33., *perchè non è regno di questo Mondo.* Jo. 18. 36.

Scettro di equità, lo scettro, ec. Tu reggi, e governi le genti con rettitudine, e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello, ch'è giusto, ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abbominazione l' iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesi l'ufficio di un buono, e giusto principe.

ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.

sti iniquitatem: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exsultationis præ participibus tuis.

Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio;* perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i Greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse ne' LXX. a' tempi di S. Agostino, mentre egli dice: *nel latino si crede, che sia ripetuto lo stesso caso* (il nominativo); *ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse Iddio, ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi Interpreti, *Euseb. Demonstr. ev. l. 4. 15. S. Girol. ad Princip.*, ed anche gli Ebrei.

Per questo, come osserva S. Agostino, e S. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, ed amassi la giustizia, ed odiassi l'iniquità, per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare a' Regi, ed a' Sacerdoti. Dice adunque a Cristo il profeta, ch' egli, ch' è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo dal suo Padre Dio, come Re, e Sacerdote con unguento prezioso, e divino, il quale colla sua fragranza ricrea, e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest' unguento significa l' abbondanza di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito Santo, de' quali fu Cristo ripieno fino dalla sua concezione infinitamente più, che tutt' i santi, e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, ed i quali tutti *della pienezza di lui hanno ricevuto.* Jo. 1. 16. Vedi Atti 10. 38. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno, ed al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l' Apostolo Pietro: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale.* 1. Pet. 2. 20., *ed unti* si chiamano *da Dio, e dal santo. 2. Cor. 1. 21. 1. Jo. 2. 20.* S. Girolamo per quest' *olio di esultazione* intese non la pienezza de' doni dello Spirito Santo, ma l' altissima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta, e con esso l' Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di essere e riconosciuto, ed adorato come salvatore di tutt' i po-

10. E: tu, Signore, in principio gettasti i fondamenti della terra: ed opere delle mani tue sono i cieli.

11. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito:

12. E quasi veste li rivolterai, e saran rivoltati: ma tu sei l'istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

*10. Et: * tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt cœli.* * Ps. 101. 26.

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent:

12. Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

---

poli, e Re delle nazioni, perchè hai amata la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti sei umiliato, fatto ubbidiente sino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

Vers. 10. 11. 12. *E: tu, Signore, in principio gettasti, ec.* Dopo quell' *E* si sottintende *in altro luogo sta scritto* cioè nel Salmo 102., da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo Salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo, e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: *temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutt' i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un' altra generazione, ed il popolo, che sarà creato, loderà il Signore.* Vedi 16. 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa. Tali cose adunque dette avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l' altissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutt' i Re della terra nel suo nuovo culto. Or ci dice, che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del Mondo, e da principio creò la terra, ed i cieli, donde evidentemente risulta, ch' egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nelle Scritture l' opera della creazione. Quindi pone lo stesso profeta la differenza, che v' ha tra questo creatore, e la creatura. Egli è immutabile, e dura eternamente, la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del Mondo, (vedi *Rom. 8. 19. 20.*), ma il creatore de' cieli non soffrirà mutazio-

13. Ed a qual degli Angeli diss' egli mai : siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nimici sgabello a' tuoi piedi?

*13. Ad quem autem Angelorum dixit aliquando : * sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum ?* * Ps. 109. 1., 1. Cor. 15. 25.

---

ne. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso, e come un vestito già usato si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo, così Dio rivolterà i cieli, e secondo il volere di lui saran rivoltati, mentr' egli sarà sempre l' istesso stessissimo; e sussisterà immutabile per tutta l' eternità. Vedi di Grisost.

Vers. 13. *Ed a qual degli Angeli diss' egli mai : ec.* Riporta nuove testimonianze della ineffabil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla o di eguale, o di simile fu detto, o scritto giammai degli Angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l' opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel Salmo 109.: *Siedi alla mia destra, fino a tanto che, ec.* Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario. *Matt. 22. 53. 54.*, *ec.* Ma alcuni Ebrei a' tempi di S. Girolamo divenuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, e fingendolo autore di questo nobilissimo Salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola fanno, che parli egli stesso : dicendo : *il Signore (Dio) ha detto ad Abramo mio padrone.* Ma noi domanderemo a costoro (dice S. Girolamo) come sia avvenuto, che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco. Non mancano però de' Rabbini, i quali astretti dalla forza della verità confessano, che del regno, e del sacerdozio del Messia si tratta in questo Salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti 2. 33., ec. 5. 31. In quello poi, che si aggiunge : *fino a tanto, che io ponga i tuoi nemici sgabello, ec.* si accenna il pieno, e perfetto assoggettamento de' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggettati, ma cadranno a' piedi di lui, e lo riconosceranno per Dio, e Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè egli farà di essi la sua volontà, gastigando con pena eterna la lor ribellione.

14. Non son eglino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l'eredità della salute?

14. Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?

Vers. 14. *Non son eglino tutti*, ec. Questa interrogazione ci fa intendere, che quello, che dice adesso l'Apostolo, era confessato, e tenuto per vero anche dalla Sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità, e l'esser di Cristo, espone la condizione comune non di una sola schiera, ma di tuttiquanti gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de' quali è proprio non il sedere a lato di Dio, ma il servire a Dio, e fare la di lui volontà. Salmo 102. 21. Ministri di Dio, e di Cristo mandati di continuo a fare ufficj per coloro, i quali sono per acquistare l'eredità della salute, viene a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri, e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre coeterno, e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini, e degli Angeli?

CAPO II.

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli, che in lui credono.

1. FA perciò di mestieri, che noi tanto maggior' attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.

1. PRopterea abundantius oportet observare nos ea, quæ audivimus, ne forte pereffluamus.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Fa però di mestieri*, *che noi*, *ec.* Ne' primi tre versetti di questo capitolo deduce, e prova dalle cose dette

2. Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione, e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede:

3. Come avremo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stata a noi confermata da quelli, che l' avevano udito,

4. Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo de' segni, e de' prodigj, e de' varj miracoli, e de' doni dello Spirito Santo distribuiti secondo la sua volontà.

2. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus. et omnis prævaricatio, et inobedientia accepit justam mercedis retributionem:

3. Quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Quæ cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est,

*4. * Contestante Deo signis, et portentis, et variis virtutibus, et Spiritus Sancti distributionibus secundum suam voluntatem.* * Marc. 16. 20.

---

l' Apostolo una conclusione molto naturale, ed è questa: se tal' è la dignità di Cristo, quale si è già dimostrato, l'ubbidienza, che noi dobbiamo alla sua parola, non dee aver termine, e con sommo ossequio, ed amore attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l' Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

Vers. 1. 3. 4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli, ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli, (vedi gli Atti 7. 38. 53.), de' quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo de' terribili segni, da' quali fu accompagnata la promulgazione di essa, ed in fatti tutte le trasgressioni commesse contra la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi 1. *Cor. 10. 6.*). Posto ciò adunque, come potremmo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? *Salute* chiama qui l' Apostolo quello, che altrove dice *evangelio di salute;* questa salute, dic' egli, ch' è molto grande, perchè da grandi mali, e pericoli ci rende liberi,

5. Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.

6. Or uno protestò in cer-

5. Non enim Angelis subjecit Deus orbem terræ futurum, de quo loquimur.

6. Testatus est autem in quo-

---

e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione. 2. *Cor.* 3. 9. Questa salute ebbe per suo primo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da' testimonj fedeli, cioè da quegli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che ora annunziano al Mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni, ed operazioni prodigiose, e soprannaturali, e con la effusione stupenda de' doni dello Spirito Santo, e sopra gli stessi Apostoli, e sopra tutt' i fedeli arricchiti chi più, chi meno, di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi 1. *Cor.* 12.

Si notano qui tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli, il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, ch' è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche da' successori di essi, ed anche da' semplici fedeli; terzo, la pienezza de' doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scrivea l' Apostolo.

Vers. 5. *Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro*, ovvero, *il mondo, che dovea venire*, significa la Chiesa di Gesù Cristo, il qual è chiamato da Isaia *Padre del secolo, che dee venire*, di quel secolo, o sia mondo, ch' era predetto in tutt' i Profeti, ed adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima; e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi *Rom.* 5. 14. Questo mondo (dice l' Apostolo) che noi leggiam tante volte predetto, come futuro, nelle scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse esser soggettato al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l' Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

Vers. 6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: ch' è l' uo-*

to luogo, dicendo: ch'è l'uomo, che tu di lui ti risovvenga, od il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?

dam loco quis, dicens: * *quid est homo, quod memor es ejus, aut filius hominis, quoniam visitas eum?* * Ps. 8. 5.

---

mo, ec. Non cita nè l'autore, nè il luogo, da cui sieno prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sagre scritture, come nota il Grisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore, o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle Sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: un autore a voi notissimo, in un luogo, che voi avrete presente alla memoria, viene a dire, nel Salmo 8. parla in tal guisa, ec. Or che in questo Salmo de' misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo avea già accennato l'Apostolo, *Eph. 1. 22.;* ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante maravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e Signore di tutte. Imperocchè le parole di questo Salmo: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: tutte le cose hai soggettate a' piedi di lui, ec.*, fanno manifesta allusione a quelle del Genesi 1. 26., dove si dice dell'uomo: *Sovrasti a' pesci del mare, agli uccelli dell' aria, ed alle bestie, ed a tuttaquanta la terra:* così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo, a Gesù Cristo Uomo, e Dio, ristoratore, e Salvatore dell'uomo. Canta adunque, e festeggia in più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla piccolezza, e viltà dell'umana natura prima, che unita fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà, con la quale il Figliuolo di Dio unì a se la stessa natura, in un'estasi di altissima maraviglia esclama: ch'è l'uomo in se stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero che cosa è il figliuolo dell'uomo (viene a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certa guisa divinizzarlo, innalzandolo col massimo, e più inesplica-

7. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: lo hai coronato di gloria, e di onore: e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

8. Le cose tutte hai tu soggettate a' piedi di lui. Or quando egli ha soggettate a

7. *Minuisti eum paullo minus ab Angelis: gloria, et honore coronasti eum: et constituisti eum super opera manuum tuarum.*

8. * *Omnia subjecisti sub pedibus ejus. In eo enim, quod omnia ei subjecit, nihil dimi-*

---

bile de' vostri favori ad essere figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, ed unito l'uomo, e Dio in una sola persona?

Vers. 7. 8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la sposizione di S. Atanasio, del Grisostomo, di S. Agostino, e di altri Padri *per alcun poco*, vuol dire, per un breve spazio di tempo. Il Verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la piccolezza nostra, fu fatto inferiore agli Angeli per la infermità, e mortalità, e passibilità della carne. E che diciam noi, che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso salmista? Psal. 21.: *io sono un verme, e non un uomo.* Questo abbassamento adunque sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell' umana natura, quanto per la passione. *Gli Angeli* (dice S. Agostino) *possono dirsi maggiori dell' uomo, perchè sono maggiori del corpo dell' uomo, e maggiori anche dell' animo umano, in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale l' assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell' umana natura.* Cont. Maximin. lib. 3. 25.

Lo hai coronato di gloria, e di onore, ec. Fa vedere divinamente il Profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria, e l' onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuti, e vinti i suoi, e nostri nemici; e mostrando, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde ed in cielo, ed in terra si canti: *è degno l' Agnello, ch'*

lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.

sit non subjectum ei. Nunc autem necdum videmus omnia subjecta ei. * Matt. 28. 18., 1. Cor. 15. 26.

9. Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte, lo veggiamo co-

9. * *Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum propter passionem mortis, gloria, et*

è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità, e la sapienza, e la fortezza, e l'onore, e la gloria, e la benedizione. Apocal. 5. 12.

Nulla cosa ha lasciata a lui non soggetta. In questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni, e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre, *Joan 14. 28.*; imperocchè secondo la divina natura impero eguale, ed indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile, che in tutto questo luogo di Cristo parlano e Davidde, e Paolo, come di uomo.

Adesso però non veggiamo ancora, ec. Nel tempo presente noi non veggiamo, che sieno a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl' infedeli, ed i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello, che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. È ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà, ed autorità assoluta, che ha sopra di esse; l'esercizio di questa potestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutt' i buoni volontariamente, ed i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

Vers. 9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco*, ec. La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di S. Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest' ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria, e di onore;* ed in questa giusa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consistea nell'aver assunta una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti, ed alla mor-

ronato di gloria, e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.

honore coronatum; ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem. * Phil. 2. 8.

10. Imperocchè era conve-

10. Decebat enim eum, pro-

---

te, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli, Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora, che sia più adattato per quello, che segue. La seconda sposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco, e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione, e della gloria di Cristo, ch' è l' avere patito, e l' essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a se gloria, a noi salute. Siccome ambidue questi sensi sono buoni, e cattolici, io ho temperato la versione in modo, che col cangiamento di una sola virgola si avrà o l' uno, o l' altro senso, ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte*, si avrà il primo senso; ponendola avanti a queste, si avrà il secondo.

Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo, e l' abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l' Apostolo ed il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo glorificato dal Padre nella risurrezione, nell' ascensione, nell' effusione dello Spirito Santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell' adunamento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte. Gustar la morte, come da molti luoghi della scrittura apparisce, vuol dir, *morire.* Le parole: *per grazia di Dio*, significano: *per effetto della gratuita bontà di Dio.* Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il Padre contra di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il Padre si mosse a dare il proprio Figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo ben lungi dall' essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Grisostomo, che Cristo *morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo, ch' è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempiè le sue parti.*

Vers. 10. *Era conveniente, che quegli . . . il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse, ec.* Era conve-

niente, che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli avea condotti alla gloria, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute.

pter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in gloriam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.

---

niente, che il Padre, a cui come sommo bene, ed ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era, dico, conveniente, ch' egli, il quale molti figliuoli e del popolo Ebreo, e di tutt' i popoli della terra negli eterni decreti suoi avea destinati alla gloria, ad una consumata, e perfetta gloria conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere, ed il capo della loro salute.

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo, che il Padre fece quello, che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, e perfetto rendette l' autore della salute de' figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato li gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore li prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore aveano de' patimenti, e della morte, gustò egli il primo la morte, per renderli più animosi a patire, e morire.

Si osservi ancora, come Cristo, il quale in qualità di Sacerdote, e Pontefice è *autore* della nostra salute, è insieme principe, e capo della salute, come capo di tutt' i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola, *autore*, secondo la Volgata) ambedue queste cose significa.

Finalmente in vece di *perfezionare*, come abbiamo tradotto con S. Agostino, e col Siro, e l' Arabo, si può tradurre, *santificare* ovver, *consagrare* per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, viene a dire, che volle il Padre (ed era ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via de' patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili, ed augusti sagrificj, per mezzo de' quali fu egli consagrato Pontefice, e Redentore, e Principe della salute. Ma e da questo, e da quello, che segue, imparar debbono

11. Imperocchè ed il santificatore, ed i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per il che non ha rossore di chiamarli fratelli, dicendo:

12. Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.

13. E di nuovo: io mi affiderò a lui. E di nuovo: eccomi, io, ed i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.

11. Qui enim sanctificat, et qui sanctificatur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:

12. * *Nunciabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiæ laudabo te.* * Psalm. 21. 23.

13. Et iterum: * *ego ero fidens in eum. Et iterum:* † *ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus.* * Ps. 17. 3., † Isai. 8. 18.

---

i figliuoli santificati l'altissima dignità, ed ed il pregio infinito de' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

Vers. 11. *Ed il santificatore, ed i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per il che, ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che da' peccati li purifica nel suo sangue, e li riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza, che passa tra lui, ed i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi *S. Matt. 28. 10.*, *Joan. 20.*, e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

Vers. 12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli:* Sono parole del Salmo 22., il qual Salmo, dice un dotto Interprete, nissun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale, e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà a' suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

Vers. 13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del Salmo 22. 3., o d'Isaia 8. 17., ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo, ed alle umane infermità, e miserie soggetto, perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell'ajuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio ricorrere non isperando, (perchè in Cristo, come nota S. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'ajuto.

14. Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, colui, che avea della morte l'impero, cioè il diavolo:

15. Ed affin di liberare coloro, i quali per timor della morte stavano in ischlavitù per tuttaquanta la vita.

*14. Qui ergo pueri communicaverunt carni, et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem: * ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest, diabolum:* * Oseæ 13. 14., 1. Cor. 15. 54.

15. Et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.

Eccomi io, ed i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso *capo 8.* d'Isaia son queste parole, ed elle provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli, ch'egli chiama suoi figliuoli, viene a dire, i suoi discepoli, i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il padre, ed i figliuoli.

Vers. 14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile, e mortali, e soggetti a' mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa lor condizione, e la loro natura passibile, e mortale, ed a' patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannide di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare lo avea renduto reo di morte e temporale, ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo ritenea sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, viene a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

Vers. 15. *Ed affin di liberare, ec.* Prima, che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa tenea tutti gli uomini in una specie di schiavitù; imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore: *Rom. 8. 15.* Da questo veementissimo timor della morte ci ha liberato Cristo, in primo luogo, col porci dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio, che ci fa animo a morir volentieri per lui; terzo, coll'aprire le porte della gloria chiuse prima della sua morte. Vedi S. Girolamo *ep. 25. de morte Blesillæ.*

16. Imperocchè in nessun luogo assunse gli Angeli, ma assunse il seme d'Abramo.

17. Laonde egli dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinchè Pontefice divenisse misericordioso, e fedele presso Dio, affinchè espiasse i peccati del popolo.

18. Imperocchè dall'aver egli patito, ed essere stato

16. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit.

17. Unde debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret, et fidelis Pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

18. In eo enim, in quo passus est ipse, et tentatus, po-

Vers. 16. *In nessun luogo assunse gli Angeli, ec.* Non si legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d'Abramo secondo le antiche promesse, *Rom. 9. 5.*, *Gal. 3. 16.*; *ed è cosa grande* (dice il Grisostomo), *ammirabile, e di stupore ripiena, che la nostra carne segga nell'alto, e sia adorata dagli Angeli, e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'uman genere.*

La spiegazione, che abbiam data a questo versetto, è comune ne' Padri greci, e latini; e si noti, come con grand' arte l'Apostolo per vie più accendere nel cuor degli Ebrei l'amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abramo*, rammentando loro, come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

Vers. 17. *Dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinchè, ec.* Riunisce qui tutto quello, che ha detto di sopra intorno alla incarnazione, ed a' patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un Pontefice misericordioso, e fedele, viene a dir, tale, che veramente eseguisca quello, che al suo ufficio conviensi, ch'è di placare Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri, ch'egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la colpa) a quei fratelli, de' quali doveva essere Pontefice, e propiziatore; fu di mestieri, che fosse e vero uomo, e mortale, e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

Vers. 18. *Dall'aver egli patito . . . egli può altresì porger soccorso, ec.* Per quello, ch'egli ha patito, e per le tentazioni, che ha sofferte e dal diavolo, e da' membri del diavolo,

tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro, che sono tentati.

tens est et eis, qui tentantur, auxiliari.

---

viene egli ad essere inchinevole, e pronto a soccorrere i fratelli, che sono nella tentazione. Il verbo *potere* s'intende qui d'una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa, onde, *egli può*, significa, è pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofil. ed altri. Il Grisostomo nondimeno prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo verso un'altra sposizione, ed è questa. Ha detto, che Cristo è Pontefice misericordioso, e fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito, e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro, che patiscono, e sono tentati, a' quali con la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutt' i patimenti, e di tutte le tentazioni escano vincitori.

CAPO III.

Cristo, come quegli, ch'è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il qual era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque proccurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gl' increduli Ebrei.

1. Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l'Apostolo, ed il Pontefice della nostra confessione, Gesù:

1. Unde fratres sancti, vocationis cœlestis participes, considerate Apostolum, et Pontificem confessionis nostræ Jesum:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro Pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l'Apostolo, che adun-

2. Il quale è fedele a lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.

2. *Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et* * *Moyses in omni domo ejus.* * Num. 12. 7.

---

que gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazione ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutt' attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell' Apostolo, e quel sommo Sacerdote della religione da noi professata.

Chiama celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, ch'è Dio Padre. *Gal.* 5. 8., o per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, ch'è la parola celeste, e lo Spirito Santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, ch'è la gloria del cielo.

Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tante volte di se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciadore di Dio, al popolo Ebreo; Aronne sommo Sacerdote: ma gli ufficj dell' uno, e dell' altro riunì in se Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo, e Pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, e lui considerino, ed i suoi misteri, e le sue grandezze, per accendersi ogni dì più di riconoscenza, e d' amore verso di lui, e confermarsi nella fede, ch' egli ci ha insegnata.

Vers. 2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece, come, ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l' uno, e l' altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell' esser egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore. (Vedi *Num.* 12. 7.). Gesù è anch' egli fedele a colui, che lo ha fatto nostro Apostolo, e nostro Pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre. *Jo.* 8.; fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l' opera ingiuntagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la

3. Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l'onore di colui, che fabbricolla.

3. Amplioris enim gloriæ iste præ Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam.

4. Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quegli, che creò tutte le cose, egli è Iddio.

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit, Deus est.

5. E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo ejus tam-

---

propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine, che di uguaglianza; imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè. Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grand' uomo, riverito, ed onorato sì altamente dagli Ebrei, si contenta di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

Vers. 3. 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi, ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo: elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell' antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d' Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l' architetto di questa casa, la quale (dappoichè ogni fabbrica ha bisogno di un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria, e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell' artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli*, Cap. 1. 3., e da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica, e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non com' esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

Vers. 5. 6. *E Mosè veramente era fedele . . . come servidore, per essere testimone, ec.* Mosè era servidore, e ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore, e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed

come servitore; per essere testimone di quelle cose, che dovean dirsi:

6. Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa: la qual casa siam noi, se ferma ritenghiamo sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.

7. Per la qual cosa, (con-

quam famulus, in testimonium eorum, quæ dicenda erant:

6. Christus vero tamquam filius in domo sua: quæ domus sumus nos, si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spi-

---

eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce, e risplende, che in tutto quello, ch'ei disse, o fece, non perdè di vista giammai l'obbietto grande, e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutt'i sagrifizj carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa un'anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un di predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padron della casa; e qui per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato serve, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava, e disponea non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è, che l'ha fatta, ed in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siam noi, se ferma, ec. Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino alla fine nella fiducia (o sia in quella fidanza, per cui coraggiosamente si tende al ben, che si spera) e nella espettazione di esso bene, nella qual'espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de'figliuoli di Dio. *Rom. 5. 2.*

Vers. 7. 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito Santo): oggi, ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, ed a questa esortazione dà peso, ed efficacia

forme dice lo Spirito Santo*): oggi se udirete la voce di lui,

ritus Sanctus: * *hodie si vocem ejus audieritis*, * Psalm. 94. 8., Infr. 4. 7.

8. Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) dell'altercazione al dì della tentazione nel deserto,

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto,

---

con le parole Spirito Santo nel Salmo 95., e coll'esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto, si ribellarono contra Dio. Or siccome tutto quel, che avveniva a quel popolo, era una figura, ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso Salmo, in cui la disubbidienza, ed il gastigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal Salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de' medesimi Ebrei, quindi a gran ragione dello stesso Salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello, che segue dalle parole, *conforme dice*, *ec.*, sino alla fine del vers. 11., si può chiudere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, *non vogliate*, *ec.* Osservano alcuni Interpetri, che questo Salmo era composto per la festa de' Tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini) e che in tal festa solea leggersi al popolo l'istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest' *oggi* adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d' Israelle, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nell'orecchie di tutti gli uomini, e gl' invita a penitenza, ed a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile, ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo) dell' altercazione al dì della tentazione nel deserto. A Raphidim (come leggesi *Esod. 17. 7.*) il popolo, che penuriava d' acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contra Dio, e contra Mosè; e perciò si legge nell' Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione*, *ed altercazione; tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino; *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

9. Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie

10. Per quarant'anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie,

11. A' quali giurai sdegnato: non entreranno nella mia requie.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,

11. Sicut juravi in ira mea; si introibunt in requiem meam:

12. Videte fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:

Vers. 9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro, ec.* Dubitarono, se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza, e bontà, e videro coi proprj occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano ed il poter mio, e la verità delle mie promesse.

Vers. 10. *Per quarant' anni: perciò fui disgustato, ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quarant'anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile, ed infedele, e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

Vers. 11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intende della terra di promissione chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall' Apostolo s' intende la terra de' vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

Vers. 12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l' uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, viene a dire, da Dio, ch' è vita in se stesso, ed è la vita di ogni anima: *in lui era la vita*, Joan. 1. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi que-

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo: purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.

15. Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quell'altercazione.

16. Imperocchè alcuni, che avevano udito, altercarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall'Egitto.

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiæ ejus usque ad finem firmum retineamus.

15. Dum dicitur: hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

16. Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Ægypto per Moysen.

---

ste parole *Dio vivo*, di cui dice (5. 14.), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta, che in vano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dappoichè, come sta scritto 1. *Joan. 2. 33.*, *chi nega il figliuolo*, *non ha neppure il Padre.*

Vers. 13. *Sino a tanto che giorno d'oggi si noma.* Fintantocchè dura il tempo di grazia; e di penitenza che a ciascheduno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa. Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

Vers. 14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo, primo, mediante la fede, per cui abita Cristo ne' nostri cuori. *Ephes. 3.*, secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo, *Gal. 3.*, terzo per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. *2. Cor. 10.*

Vers. 15. *Mentre dicesi: oggi se udirete*, *ec.* Tuttora dicesi anche a noi quello, che fu detto agli Ebrei: *oggi se udirete*, *ec.*

Vers. 16. *Non però tutti quelli*, *che per mezzo di Mosè uscirono dell'Egitto.* Giosuè, e Caleb, ed i Leviti non solo

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quarant'anni, se non con quei, che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

*17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis, qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto?* * Num. 14. 37.

18. Ed a quali uomini giurò egli, che non entrerebbero nella sua requie, se non a quelli, che furono miscredenti?

18. Quibus autem juravit non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt?

19. E noi veggiamo, come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.

19. Et videmus, quia non potuerunt introire propter incredulitatem.

---

non ebber parte nella ribellione di coloro, ch' erano usciti dall' Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i quali, quantunque uditi avessero i comandamenti divini, ed il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè, ed a Dio. Da questo terribile esempio lascia l' Apostolo, che s' inferisca, non essere da maravigliarsi, se pochi sieno gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell' incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere, se o de' molti, che perirono, o de' pochi, ch' entrarono nella terra promessa, sia da seguitarsi l' esempio.

Vers. 17. 18. 19. *E con quali uomini fu egli disgustato . . . se non con quei, che peccarono, ec.* Se Dio si chiamò offeso degl' Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contra di uomini perversi, i quali dopo gl' infiniti prodigj operati a loro vantaggio lo irritarono in mille guise co' loro peccati e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi od in uno, od in un altro modo restarono tutti vittime dell' ira divina, ed informi cadaveri nel deserto; e noi dall' istoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu adempiuto, e non entrarono per la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti, ed abbandonassimo la fede.

CAPO IV.

Dappoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane, che altri vi entrino, proccurar dobbiamo di non essere di essa privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva, ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.

1. Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui, si trovi alcuno di voi restar indietro.

2. Imperocchè noi pure abbiam ricevuta la buona novella, come anche quelli.

1. Timeamus ergo, ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem ejus, existimetur aliquis ex vobis deesse.

2. Etenim et nobis nunciatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis ser-

---

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa*, ec. Fa passaggio l'Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio disgustato con quegli, i quali non credettero, giurò, che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua beata, ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi, come secondo l'Apostolo questo santo timore dee averlo ogni Cristiano per se, e l'un Cristiano per l'altro per effetto della mutua carità.

Vers. 2. *Noi pure abbiam ricevuta la buona novella, come anche quelli.* Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziate delle promesse, come già a quegli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato, e promesso, in un senso più sublime, e spirituale figurava, e rappresentava quello stesso, che a noi è stato svelatamente promesso

Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.

mo auditus, non admistus fidei ex iis, quæ audierunt.

3. Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; conforme disse: come giurai nel mio sdegno: non entreranno nella mia requie, e certamente compiute le opere dopo la fondazione del Mondo.

*3. Ingrediemur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: * sicut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam: et quidem operibus ab institutione Mundi perfectis.* * Psalm. 94. 11.

---

pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita, ec. Non giovò a quelli l' aver udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè con quest' animarono le loro opere, e la loro vita.

Vers. 3. 4. *Entraremo nella requie noi, che abbiamo creduto*, ec. Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva, ed ubbidiente abbiam creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l' Apostolo con un argomento tratto dalle stese parole del Salmo xciv. riferite nel capo precedente; imperocchè se l' ingresso nella requie di Dio è negato agl' increduli, egli è adunque conceduto a' credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concluder l' Apostolo dalle parole, che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.*

E certamente compiute le opere dopo la fondazione del Mondo. Secondo una lezione riportata da S. Tommaso queste parole leggeansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del Mondo parlò egli* (lo Spirito Santo) *del settimo giorno in un luogo*, ec. E questa lezione rende un buonissimo, e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: *Imperocchè ecco che compiute le opere . . . parlò egli del settimo giorno in un luogo*, ec. Ma siccome e la Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell' Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare, che sia quello indicato dallo

4. Imperocchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: e si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.

5. E qui pure: non entreranno nella mia requie.

*4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic: * et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis. ** Genes. 2. 2.

5. Et in isto rursum: si introibunt in requiem meam.

---

stesso S. Tommaso, ch' è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello, che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuta la buona novella;* onde il ragionamento sarà tale: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del Mondo fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli*, ec. A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, ch' *egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue.* Gen. 2. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo d' immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l' idea; così dicesi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muoversi, allora quando cessò di produr nuove creature. In tal maniera egli *riposò*, e come nota S. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sue riposò in se stesso; conciossiachè di veruna opera non ebb' egli bisogno, nè minore sarebb' egli stato, o pur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle, ch' egli creò. *De gen. ad litt. cap. 15.*

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato nell' antica legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riserbata a' santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si doveano le speranze del popolo di Dio, de' veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche, e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

Vers. 5. 6. 7. *E qui pure: non entreranno nella mia re-*

6. Da che adunque vi resta, che alcuni entrino in essa, e quegli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono:

7. Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra, oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.

8. Imperocchè se Gesù avesse data loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.

6. Quoniam ergo superest introire quosdam in illam, et ii, quibus prioribus annunciatum est, non introierunt propter incredulitatem:

7. Iterum terminat diem quemdam, hodie, in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum est: * *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.* * Supr. 3. 7.

8. Nam si eis Jesus requiem præstitisset, nunquam de alia loqueretur, posthac, die.

---

quie, *ec.* Dimostra adesso l'Apostolo, come la stessa requie spirituale, ed eterna è annunziata anche nel salmo xcv. In esso dicesi in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti, e gl'increduli; dal che certamente risulta, che vi entrin coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degl'indegni, essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso Salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè *tanto tempo dopo* il possesso, che sotto di Giosuè preser della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: *oggi se udirete*, *ec.* Or quest' *oggi* significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo, e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davidde egli è il giorno di grazia, e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c' invita, ed i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conforme è stato detto di sopra: cap. 3. 7.

Vers. 8. *Se Gesù avesse data loro la requie*, *ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie l'avrebbe procurata a' figliuoli d'

9. Rimanvi per tanto un sabatismo pel popolo di Dio.

10. Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.

11. Affrettiamci adunque di entrare in quella requie:

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

10. Qui enim ingressus est in requiem ejus; etiam ipse requievit ab operibus suis: sicut a suis Deus.

11. Festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in id-

Israelle quel Gesù, o Giosuè, il quale nella terra medesima gl' introdusse; ma in tal caso come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito Santo di un' altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale, ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa, e lo stesso riposo del sabato eran figura.

Vers. 9. *Rimanvi per tanto un sabatismo*, ec. Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini, ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato* non solo nelle Scritture, come *Isai. 58. 13.; 66. 13.*, ma anche nel comune loro linguaggio; onde solean dire, che il tal Salmo quel tempo, e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo, e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e ne' loro animi proccura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano, e costanti nelle tribolazioni, e nelle tentazioni, per le quali fa d' uopo di passare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo, e degli altri Patriarchi, il vero spirituale Israelle, in una parola il popolo Cristiano.

Vers. 10. *Chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo*, ec. Chiunque entra in quella requie, la qual' è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle fatiche in una perpetua beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo, (dice Paolo), per cui sabatismo, e vero, e perfetto sabatismo io chiamo quella requie beata.

Vers. 11. *Affrettiamci adunque*, ec. Dopo di aver dimostra-

affinchè alcuno non cada in simile esempio d'incredulità.

12. Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'in-

ipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

12. Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem

---

to, qual sia quella requie, che dee essere l'oggetto della espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione incominciata nel versetto primo: studiamoci, dic'egli, ed ogni opera, ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga cadere nell'errore, e nella incredulità, di cui diedero quegli un pessimo esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro de' Numeri *cap. 14.*, ed alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gl'increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui, che corre, non bada nè a' prati, che sono all'intorno: nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, e vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre, e con maggior lena:* Grisost. Hom. 7. Heic.

Vers. 12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec.* Ed abbiamo certamente motivi grandi di temere, imperocchè, ec. Alcuni padri per questa *parola di Dio* intendono lo stesso verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoreto, e lo stesso S. Ambrogio *lib. 3. de virgin. cap. 7.*, il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi, che questo versetto lega meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel linguaggio delle scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi *viva* dagli effetti, che opera in color, che l'ascoltano. Vedi *Philip. 2. 16.*, *Jo. 6. 63.*, *Rom. 1. 16.*, il che ancor meglio si spiega col dirla efficace; onde dice Dio per Isaia 55. 11.: *la parola, che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto.* In secondo luogo si dice *più affilata*

terna fino alla divisione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore.

animæ ac spiritus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.

13. E non havvi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.

*13. * Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda, et aperta sunt oculis ejus, ad quem nobis sermo.* * Ps. 33. 16., Eccli. 15. 20.

14. Avendo adunque un Pontefice grande, il quale pe-

14. Habentes ergo Pontificem magnum, qui penetravit cælos,

---

d' una spada a due tagli; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per convincergli, e condannarli, come un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina, e severamente gastiga. Quindi in terzo luogo la parola nelle più astruse, ed ascose parti dell' uomo penetra, e s' interna, ed i più piccoli moti dello spirito, e dell' anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più minuti pensieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito. La stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes. 6. 17.*, e siccome la spada materiale tutte penetra, e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti, e le più intime; così la parola di Dio ne' più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e l' apparente dalla vera giustizia discerne.

Vers. 13. ***Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.*** Nissuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste, e patenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (com' espone il Grisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. *Act. 10. 42.*, *2. Cor. 5. 10.*

Vers. 14. ***Avendo adunque un Pontefice grande, ec.*** Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la

netrò ne' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, ritenghiamo la nostra confessione.

15. Imperocchè non abbiam noi un Pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.

Jesum filium Dei: teneamus confessionem.

15. Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.

---

requie di Dio, sul riflesso principalmente dell' ubbidienza, che deesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutt' i cuori, e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il Sacerdozio del medesimo Cristo, il qual essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un Pontefice, Pontefice grande, perchè il di lui Sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a'quali aspiriamo (*inf. cap. 9.*); grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i Pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrata la più sublime parte de' cieli, quasi a noi facendo la strada, grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio, e Figliuolo unigenito, non servo, o ministro. E tal essendo il Pontefice, che noi abbiamo, ritenghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede, che abbiam professata, la qual'è il principio delle nostre speranze.

Vers. 15. *Non abbiam noi un Pontefice, il quale non possa aver compassione, ec.* Ma la grandezza medesima, e la infinita dignità di questo Pontefice servir potrebbe piuttosto ad intimidire, ed allontanare da lui noi, che siam deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, ed inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l'Apostolo dicendo, che il nostro Pontefice quantunque sì grande, e sì elevato in ogni santità, e vitù divina, non è però tale, che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie, e tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto, e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice S. Gre-

16. Accostiamoci adunque con fiducia al trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.

16. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ: ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

---

gorio, al di fuori, e non nell' interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, ch'è in noi, discordanza, e contrarietà tra la carne, e lo spirito; del rimanente questo *nostro Re* (come dice S. Agostino), *il quale a noi mostrò l' esempio di pugnare, e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall' inimico, e cogli allettamenti e co' terrori, lib. 6. 83. q. q. 61.*, imperocchè *in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir ei volle, perchè noi muojamo. In Ps. 90.* Or l' essere stato tentato, inchinevole lo rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati, e l' essere stato tentato, senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra, ch' egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un Pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal Pontefice ben lungi dal poter soccorrere altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

Vers. 16. *Accostiamoci adunque con fiducia*, ec. Conclusione evidente, e giustissima delle grandi verità esposte nei due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretto, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo (il qual è talmente nostro Pontefice, ch' è insieme nostro Re, e Signore) accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci ajuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell' uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

CAPO V.

Cristo secondo il debito ordine fatto nostro Pontefice offerse preghiere al Padre, e fu esaudito; ed imparata avendo da quel, che patì, l'ubbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro, che a lui ubbidiscono: ma degli arcani misteri di lui non erano capaci coloro, a' quali scriveva l'Apostolo.

1. IMperocchè ogni Pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinchè offerisca doni, e sagrificj pei peccati,

1. OMnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ogni Pontefice preso di tra gli uomini, ec.* Abbiam gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un Pontefice molto superiore ad Aronne. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è superiore agli Angeli, ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere, come il Sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo adunque prova, che Cristo è vero Pontefice, perchè tutte quelle cose, che in un Pontefice si richieggono, si trovano in Cristo. Il Pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede, le quali riguardano il culto di Dio; sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed Interprete; per essi onora, e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontarj loro doni, ed i sagrifizj ordinati all'espiazione de' loro peccati.

In queste parole primieramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù, e di merito nel Pontefice, come quegli, che tra tutto il popolo dee essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo nell' elevare l'Apostolo Pietro alla su-

2. Che possa aver compassione degl' ignoranti, e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d'infermità:

3. E per questo dee, come pel popolo, così anche per se stesso offerir sagrificio pe' peccati;

4. Nè alcuno tal onore da se si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.

2. Qui condolere possit iis, qui ignorant, et errant: quoniam et ipse circumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis:

*4. * Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.* * Exod. 28. 1., 2. Par. 26. 18.

---

prema dignità di suo vicario nella Chiesa, un amore più grande da lui richiese. *Jo. ult.*; in secondo luogo il fine del Sacerdozio è il bene, e la salute del popolo, non la gloria, nè le terrene grandezze, non essendo vero Pastore, ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ricerca, e non quello del gregge.

Vers. 2. 3. *Che possa aver compassione degl' ignoranti*, ec. Dee il vero Pontefice essere disposto a compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice *gl' ignoranti*, *e gli erranti*, perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga, di cui si priva, nè le miserie, alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui, che offende, nè l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stesso è cinto d' infermità, e debolezze, ed alla ignoranza, ed all' errore è soggetto; onde siccome il sagrificio offerisce pe' peccati del popolo, così dee ancora offerirlo pe' proprj suoi falli. Vedi *Levit. cap. 9. 7.; 16. 6. 11.* Ma quello, che in generale di ogni Pontefice dicesi in questo luogo, non si vuol estendere anche al nostro Pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

Vers. 4. *Nè alcuno tal onore da se si appropria*, *ma chi*

5. Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per esser fatto Pontefice: ma (glorificollo) colui, che dissegli: mio figliuolo sei tu, io oggi ti ho generato.

6. Come anche altrove dice: tu sei Sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.

7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerte preghiere, e suppliche con forti grida, e con lagrime a colui,

5. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum:* filius meus es tu, ego hodie genui te.**Psal. 2. 7.

*6. Quemadmodum et in alio loco dicit: tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.**, Psal. 109. 4.

7. Qui in diebus carnis suæ, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore

---

è chiamato, *ec.* Appartiene eziandio al carattere di vero Pontefice, che non di propria volontà s' ingerisca nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata. *Num. 17. 6.*

Vers. 5. 6. *Così anche Cristo*, *ec.* Adatta a Cristo i caratteri, ed i segni di vero Pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel Sacerdozio legale non s' innalzò Cristo all' onore del Sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto, e costituito Pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: *tu sei mio Figliuolo*, *ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l' Apostolo. In primo luogo il Sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del Salmo 109. *Tu sei Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech;* come vedremo nel *cap.* 7. In secondo luogo quale, e quanto grande sia questo Pontefice; il che egli dimostra colle parole del Salmo 2., dov' egli è chiamato Figliuolo di Dio, ch' è quanto à dir vero Dio. L' Apostolo ha cangiato l' ordine di queste due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro Sacerdote divino non si era da se medesimo attribuita una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuta dal Padre, dal quale avea nell' eterna generazione ricevuto l' essere di suo vero Figliuolo.

Vers. 7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto*, *ec.* Mostra in primo luogo, che il nostro Pontefice è uomo, dicendo: *ne' giorni della sua carne*, viene a dire, allorchè as-

che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza;

valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

---

sunta l'umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposta, ma l'ha cangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa vedere, com'egli ha di fatto adempiute le parti di Pontefice. Si dipinge per tanto l'Uomo Dio, il quale portando sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sagrificio di un cuore spezzato, ed umiliato, a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, ed il cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni, e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere, e suppliche le più umili con alte grida, e con lagrime a lui offerendo, per la pietà, e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Vuolsi sopra queste parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere, e le suppliche, le quali e precedettero, ed accompagnarono il sagrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede particolarmente da quella parola *avendo offerto*, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del Sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il qual salvarlo potea dalla morte* debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo, che quello domandò Cristo, ch'era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice, ch'egli fu esaudito; domandò adunque di non essere lasciato in potestà della morte. Ps. 15. 10., domandò la sua risurrezione, come argomento, e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fa sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, taciute da' santi Evangelisti, non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni, ch'egli ebbe intorno a' misterj di Cristo. Finalmente quelle parole *per la sua riveren-*

8. E benchè fosse figliuolo di Dio, imparò da quello, che patì, l' ubbidienza:

9. E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli, che sono a lui ubbidienti,

10. Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l' ordine di Melchisedech.

8. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quæ passus est, obedientiam:

9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ,

10. Appellatus a Deo pontifex juxta ordinem Melchisedech.

---

za, secondo la sposizione di alcuni Padri posson significare, che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella obblazione del Figliuolo una infinita dignità, ed un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel rispetto, e riverenza, ond' era degno un tal Sacerdote, ed un tal sagrificio.

Vers. 8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò, ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente, e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, ed in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l' ubbidienza a' divini voleri, e patì, ed ubbidì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia, e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno ne' patimenti, e nella ubbidienza.

Vers. 9. 10. *E consumato, diventò causa, ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria, ed allo stato d' immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna salute per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, ed i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio Pontefice secondo l' ordine di Melchisedech. Nota adunque l' Apostolo ed il frutto, che ritrasse Cristo in se stesso dalla sua ubbidienza, viene a dire la sua esaltazione, ed il frutto, ch' egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fin ab eterno fosse predestinato Pontefice, con tutto ciò dicesi, che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà in cielo, ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini ad imitazione di Melchise-

11. Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi: dappoichè siete diventati duri di orecchie.

12. Imperocchè quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri, avete bisogno, che siavi insegnato di nuovo quel, che sieno i rudimenti del cominciamento de' parlari di Dio, e siete tali d' aver bisogno di latte, e non di solido cibo.

13. Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino.

11. De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum: quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.

12. Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus: rursum indigetis ut vos doceamini, quæ sint elementa exordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

13. Omnis enim, qui lactis est particeps, expers est sermonis justitiæ: parvulus enim est.

---

dech. Sembra alluder l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: ***consummatum est.***

Vers. 11. *Sopra di che grandi cose*, ec. Sopra il qual sacerdozio di Cristo, ec. Vuol preparar gli Ebrei, e rendergli attenti al gravissimo ragionamento, ch' egli è per fare sopra il Pontificato di Gesù Cristo, materia (dice l'Apostolo), che difficilmente può spiegarsi ad nomini, come voi, i quali invecchiati sotto il magistero dell' antica legge, dure, e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate, e rimote da' sensi.

Vers. 12. 13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri*, ec. Tra gli Ebrei prima, che in altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed eglino avevano ancora l'ajuto delle scritture, dalle quali erano introdotti all' intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le scritture è l' obbietto. A gran ragione perciò dice l'Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di essere trattenuti ne' primi, e più semplici rudimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, come al vers. 1. del capo seguente. Vedi *1. Cor. cap. 2.*

14. Ma il solido cibo è pe' perfetti: per coloro, i quali

14. *Perfectorum autem est solidus cibus; eorum, qui pro*

Vers. 14. *Pe' perfetti: per coloro, i quali, ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quegli, i quali per lungo abito hanno esercitati gl' interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello, che sia da tenersi per buono, e quello, che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall' errore, e dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità da insegnarsi a' piccoli, ed a' meno intelligenti, ed altre quelle, che a' più perfetti, e scienziati debbano proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette S. Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono a' piccoli, perchè le credano, nè si espongono più diffusamente, perchè essendo deboli d'intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi, che sollevati; si spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza forte, ed illuminata per portare l' altezza, e la profondità di tali misterj. Ecco una parte delle parole del santo tract. 9. in Joan.: *Per coloro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l' Apostolo, che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutt' i ragionamenti di tal materia, co' quali proccurasi di far in guisa, che non solo credano quel, che si dice, ma l' intendano ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi; donde ne segue, che gli uomini spirituali* (i Ministri della Chiesa) *di tali cose non lasciano totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, ed insiememente si guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre tentano di darne l' intelligenza a chi non n' è ancora capace, nojosa piuttosto rendano la verità col discorso, che per via di discorso intesa, e ben conceputa la verità . . . Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontano, che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, a' quali passa preparato nel sen della madre, o della nudrice, conforme pur fece la stessa madre sapienza, la qual' essendo nell' alto il solido cibo degli Angeli, si è in certo modo degnata di divenir latte pe' piccoli, quando il Verbo si fece carne.*

per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene, ed il male.

consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni, ac mali.

Perfetti, ed adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quegli, i quali non solamente per la meditazione continua delle scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, ma di più coll' affetto del cuore approvano, ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi *S. Agostino lib. 6. 88. q. q. 36.*

CAPO VI.

Non vuol trattare de' primi principj della fede, dappoichè coloro, i quali dopo ricevuto il battesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere ribattezzati, ma debbono temere piuttosto l'eterna maledizione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce, che imitando la pazienza d'Abramo, si rendan partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.

1. PEr la qual cosa intermettendo di discorrere de'rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel, che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,

1. QUapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum jacientes fundamentum pœnitentiæ ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti, ec.* Ha ripresa nel capo precedente la negligenza degli Ebrei, e la loro disapplicazione affine di stimolargli a studiare, e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come uomini adulti, lasciato il latte, di nutrirsi proccurino di quel solido cibo, ch' egli andrà loro apprestando. Imperocchè (segue egli a dire) io non credo, che faccia di mestieri, che si gettino

2. Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell' eterno giudizio.

2. *Baptismatum doctrinæ, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, et judicii æterni.*

---

nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione Cristiana si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall' Apostolo; primo, *la conversione dalle opere di morte.* Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo Cristiano, perchè, come dice S. Agostino, nessuno può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi. *Lib. 50. Hom. hom. ult.*, e da questa comincia lo stesso Vangelo: *fate penitenza*, Matt. 4. 17., e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo. *Matth. 3. 6. 7. 8.*, ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono, *Atti 2. 38.*, ed altrove. Opere di morte sono, com'è notissimo, i peccati, da' quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, e quanto è in se, li distrugge colla penitenza colui, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è *la fede in Dio;* imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è di credere in lui; e *credere in Dio* vuol dir creder nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione, che di esso faceasi da' Catecumini, intorno alla quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di S. Agostino fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l' Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sagramento, per cui l'uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph. 6.*) donde viene, che l' Apostolo dica in plurale *la dottrina de' battesimi ?* Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta, che dà S. Tommaso, viene a dire, che ha voluto l' Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in quei tempi a' catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo,

3. E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.

4. Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo,

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

4. * *Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cœleste, et participes facti sunt Spiritus Sancti,* * Matth. 12. 45., Infr. 10. 26., 2. Petr. 2. 20.

---

che correano di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Ecum., e Teofil. dicono, che l'Apostolo dice *i battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede s'immaginavano, che anche il Cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l'uom Cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è *l'imposizione delle mani*, o sia il Sagramento della Cresima, nel quale si conferisce lo Spirito Santo, ed infondesi all'uomo forza, e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione de' morti*, argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra'quali eranvi intere sette, che negavano questa risurrezione. Il sesto finalmente *il giudizio eterno*, viene a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell'ultimo giorno, giudizio irrevocabile, ed eterno, come dice l'Apostolo, perchè la buona, o rea sentenza, che toccherà a ciascheduno, avrà suo effetto per tutta l'eternità. Di tutte queste cose (dice l'Apostolo) non fa di mestieri, che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avete ricevute, prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

Vers. 3. *E questo lo faremo, se pure, ec.* Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino ajuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, viene a dire, come nota S. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

Vers. 4. 5. 6. *Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati, ec.* Presso i più antichi Padri,

5. Hanno gustata egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,

6. E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un'altra

5. *Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi,*

6. *Et prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam, rur-*

---

e Teologhi Greci il Battesimo è chiamato *illuminazione*, il battezzare dicesi *illuminare*, i giorni solenni dell'amministrazione del Battesimo sono detti *giorni de' lumi*, ovvero della illuminazione. Bingamo. *Orig. lib. 11. cap. 1. Gl'illuminati* adunque sono i *battezzati*, i quali (come dice S. Epifanio *Pædag. 1. 6.*) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, e si vede; onde le Catechesi fatte agl' illuminati tra le opere di S. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l'Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al Battesimo s'insegnano a'catecumeni, come se un'altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo, che un solo è il battesimo. Posto ciò: coloro, i quali sono stati illuminati una volta, e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, viene a dire della grazia vivificante, e sono divenuti partecipi de' doni dello Spirito Santo, hanno assaporata la parola di Dio sì dolce al cuore dell' uomo rigenerato per le promesse di Dio, delle quali sono dichiarati eredi per la stessa parola; hanno assoporate eziandio per mezzo della speranza, e dell' amore, le prerogative, ed i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è, che sieno con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tal è il senso di questo luogo secondo la comune sposizione de' Padri Grisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri; e vuole l'Apostolo con questa gravissima dottrina scolpire ne' cuori cristiani la somma importanza di conservare, e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dappoichè perduta che sia, non può colla stessa facilità ricuperarsi, con cui si ottenne; ma fa di mestieri ricorrere a quella, che i Padri, ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio*, viene

volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il figliuolo di Dio, ed all' ignominia esponendolo.

sum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes.

---

a dire, al Sagramento di penitenza. Ma diverso è il frutto di questo Sagramento da quello, che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: *Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, ed in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena, ed intera remissione di tutt' i nostri peccati; ma a questa novità, ed integrità giungere non possiamo pel sagramento di penitenza senza grandi gemiti nostri, e fatiche, così la divina giustizia esigendo; onde giustamente venga da' SS. Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo.* Tra' moderni Interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile* per *difficile;* ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo; onde osserva S. Agostino, che non dice l'Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione, la qual' è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi e la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d'una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si ripete.

S. Epifanio racconta, che Marcione caduto in pubblico, ed enorme delitto ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi sino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commessi dopo il secondo battesimo. Quest' empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnassero la reiterazione del battesimo. Vedi S. Epifanio *hær. 42. num. 3.*

Crocifiggendo nuovamente, ec. Nell' epistola a' Romani *cap. 6.* si legge: *tutti noi, che in Cristo siamo stati batezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati;* imperocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui tutta riceve la sua virtù; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sola volta; *1. Petr. 3.;* così un solo è il battesimo, e coloro, i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed in una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speran-

7. Imperocchè la terra, che bee la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:

7. Terra enim sæpe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

8. Ma se delle spine produce, e de' triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbruciata.

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, et maledicto proxima: cujus consummatio in combustionem.

9. Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora saluti: tametsi ita loquimur.

10. Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi

10. Non enim injustus Deus, ut obliviscatur operis vestri,

---

ze, pretendono, che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all' ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultano alla croce, ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

Vers. 7. 8. *Imperocchè la terra, che bee la pioggia, ec.* Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello, che succede nell'anima, ch'è fedele alla grazia del battesimo, ed agli ajuti, che riceve continuamente da Dio, e quello, che succede nell' anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la fecondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitudine è degna di essere riprovata, ed è vicina all' eterna maledizione.

Vers. 9. *Ci promettiamo però migliori cose, ec.* Raddolcisce con queste parole quello, che di duro, o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, viene a dire, dall'amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, ch' egli ha della loro salvezza.

Vers. 10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi, ec.* Rende ragione della buona speranza, che avea riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che, se dicesi, che Dio fa giustizia, rimunerando le opere buone, non intendesi

dell' opera vostra, e della carità, che dimostrata avete pel nome di lui, nell' aver servito a' santi, e nel servirli.

11. Ma desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza sino alla fine.

12. Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede, e la pazienza sono eredi delle promesse.

et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.

11. Cupimus autem unumquemque vestrum eamdem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem,

12. Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, et patientia hereditabunt promissiones.

---

perciò, che le opere nostre tali sieno di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto, che Dio le rimuneri, perchè egli ha promessa la ricompensa, e come verace, e fedele, nelle sue promesse, giustamente premia la fede, e la carità de' suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi proprj doni corona. *A coloro, che bene operano sino al fine, ed in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere, ed a' meriti loro*, dice il santo Concilio di Trento Sess. 6. cap. 16. Prende adunque l'Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità, che questi aveano praticata, e praticavan tuttora inverso di altri Cristiani, a' quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi *cap. 10. 33.*

Vers. 11. *Desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io speri di voi ogni bene, con tutto ciò io non posso rattenermi dall' aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall' esortarvi alla perseveranza nel bene sino alla fine; onde più perfetta, e piena divenga la vostra, e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

Vers. 12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' Patriarchi, i quali colla fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superarono della vita presente, della promessa

13. Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno avea più grande, per cui giurare, giurò per se medesimo,

14. Dicendo: certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.

15. E così quegli sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.

13. Abrahæ namque promittens Deus, quoniam neminem habuit, per quem juraret, majorem, juravit per semetipsum.

*14. Dicens: * nisi benedicens benedicam te, et multiplicans multiplicabo te.* * Genes. 22. 16.

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est repromissionem.

---

eredità sono arrivati al possesso. A' Patriarchi fece Dio promesse di due maniere, viene a dire, parte celesti, parte temporali; le une, e le altre ebbero il loro effetto. la posterità di Abramo, d'Isacco, ec., ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la lor porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

Vers. 13. 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno avea più grande, ec.* Porta a questi Ebrei discendenti di Abramo l'esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spettavano le promesse fatte a quel Patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel Patriarca, ponendo così sotto de' lor occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà, e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quelli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio li consola, e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l'immutabilità della sua parola non si contentò di fare ad Abramo una semplice, e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di se maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di se, quindi per se stesso egli giurò di benedire quel Patriarca, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi *Gen. 22. 16. 17.* I participj uniti a' loro verbi nell'Ebreo ne accrescono il significato; per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti ti benedirò, e moltiplicandoti ti moltiplicherò*, si è tradotto: *ti benedirò grandemente, ec.*

Vers. 15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo senza

16. Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro; e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.

17. Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:

16. Homines enim per majorem sui jurant: et omnis controversiæ eorum finis, ad confirmationem, est juramentum.

17. In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis heredibus immobilitatem consilii sui, interposuit jusjurandum:

---

perder mai la speranza sopportò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per se stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gl'imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno, e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (*Joan. 8. 56.*) ed ha veduto benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de' suoi figliuoli. Vedi *Gal. 2. 6.*

Vers. 16. 17. 18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro, ec.* Dio per dimostrar la fermezza, e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello, che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il qual è potente per punir la perfidia, e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo, e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello, ch'è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non avea bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra' quali voi siete) la immobilità dell'eterno decreto concernente il regno, ed il sacerdozio di Cristo; quindi la

18. Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile, che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:

18. Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem;

19. La quale tenghiamo come ancora sicura, e stabile dell'anima, e la quale penetra fino alle parti, che sono dopo il velo:

19. Quam sicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis:

20. Dove precursore per noi

20. Ubi præcursor pro no-

promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura, che Dio ebbe d'imprimere, e tener viva ne' veri figliuoli di Abramo la speranza de' beni promessi, fece sì, ch' egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra queste due cose (promessa, e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però, che Dio abusi giammai, il qual è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiam presa la corsa per arrivare al possesso de' beni proposti alla nostra speranza.

Vers. 19. *La quale tenghiamo come ancora*, ec. Questa speranza è in primo luogo quell'ancora ferma, e sicura, che l'animo nostro sostenta, ed immobile lo rende tra' flutti, e tra le tempeste di questa vita; ed ella stessa è, che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al Santuario, ch'è dopo il velo. Come l'ancora, a cui s'attiene una nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo s'innoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei si serve di un'allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

Vers. 20. *Dove precursore per noi entrò Gesù*, ec. Con una

entrò Gesù, fatto secondo l' ordine di Melchisedech Pontefice in eterno.

bis introivit Jesus, secundum ordinem Melchisedech Pontifex factus in æternum.

---

nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c' innoltriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè colà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a se chiama, (*Joan. 14.3.*), ed ivi fa istancabilmente per noi l' ufficio di nostro intercessore, come fatto Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l' Apostolo, che Gesù prima ch' entrasse nel cielo, fu fatto, e dichiarato Pontefice, e come tale offerse per noi un sagrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l' eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

CAPO VII.

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla obblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, ch' è necessariamente secondo l' ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il qual è da lui abolito insieme colla legge.

1. Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, Sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta de' Re, e lo benedisse:

*1. * Hic enim Melchisedech, Rex Salem, Sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahæ regresso a cæde Regum, et benedixit ei:* * Genes. 14. 18.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, ec.* Avea dimostrato *cap. 5.*, che Cristo è Sacerdote,

2. A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose; il quale primieramente s' interpreta Re di giustizia: e poi Re di Salem, viene a dire, Re di pace,

2. *Cui et decimas omnium divisit Abraham: primum quidem qui interpretatur Rex justitiæ: deinde autem et Rex Salem, quod est, Rex pacis,*

---

ma sacerdote dell' ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed avea promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di avere adunque nel *cap. 6.* premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discuoprire i misteri ascosi sotto l' ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero, e vivo ritratto del nostro sommo Sacerdote, e Re Gesù Cristo; ed è mirabile l' artifizio, col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prende egli i caratteri di questo Re descritti nella *Genesi cap. 14.*, e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era Re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' Padri, ed Interpreti fu quella detta anche Jebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia di Dio altissimo; la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell' antichità l' unione del sacerdozio, e dell' impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse Sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro Re vincitori de' Re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

Vers. 2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie de' vinti nemici, secondo l' antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest' atto di Abramo dimostra evidentemente, ch' egli riconobbe in Melchisedech il carattere di Sacerdote. Giuseppe Ebreo, e Filone attestano, che Abramo diede, e non ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l' ardimento di alcuni Rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragio-

3. Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane Sacerdote in eterno.

3. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitæ habens, assimilatus autem Filio Dei, manet Sacerdos in perpetuum.

---

ne stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in discredito di Abramo, se un tal segno d'onore, e di rispetto si dica renduto da lui ad un uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltra la scorza dell' istoria, conoscere, quanto sia onorevole, e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel Sacerdote, e Re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuta la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s' interpreta Re di giulizia: e poi, ec. Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo Re Sacerdote; ed in primo luogo interpreta i nomi, che a lui sono dati nella scrittura, dov' è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem, cioè Re di pace. Vuol adunque significare l' Apostolo, che siccome frequentemente la scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde de' gran misteri; così i nomi, ed i titoli, ch' ella dà a quest' uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. In fatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significò, e predisse il Cristo, il qual è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli *è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia.* 1. Cor. 1. 30., *ed è principe di pace*, come chiamollo Isaia 9., è *nostra pace*, Ephes. 2. 14., convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

Vers. 3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito Santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' Sacerdoti dell' ordine Levitico, i quali dovevan essere di padre della stirpe d' Aronne, di madre Israelita. *Levit. 8. 13.*, *ec.*, e perciò i registri delle loro famiglie si teneano con molta diligenza descritti. *Esdr. 2. 62.*

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si

4. Ma osservate, quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il Patriarca.

4. Intuemini autem, quantus sit hic, cui et decimas dedit de præcipuis Abraham Patriarcha.

---

ha il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere, e di sagrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, viene a dire, senz' antenati, da' quali tragga la sua origine in quella maniera naturale, che il figliuolo la tragge dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all' umana origine di Cristo si adattano le parole d' Isaia 53. 8.: *chi racconterà la generazione di lui?* (Vedi Tertulliano *cont. Jud.*, *adv. Mar. 5. lib. 3.*, S. Cirillo in Isai., S. Agostino *ep. 15.*, S. Girolamo in Isai.). Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutt' i tempi, e sussisterà anche dopo la fine de' tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino Re, e Sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane Sacerdote in eterno:* Melchisedech in figura; Cristo in realtà.

Vers. 4. *Diede la decima delle cose migliori.* Il senso della Volgata (il qual senso sta benisssimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà, e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il Patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo?* Notate, dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è il Patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni.* Gen. 17.

5. Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, da' proprj fratelli, quantunque ancor essi usciti de' lombi di Abramo.

6. Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo, ed a lui, che avea le promesse, diede la benedizione.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, id est, a fratribus suis: quamquam et ipsi exierint de lumbis Abrahæ.* * Deut. 18. 3., Jos. 14. 4.

6. Cujus autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumsit ab Abraham, et hunc, qui habebat repromissiones, benedixit.

Vers. 5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine, ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedea nella discendenza di Aronne, e questi Sacerdoti riceveano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gl' Israeliti pagavano a' Leviti la decima, la qual' essi riceveano come ministri de' Sacerdoti. Vedi *Num. 18. 21.* Eglino di poi della loro decima ne pagavan la decima a' Sacerdoti, *Ibid. vers. 26.;* onde i soli Sacerdoti riceveano la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è, che i soli Sacerdoti nomina l' Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno in virtù della legge diritto di ricevere le decime dal popolo, ch' è quanto dire, da' proprj fratelli, benchè discendenti dal medesimo Patriarca Abramo. In tal maniera i Sacerdoti sono distinti sopra i proprj fratelli secondo la legge.

Vers. 6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I Sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' proprj fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque nissuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che d'Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo patriarca, dall' autore, e capo di tutta la

7. Or senz'alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.

8. E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.

7. Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

8. Et hic quidem decimas morientes homines accipiunt: ibi autem contestatur, quia vivit.

---

nazione, e de' Sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello, ch'è anche più, ad Abramo favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand'uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

Vers. 7. *Or senz' alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la creatura benedice il creatore, ed il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non potea dare nè uno del popolo al Levita, nè un Levita al Sacerdote, nè il Sacerdote al sommo Pontefice. È adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, perchè nulla potea dirsi di più ardito, nè di più grande, ed inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale aveano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al qual era stata già fatta quella promessa: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti.* Per la qual cosa affinchè capaci fossero di portare una tal verità, bisognava far loro conoscere, che tutto quello, che di Melchisedech dice la Scrittura, ad un altro si riportava, il quale benchè nato del seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

Vers. 8. *E qui ricevon le decime uomini mortali; là poi uno, ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech non solo non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi in fatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si tace a morte, affin-

9. E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:

10. Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.

11. Se adunque la perfezione si avea mediante il sa-

9. Et (ut ita dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:

10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit et Melchisedech.

11. Si ergo consummatio per sacerdotium Leviticum erat(po-

---

chè egli possa essere compiuta figura dell'eterno Sacerdote, cui egli rappresentava.

Vers. 9. 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche*, ec. Potea qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedasi, che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non paga, ma riceve anch' egli le decime. Ma osservate (replica l' Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima; perchè gli uomini, quando pagano le decime al Sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che li benedica, ed impetri per essi le grazie del cielo. Pagò adunque in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per se, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della qual'era Levi figliuolo di Giacobbe, il qual Giacobbe era nipote di Abramo; così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice S. Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione quei posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato, ed alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque ricevè, non pagò le decime. Vedi S. Agostino *de gen. ad lit. l. 10. cap. 20.*

Vers. 11. *Se adunque la perfezione si avea mediante*, ec. Dopo di aver parlato dell' uficio, e della persona del Sacerdote

cerdozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge) qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un' altro Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?

pulus, enim sub ipso legem accepit) quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere Sacerdotem, et non secundum ordinem Aaron dici?

12. Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge.

12. Translato enim sacerdotio, necesse est, ut et legis translatio fiat.

13. Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si

13. In quo enim hæc dicuntur, de alia tribu est, de qua

---

secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare, come all' apparire di questo nuovo Sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, viene a dire, la giustificazione, e la remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sagrifizj, e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole, ed istruzioni pel buon governo della Chiesa Giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificarli, che necessità vi era, che un nuovo Sacerdote uscisse fuori, Sacerdote, che fosse dell' ordine di Melchisedech, non dell' ordine di Aronne, come 400. anni dopo dice Davidde nel Salmo 109.? E non è egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

Vers. 12. *Imperocchè trasportato*, ec. Questa causale *imperocchè* si riferisce a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato, non s'intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le istituzioni, ed i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) ho congiunta col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità dee cangiarsi. E non vien ella già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo Sacerdote, che non è dell' ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

Vers. 13. 14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un' altra tribù appartiene*, ec. Viene a provare più

dicono, ad un' altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all' Altare.

14. Imperocchè ella è cosa evidente, che della tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.

15. E questo tanto più è manifesto; mentre un altro Sacerdote esce fuori, ch' è simile a Melchisedech,

16. Il quale è fatto Sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.

nullus Altari præsto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Juda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. Et amplius adhuc manifestum est; si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius Sacerdos,

16. Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitæ insolubilis.

---

dappresso, che il senso di quel Salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quegli, il quale nel detto Salmo è chiamato signore di Davidde, e nostro, il Cristo, fu non della tribu di Levi, ma di un' altra tribù, della quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell' Altare: imperochè è cosa notoria tra noi Ebrei, che della tribù di Giuda dovea spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque in fatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto, come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio istitui il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo Re, ma ancora Sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I Profeti aveano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti S. Matteo, e S. Luca, quando così parlava S. Paolo, e gli Ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

Vers. 15. 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro Sacerdote, ec.* Ma anche più evidentemente conoscesi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando si osservi, che il nostro nuovo Sacerdote è Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech, come sta scritto nel Salmo 109. Imperocchè egli non è fatto Sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i Sacerdoti nell' ordine di Aronne, i quali si succedeano sempre di padre in li-

17. Imperocchè lo dichiara così: tu sei Sacerdote in eterno secondo l' ordine di Melchisedech.

*17. Contestatur enim: * quoniam tu es Sacerdos in æternum, secundum ordinem Melchisedech.* * Ps. 109. 4.

---

glio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali Sacerdoti erano uomini mortali, ma egli è un Sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: *tu sei Sacerdote in eterno:* onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, ch' era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech; Sacerdote, che *non ha fine di vita*, ed essendo fonte, e principio di vita, tramanda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

Vers. 17. *Lo dichiara così*, ec. Iddio stesso parlando al Figliuolo presso Davidde spiega tutto questo mistero, dicendo; *tu sei Sacerdote in eterno*, ec., con le quali parole si manifesta la perpetuità del Sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è Sacerdote in eterno, primo per ragione della persona, perchè Cristo è eterno, nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell' uffizio, il qual egli esercita sempre per noi, terzo, per ragion dell' effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sagrificio è causa di redenzione, e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall' essere lo stesso Cristo *Sacerdote secondo l' ordine di Melchisedech*, imperocchè come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un Sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta, e sì ancora l' Apostolo dicendo che Cristo è Sacerdote *secondo l' ordine di Melchisedech*, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo vers. 15., *simile a Melchisedech?* Per comunissimo consentimento de' Padri greci, e latini, voglion significare che siccome Melchisedech prefigurando il sagrifizio non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane ed il vino, così Cristo a somiglianza di lui offerse nell' ultima cena il corpo, ed il sangue suo sotto le specie del pane, e del vino. *Vedi concil. Trid. sess. 22. cap. 1.* Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non l' ha spiegata più chiaramente l' Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Eucaristia come nota S. Girolamo; circospezione usata di poi da'

18. Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza, ed inutilità:

18. Reprobatio quidem fit præcedentis mandati, propter infirmitatem ejus, et inutilitatem:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge): ma dopo di essa s' introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

19. Nihil enim ad perfectum adduxit lex; introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.

Padri della Chiesa, come apparisce da Origene *Hom. 9. in Levit. Hom. 1. in Jos.*, e, per tacere degli altri, da S. Agostino, onde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal Mistero: *sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono*, ec. Vedilo. *Ps. 21.*, ed anche *Innoc. 1. Ep. 1.*

Vers. 18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato*, ec. Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè; antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione, ed alla salute dell' uomo. Vedi *Rom. 8. Gal. 4.*

Vers. 19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l' uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; ed i santi, ed i giusti, che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo. *Rom. 8. 3., Gal. 3. 2. 21. 24.* Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza.

Ma dopo di essa s' introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s' intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s' introduce qualche cosa di meglio, viene a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell' Evangelio, per la quale abbiam la fidanza di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione, e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell' Apostolo dal vers. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni; prima: l' apparir che fa un nuovo Sacerdote, che non è secondo l' ordine della successione di Aronne, dimostra l' abolizione della legge; seconda proposizione: dall' essere fatto questo nuovo Sacerdote secondo la virtù di una vita, che non ha fine, s' inferisce la introduzione d' una migliore speranza, speranza, che ha per obbietto non una giustizia pu-

20. E di più (Sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti Sacerdoti senza giuramento ;

20. Et quantum est non sine jurejurando (alii quidem sine jurejurando Sacerdotes facti sunt ;

21. Ma questi col giuramento da lui, che dissegli : giurò il Signore, e non si ritratterà : tu sei Sacerdote in eterno:)

*21. Hic autem cum jurejurando, per eum, qui dixit ad illum : * juravit Dominus, et non pænitebit eum : tu es Sacerdos in æternum :)*

* Ibidem.

22. Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.

22. In tantum melioris testamenti sponsor factus est Jesus.

---

ramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia, ed i beni eterni, ed il possesso del medesimo Dio.

Vers. 20. 21. *E di più (Sacerdote) non senza giuramento, ec.* Si sottintende, *fu fatto Sacerdote Cristo*, come si vede chiaramente da quello, che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò, e giurò che il Figliuol suo era stato costituito da lui Sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preeminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdozio differente anche in ciò dall' antico.

Vers. 22. *Di tanto migliore alleanza, ec.* Conseguenza certissima, ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l' alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo, quanto più solenne è la maniera, con la quale confermò Dio il sacerdozio del medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior' importanza, e le quali molto preme, che ferme restino, ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata, ed il Greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il Sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l' uomo, e porta, per così dir, le parole tra l' uno, e l' altro. Cristo nostro Sacerdote, e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti, che avevamo con Dio, ed incapaci di osservar la sua

23. E quelli sono stati molti Sacerdoti, perchè la morte non permettea, che molto durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa.

25. Onde ancora può in perpetuo salvare coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.

26. Imperocchè tale conveniva, che noi avessimo Pontefice, santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e sublimato sopra dei cieli:

23. Et alii quidem plures facti sunt Sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:

24. Hic autem, eo quod maneat in æternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde et salvare in perpetuum potest accedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis.

26. Talis enim decebat, ut nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior cœlis factus:

---

legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritata la grazia di osservare la legge. Vedi *Rom. 5. 19.; 2. Cor. 5. 21; Gal. 3. 13.*

Vers. 23. 24. *E quelli sono stati molti Sacerdoti*, *ec.* I Sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi Pontefici d'Aronne fino alla distruzione del Tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio, che non passa da lui in un altro.

Vers. 25. *Onde ancora può in perpetuo salvare*, *ec.* Cristo essendo un Sacerdote perpetuo, ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro, i quali per mezzo di tal Pontefice a Dio si accostano; imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli è sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di Sacerdote per noi, pe' quali prega, e sollecita continuamente.

Vers. 26. *Tale conveniva*, *che noi avessimo Pontefice*, *santo*, *ec.* Non meritavamo noi tal Pontefice, ma di tal Pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, qual è Gesù, santo, innocente, senza neo, o macchia di colpa, il quale quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico coi malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, in-

27. Il quale non ha necessità, come quei Sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fec' egli una volta, offerendo se stesso.

*27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum Sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.* * Levit. 16. 6.

---

nalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, e sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero Pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, ed alla condotta de' Sacerdoti nel Vecchio Testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente, e perfettamente.

Vers. 27. *Il quale non ha necessità, come quei*, ec. Tal essendo il Sacerdote nostro celeste, non è egli, come quei della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sagrifizj pe' suoi proprj peccati prima che per quelli del popolo. Un sagrificio egli offerse una volta, e non per se, ma per noi, ed in questo sagrificio, offerse se stesso Sacerdote insieme, e vittima, sagrificio, ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza grande degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè Paolo dice, che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana prima di questi Novatori non avea veduta implicanza, o contraddizione di sorta tra questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sagrificio dell'Altare, sagrificio, ch' ella avea ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente da quella, con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente, e sostanzialmente nascosto sotto gli accidenti del pane, e del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello, che in poco, ma con vittoriosa eloquenza n' è stato scritto dal Padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta ad un piccol numero d' uomini stranamente aggirati dallo spirito di novità piuttosto, che a tuttaquanta la Chiesa, la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutt' i luoghi, ed in tutt' i tempi lo stesso sagrificio, che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. *Cristo* (dice il sagro

28. Imperocchè la legge costituì Sacerdoti uomini infermi; ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.

28. Lex enim homines constituit Sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem jurisjurandi, qui post legem est, Filium in æternum perfectum.

Concilio di Trento) *ci ha lasciato un sagrificio, per mezzo del quale il cruento sagrificio, che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli*, Sess. 22. cap. 1.; e Teodoreto cap. 8. 4. ep. ad Heb.: *A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto, che non un altro sagrificio noi offeriamo, ma sì quell' unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.*

Vers. 28. *La legge costituì Sacerdoti uomini infermi: ma la parola*, ec. Secondo l'antica legge il Sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, ed inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (Ps. 110.) fu costituito Sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, Sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti, che in un perfetto Pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale, e tanto più l'abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu sei Sacerdote in eterno. Mutato poi il Sacerdozio, si muta anche la legge.* Vers. 12.

C A P O VIII.

Il Sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli ed essendo ministro di Sagramenti maggiori, che i Sacerdoti dell' antica legge: dimostra ancora la necessità del Nuovo Testamento per la imperfezione del Vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. LA somma delle cose dette (si è): abbiamo tal

1. CApitulum autem super ea, quæ dicuntur: talem ha-

A N N O T A Z I O N I.

Vers. 1. *La somma delle cose dette*, ec. Quello, che si è

Pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,

bemus Pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in cælis,

2. Ministro delle cose sante, e del vero Tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo.

2. Sanctorum minister, et Tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.

3. Imperocchè ogni Pontefice è destinato ad offerire doni, e vittime: onde fa di mestieri, che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:

3. Omnis enim Pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat:

---

detto (dal *cap. 5.* in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, ed intorno alla sua eccellenza, si riduce a questa, che noi abbiamo un Pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutt' i Pontefici del Vecchio Testamento, ma è superiore agli stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nella stessa gloria del Padre, ch'è pur sua gloria. Il trono di Cristo nel cielo significa l'altissima potestà, a cui fu egli innalzato in quanto uomo dopo il suo sagrificio, e dopo la morte di croce.

Vers. 2. *Ministro delle cose sante, e del vero Tabernacolo, ec.* I Sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un Tabernacolo fatto per mano d'uomo; Gesù Cristo ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, Tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il capo 9. 24.

Vers. 3. *Ogni Pontefice è destinato, ec.* Spiega, per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, viene a dire, perchè tal è il dovere di ogni Pontefice di offerire a Dio doni, e vittime; Cristo adunque Sacerdote sommo fa di mestieri, che abbia anch'egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni de' Sacerdoti, e le vittime, che dovevano offerirsi. Quello, che Cristo offerisca, nol dice l'Apostolo, o perchè lo dirà *cap. 9. 12.; 10. 5.*, o piuttosto perchè lo sapeano benissimo gli Ebrei fedeli, a' quali scrivea. Bramo sol, che si noti attentamente, che secondo l'Apostolo quello, che Cristo offerisce, l'offerisce anche adesso, ch'egli è nel cielo, nè questo sagrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i protestanti, che sia il sagrificio della Messa, della quale per altro noi cattolici non di-

4. Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe Sacerdote: rimanendovi quegli, i quali offerissero doni secondo la legge,

5. I quali al modello servono, ed all' ombra delle cose celesti: come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il Tabernacolo: bada (disse) fa il tutto giusta il modello, che ti è stato fatto vedere sul monte.

4. Si ergo esset super terram, nec esset Sacerdos: cum essent, qui offerrent secundum legem munera,

5. Qui exemplari, et umbræ deserviunt cœlestium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret Tabernaculum: * *vide (inquit) omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte.* * Exod. 25. 40., Act. 7. 44.

---

ciamo, se non quello, che del perpetuo sagrificio di Cristo dice l' Apostolo; Cristo presente su i nostri Altari in virtù delle parole della consagrazione si offerisce quotidianamente all' Eterno Padre per le mani del Sacerdote ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

Vers. 4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe Sacerdote: rimanendovi, ec.* Se Cristo avesse dovuto essere Sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere Sacerdote, perchè quando scrivea Davidde quelle parole: *tu sei Sacerdote, ec.*, vi erano già i Sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l' ordine prescritto nella legge offerivano i lor sagrifizj, pe' quali di nuovo Sacerdote non era bisogno. Cristo adunque dovéa salire al cielo per ivi continuare le funzioni d'un nuovo, ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e dovea morire, e risuscitare, ed ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro Sacerdote in eterno. Secondo un'altra sposizione accennata da S. Tommaso, e da altri converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerret*, e tradurre: *se adunque quello, ch' egli offerisce, fosse sopra la terra, ec.*, viene a dire, se quello, che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoichè altri Sacerdoti vi avea, che simili offerte faceano secondo la legge; ma Cristo offerendo se stesso, un' ostia offerse non terrena, ma divina, e celeste, e degna di tal Sacerdote, ed atta ad aprire i cieli, ed a meritare agli uomini i beni celesti.

Vers. 5. *I quali al modello servono, ed all' ombra delle co-*

6. Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte, quanto di migliore alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

6. Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.

---

se celesti, *ec.* Dimostra, che Cristo è Sacerdote celeste, non terreno, perchè non come i Sacerdoti Levitici ha servito al Tempio, ch' era un' ombra, ed un modello del vero Tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero Tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del Tempio, come apparisce da Giuseppe *Antiq. 3. 9.*, il quale tra le altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile a' mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un' idea spirituale del Tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un' immagine delle cose future, e spirituali. Ma più infallibilmente l' Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che ed il Tabernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro Tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio veder l' immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose, che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il Nuovo Testamento adombrato fosse nell' Antico Testamento, e Cristo, e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, ed il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

Vers. 6. *Ma* (*questi*) *miglior ministero*, *ec.* È uffizio del Sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sagrificio i patti stabiliti tra questo, e quegli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore, e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l' antica, e la nuova alleanza è infinita; imperocchè in primo luogo le promesse dell' antica riguardavano i soli Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti; secondo, le promesse dell' Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, de' quali la legge non parla se non oscuramente e sotto tipi, e figure; terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall' efficacia dello Spirito Santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

7. Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.

7. *Nam si illud prius culpa vacasset: non utique secundi locus inquireretur.*

8. Imperocchè lagnandosi di loro, dice: ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò colla casa d'Israello, e colla casa di Giuda una nuova alleanza,

8. *Vituperans enim eos dicit: ecce dies venient, * dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Juda, testamentum novum,* * Jerem. 13. 31.

9. Non secondo l'alleanza, che feci co' padri loro nel giorno, in cui li presi per mano per cavarli dalla terra d'Egitto: ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.

9. *Non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Ægypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.*

Vers. 7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino all'abolizione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunciare apertamente questa sentenza, della quale reca un' infallibile prova colle parole di Geremia. Se l'antica alleanza fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa, ed è promessa coll' esclusion della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un' altra cosa se non perfetta. Vedi *Rom. 7. 12., 8. 3.*

Vers. 8. 9. *Lagnandosi di loro, dice, ecco, ec.* Dio disgustato, ed offeso altamente pe' peccati del popolo si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d'Israelle, e di Giuda una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua Chiesa composta primieramente d'Ebrei, e poi di Gentili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall'Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritarono, che Dio stesso li disprezzasse, e ne abbandonasse la cura: *Allorchè il popolo d'Israelle* (dice S. Girolamo) *fu cavato dalla terra dell'Egitto, Dio lo trattò tanto famigliarmente, che dicesi, che li prese per*

10. Imperocchè questa è l'alleanza, che stabilirò colla casa d'Israelle dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori: e sarò loro Dio, ed eglino saran mio popolo:

11. Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: riconosci il Signore: imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande, tutti mi conosceranno:

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum:

11. Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce Dominum: quoniam omnes scient me a minore usque ad majorem eorum:

---

mano, e diede loro un patto, il qual essi rendetter vano; e perciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto il Vangelo dopo la croce, e la risurrezione, e l'ascensione al cielo, promette di dare un patto non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno; ma dallo Spirito Santo sieno istruiti . . . . Dal che fassi evidente, che le cose qui dette s'intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno, e l'altro popolo si riunì nella fede del comun Redentore.

Vers. 10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.* Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta, come l'antica, in tavole di pietra, ma nello spirito, e nel cuore de' fedeli, a' quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta quest' alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo tratterà, come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de' suoi beneficj, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi S. Agostino *de Sp., et lit. cap. 21.*

Vers. 11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno, ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio, e della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è

12. Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum jam non memorabor.

13. Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello, ch' è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod autem antiquatur, et senescit, prope interitum est.

---

stato conosciuto da' popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso a semplici fedeli di quel, che fossero alla maggior parte de' sapienti della Sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal Profeta.

Vers. 12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità*, ec. La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene e pel battesimo, e pel sagramento della penitenza.

Vers. 13. *Or col dire nuova*, ec. Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzion di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della Scrittura. Nel vers. 8. Geremia parla di alleanza *nuova;* questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la precedente alleanza è posta tra le cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, potea dire l'Apostolo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

CAPO IX.

Dalla descrizione di quel, che faceasi nel Tabernacolo, e dall' imperfezione delle ostie legali dimostra la perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sola volta, monda la coscienza da' peccati; e fu necessario, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del cul-

1. Habuit quidem et prius justificationes culturæ, et san-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto.* Passa a spiegare quello, che avea solamente accennato

to, ed il santuario terreno.

2. Imperocchè fu costruito il Tabernacolo primo, dove erano i candellieri, e la mensa, i pani della proposizione, la qual parte dicesi il santo.

ctum seculare.

2. * *Tabernaculum enim factum est primum, in quo erant candelabra, et mensa, et propositio panum, quæ dicitur sancta.* * Exod. 26. 1., et 36. 8.

---

nel capo precedente *vers. 5.*, che i Sacerdoti Levitici al modello, ed all' ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del Tabernacolo, e da quello, che in esso faceasi, venendo così a far conoscere, quanto all' antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, ed il Nuovo Testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il Vecchio Testamento ebbe le costituzioni, e regole del culto religioso, che dee rendersi a Dio.

Ed il santuario terreno. Letteralmente *il santo*, *il santuario mondano*, per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo *vers. 24.*, *e cap. 8. 2.*, vedi ancora ad *Tit. 2. 12.*

Vers. 2. *Fu costruito il Tabernacolo, ec.* Il Tabernacolo fu come un abbozzo del Tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l' atrio, in cui trovavasi l'Altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, ed il pane, ed il vino, ed altre cose. Nell' atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine dell' atrio era il Tabernacolo, che costava di due parti, le quali sono l' una, e l' altra chiamate Tabernacolo dall'Apostolo, e considerate come due Tabernacoli; la prima era il *santo*, la seconda il *santo de' santi.* Il Tempio di Salomone avea di più un atrio pe' Leviti, ed un vestibolo all' ingresso del primo Tabernacolo. Nel santo, ch' era, come dice l' Apostolo, il primo Tabernacolo, o sia la parte prima, ed anteriore del Tabernacolo (vedi *Exod. 37.*) eravi il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabbato, ed eravi anche l' Altare d' oro detto *l' altare dell' incenso.*, sopra del quale uno de' Sacerdoti di settimana tirato a sorte offeriva mattina, e sera l' incenso. Ma qui per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l' Apostolo descrive il Tabernacolo, e non il Tempio fatto a simili-

3. E dopo il secondo velo, il Tabernacolo detto santo de' santi:

4. Contenente il turibolo d'oro, e l'arca del Testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro, dov'era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del Testamento.

3. Post velamentum autem secundum, Tabernaculum, quod dicitur sacta sanctorum:

*4. Aureum habens * thuribulum, et arcan Testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, et virga Aaron, quæ fronduerat, † et tabulæ Testamenti.* * Levit. 16., Num. 16., † 3. Reg. 8. 9., Par. 5. 10.

---

tudine del Tabernacolo; imperocchè molte cose furon di poi cangiate, e nel Tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

Vers. 3. *E dopo il secondo velo, il Tabernacolo detto santo de' santi.* In questa descrizione non sono da Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tutto, e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose, che servir potevano al suo fin principale. Così non ha detto, che all' ingresso del primo Tabernacolo, o sia del santo, eravi un velo, il quale ne toglieа la vista non solo al popolo, ma anche a' Leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

Vers. 4. *Contenente il turibolo d'oro.* Nel secondo Tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell' Esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare, che nel Levitico *cap. 16. 12.* si legge, che il Pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo de' santi con un turibolo, ch'era certamente d'oro, com'è notato da Giuseppe Ebreo *antiq. 3. 7.*; e questo turibolo benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso, che ne faceva il sommo Sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, appartenea perciò a questo secondo Tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso.

L' arca del Testamento... nella quale, ec. Dicevasi *arca del Testamento;* perchè conteneа le due tavole della legge, o sia del Testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o com' altri dicono,

5. E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso ad una per una.

5. Superque eam erant Cherubim gloriæ obumbrantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.

6. Ma disposte per tal maniera queste cose; quanto al primo Tabernacolo, vi entravano sempre i Sacerdoti, adempiendo gli ufficj sacerdotali:

6. His vero ita compositis; in priori quidem Tabernaculo semper introibant Sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

---

vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodoreto. Era in terzo luogo nell' arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora, quando Core, e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *Num. 17. 2. 3.*

Vers. 5. ***E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria**, ec.* L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle scritture è detto *propiziatorio*, sopra del qual erano due Cherubini con le ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra l'ali de' Cherubini (vedi *Exod. 25. 22., Levit 16. 2., Ps. 79. 2.*), donde faceasi vedere propizio al popolo; quindi il nome di *propiziatorio* al coperchio dell' arca, ed il nome *de' Cherubini della gloria*, come quelli, sopra de' quali posava il Signor della gloria, e della maestà. I Cherubini in Ezechiele *cap. 1. 10., 10. 20.*, avean quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, e di bue. Vedi le annotazioni al *cap. 25.* dell' Esodo *vers. 17. 18.*, *ec.* Tutte queste cose aveano le loro significazioni, e conteneano de' gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l' Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

Vers. 6. ***Quanto al primo Tabernacolo**, vi entravano sempre i Sacerdoti, ec.* Nella prima parte del Tabernacolo detta *il santo* entrava un Sacerdote mattina, e sera per offerire l'incenso, come si è detto. I Sacerdoti servivano a settimane, e nella loro settimana non uscivan dal Tempio. Ma Paolo parla del Tabernacolo, e non del Tempio; e per questo dice secondo la Volg. *vi entravano*, e non *vi entrano*, quantunque il Tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva.

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo Pontefice, non senza il sangue, che offerisce pe' suoi, e per gli errori del popolo:

8. Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via al sancta (sanctorum) stando tuttora in piedi il primo Tabernacolo.

*7. In secundo autem * semel in anno solus Pontifex, non sine sanguine, quem offert pro sua, et populi ignorantia: ** Exod. 30. 10., Levit. 16. 2.

8. Hoc significante Spiritu Sancto, nondum propalatam esse sanctorum viam, adhuc priore Tabernaculo habente statum.

I sagrifizj si offerivano tutti nell' atrio allo scoperto sull'Altare di bronzo, ch'era alla porta del santo.

Vers. 7. *Nel secondo poi una volta l' anno, ec.* Nel santo de' santi entrava il solo Pontefice una volta l' anno: cioè in un dato giorno dell' anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Groz., ed altri. Questo era il dì dell' espiazione a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l' incenso, (*vers. 4.*), indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adunque egli solo, e portando del sangue secondo l' ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. Vedi *Levit. 16.* È degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico dicesi, che il Pontefice offeriva quel sangue *pe' suoi proprj errori*, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall' Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno Pontefice.

Vers. 8. *Dando così a vedere lo Spirito Santo, che non era per anco aperta la via, ec.* L' ingresso del solo sommo Sacerdote, e non di altri in un sol dato giorno dell' anno nel *sancta sanctorum* indicava, che la via del cielo (significato, come abbiam detto, per quella seconda parte del Tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutt' i giusti del Vecchio Testamento. Questa via non fu manifestata al Mondo, mentre il primo Tabernacolo stette in piedi, viene a dire, fintantochè e l'antica legge, ed i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del *sancta sanctorum* a tutt' i credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo del Tempio. *Matt. 27. 51.*

9. Il qual è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale doni, ed ostie si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sagrificante, per mezzo solamente delle vivande, e bevande,

10. E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali date da portare fino al tempo, che fosser corrette.

9. Quæ parabola est temporis instantis: juxta quam munera, et hostiæ offeruntur, quæ non possunt juxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, et in potibus,

10. Et variis baptismatibus, et justitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

Vers. 9. 10. ***Il qual è l'immagine di quel tempo d'allora, nel quale, ec.*** Il Tabernacolo, o sia quello, che si costumava riguardo a quella parte del Tabernacolo detta *il santo de' santi*, e l'entrar, che faceva in essa il solo Pontefice una volta nell'anno, rappresentava lo stato dell'antica Chiesa per tutto il tempo, che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere, che i doni, ed i sagrifizj, che allor si offerivano, non poteano per loro stessi purificare secondo l'uomo interiore colui, che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si concluda, che molto meno poteano purificare quelli, pe' quali i sagrifizj stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme uso de' sagrifizj, e de' sagramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande, ec. Quei sagrifizj non possono purificare il sagrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi, e da certe bevande, e con l'uso delle abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutt'erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose dovea non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, ed in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale contenente tutto quello, che di utile, e di salutare era con quelle ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla, e perfezionarla. *Matt. 5. 17.* Riguardo a' cibi, ch' eran generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge vedi *Levit. 11.* Quanto alle bevande, i Sacerdoti per tutto il tempo del lor ministero dovevano astenersi dal vino. *Levit. 10. 9.* Ed i Nazarei

11. Ma Cristo venendo Pontefice de' beni futuri per mezzo di un più eccellente, e più perfetto Tabernacolo non manofatto, viene a dire, non di questa fattura:

12. Nè mediante il sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.

11. Christus autem assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius, et perfectius Tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis:

12. Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemtione inventa.

---

nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontariamente, vedi *Levit.*

Vers. 11. 12. *Ma Cristo venendo Pontefice de' beni futuri, ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. Ed in primo luogo con la parola *venendo* si accenna la Incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, ed il diventare Pontefice; vedi il Grisostomo, e Teofil. Non fu adunque di lui, come degli altri Pontefici, i quali non sono fatti Pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne Pontefice, e Pontefice de' beni futuri, ch'è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni; imperocchè quantunque anche i beni terreni noi chieggiamo per Cristo, non li domandiamo però se non come mezzi, ed ajuti all'acquisto de' beni futuri. Or questo Pontefice per mezzo di un Tabernacolo infinitamente più grande, e più perfetto del primo Tabernacolo, non fatto per opera d'uomo, nè secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri, e de' vitelli, ma il proprio suo sangue, entrò una volta per sempre nel *sancta sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pure egli aperse, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la qual' è eterna, onde d'uopo non sia, che alcun' altra volta ritorni egli a patire, ed a riscattarci.

Sopra queste parole vuolsi osservare, che la voce *Tabernacolo* è qui usata in un senso differente da quello, in cui si prende di sopra, ella non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dice il Grisostomo) l'umana natura, secondo la quale egli è nostro Pontefice. Egli assun-

13. Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl'immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne:

14. Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?

*13. * Si enim sanguis hircorum, et taurorum, et cinis vitulæ aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis:* * Levit. 16. 14.

*14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi?* * 1. Petr. 1. 19.1., Joan. 1. 7., Apocal. 1. 5.

---

se questa natura, entrò in questo Tabernacolo, il quale non fu fatto per opera di uomo, nè secondo la formazione ordinaria, e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu conceputo, e nacque in una maniera tutta nuova, e soprannaturale per operazione dello Spirito Santo da una vergine. In vece di dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo, o con quella natura, che assunse, per esser nostro Pontefice, elegantemente dice con quel *Tabernacolo*, continuando la similitudine del Tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per un' abitazione di Dio sopra la terra. Questo Tabernacolo con ragione è detto più eccellente, e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo *Coloss. 1.*, in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo Tabernacolo del corpo suo ovvero coll' obblazione di questo corpo sagrificato per noi sopra la croce, e col sangue, che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la qual' egli solo potea ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutt' i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

Vers. 13. 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca . . . santifica, ec.* Allude l' Apostolo ed al sagrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, ed alla lustrazione, che faceasi, stemperata nell' acqua la cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata, e bruciata. Vedi *Num. 19.* Se adunque, dice l' Apostolo, il sangue de' bruti animali, de' capri, e de' vitelli, e l' aspersione dell' acqua di cenere di vacca, aveau virtù di purificare gli uomi-

15. E per questo è egli mediatore del Nuovo Testamento: affinchè interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni, che sussisteano sotto il primo Testamento, ricevano i chiamati la promessa dell'eterna eredità.

*15. Et ideo Novi Testamenti mediator est: * ut morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori Testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt æternæ hereditatis.* * Gal. 3. 15.

---

ni dalle immondezze esteriori, e legali; quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito Santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sagrifizio degli animali irragionevoli privi d'intendimento, e di volontà, il sagrifizio dell'Uomo-Dio, sagrifizio, ch'egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro, che tali sagrifizj offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità, e purità senza macchia del nostro Sacerdote divino; oppone all'effetto puramente esteriore di tai sagrifizj, pe' quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l'effetto interiore, spirituale del sagrifizio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato da' peccati, i quali imbrattano, ed odiosa rendono a Dio l'anima molto più di quello, che il toccamanto d'un corpo morto potesse rendere immondo l'uomo secondo la legge. Nè solo da' peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

Vers. 15. *E per questo è egli mediatore del Nuovo Testamento: affinchè*, ec. La parola *testamento* presso i latini significava la dichiarazione dell'ultima volontà dell'uomo, e la disposizione, che uno fà de' proprj beni; e siccome in questa oltra la istituzione dell'erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi di legati, o di fedecommessi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la qual è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del Testamento Nuovo, affin di venire a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque perchè

16. Imperocchè dov'è testamento, la morte fa d'uopo, che intervenga del testatore.

16. *Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.*

17. Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.

17. *Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.*

18. Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.

18. *Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.*

---

per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da quei peccati, i quali sempre rimaneano sotto il primo testamento, mentre a cancellargli, e toglierli non erano valevoli i sagramenti dell'antica legge; onde giustificati, e santificati tutt'i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e quei, che saranno sino alla fine del Mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, ch'è tutta propria del Nuovo Testamento, ella è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal.* 3. 18., *Eph.* 1. 14. 18., *Col.* 3. 24. Così parlando agli Ebrei vuol toglier di mezzo lo scandalo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l'infinita virtù di essa, e com'ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di una infinita gloria al nostro liberatore.

Vers. 16. 17. *Imperocchè dov'è testamento, la morte fa d'uopo, ec.* Perchè il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del Nuovo Testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell'Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtù, ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affin di morire per meritarci con la sua morte l'acquisto della promessa eredità.

Vers. 18. *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar maraviglia quello, che io dico, che la morte di

19. Imperocchè letti ch'ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli, e dei capri, con acqua, e con lana di color di scarlatto, e l'issopo, asperse insieme ed il libro stesso, e tutto il popolo,

19. Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, et hircorum, cum aqua, et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum, et omnem populum aspersit,

20. Dicendo: questo (è) il sangue del Testamento, disposto da Dio con voi.

*20. * Dicens: hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus.* * Exod. 24. 8.

21. Ed anche il Tabernacolo, e tutt'i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:

21. Etiam Tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit:

Cristo fosse necessaria in confermazione del Nuovo Testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

Vers. 19. *Letti ch'ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello, che si racconta nell'Esodo 24. 6. 8. Varie cose sono qui notate dall'Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste, alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell'acqua, si vede *Levit. 14. 49. 50.*, la qual cosa benissimo figurava il sangue, e l'acqua, che uscirono dal costato di Cristo. Che l'aspersorio si facesse di un ramo d'Issopo, attorno al quale si avvolgea come un pennacchio di lana di color di scarlatto, lo abbiamo *Exod. 12. 22.; 25. 4.*, ed altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l'autor della quale molte cose potè sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito Santo. Del rimanente in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi, come nè l'osservanza della legge, nè la liberazione da' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

Vers. 20. *Questo (è) il sangue, ec.* Con questo sangue conferma, e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

Vers. 21. *Ed anche il Tabernacolo, e tutt i vasi, ec.* Vedi *Levit. cap. 8.*, *Exod. 40.*

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

23. Fa di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

23. Necesse est ergo exemplaria quidem cœlestium his mundari: ipsa autem cœlestia melioribus hostiis, quam istis.

Vers. 22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni faceansi con semplice acqua.

E remissione non è senza, ec. Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita per la remissione dei peccati potea farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de' peccati nell' antica legge era solamente una remissione legale, per la quale toglieasi la immondezza legale, e per essa non altro ottenea l' uomo, che di schivare le minacce, e le pene della legge; ma una tal remissione nol rendea per se medesima libero dal reato, e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtù del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti quei sagrifizj, che pel peccato si offerivano da' Sacerdoti dell' ordine di Aronne.

Vers. 23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il Tabernacolo, ed il Testamento mosaico, che altro non era se non una figura, ed un' immagine delle cose celesti, conveniva, che secondo l' ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de' vitelli, e de' capri (*vers. 19.*).

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per *cose celesti*, o sia pel Tabernacolo celeste s' intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata *la Gerusalemme celeste.* Gal. 4. 26. A questa sposa dell'Agnello ben altra vittima si conveniva, che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui deposte tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti diventò de-

24. Imperocchè non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

24. Non enim in manufacta sancta Jesus introivit, exemplaria verorum: sed in ipsum cœlum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis:

25. E non per offerir sovente se stesso, come il Pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:

25. Neque ut sæpe offerat semetipsum, quemadmodum Pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

26. Altrimenti bisognava, ch'egli avesse patito molte volte dal principio del Mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine dei secoli, per distruggere col sagrificio di se stesso il peccato.

26. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine Mundi; nunc autem semel in consummatione seculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.

---

gna dell'amore del celeste suo sposo. Usa qui l'Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: con *vittime migliori*, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede, che voglia alludere l'Apostolo alle molte ostie dell'antica legge, per le quali tutte era figurata quest'una di tutte migliore, e più grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

Vers. 24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesù in un *sancta sanctorum*, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, ch'è il cielo; non entrò nel Tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso figurato per quel Tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'uffizio di nostro Pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere, e suppliche per noi. E si allude qui all'antico rito; secondo il quale il Pontefice entrato nel *sancta sanctorum* stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

Vers. 25. 26. *E non per offerir sovente se stesso, come, ec.* E non è il nostro Pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sagrifizio, ed a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il Pontefice dell'antica legge entrava ogni anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sagrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, e ritornare

27. E siccome è stabilito, che gli uomini muojano una volta, e dopo di ciò il giudicio:

28. Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di to-

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium:

*28. * Sic et Christus semel oblatus est ad multorum ex-*

---

a morire sin dal principio del Mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nessun altro rimedio potea togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pe' peccati di tutto il Mondo*. 1. Jo. 1., e lo è in tal modo, che con una sola oblazione sufficientissima all'espiazione di tutt' i peccati del Mondo ha operata una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sagrifizio della croce il peccato. Si dice *fine de' secoli* il tempo, in cui il Figliuolo di Dio venne a sagrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del Mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo Cristo sia tuttor Sacerdote, e Pontefice, se (come dice l'Apostolo) altro sagrifizio non offerisce? Egli è tuttora Pontefice, perchè se stesso offerto già, e sagrificato sopra la croce di continuo offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo Sagrifizio della Messa, pel quale i meriti della passione, e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

Vers. 27. 28. *E siccome è stabilito, che gli uomini*, ec. Toglie anche qui lo scandalo della croce, ed insieme dimostra, che Cristo non dovea morire più d'una volta, perchè tal'è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muojano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita. 2. *Cor.* 5. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per se, ma pe' peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione.

gliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di coloro, che lo aspettano.

haurienda peccata; secundo sine peccato apparebit expectantibus se, in salutem. * Rom. 5. 9., 1. Petr. 3. 18.

I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l' Apostolo, ma degli amici, e fedeli; onde non è maraviglia, se egli, che altrove disse, che *Cristo è morto per tutti*, dice adesso, ch'egli *fu offerto per togliere i peccati di molti;* imperocchè, come osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

CAPO X.

A causa della imperfezione delle vittime dell' Antico Testamento fu necessario il nuovo, del quale l' unica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità, e buone opere, saremo puniti più severamente, che i trasgressori del Vecchio Testamento: loda gli Ebrei, perchè aveano patito molto, ed aveano dato soccorso a coloro, che pativano.

1. IMperocchè la legge avente l' ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti coloro, che sagrificano:

1. UMbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, numquam potest accedentes perfectos facere:

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *La legge avente l' ombra de' beni futuri*, ec. Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sagrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterna. Dimostra adesso, che farsi ciò non potea dalla legge.

4. Impossibile essendo, che col sangue de' tori, e de' capri tolgansi i peccati.

4. Impossibile enim est sanguine taurorum, et hircorum auferri peccata.

---

confessione pubblica, e solenne, la quale ed il Pontefice, ed il popolo a Dio faceano de' proprj peccati non mai aboliti con tutti quei sagrifizj. In secondo luogo, come benissimo osserva S. Tommaso, se il sagrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, doveva avere anche forza di rimettere quelli, i quali si commettessero in appresso; imperocchè avrebbe avuta una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Mar. 2. 7.*); e per conseguenza durevole, e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sagrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna, (come ha già detto l' Apostolo), onde non ha bisogno di essere reiterato. *Ma e che?* (dice qui il Grisostomo) *Non offeriamo noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani un altro, ma sempre l' istesso; onde uno solo è il sagrifizio.* Lo stesso corpo adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su i nostri Altari, e le oblazioni nostre a quell' una riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me*, Luc. 22., per la qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica a' fedeli. Vedi S. Agostino *de civ. 10. 20.*

Vers. 4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l' Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l' inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati; conciossiachè se un sagrifizio così solenne, ed accompagnato da cerimonie, e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sagrifizj. Era adunque in errore l' Ebreo carnale, il quale si figurava, che tali sagrifizj fossero accetti a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati, laddove se ad alcun uomo servirono a remissione, e perdono de' suoi

5. Per la qual cosa entrando nel Mondo, dice: non hai voluta ostia, nè obblazione: ma a me hai formato un corpo:

5. Ideo ingrediens Mundum dicit: * *hostiam, et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi:* * Psalm. 39. 7.

---

peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo, il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' Profeti. Vedi *Isai. 1. 11.*, *Jerem. 6. 29.*, *Amos. 5. 22.*, *Ps. 50. 18.*, ec.

Vers. 5. 6. *Per la qual cosa entrando nel Mondo*, *dice*, *ec.* Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sagrifizj legali, per questo appunto, allorchè la scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare, tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente a Dio queste parole: *non hai voluta ostia*, *ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel Salmo 39., da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli, che parla piuttosto, che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa, che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello, che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel Mondo dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amate nè le ostie, nè le obblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sagrifizj. Il sagrifizio di cose inanimate, come del pane, e dell' incenso, dicevasi obblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l'ira di Dio, ed allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sagrifizio pel peccato; eravi finalmente il sagrifizio di ringraziamento, detto ancora il sagrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch' egli ben sa, come non è gradito a lui nissuno di tali sagrifizj, viene a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso, e del suo sagrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli dell' antica legge, e con gradimento ancora li ricevette, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sagrifizj medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degl' idoli. Per la qual cosa notò S. Tommaso, che nella prima parte, dirò così,

6. Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccato.

7. Allora io dissi: ecco che io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.

6. Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt.

7. Tunc dixi: ecce venio: * *in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam.* * Ibidem.

---

della legge, e tra' precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sagrifizj, e solamente dopo il fatto del vitel d' oro istituiti furono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sagrifizj; onde in Geremia *cap. 7. 22.* dice il Signore: *Non parlai a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti, ed alle vittime in quel giorno, in cui li trassi dalla terra d' Egitto.*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione de' LXX., benchè a' tempi di S. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l' Ebreo, e come legge la nostra Volgata versione de' Salmi. L' Ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali arrivato l' anno sabbatico rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del qual erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i LXX. dice Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l' Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante, e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza, che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

Vers. 7. *Allora io dissi: ecco, ch' io vengo (nella testata del libro, ec.* Per questo dissi io: se adunque tu non ti plachi, o Padre, pe' sagrifizj, e pel sangue degli animali, ecco, ch' io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, viene a dire, per offerirti il mio corpo in sagrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l' Ebreo, nel volume del libro, viene a dire nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro*, per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sagrifizio d' Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

8. Avendo detto di sopra: le ostie, e le obblazioni, e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono:

9. Allora dissi: ecco, che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per istabilire il secondo.

10. E per questa volontà siamo stati santificati mediante l'obblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. Ed ogni Sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, ed offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:

8. Superius dicens: quia hostias, et oblationes, et holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quæ secundum legem offeruntur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat.

10. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

11. Et omnis quidem Sacerdos præsto est quotidie ministrans, et easdem sæpe offerens ostias, quæ numquam possunt auferre peccata:

Vers. 8. 9. *Avendo detto di sopra: le ostie*, ec. Ecco il ragionamento dell'Apostolo: Cristo disse primieramente, che a Dio non piaceano le ostie, le obblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivonsi; di poi disse, che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sagrifizj, e stabilisce quell'unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sagrifizio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un sagrifizio sì eccelso, ed a Dio così accetto, ed in tutt'i tempi predetto, ed in tutt'i sagrifizj precedenti figurato, e profetizzato viene al introdursi.

Vers. 10. *E per questa volontà siamo*, ec. In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita, ed adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati, e santificati pe' sagrifizj della legge, questa santificazione abbiamo ottenuta mediante l'unica obblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla Croce.

Vers. 11. 12. *Ed ogni Sacerdote sta pronto tuttodì*, ec. Fa qui un nuovo paragone tral sacerdote del nuovo testamento, e quelli della legge, ed allude al sagrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, ed un

12. Ma questi, offerta per sempre una sola ostia pe' peccati, siede alla destra di Dio,

13. Aspettando del rimanente il tempo, che i nimici di lui sieno posti sgabello a' suoi piedi.

14. Imperocchè con una sola obblazione rendette perfetti in perpetuo quei, che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito Santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l'alleanza, che io contrarrò con essi

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

13. De cetero expectans, * *donec ponantur inimici ejus scabellum pedum ejus.* * Psalm. 109. 2., 1. Cor. 15. 25.

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos et Spiritus Sanctus. Postquam enim dixit:

16. * *Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos*

---

altro la sera. Vedi *Num. 18.* I Sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, e offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro Sacerdote offerta una sola ostia, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutt' i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà, dond' era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

Vers. 13. *Aspettando del rimanente il tempo*, ec. Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo; imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte. Vedi *1. Cor. 15. 26.*

Vers. 14. *Con una sola obblazione rendette perfetti, ec.* Con una obblazione unica, ma d' infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuta ne' tempi addietro, o la riceveranno nell' età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che sieno i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

Vers. 15. 16. 17. *Ce lo attesta anche lo Spirito Santo.* Questa verità è attestata (dice l' Apostolo) anche dallo Spirito Santo presso di Geremia *cap. 31.* Vedi *cap. 8. 8. 9.*, ec.

dopo quei giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi ne' loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:

post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas: * Jerem. 31. 33., Supr. 8. 8.

17. E de' peccati, e dell' iniquità loro non mi ricorderò già più.

17. Et peccatorum, et iniquitatum eorum jam non recordabor amplius.

18. Or dov' (è) di questi la remissione: non v' ha già più obblazione pel peccato.

18. Ubi autem horum remissio: jam non est oblatio pro peccato.

19. Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,

20. Per quella, ch' egli per noi consagrò, strada nuova, e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,

20. Quam initiavit nobis viam novam, et viventem, per velamen, id est, carnem suam,

---

Vers. 18. *Or dov' (è) di questi la remissione*, ec. L' argomento dell' Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito Santo, non fa di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che la stessa obblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse, ch' ei fosse sparso una volta per rimettere tutt' i peccati.

Vers. 19. 20. *Avendo adunque . . . la fidanza*, ec. Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sagrifizio, a cui non son da paragonarsi quei dell' antica legge, ne deduce una bella, e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dic' egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, ch' egli ha nuovamente aperta per noi, via, che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo, che ascondeva il

21. Ed (avendo) un gran Sacerdote, che presiede alla casa di Dio:

22. Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll' acqua monda.

21. Et Sacerdotem magnum super domum Dei:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,

---

santuario. La carne di Cristo nascondea la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario: così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell' Apostolo mi sembra molto ben illustrato da queste parole di S. Ambrogio: *Venuto Cristo secondo l' assunzione della carne per redimere le creature; venuto per note fare le vie eterne, per le quali possa l' uomo tornare a Dio. Dappoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del Nuovo Testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò, se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egl' il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente quasi andando avanti a Pietro, gli disse: tu sieguimi, e Pietro compiè la sua corsa, perchè seguì Cristo:* In Ps. 118.

Vers. 21. *Ed (avendo) un gran Sacerdote*, ec. Cristo capo, e Signore della casa di Dio, viene a dire, di tutta la Chiesa e trionfante, e militante.

Vers. 22. 23. *Accostiamoci con cuor sincero*, ec. Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore da' peccati. Si noti, com' e qui, ed in appresso allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all' acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.

E lavato il corpo coll' acqua monda, *conserviamo*, *ec.* Intende qui il santo battesimo, in cui coll' esteriore lavanda tutto l' uomo interiore è rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Ezechiele 36.: *Spanderò sopra di voi un' acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.*

23. Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, (imperocchè fedele è colui, che ha promesso)

24. E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, ed alle opere buone:

25. Non abbandonando le nostre adunanze, come sogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.

26. Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pe' peccati,

23. Teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromisit)

24. Et consideremus invicem in provocationem caritatis, et bonorum operum:

25. Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

*26. * Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, jam non relinquitur pro peccatis hostia,* * Supr. 6. 4.

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professata nel battesimo.

Vers. 24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole, che sieno solleciti gli uni per gli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.

Vers. 25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come nota il Grisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pe' fratelli. Vuole adunque, che, deposto sì vil timore di coraggio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, viene a dire, a quel dì finale, in cui sarà data da Dio a' giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che avranno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della Chiesa si leggono nelle lettere di S. Ignazio M. agli Efesini, ed a quei di Smirne.

Vers. 26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono d'accordo gl'Interpreti

27. Ma una terribile espettazione del giudizio, e l'ardore del fuoco, che sta per consumare i nimici.

27. Terribilis autem quædam exspectatio judicii, et ignis æmulatio, quæ consumtura est adversarios.

28. Uno, che viola la legge di Mosè, sul deposto di due, o di tre testimonj muore senz' alcuna remissione:

*28. Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur :* * Deut. 17. 6., Matth. 18. 16., Joan. 8. 17., 2. Cor. 13. 1.

---

nel determinare, di quali peccatori voglia qui parlare l'Apostolo, ed alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, sieno gli Apostati, e quei, che le fede rinnegano; altri vogliono, che ciò s'intenda di quei, che peccano contra lo Spirito Santo, conforme sta scritto. *Matt. 12. 31.* Ma che che siesi di questo, dee interpretarsi questa sentenza nello stesso modo, che quella del *cap. 4. 4. 5. 6.*, viene a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nissuna altra via riman loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna, e convenevole penitenza. *S. Ambr. de pœn. lib. 2. cap. 10.*

Vers. 27. ***Ma una terribile espettazione del giudizio*, ec.** Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio, e del suo Cristo.

Vers. 28. 29. *Uno, che viola la legge di Mosè*, ec. Con un paragone sommamente forte, e pieno di energia rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell' uomo Cristiano, e per conseguenza quanto giusta sia l'ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mosè con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' benefizj conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell' evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla

29. Quanto più acerbi supplizj pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?

30. Imperocchè sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, ed io renderò il contraccambio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo popolo.

31. Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.

29. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiæ contumeliam fecerit?

*30. Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: quia judicabit Dominus populum suum.* * Deut. 32. 35., Rom. 12. 19.

31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

---

partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo, ed ornato de' doni dello Spirito Santo. S. Ambrogio, e Teofil. applicano particolarmente queste parole a quei cattivi Cristiani, i quali con rea coscienza si accostano al sagramento, nel quale si dispensa il corpo, ed il sangue di Cristo.

Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere a' peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la Chiesa di Gesù Cristo conservando lo spirito del suo divino sposo, e maestro venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice S. Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

Vers. 30. ***Sappiamo**, **chi è colui**, **che disse: a me la vendetta**, **ec.*** Noi, che siamo istruiti delle cose di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande, e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti, ***Deuter. 32. 35.***, e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua Chiesa, gastigando severamente coloro, che la disprezzano, e l' affliggono co' loro scandali, e con le loro iniquità.

Vers. 31. ***Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani**, **ec.*** Un giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, ed impenitenti.

32. Richiamate alla memoria quei primi giorni, ne' quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti,

33. Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio, e di tribolazione: ora fatti compagni di coloro, ch' erano in tale stato.

34. Imperocchè e foste compassionevoli verso de' carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze.

35. Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.

32. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum,

33. Et in altero quidem, opprobriis, et tribulationibus spectaculum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.

34. Nam et vinctis compassi estis, et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, et manentem substantiam.

35. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quæ magnam habet remunerationem.

Vers. 32. 33. 34. *Richiamate alla memoria quei primi giorni*, ec. Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello, che avevano operato, e patito per la fede fino da' primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti; ora esposti al ludibrio, ed agl' insulti di tutti gli uomini, come quelli, che nel teatro eran condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, a' quali non aveano tralasciato di porgere ogni possibil sovvenimento; e finalmente con grand' animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutta la loro speranza, e consolazione ponendo in quelli, che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere, che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la Chiesa di Gerusalemme. Vedi Atti 11. 19. 1. *Thess.* 2. 14.

Vers. 35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza*, ec. Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante, e tali cose soffriste: imperocchè il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

36. Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.

36. Patientia enim vobis necessaria est: ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.

37. Imperocchè ancora un tantino, e quegli, che dee venire, verrà, e non tarderà.

37. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.

38. Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all' anima mia.

*38. * Justus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animæ meæ.* * Habac. 2. 4., Rom. 1. 17., Gal. 3. 12.

39. Ma noi non siamo da

39. Nos autem non sumus

Vers. 36. *Necessaria è a voi la pazienza.* Per *pazienza* s' intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell' aspettare i beni promessi; questa pazienza è necessaria al Cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell' adempire la volontà di Dio, viene a dire, nell' esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

Vers. 37. *Ancora un tantino, ec.* Non andrà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui, che dee venire a rendere la mercede alla pazienza, ed alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal Profeta Abacuc 2. 3. Alcuni pensano, che possa qui l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo, e de' Cristiani, la quale vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

Vers. 38. *Ma il mio giusto vive di fede, ec.* Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle scritture, porta le parole di Abacuc senza nominare l' autore: egli ha cangiato l' ordine del testo, il qual egli cita al suo solito secondo la lezione de' LXX. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tal è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà, e viverà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per picciolezza d' animo si ritirerà dalle adunanze della Chiesa, dalla professione del Cristianesimo, io nol rimirerò più con compiacenza, ma con orrore, e disprezzo.

Vers. 39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro, ec.* Ma noi

tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell' anima.

subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animæ.

---

credenti non siamo capaci di ritirarci dall' ubbidienza, che abbiam professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre in sicuro l' anima nostra, e per salvarci dalla morte, e spirituale, ed eterna.

CAPO XI.

Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni de' Padri dal principio del Mondo sino a Davidde, ed a' Profeti: E generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte, e patite mediante la fede, e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa.

1. OR ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose, che non si veggono.

1. Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Or ella è la fede*, ec. Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentemente fatta menzione della fede come necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammentandone molti illustri esempj; esempj tanto più efficaci, ed atti a muover coloro, a' quali scrivea, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, e da' fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo luogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono presentate, ed in certo modo ci sono date dalla fede, come presenti, perchè di esse la fede così certi, e sicuri ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose, che sono solamente in isperanza, pare in certo modo, che sieno senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza, e fondamento; la risurrezione non è ancor se-

2. Imperocchè per questa furon celebrati i maggiori.

3. Per mezzo della fede intendiamo come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.

2. *In hac enim testimonium consecuti sunt senes.*

3. * *Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.* * Genes. 1. 3.

---

guita, ma la fede fa sì, che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero. Così il Grisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose, le quali non si veggono, perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità conosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' proprj nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza, e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza, che Dio stesso ci rende di quel, che crediamo.

Vers. 2. *Per questa furono celebrati i maggiori.* Per la fede furono lodati, ed onorati nelle scritture come giusti, ed accetti a Dio i nostri antichi Padri.

Vers. 3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli, ec.* Dimostra, come la fede l' intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine l' esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi, che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio ad Adamo, ad Abramo, ed agli altri Patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz' altra macchina, o istrumento, senza materia preesistente furono tratte dal nulla tutte quelle cose, le quali hanno per misura della lor durazione il correr de' secoli; onde tutto quello, che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l' avanti. D' invisibili, ch' erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè dal nulla Dio le produsse. Teof. Tocca con ragione l' Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andaron lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall' altro canto questa verità è quella, che ci dà in primo luogo un' idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gl' inconve-

4. Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.

5. Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.

4. * *Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo, † per quam testimonium consecutus est esse justus, testimonium perhibente muneribus ejus Deo; et per illam defunctus adhuc loquitur.* * Genes. 4. 4. † Matth. 23. 35.

5. * *Fide Henoch translatus est, ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo.* * Genes. 5. 24., Eccl. 44. 16.

---

nienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede; onde a gran ragione dice il martire S. Giustino: *Egli (Iddio) ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di vedere Dio è capace.*

Vers. 4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, ec.* Abele come pio, e fedele offerse miglior sagrifizio, che Caino, il quale ingrato, e di cattivo cuore offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Ambedue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della Genesi 4. 4.: *Dio si rivolse ad Abele; ed a' doni di lui;* dalle quali generalmente inferiscono i Padri, e gl'Interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò, come ed Abele, e la obblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fratricida sta scritto, che a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice, che Abele parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha seguitata un'altra sposizione, dappoichè il testo greco può significare (com' egli dice), che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, ed ammirata, e benedetta da tutti; argomento, che anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

Vers. 5. *Per la fede Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al Mondo senza pa-

6. Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, ch' egli è, e rimunera quei, che lo cercano.

7. Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che ancor non si vedeano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual' (arca) condannò il Mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.

6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remunerator sit.

*7. * Fide Noe, responso accepto de iis, quæ adhuc non videbantur, metuens aptavit arcam in salutem domus suæ, per quam damnavit Mundum: et justitiæ, quæ per fidem est, heres est institutus.* * Genes. 6. 14., Eccli. 44. 17.

---

tire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (*Gen. 5. 22. 24.*) ch' egli *camminò con Dio*, viene a dire, ubbidì a Dio, stette unito con Dio; il che non può aversi senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo Santo abbiamo nell' Apocalisse, ch' egli dee ritornare insieme con Elia prima della fine del Mondo. Intorno a questa traslazione vedi *Gen. 5. 24.*

Vers. 6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Stabilisce la necessità della fede, ed i due principali punti da credersi, viene a dire, l'esistenza di Dio, ed i premj, ch' egli dà a coloro, che lo cercano, e per conseguenza le pene, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L'Apostolo non ha rammentati questi due articoli di fede, perchè sieno i soli necessarj per la salute; imperocchè la fede della Trinità, e della Incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque, e fu accetto a Dio questo Santo; imperocchè non avrebb' egli potuto *camminare con Dio*, come dice la Scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'uomo accostarsi a Dio, credendo, ch' egli è, e che a' suoi servi rende la desiderata mercede.

Vers. 7. *Per la fede Noè avvertito da Dio, ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello, che Dio gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibi-

8. Per la fede quegli, ch' è chiamato Abrahamo, ubbidì per andare al luogo, che dovea ricevere in eredità: e partì, senza saper dove andasse.

9. Per la fede stette pellegrino nella terra promessa,

*8. * Fide, qui vocatur Abraham obedivit in locum exire, quem accepturus erat in hereditatem: et exiit, nesciens, quo iret.* * Genes. 12. 1.

9. Fide demoratus est in terra repromissionis: tamquam

---

li. Dio gli fa sapere cento venti anni prima, ch' egli coprirà coll' acque tutta la terra ripiena di colpe, e di scelleraggini. Noè pieno di santo timore prepara secondo l' ordine di Dio l' arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con la fabbrica dell' arca fece palese la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel, ch' egli faceva, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi, e di Dio, e di loro stessi. Così conseguì Noè quella giustizia, che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non meno, che Abramo.

Vers. 8. *Per la fede quegli, ch' è chiamato Abrahamo, ubbidì, ec.* I Patriarchi noverati di sopra appartengono al gentilesimo non meno, che alla Sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da' quali ebbe sua origine il popolo ebreo. Di questi il primo è Abramo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore, onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l' Apostolo s' introduce a parlare di sì grand' uomo, così descrivendolo: *Quegli, ch' è chiamato Abrahamo;* con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina *Padre di molte genti.* *Gen. 17. 5.* A questo Patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile, ed abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente) e lasciata la sua parentela, e la casa di suo padre, si portasse ad abitare in un paese, di cui volea dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè sebbene ordinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapea però Abramo, se quivi dovess' egli restare. Vedi *Gen. 12. 1.*, Atti 7. 3.

Vers. 9. *Per la fede stette pellegrino, ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli non come cittadino, o come padrone, ma come ospite, e pellegrino; non fab-

come non sua, abitando sotto le tende con Isacco, e Giacobbe coeredi della stessa promessa.

10. Imperocchè aspettava quella città ben fondata: della quale (è) architetto Dio, e fondatore.

11. Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto della età: perchè credette fedele colui, che le avea fatta la promessa.

in aliena, in casulis habitando cum Isaac, et Jacob cohæredibus repromissionis ejusdem.

10. Expectabat enim fundamenta habentem civitatem: cujus artifex, et conditor Deus:

11. * *Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit etiam præter tempus ætatis: quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat.* * Genes. 17. 19.

---

bricovvi città, o casa, ma visse sotto le tende or in questa, or in quella parte, senz' aver dominio neppur d' un palmo di terreno, eccetto quel poco, che non in virtù della promessa, ma collo sborso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara, e la stessa cosa succedette ad Isacco, ed a Giacobbe eredi anch' essi delle stesse promesse. Dubitò forse per questa gran dilazione Abramo? Dubitarono Isacco, o Giacobbe dell' adempimento delle promesse di Dio?

Vers. 10. *Aspettava quella città ben fondata*, ec. Abramo (ed il simile dicasi d' Isacco, e di Giacobbe) ben sapea, di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire, ed i suoi desiderj; quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo, che Dio gli avea promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fondamenti eterni, ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l' architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo, in cui non bramava di star lungamente.

Vers. 11. *Per la fede ancora la stessa Sara*, ec. Sara da principio dubitò della promessa dell' Angelo, che le predicea la fecondità, benchè ella fosse e sterile, e di età avanzata; ma di poi fermamente credette alla promessa. E si noti, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abramo viene qui commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi *Rom. 4. 18.*

12 Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l' arena innumerabile, ch' è sulla spiaggia del mare.

12. Propter quod et ab uno orti sunt (et hoc emortuo) tamquam sidera cœli in multitudinem, et sicut arena, quæ est ad oram maris, innumerabilis.

13. Nella fede morirono tutti questi, senz' aver conseguite le promesse, ma da lungi mirandole, e salutandole, e confessando di essere ospiti, e pellegrini sopra la terra.

13. Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes, et salutantes, et confidentes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.

Vers. 12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età, e di vecchiezza) una progenie immensa, un popolo grande, e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significarne la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

Vers. 13. *Nella fede morirono tutti questi, senza, ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senz' aver mai vedute adempiute le cose promesse, non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi dovea nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l' Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubilo salutarono l' oggetto grande delle promesse divine, e de' loro desiderj, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria derivar doveva ed in essi, e nella loro posterità; e fanno eco queste parole a quelle di Gesu Cristo in S. Gio. 8. *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne, che questi santi in tutto il tempo della lor vita si riconobbero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mondo, dove nè stanza, nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi *Gen. 23. 4.; 26. 1. 2. 3.; 47. 9.* Lo spirito di quei Patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quegli almeno, che furon degni di questo nome; onde a' principj

14. Imperocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria.

15. E se avesser conservata memoria di quella, ond' erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi:

16. Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciossiachè preparata avea per essi la città.

17. Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isac-

14. Qui enim hæc dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est, cœlestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

*17. * Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, et u-*

---

della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promissione, e dal trono medesimo dicea Davidde: *ospite io sono, e pellegrino dinanzi a te, come tutt' i miei padri.* Ps. 38.

Vers. 14. 15. 16. *Quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria, ec.* Fa vedere, che questa confessione procedea dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, donde uscirono Abramo, e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In dugento anni di tempo, quanti ne corsero tra la partenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potean bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un' altra patria bramarono molto migliore, cioè a dir, la patria celeste. Qual maraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebb' egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria, dicendo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe?* Exod. 3. 6. Eglino adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli avea già ricevuti per cittadini; anzi ad essi principalmente, come a cittadini primarj, e più distinti avea preparata quella città, che non è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

Vers. 17. 18. *Per la fede Abramo messo a cimento, ec.* Si

co, ed offeriva l' unigenito egli, che avea ricevute le promesse;

18. Egli, a cui era stato detto: in Isacco sarà la tua discendenza:

19. Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.

nigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones; * Genes. 22. 1., Eccli. 44. 21.

18. Ad quem dictum est: * *quia in Isaac vocabitur tibi semen:* * Genes. 21. 12., Rom. 9. 7.

19. Arbitrans, quia et a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum et in parabolam accepit.

---

rammemora l' insigne monumento della fede di Abramo: Dio tenta Abramo per dare a tutta la sua Chiesa un illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che a lui è dovuta. Gli ordina d' immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e quest' ordine glielo intima dopo, che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco dovevano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebb' egli avuta quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, ed i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom. 9. 7.*

Vers. 19. *Pensando (Abramo), che potente è Dio, ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sagrifizio, seco stesso pensando, che ben potea Dio risuscitare quel figliuolo da morte. Ed in fatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette, *come una figura* di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! *Teofil. ed Ecum.* hanno data un' altra sposizione a quelle parole: *lo riebbe come una figura:* e dicono aver voluto significare l' Apostolo, che il fatto di Abramo era un esempio di quello, che un giorno volea fare l' Eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

20. Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.

21. Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: ed adorò la somnità del bastone di lui.

22. Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l usci-

*20. * Fide et de futuris benedixit Isaac Jacob, et Esau.* * Genes. 27. 27, et 39.

*21. * Fide Jacob, moriens, singulos filiorum Joseph benedixit: † et adoravit fastigium virgæ ejus.* * Genes 48. 15., † Genes. 47. 31.

*22. Fide Joseph, * moriens, de profectione filiorum Israel*

Vers. 20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe, e ad Esau la benedizione, ec.* Isacco oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse diede a Giacobbe, e ad Esau suoi figliuoli la benedizione, nella quale dimostrò quello, che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posteri. Giacobbe frattello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen. 27. 37.*) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l'eredità della terra di Canaan, benchè nè questi, nè Abramo non ne avessero avuta alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondea la sorte de' due popoli Ebreo, e Gentile, come si è veduto *Rom. 9.*

Vers. 21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe illuminato da Dio, contra l'ordine naturale, e contra la volontà del padre Giuseppe diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, ch' era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù di Efraim, ed il regno, ch' ella ebbe delle dieci tribù nella persona di Geroboamo.

Ed adorò la sommità del bastone di lui. Gl' Interpreti Greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione de' LXX. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore, e riverenza allo scettro, o baston di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l' autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo, e sopra la terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l' odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita, che questi ne fecero, ec.

Vers. 22. *Giuseppe, morendo, rammemorò, ec.* Predisse la

ta de' figliuoli d' Israele (dall' Egitto) e dispose delle sue ossa.

23. Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avean veduto, ch' era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del Re.

24. Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,

memoratus est, et de ossibus suis mandavit. * Genes. 50. 23. 24.

*23. * Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidissent elegantem infantem, † et. non timuerunt regis edictum.* * Exod. 2. 2. † Exod. 1. 16.

*24. * Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiæ Faraonis,* * Exod. 2. 11.

---

schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubitatamente la liberazione d' Israele, e l' ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione de' risuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

Vers. 23. *Per la fede Mosè, ec.* Fu effetto della fede dei genitori di Mosè, Amram, e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l' editto di Faraone, il quale aveva ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge, che la singolare bellezza, che Dio aveva data a quel pargoletto fece pensare a' genitori, che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta, ch' era già stato loro rivelato, che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo. *Antiq. 2. 5.* La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod. 1.*) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nissun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze poteano, rimisero nelle mani della provvidenza divina. Vedi il Grisostomo.

Vers. 24. 25. 26. *Per la fede Mosè fatto grande negò, ec.*

25. Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popolo di Dio, che godere per un tempo nel peccato,

25. Magis eligens affligi cum populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem,

26. Maggior tesoro giudicando l'obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell'Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.

26. Majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.

La sola fede potè indurre Mosè pervenuto all'età di quarant' anni a non tener conto dell'onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato, ed allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del Re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso ne' piaceri, e nel lusso mirate avesse senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli Atti *cap* 7. Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutt' i tesori dell'Egitto l'inestimabil tesoro, che fa ritrovare la fede negli obbrobrj, e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in abominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co' suoi fratelli, da' quali ancora moltissimo ebb' egli da patire; e questa è chiamata dall'Apostolo ignominia, ed obbrobrio *di Cristo*, perchè Mosè come tipo, e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrobrj, de' quali doveva essere satollato dalla nazione Ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall' Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la qual'ebb' egli non meno, che i precedenti Patriarchi) volentieri abbracciò ed ignominie, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l'Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll' esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni di agli obbrobrj, ed a' patimenti pel nome del medesimo Salvatore. Vedi il Grisostomo.

27. Per la fede lasciò l'Egitto, senz' aver paura dello sdegno del Re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, ch' è invisibile.

28. Per la fede celebrò la Pasqua, e fece l' aspersione del sangue; affinchè l' uccisore de' primogeniti non toccasse gl' Israeliti.

27. Fide reliquit Ægyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.

*28. * Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos.* * Exod. 12. 21.

Vers. 27. *Per la fede lasciò l'Egitto, ec.* Alcuni Interpreti sono di sentimento, che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall' Egitto, che fu, quando ucciso avendo l' Egiziano, che batteva un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, ch' è in faccia all' Egitto di là del mar rosso. Io non negherò, che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l' Egitto. Nella prima occasione Mosè, *ed ebbe paura, e fuggì*, come abbiamo dall' Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l'Apostolo, ma con grand' animo, e con gran fede si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo, e quanto fosse mutabile, ed incostante l'animo del Re, e quanto odio avesse contra la sua propria persona, e quanto male sentisse non solo il Re, ma anche tutto l'Egitto, che se n'andasser gli Ebrei, de' quali si servivano, come di schiavi; ed il consenso dato forzatamente dal Re non potea render tranquillo Mosè, che ben ne conoscea tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che resse, e sostenne questo gran condottiere in tale, e tanto cimento; onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all' esecuzione dell' impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, ed ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a se davanti, l'invisibile mirando, come se lo vedesse; e con la vista dell' invisibile superò il timore di tutto quello, che potea tentare contra di lui un uomo visibile, e mortale, benchè potente.

Vers. 28. *Celebrò la Pasqua, e fece l'aspersione, ec.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordin di Dio, che in ogni casa ebrea fosse

29. Per la fede passarono pel mare rosso, come per terra asciutta: al che provatisi gli Egiziani, furono ingojati.

30. Per la fede caddero le mura di Jerico, fattone il giro per sette giorni.

31. Per la fede Rahab meretrice non perì con gl'incre-

*29. * Fide transierunt mare rubrum tamquam per aridam terram: quod experti Ægyptii, devorati sunt.* * Exod. 14. 22.

*30. * Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem.* * Jos. 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis, *

---

preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte de' primogeniti uccisi dall'Angelo sterminatore; nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir dovea di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il Re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosce così persuaso, ed indubitatamente certo di quello, che Dio gli avea promesso, che niuna cosa lascia da parte di quelle, che dovean precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tempo determinato sien tutt' immolati; e finalmente, che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinchè l'uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gl'Israeliti? Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza Incarnata ci ha già fatto sapere (*Jo. 5. 46.*); che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria, che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v' ha adunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel, che significasse la Pasqua, ch' ei celebrò, e quel, che fosse l'agnello, che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degl' Israeliti dalla spada dell' Angelo.

Vers. 29. *Per la fede passarono*, *ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degl' Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar rosso.

Vers. 30. *Per la fede caddero le mura*, *ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosuè, e dei Sacerdoti.

Vers. 31. *Per la fede Rahab meretrice*, *ec.* Dopo gli esempj de' loro padri presenta agli Ebrei un illustre esempio di

duli, avendo amorevolmente accolto gli esploratori.

excipiens exploratores cum pace. * Jos. 2. 3., Jacob. 2. 25.

32. E che dirò io ancora? imperocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davidde, di Samuele, e de' Profeti:

32. Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephte, David, Samuel, et Prophetis:

33. I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole a' leoni,

33. Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum,

---

il.

fede nella persona di una donna straniera, e quel, ch'è più, di una donna, ch'era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera, e viva fede cristiana. Vedi *Jac. 2. 25.* Ella espose la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagl' Israeliti, ed il quale tanti prodigj aveva fatti per essi ne' deserti dell'Arabia, che non dubitò niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte da Dio a' loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento, ch'ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei, ed a tutta la sua famiglia.

Vers. 32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' versetti, che seguono.

Vers. 33. *Per la fede debellarono i regni.* Giosuè, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davidde, sono celebri nella scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell'armi, per la loro gran fede.

Operarono la giustizia. O s'intenda di quella giustizia, ch'è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o s'intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, e l'una, e l'altra convengono ad un gran numero degli uomini grandi del Vecchio Testamento; e gli errori, e le colpe, nelle quali caddero alcuni, come

34. Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:

35. Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi

34. Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum:

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii

Sansone, Jefte, Gedeone, ec., non li rendono indegni di questo elogio, dice S. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte; ed è probabile, che questi pure nella lor fine furono santi, perchè come osserva lo stesso Santo Dottore, sono nominati tra' Santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' Santi dall'Apostolo per quello, che leggesi *vers. 39. 40.*

Conseguirono le promesse. Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le promesse, che Dio avea lor fatte.

Turarono le gole a' leoni. Così Sansone (*Jud. 14. 15.*) così Davidde. (*1. Reg. 17. 34. 35.*). Così Daniele (*Dan. 7. 22.*).

Vers. 34. *Estinsero la violenza del fuoco.* I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace. *Dan. 3. 49.*, ec.

Schivarono il taglio della spada. Elia scansò la spada di Jezabele, Davidde quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram, ec.

Guarirono dalle malattie. Come Giob, ed Ezechia guariti miracolosamente, ec. Il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, ch'è quello seguito dal Grisostomo, e da altr' Interpreti Greci; ed è questo: *diventarono forti di deboli, ch' erano*, alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima si abbattuto, e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria; il che lega benissimo con quello, che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano a' Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio; onde meritarono, che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre, ch' ebbero contra i Re della Siria.

Vers. 35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la

furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.

autem distenti sunt, non suscipientes redemtionem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

36. Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni:

36. Alii vero ludibria, et verbera experti, insuper et vincula, et carceres:

Sunamitide, e la vedova di Sarepta videro, ed abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli, ne' quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' Profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furono stirati. Fin qui le opere prodigiose, e grandi operate in virtù della fede: viene adesso alle cose grandi patite, e sofferte per amor della fede. Or egli descrive qui secondo S. Tommaso, e molti altri Interpreti, il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando il testo greco di questo luogo col greco del *lib. 2. de' Maccabei 6. 19. 30.*) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole seguenti chiaramente alludono all' istoria di quel santo. Altri Interpreti però il greco testo dell' uno, e dell' altro luogo lo espongono di un' altra specie di supplizio molto usitato nell' Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, o bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale vicino a rendere l'ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore, che tutto conosci, tu sai, come potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco.* 2. Macc. 6. 30. E tornava sommamente in acconcio all' intento dell' Apostolo, ch' è di accendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere, a quale altezza di animo, e di coraggio sollevar possa un uomo la fede, e la speranza di quei veri beni, che all' occhio carnale sono nascosi.

Vers. 36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei a' tempi di Antioco soffrirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni dei

37. Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada, andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:

38. Coloro, de' quali il Mondo non era degno: errando pe' deserti, e per le montagne, e nelle spelonche, e caverne della terra.

39. E tutti questi lodati

37. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti:

38. Quibus dignus non erat Mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terræ.

39. Et hi omnes testimonio

---

fanciulli. Gli altri Profeti poi ora furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

Vers. 37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccheria, *3. Reg. 21. 13.*, *2. Paral. 24. 21.*

Furon segati. Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da molti Padri, come Tertulliano, S. Girolamo, S. Agostino, ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo, che questo supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea. Vedi *2. Reg. 12. 31.*, *1. Paral. 20. 3.*, *Amos. 1. 3.*

Furon tentati. Tentati colle lusinghe, e colle promesse, tentati colle minacce, e co' rigori.

Perirono sotto la spada. Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antioco.

Andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, ec. Sbalzati qua, e là dal furore della persecuzione, andavan esuli dalla patria, coperti appena dalle inginrie della stagione con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà, ed il peso delle angustie, e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, ch'erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad un solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi in pregio, e dignità tutto il resto del Mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempj abbiamo nelle scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

Vers. 39. 40. *E tutti questi lodati colla testimonianza ren-*

colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,

fidei probati, non acceperunt repromissionem,

40. Avendo disposta Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi.

40. Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur.

---

duta, *ec*. Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle scritture, non hanno ricevuta ancora la ricompensa promessa da Dio, viene a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutt' i santi del Nuovo Testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio, che la intera, e perfetta beatitudine non conseguisser quei santi prima di noi, i quali sopra le loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, S. Agostino *tract. 124. in Jo.*, S. Tommaso, ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benchè glorificati, quanto all' anima, dopo l' ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi; perchè nello stesso momento risusciteremo tutt' insieme con essi. *Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un poco di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli.* (Apocal. 6. 11.). *Eglino hanno già ricevuta una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi, come de' Patriarchi, e de' Profeti; dice l' Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola ella è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l' immortalità, e la gloria de' corpi.* S. Bern. serm. 3. in fest. omn. sanct. E nel senso stesso il Grisostomo: *Gli antichi Santi han prevenuti noi ne combattimenti, non preverranno noi nella corona. Dio non ha fatta a quegl ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi Santi volentieri ci aspettano, dappoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questa, or quella parte.*

CAPO XII.

Coll' esempio degli antichi gl' induce a tollerare virilmente le afflizioni, ed a fuggire il peccato: posta la eccellenza del Nuovo Testamento sopra del Vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori gastighi, che i Giudei.

1. PEr la qual cosa noi pure avendo d' ogni parte sì gran nugolo di testimonj, sgravatici d' ogni incarco, e del peccato, che ci sta d' intorno, corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è proposta:

*1. IDeoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, * deponentes omne pondus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen:* * Rom. 6. 4., Ephes. 4. 22., Col. 3. 8., 1. Pet. 2. 1., et 4. 1.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Noi pure avendo d' ogni parte sì gran nugolo*, ec. I Santi, de' quali ha rammemorata, ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed efficacia, ed utilità della medesima fede. Or l' esempio di tanti Santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo ad imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva S. Agostino, nella stessa guisa, che lo Spirito Santo ci parla nelle Scritture, nelle geste ancora de' Santi ci parla, le quali sono e precetto, e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' Santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. *Le divine Scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita, ed i costumi dei giusti, affinchè se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel, ch' è prescritto, dalla maniera di operare de' Santi venga ad intendersi.* De mendac. cap. 15. Stimolati adunque da tali domestici esempj de' padri nostri dobbiamo noi (dice l'Apostolo) scarchi d' ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggeri c' impacciano, correre pazientemente, e con perseveranza

2. Mirando all' autore, e consumatore della fede Gesù, il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, non avendo fatto caso dell' ignominia, e siede alla destra del trono di Dio:

2. Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contemta, atque in dextera sedis Dei sedet.

---

la carriera, che Dio ci ha aperta, ed assegnata. Si serve qui l' Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella Grecia, tra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente *1. Cor. 9. 24. 25. 26.*, il qual passo ha molta relazione con questo.

Vers. 2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede, ec.* Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù crocifisso *autor* della fede, perchè ed a noi la insegnò, e la grazia ci dà per credere, *consumatore* della fede, perchè col suo sagrifizio ha perfezionati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendogli alla perfetta, e consumata felicità. Sembra, che alluda l' Apostolo a quello, che sta scritto ne' Numeri sopra il serpente di bronzo: *chi lo mirerà, viverà.* Or in questo serpente *un gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Signore.* (Joan. 3.). *Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno nel deserto, ed avvertisse il popolo d' Israelle, che se alcuno fosse stato morso dal serpente, mirasse a quel serpente elevato sopra quel legno. Così fu fatto; coloro, ch' erano morsicati, miravano, ed eran sanati. Che son eglino i serpenti, che mordono? I peccati, che nascono dalla mortalità della carne. Ch' è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la croce.* S. Agostino tract. 12. in Joan.

Il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l' eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso dell ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla destra del Padre in premio dell' altissima umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi *cap. 8. 1.* Seguendo la lezione greca, si tradurrà, ed esporrà in questo modo: *il quale in vece del gaudio propostogli sostenne la croce:* e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gloriosa, ch' ei potea menare sopra la terra, volle anzi e patire, e morire.

3. Imperocchè ripensate attentamente a colui, che tale contra la sua propria persona sostenne contraddizione da' peccatori: affinchè non vi stanchiate, perdendovi d' animo.

4. Dappoichè non avete per anco resistito fino al sangue, pugnando contra il peccato:

5. E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a figliuoli, dicendo: figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore: e non ti venga a noja, quando da lui sei ripreso.

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne satigemini, animis vestris deficientes.

4. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes.

*5. Et obliti estis consolationis, quæ vobis tamquam filiis loquitur dicens: * Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris:* * Prov. 3. 11., Apocal. 3. 19.

Vers. 3. 4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui*, ec. Non v' ha tribolazione, e travaglio, al quale non trovisi alleggiamento, e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l' ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza, ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l' Uomo-Dio, il quale si orribil contraddizione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empj, e dagl' infedeli; contraddizione, nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobrj, maledizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo soffri dalla mano di quei medesimi, per amor de' quali pativa; imperocchè *Cristo pe' peccati nostri morì, il giusto per gl' ingiusti.* 1. Pet. 3. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezzo alle più cocenti afflizioni esempio sì grande per sostener la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com' ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire, peccando; egli ha dato il sangue per meritarvi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

Vers. 5. *E vi siete scordati di quella esortazione*, ec. Siete caduti in tanta freddezza, che pare, vi siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice, che non portiate impazientemente la disciplina del Signore; e non vi contristiate, nè vi per-

6. Imperocchè il Signore corregge quei, che ama: ed usa la sferza con ogni figliuolo, cui riconosce per suo.

6. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

7. Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?

7. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?

8. Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli.

8. Quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis.

---

diate di animo, quando ci vi riprende, e corregge. Queste parole, e le seguenti sono del capo 3. de' proverbj vers. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto a' termini, non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' LXX.

Vers. 6. *Il Signore corregge quei, che ama*, ec. Non sono adunque del numero de' figliuoli coloro, che Dio non flagella, dice S. Agostino: *Non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere, fino a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche l'unico Figlio senza peccato non fu senza flagello.* In Ps. 31. Ma si osservi col Grisostomo, che la Scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, sieno figliuoli, ma sì, che tutt' i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non son flagellati, come figliuoli, ma puniti come cattivi. *Hom. 29.*

Vers. 7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Allude al versetto 24. del capo 13. de' Proverbj: *chi risparmia la verga, vuol male al figliuolo.*

Vers. 8. *Che se siete fuori della disciplina*, ec. Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contra quello, che avviene a tutt' i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s' immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa star col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso

9. Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiam rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti, per aver vita?

9. Deinde patres quidem carnis nostræ eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, et vivemus?

10. Imperocchè quelli per lo tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor parea: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.

10. Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem ejus.

11. Or qualunque disciplina pel presente non sembra

11. Omnis autem disciplina, in præsenti quidem videtur non

---

dell' Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione dee essere argomento di timore, e di pena per un' anima fedele.

Vers. 9. *I padri nostri secondo la carne*, ec. Di quei padri nostri, a' quali dobbiamo l' esistenza corporale, e non l' anima, abbiamo ascoltati con docilità gl' insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non sarem noi ancor più soggetti, ed ubbidienti al Creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiam ricevute, quando ne' corpi nostri le infuse?

Vers. 10. *Quelli per lo tempo di pochi giorni*, ec. Segue a mostrare, quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor parea, ma ne' loro giudizj potevano essere talora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore, ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, viene a dir, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, ed in tal guisa fatti degni del cielo.

Vers. 11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra*, ec. A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione, e-

apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però, tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa sieno stati esercitati.

esse gaudii, sed mœroris: postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet justitiæ.

12. Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,

12. Propter quod remissas manus, et soluta genua, erigite,

13. E fate diritta carreggiata co' vostri piedi: affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.

13. Et gressus rectos facite pedibus vestris: ut non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

---

contento; imperocchè le afflizioni, ed i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti; ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L'uomo cristiano per l'esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, ed insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

Vers. 12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani*, *ec.* Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, ed il torpore, ed a prender forza, e vigore per camminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi *Isai. 35. 3.*

Vers. 13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pe' piedi sono significate nel linguaggio della Scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l'uomo spirituale a tutto il bene, ed a Dio. Queste parole sono di Salomone *Prov. 4. 26.* secondo i settanta.

Affinchè alcuno zoppicando, *ec.* Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d'Isaia 30.: *la strada ella è questa; camminate per essa, e non piegate nè a destra, nè a sinistra;* or la mistica strada è Cristo. *Jo. 14. 6.*

14. Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio :

14. * *Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:* * Rom. 12. 18.

15. Ponendo mente, che nissuno manchi alla grazia di Dio : che nissun' amara radice spuntando fuora, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

15. Contemplantes, ne quis desit gratiæ Dei : ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi.

16. Che non (siavi) alcuno fornicatore, o profano, come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura :

16. Ne quis fornicator, aut profanus, * *ut Esau : qui propter unam escam vendidit primitiva sua.* * Genes. 25. 33., Genes. 27. 38.

Vers. 14. ***La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.*** Non solo il Grisostomo, ma anche S. Tommaso per ***santità*** intende la castità, la purità, e mondezza del cuore, della quale sta scritto Matt. (5.: ***beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.***)

Vers. 15. ***Che nissuno manchi alla grazia di Dio.*** Vuole, che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri, e particolarmente i perfetti per gl' imperfetti, si adoperino, affinchè nissuno manchi alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, ed in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo.

Che nissun' amara radice spuntando, ec. Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano ***amara.*** Significa adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dogmi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, ed infetti col suo veleno ; imperocchè ***un poco di lievito corrompe tutta la massa.*** 1. Cor. 5.

Vers. 16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore.* Gli Ebrei, come si è detto altrove, non aveano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebree, ma Gentili. Per questo l' Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell' amara radice rammentata di sopra.

O profano, come Esaù, ec. Profano è chiamato Esaù,

17. Imperocchè sapete, come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, quantunque con lagrime la ricercasse.

17. Scitote enim, quoniam et postea cupiens hereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit pœnitentiæ locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eum.

18. Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, ed al fuoco ardente, ed al turbine, ed alla caligine, ed alla bufera,

*18. * Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accensibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam,*
* Exod. 19. 12., et 20. 21.

19. Ed al suon della tromba, ed al rimbombo delle parole, per cui quei, che l'udirono, domandarono, che non fosse fatta lor più parola.

19. Et tubæ sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum.

---

perchè posponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

Vers. 17. ***Fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza**, ec.* Ebbe ripulsa dal Padre, il quale benchè accortosi del suo errore non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, come quegli, che per illustrazione divina conobbe, che tal era il volere di Dio: *io l'ho benedetto, e benedetto sarà.* Gen. 27. Imperocchè queste parole, *fu riprovato*, non s'intendono della riprovazione eterna, come osserva S. Agostino *lib. 16. de Civit. cap. 27.* Ei non potè impetrare, che il Padre si pentisse, e ritrattasse la sentenza, benchè con lagrime ne lo pregasse. Il Grisostomo, ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esaù, non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio, e dal Padre, e non giovogli, perchè non si pentì in quel modo, che conveniva, dice lo stesso Grisostomo; le sue lagrime, ed il suo dolore furon effetto di disperazione, d'invidia, e d'ira contra il fratello; si pentì, dice S. Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla perduta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell'Inferno i dannati.

Vers. 18. 19. *Non vi siete appressati, ec.* Per dar maggior forza alla esortazione precedente, nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una

20. Imperocchè non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.

20. Non enim portabant quod dicebatur: et si bestia tetigerit montem, lapidabitur.
* Exod. 19. 13.

21. E tanto era terribile quel, che vedeasi, che Mosè disse: sono spaurito, e tremante.

21. Et ita terribile erat quod videbatur. Moyses dixit: exterritus sum, et tremebundus.

22. Ma vi siete appressati al monte di Sion, ed alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, ed alla moltitudine di molte migliaja di Angeli,

22. Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem cœlestem, et multorum millium Angelorum frequentiam,

---

bellissima comparazione tra lo stesso Vangelo, e la legge, tral vecchio, e 'l Nuovo Testamento. Or la brevissima, e manifestissima differenza, che v'ha tra' due testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l' amore. Descrive adunque primieramente l' Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l'antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l'antico Israelle, ad un monte terreno, e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente con tutto l' accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono delle parole, colle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento tale in quei, che l' udirono, che supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè.

Vers. 20. 21. *Non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia, ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta, e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte, fosse lapidato; e diceano dentro di se: se tanto rigore si usa contra una bestia, che sarà di noi, a' quali è data la legge, se mai verremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non dava argomento se non di terrore, e spavento, talmente che lo stesso legislatore, e lo stesso Mosè fu ripieno di timore, e tremore.

Vers. 22. 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all'altra parte della comparazione, nella quale dimo-

23. Ed alla Chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, ed a Dio giudice di tutti, ed agli spiriti de' giusti perfetti,

23. *Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in cœlis, et judicem omnium Deum, et spiritus justorum perfectorum,*

---

stra il felice passaggio degli Ebrei convertiti ad un altro monte, ad un' altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e militante, e trionfante, figurata per Sionne, ch' era la sede del regno di Davidde, come la Chiesa è il regno di Cristo, vi siete, appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, *ch' è colassù, la qual' è già libera. Gal. 4. 26.* Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo, e vero; ond' ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli Angeli, co' quali comune avete la patria, e la felicità; vi siete accostati all' adunanza generale de' primogeniti, i nomi de' quali sono descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti degl' Israeliti, (*Num. 3. 40.*), ma sì nel cielo. *Luc. 10. 20.* Questi primogeniti sono o i patriarchi, ed i giusti, che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo, o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa diedero la vita; o finalmente (come spiegano i greci Interpriti) tutti gli eletti, e tutt' i buoni fedeli, i quali hanno ricevuto le primizie dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita.

Ed a Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, a' quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e dell' amore, onde questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: *giustificati per la fede abbiam pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiam adito in virtù della fede a simil grazia.* Rom. 5. 1. 2.

Ed agli spiriti de' giusti perfetti. Vi siete accostati alla società di quei giusti, i quali hanno già ricevuta la merce-

24. Ed al mediatore della nuova alleanza Gesù, ed all' aspersione di quel sangue, che parla meglio, che Abele.

25. Badate di non rifiutare colui, che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo: molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:

26. La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa

24. Et testamenti novi mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.

25. Videte, ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de cœlis loquentem nobis avertimus:

26. Cujus vox movit terram tunc: nunc autem repromittit,

---

de della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità, e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' santi, della stessa famiglia di Dio*. Ephes. 2.

Vers. 24. *Ed al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec.* Vi siete appressati finalmente non ad un legislatore, e mediatore, cho sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del Nuovo Testamento, ch'è Dio insieme, ed uomo; e laddove il Vecchio Testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello, e di questo sangue fu figura Abele, ed il sangue di lui sparso dal fratricida: ma il sangue di questo gridò vendetta contra dell' empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso: Vedi il Grisostomo, e S. Tommaso

Vers. 25. *Badate di non rifiutare colui, che parla, ec.* Guardatevi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, ed imitarlo v' invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro, i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell' Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra, (vedi Atti 7. 38.), molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui, ch' è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

Vers. 26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio, (la cui persona

promessa, dicendo: ancora una volta; ed io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo.

*dicens: * adhuc semel; et ego movebo non solum terram, sed et cœlum.* * Agg. 2. 7.

---

veniva rappresentata dall' Angelo, che parlava a Mosè) scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo scuotimento è attestato nel Salmo 66. 5. 9.: *Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo, . . . la terra fu smossa, e si stillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d' Israelle:* ed egli significava, come osserva S. Tommaso, ed altr' Interpreti, la commozione de' cuori.

E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta, ec. Viene a dire: e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio, ec. L' Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia, la quale dice così: *ancora un poco, ed io sommoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa.* Il Profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lui*, dice S. Girolamo, *si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall' ora sesta sino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate la pietre, ed aperti i sepolcri; fu smosso il mare, ucciso il dragone, che vi abitava* (Apocal. 12.) *fu smossa la secca, e sterile solitudine delle genti; ed in questo tremore dell' universo furon sommesse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli.*

Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo; primo, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite dovea venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo Tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo, ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale ed il cielo, ed il mondo tutto sarà sconvolto, e rinnovato. Vedi l' Apocalisse 6. 12. 13. 14., *Rom. 8. 19. 20.*

27. Or da che egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose istabili come fattizie, affinchè quelle rimangono, che sono immobili.

27. Quod autem, adhuc semel, dicit: declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneant ea, quæ sunt immobilia.

28. Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore, e riverenza.

28. Itaque regnum immobile suscipientes habemus gratiam per quam serviamus placentes Deo, cum metu, et reverentia.

29. Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.

*29. * Etenim Deus noster ignis consumens est.* * Deut. 4. 24.

Vers. 27. *Da che egli dice: ancora una volta: dichiara*, ec. Dicendo Dio pel Profeta: *ancora una volta*, due cose viene ad accennare, una, ch'è passata, un'altra, ch'è futura, ed è futura in tal modo, ch'ella non dee più cangiarsi, nè dar luogo ad un'altra. Sommosse egli una volta il cielo, e la terra, quando agl' Israeliti diede la legge; promette di far lo stesso un' altra volta alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile, ed eterna.

Vers. 28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile*, ec. Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell' eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde aiutati da questa grazia, a Dio si serva con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, e per la sincera carità.

Vers. 29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè *Deuter. 4. 24.* Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici, e particolarmente i disertori della fede, e tutti quei Cristiani, i quali dopo tanti benefizj, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

CAPO XIII.

Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'Altare, e le ostie del Vecchio, del Nuovo Testamento; gli ammonisce, che sieno ubbidienti a' loro Prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; ed aggiunge i vicendevoli saluti.

1. Si conservi tra di voi la fraterna carità.

2. E non vi dimenticate dell'ospitalità, dappoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.

3. Ricordatevi de' carcerati, come carcerati voi insie-

1. Caritas fraternitatis maneat in vobis.

*2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim † latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis.* * Rom. 12. 13., 1. Pet. 4. 9. † Genes. 18. 3., et 19. 2.

3. Mementote vinctorum, tamquam simul vincti; et la-

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa Lettera, passa a' precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtù. Vedi *Rom. 14. 10., ec., 1. Cor. 5. 12., ec.*

Vers. 2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dappoichè, ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, ch'erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli vie più a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che succedette ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi *Gen. 18., 19.* La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata è cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più, come leggea S. Agostino *quæst. in Gen. 33. 34. 41., de civ. lib. 16. 29., ec.*

Vers. 3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cri-

me; e degli afflitti, com' essendo voi pure nel corpo.

4. Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ed il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori, e gli adulteri giudicheragli Iddio.

5. Sieno i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto: non ti lascerò, e non ti abbandonerò:

6. Onde con fidanza diciamo: il Signore (è) mio ajuto: non temerò quel, che uomo a me faccia.

borantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim, et adulteros judicabit Deus.

*5. Sint mores sine avaritiæ, contenti præsentibus; ipse enim dixit: * non te deseram, neque derelinquam:* * Jos. 1. 5.

*6. Ita ut confidenter dicamus: * Dominus mihi adjutor: non timebo quid faciat mihi homo.* * Ps. 117. 6.

---

sto, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, com' essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto a' mali, ed a' disastri tutti della vita presente.

Vers. 4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio*, *ec*. Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell' onestà, della castità, e della mutua fedeltà conjugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de' due sessi non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da quei tempi condannarono il matrimonio; contra de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

Vers. 5. *Sieno i costumi alieni dall' avarizia*, *ec*. Abbiamo tre bei precetti in questo versetto. Il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siccome consiste nell' attaccamento del cuore a' beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello, che ci vien dato dalla provvidenza divina, senza consumarsi in desiderj vani, e nocivi per un avvenire più conforme alle brame dell' amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà, e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt. 6. 33.*

Vers. 6. *Il Signore (è) mio ajuto: non temerò*, *ec*. Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con le parole di

7. Abbiate memoria de' vostri Prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

8. Gesù Cristo jeri, ed oggi: egli (è) anche ne' secoli.

7. *Mementote præpositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem.*

8. *Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in sæcula.*

Davidde si confortino nelle contraddizioni, che pativano dagl' infedeli, da' quali erano anche talora spogliati de' loro averi. Vedi *cap. 10. 34.*

Vers. 7. *Abbiate memoria de' vostri Prelati, ec.* Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, ai quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo, e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti almeno una parte, ma viveano gli esempj di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede aveano sigillata col proprio sangue. Quest' illustri maestri, e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d' imitare. In vece di dire: *de' quali mirando il fin della vita*, il greco si può tradurre: *de' quali considerando la maniera di vivere;* e queste parole potranno intendersi degli Apostoli, e de' Pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha intese il Grisostomo; ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

Vers. 8. *Gesù Cristo jeri, ed oggi: egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduti i giusti di tutt' i secoli passati; in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutt' i fedeli, che vivono adesso; ed in lui crederanno tutt' i secoli avvenire sino alla fine del Mondo. Egli è eterno, immutabile; egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. S. Ambrogio (*de fide 5. 10.*) dice, che l' Apostolo pieno di Spirito Santo ha voluto qui anticipatamente distruggere l' empia dottrina di Ario, il quale stortamente interpretando quelle parole del Salmo 109.: *oggi io ti ho generato*, avea preteso d' inferirne: *se oggi, adunque non jeri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole, *Gesù Cristo jeri, ed oggi: egli è anche ne' secoli*, nelle quali è evidentemente stabilita l' eternità del Verbo Divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile dee esser la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie, straniere dottrine.* Altri

9. Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, e straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante quei cibi, i quali nulla giovarono a coloro, che ne praticarono l' osservanza.

9. Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis, quæ non profuerunt ambulantibus in eis.

10. Abbiamo un Altare, e cui non hanno gius di partecipare coloro, che servono al Tabernacolo.

10. Habemus Altare, de quo edere non habent potestatem, qui Tabernaculo deserviunt.

---

credono, che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate gabbare da coloro, che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

Vers. 9. *Buonissima cosa ella è il confortare il cuore mediante la grazia, non, ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, ed aliene dalla domestica scuola degli Apostoli, e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l' eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l' osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dic' egli adunque, che ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o sia dell' uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studj, e la loro speranza. Ed intende gli Ebrei di tutt' i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende o la fede di Cristo, come spiegano i Greci Interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo S. Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l' Apostolo) un bene stabile, e grande per l' anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l' Epistola a' Romani.

Vers. 10. 11. 12. *Abbiamo un Altare, ha cui non hanno gius di partecipare, ec.* Abbiamo noi pure un Altare, un sagrifizio, una vittima, alla quale non possono partecipare i Sacerdoti dell' Antico Testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali Sacerdoti offeriscono. Accenna l' Aposto-

11. Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal Pontefice nel santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.

12. Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.

13. Andiamo adunque a lui

*11. * Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per Pontificem, horum corpora cremantur extra castra.* * Levit. 16. 27.

12. Propter quod et Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.

13. Exeamus igitur ad eum

---

lo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero noto a' soli fedeli, nel quale l'anima cristiana è nudrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo mistero, ch'è lo stesso sagrifizio della croce rinnovato su i nostri Altari, non possono aver parte coloro, che all' ombre servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l'Apostolo. Il celebre solenne sagrifizio di espiazione era una figura del sagrifizio di Cristo, come si è già osservato (*cap. 10.*). In questo sagrifizio ucciso l'agnello, ed il capro, e portatone il sangue per mano del Pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei, mentr' erano nel deserto, *Levit. 16. 3. 15. 27.*, e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i Leviti, nè i Sacerdoti, nè lo stesso Pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de' Sacerdoti si offeriva quel sagrifizio, e l' abbruciamento degli stessi animali fatto non su l'Altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sagrifizio, e nostra vittima d' espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fec'egli conoscere, come al suo sagrifizio d' espiazione non potevano aver parte se non coloro, i quali, abbandonate le figure, e le ombre dell' antica legge, lasciati gli alloggiamenti d' Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della qual' egli è mediatore, e Pontefice.

Vers. 13. *Andiamo adunque a lui, ec.* Dalla precedente al-

fuora degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.

14. Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.

15. Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè, il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.

16. E non vogliate dimenticarvi della beneficenza, e

extra castra, improperium ejus portantes.

14. * *Non enim habemus hic manentem civitatem; sed futuram inquirimus.* * Mich. 2. 10.

15. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini ejus.

16. Beneficentiæ autem, et communionis nolite oblivisci:

---

legoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della Sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all' ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati da' nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo, e peccatore, ma disprezzò l' ignominia di una tal morte in considerazione de' beni grandi, ch' egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi *Levit. 24. 14.*, *Num. 15. 35.*, *Deuter. 22. 5.*

Vers. 14. *Non abbiam qui ferma città*, ec. Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme; la ferma, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l' oggetto de' nostri desiderj, e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarvi.

Vers. 15. *Per lui adunque offeriamo*, ec. Per Gesù Cristo nostro Pontefice, e mediatore, senza del quale nessuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sagrifizio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi *Osea 14. 3.*, *Ps. 49. 23.*

Vers. 16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza*, ec. Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello, che possiamo di bene, ed in ispecie

della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.

17. Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi soggetti. (Imperocchè vegliano essi, come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio, e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.

18. Pregate per noi: im-

talibus enim hostiis promeretur Deus.

17. Obedite præpositis vestris, et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.

18. Orate pro nobis: confi-

---

la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello, che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità. *Rom. 12. 13.* Il sagrifizio di laude, la beneficenza, e la carità verso i prossimi sono ostie, che piacciono a Dio molto più, che tutt' i sagrifizj degli animali, che nell' antica legge offerivansi.

Vers. 17. *Siate ubbidienti a' vostri Prelati, ec.* L' ubbidienza, e la soggezione a' Prelati è comandata in questo luogo dall' Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia, e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell' obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde se in qualche fallo venghiate voi a cadere per lor negligenza, ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque e fatica, e pericolo; e qual pericolo? Il massimo certamente di tutt' i pericoli, qual si è quello, che delle azioni, e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di se stesso, dice S. Tommaso. Vedi *Jerem. 13. 3.*, *Reg. 20.* Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinchè e la fatica, ed il peso del lor ministero portino i Prelati con gaudio, e consolazione, e non con tristezza, e sospiri; imperocchè coloro, che con la disubbidienza affliggono il cuor de' Prelati, fanno male a se stessi, in primo luogo perchè impediscono, che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l' afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedi *Psalm. 105. 16. 17.*, *Isai. 63. 10. 11.*

Vers. 18. *Pregate per noi: imperocchè abbiam fidanza, ec.*

perocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.

dimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

19. E tanto più vi prego che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.

20. Ed il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, ch'è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti æterni, Dominum nostrum Jesum Christum,

---

Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo, che questi erano stati prevenuti contra la sua persona, dice perciò con molta modestia, ch'è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di diportarsi in guisa da non dare a chicchessia o con le parole, o co' fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non sono io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo, e maligno dico intorno alla legge di Mosè quello, che dispiace a' miei avversarj; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

Vers. 19. *E tanto più . . . affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabil sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei, che colle loro orazioni gl'impetrin da Dio (il quale *dirige i passi degli uomini.* Prov. 16. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prestezza quello, che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivederli.

Vers. 20. 21. *Ed il Dio della pace, il quale ritornò da morte . . . colui, ec.* Tutte le sillabe di questa bella preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. Invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il beneficio della riconciliazione, e della pace col medesimo Dio ottenuta per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace, e la concordia tra loro, e l'unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace risuscitò da morte

21. Vi renda atti a tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò, che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

21. Aptet vos in omni bono, ut faciatis ejus voluntatem: faciens in vobis quod placeat coram se per Jesum Christum: cui est gloria in secula seculorum. Amen.

Gesù Cristo Signor nostro; e vuol dire, che risuscitandolo lo rivestì di un' assoluta potestà nel cielo, e nella terra; onde può lo stesso Gesù Cristo e proteggere, e difendere i suoi, e guidargli a salute. Dice, che Gesù Cristo è il gran pastore della greggia; viene a dire, del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito Santo nel sagramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicarj, e sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nudrisce colla sua stessa carne, e le abbevera col suo sangue. Dice, che la sua risurrezione da morte, ed in conseguenza la nostra risurrezione meritò Gesù Cristo collo sborso di quel sangue, col quale fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna, perchè il frutto di essa si stende a tutt' i secoli, passati, e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi ufficj di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dappoichè è *Signor nostro;* egli è Sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, e sigillato il Nuovo Testamento eterno; egli è Profeta, perchè è pastore delle pecorelle; ed in questi titoli, che ha Gesù Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chieggiamo, ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l'Apostolo all' oggetto della sua orazione, ed a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti li renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, ch'essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice: *vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà:* imperocchè questo è quello, che vuole Dio, che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell' uomo, perciò soggiunge: *facendo egli in voi quello, che*

22. Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

23. Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.

24. Salutate tutt' i vostri

22. Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.

23. Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.

24. Salutate omnes præposi-

---

a lui sia accetto; che vuol dire, faccia, ch' essi vogliano quello, ch' è grato a lui; essendo che egli dà ed il volere, ed il fare. *Philip. 2.* E questo non lo abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesù Cristo, perchè niuna cosa si ottien dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen.

Qui finiva la lettera, ed i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

Vers. 22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione, ec.* Con la sua solita umiltà fa sue scuse l'Apostolo di aver prese le parti di correttore, ed ammonitore, e dice, che ha scritto con somma brevità, il ch' è verissimo; ove si consideri, che in questa mirabilissima lettera quasi tutt' i misteri contengonsi del Vecchio Testamento.

Vers. 23. *Sappiate, che . . . Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo, che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, se in Roma, od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, ch' egli n' era stato già liberato, ed era assente, quando scrivea Paolo agli Ebrei, a' quali dice, che, s' egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe seco condotto nel viaggio, che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamente andato nell' Asia lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa *1. Tim. 1. 3. 4.* Veggiamo qui, che Timoteo era molto amato dagli Ebrei sì per la sua virtù, e per quello, che avea fatto, e patito pel Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

Vers. 24. *Salutate tutt' i vostri Prelati, e tutt' i Santi.* I

Prelati, e tutt'i santi. Vi salutano i fratelli dell' Italia.

25. La grazia con tutti voi. Così sia.

tos vestros, et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.

25. Gratia cum omnibus vobis. Amen.

Vescovi, ed i Sacerdoti, e Ministri, ed i popoli delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei.

Vi salutano i fratelli dell' Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell' Italia, dond' è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l' Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani manteneano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme, e della Palestina.

Vers. 25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni, che aver possa l' uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EBREI.

VARIE LEZIONI.

LETTERA A' COLOSSESI.

VOLGATA.

CAPO I.

Vers. 19. Tutta la pienezza della divinità.

CAPO II.

Vers. 1. Qual sollecitudine io abbia, ec.

—— *8.* Che alcuno non vi seduca, ec.

—— *11.* Con circoncisione non manofatta, con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo.

—— *14.* Scancellato il chirografo del decreto, ch' era contra di noi.

GRECO.

CAPO I.

Vers. 19. Manca, *della divinità.*

CAPO II.

Vers. 1. *Qual contrasto io abbia, ec.*

—— 8. *Che non sia alcuno, che vi rapisca, ec.; faccia preda di voi, ec.*

—— 11. *Con circoncisione non manofatta, spogliato il corpo da' peccati della carne mediante la circoncisione di Cristo.*

—— 14. *Scancellato coi (suoi) precetti (o decreti) il chirografo, ch' era occultamente contrario a noi.* Secondo questa lezione parrebbe, che questo chirografo fosse la legge Mosaica, la quale con verità si dice, ch' era in primo luogo contra di noi, perchè dimostrava la nostra infermità, nè la sanava, e ci poneva in vista le nostre trasgressioni senza abolirle; secondo, ch' era occultamente contraria a noi, perchè non era ella tale per quel, che fosse in se stessa, e secondo

VOLGATA.	*GRECO.*
	il fine di Dio, ma per colpa nostra. Questo chirografo, che attestava il debito, che noi Ebrei (dice l' Apostolo) avevamo con Dio, Cristo lo scancellò co' suoi nuovi insegnamenti.
—— *15.* Avendo di lor trionfato in se stesso.	—— 15. *Avendo di lor trionfato in essa* (croce *vers. 14.*).
—— *17.* Nissuno vi supplanti.	—— 17. *Nissuno vi privi del palio* (del premio).
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 4. Quando Cristo vostra vita . . . anche voi, ec.	Vers. 4. *Quando Cristo nostra vita . . . anche noi, ec.*
—— *24.* Servite a Cristo Signore.	—— 24. *Imperocchè a Cristo Signore voi servite.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 16. Leggete quella de' Laodiceni.	Vers. 16. *Leggete quella* (scritta) *da Laodicea.*
—— *18.* La grazia con voi.	—— 18. *La grazia del Signor nostro con voi.*

LETTERA I.ª A' TESSALONICESI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 1. Grazia a voi, e pace.	Vers. 1. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor nostro Gesù Cristo.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 2. Non procedette da errore.	Vers. 2. *Non procedette da impostura.*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— *15.* Ed i Profeti.	—— 15. *Ed i proprj Profeti.*
—— *16.* Viene sopra di essi l' ira di Dio.	—— 16. *Gli ha sopraggiunti l' ira di Dio.* I codici antichi della Volgata portano *occupavit*; e probabilmente dovrebbesi ora leggere *prævenit*, volendo significare l'Apostolo, che Dio non aspetta a punirli nell' altra vita.
—— *17.* Rimasi senza di voi.	—— 17. *Rimasi orfani di voi.* Notisi il doppio *ἀπὸ*, ch'esprime la gran tenerezza. Paolo carica sovente le sue parole, non bastando all'ampiezza, o piuttosto immensità del suo cuore, i termini, e le frasi ordinarie. Vedi il gr. *2. Cor. 1. 12.; 2. 4.; 7. 13. 15.; 11. 23.; 12. 15.*, *Gal. 1. 14.*, *Filip. 1. 14.*; *1. Tessal. 3. 10.*, *ed altrove.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 2. Ministro di Dio nel Vangelo.	Vers. 2. *Ministro di Dio, e nostro cooperatore nel Vangelo.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 11. Siate d' edificazione l' uno all' altro.	Vers. 11. *Edificatevi in un solo* (*uomo*). Vedi Efes. 2. 15.
—— *13.* State in pace con essi.	—— 13. *State in pace tra voi.*
—— *14.* Correggete gl'inquieti.	—— 14. *Correggete quei, che son fuori di ordine* (*fuori di fila*): metafora tolta dalla milizia.

LETTERA II.ª A'TESSALONICESI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 3. La ribellione.	Vers. 3. ἀποςασία. Il Grisost., Teodor., ec., spiegano apostasia per apostata, e S. Agostino, e Sedulio lessero *refuga*, ch'è lo stesso, che *apostata*.
—— *12.* Per avervi Dio eletti (come) primizie.	—— 12. *Per avervi Dio eletti da principio:* l'autore della Volgata lesse ἀπαρχὴν, dove oggi il gr. ἀπ' ἀρχῆς.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 5. Governi i vostri cuori con la carità di Dio, e la pazienza di Cristo.	Vers. 5. *Indirizzi i vostri cuori alla carità di Dio, ed alla pazienza di Cristo.* Il greco qui ci dà lume per correggere l'errore fatto da'copisti nella Volgata, dove in vece di: *in caritate Dei, et patientia Christi*, dovrebbe leggersi *in caritatem Dei, et patientiam Christi.*

LETTERA PRIMA A TIMOTEO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 2. Figliuolo diletto.	Vers. 2. *Figliuolo vero.*
—— *17.* Al solo Dio onore, ec.	—— 17. *Al solo sapiente Dio onore, ec.*
—— *18.* Quest' avvertimento ti raccomando.	—— 18. *Quest'avvertimento depongo presso di te.*

VOLGATA.

CAPO II.

Vers. 6. In redenzione.

—— *15.* Se si terrà nella fede, ec.

CAPO III.

Vers. 16. Il mistero della pietà, il quale si è manifestato, ec.

CAPO V.

Vers. 16. Se un fedele ha delle vedove, le soccorra.

CAPO VI.

Vers. 5. Conflitti di uomini, ec.

—— Un' arte per guadagnare.

—— *20.* Le profane novità delle parole.

GRECO.

CAPO II.

Vers. 6. ἀντίλυτρον è propriamente, quando una cosa riscattasi con altra della stessa specie, come vita con vita. Una bella perifrasi di questa voce si ha *Gal. 3. 13.*

—— 15. ***Se si terranno nella fede*** **:** E si riferirebbe a' figliuoli, se pure non fosse un passaggio dal singolare al plurale, come in altri luoghi. Vedi ***1. Cor. 7. 36.***, ***Gal. 6. 1. 4. 7.***

CAPO III.

Vers. 16. ***Il mistero della pietà. Dio si è manifestato***, ec.

CAPO V.

Vers. 16. ***Se un fedele, ed una fedele ha delle vedove***, ec.

CAPO VI.

Vers. 5. ***Occupazioni perverse di uomini***, ec.

—— *Un' arte per guadagnare : separati da costoro.*

—— 20. ***I profani inutili clamori.*** La lezione della Volgata è la vera, ed il Grisostomo pur lesse **καινοφωνίας**, e non **κενοφωνίας**, come ha **in oggi il Greco.**

LETTERA SECONDA A TIMOTEO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	**CAPO I.**
Vers. 18. E quante cose fece per me in Efeso, ec.	Vers. 18. *Ed in quante cose servì in Efeso, ec.* Il che riferirebbesi a' servigi renduti alla Chiesa. Ma la lezione della Volgata è ottima.
CAPO II.	**CAPO II.**
Vers. 2. Con molti testimonj.	Vers. 2. *Per via di molti testimonj.*
—— *15.* Che rettamente maneggi la parola, ec.	—— 15. *Che rettamente spezzi la parola, ec.*
—— *16.* Fuggi quei profani, ec.	—— 16. *Reprimi quei profani, ec.*
—— *25.* Che con modestia riprenda.	—— 25. *Che con modestia istruisca.*
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 3. Senza benignità.	Vers. 3. *Nimici del bene,* ovvero, *de' buoni.*
—— 7. Non arrivano mai alla scienza, ec.	—— 7. *Non possono mai arrivare alla scienza, ec.*
—— *14.* Ed a quello, che ti è stato affidato.	—— 14. *Ed a quello, di che sei stato cerziorato.*
—— *16.* Tutta la scrittura divinamente inspirata è utile, ec.	—— 16. *Tutta la scrittura è divinamente inspirata, ed è utile, ec.*
CAPO IV.	**CAPO IV.**
Vers. 5. Adempi il tuo ministero.	Vers. 5. *Fa le prove del tuo ministero.*
—— *14.* Lo ricompenserà, ec.	—— 14. *Lo ricompensi, ec.*
—— *18.* Il Signore poi mi libererà.	—— 18. ῥύσεταί με: Ed i buoni testi della Volgata hanno *liberabit*, e non *liberavit.*

LETTERA A TITO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 8. Benigno.	Vers. 8. *Amante del bene*, ovvero, *de' buoni.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 5. Attente alla cura della casa.	Vers. 5. οἰκουροί: *Caserecce:* che non vanno a gironi.
—— *11.* Apparve la grazia di Dio salvatore, ec.	—— 11. *Apparve la grazia di Dio salvatrice*, *ec.*
—— *14.* Un popolo accettevole.	—— 14. *Un popolo suo proprio:* περιούσιον: S. Girolamo notò, che questa voce ignota a' Greci è propria della scrittura. Qui vuol dire un popolo degno di tal salvatore.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 3. Schiavi della cupidità, e de' piaceri.	Vers. 3. *Schiavi di varie cupidità*, *e piaceri.*

LETTERA A FILEMONE.

VOLGATA.	*GRECO.*
Vers. 7. Grande allegrezza ho avuta, e consolazione della tua carità.	Vers. 7. *Grazia grande io ho*, *e consolazione nella tua carità.*
—— *9.* Tal essendo tu, quale io Paolo, vecchio.	—— 9. *Essendo tale*, *qual* (*sono*) *Paolo vecchio.* Così il Grisostomo.
—— *15.* Si è allontanato.	—— 15. *È stato separato.*
—— *16.* Non più come servo, ma in cambio di servo, fratello, ec.	—— 16. *Non più come servo*, *ma da più che servo*, *fratello.*
—— *17.* Per tuo intrinseco.	—— 17. *Per tuo socio:* κοινωνόν: propriamente uno, che ha tutto in comune con un altro.

LETTERA AGLI EBREI.

VOLGATA.

CAPO I.

Vers. 1. Ultimamente in questi giorni.

—— *3.* Lo splendor della gloria.

—— È figura della sostanza.

—— Fatta la purgazione de' peccati.

—— 7. E quanto agli Angeli.

—— *11.* Tu durerai.

—— *12.* E quasi veste li cangerai.

—— *14.* Spiriti amministratori.

—— I quali acquistan l'eredità della salute.

CAPO II.

Vers. 7. Per alcun poco.

—— *9.* Per grazia di Dio.

GRECO.

CAPO I.

Vers. 1. *In questi ultimi giorni.*

—— 3. ἀπαύγασμα: *quello, da cui, od in cui risplende la gloria.*

—— *È carattere della sostanza.* S. Agost. de incarnat. cap. 12. espone: *espressiva figura.*

—— *Fatta da per se stessa la purgazione de' peccati.*

—— 7. πρός μὲν τοὺς ἀγγέλους: E qui πρὸς in vece di περὶ, come Luc. 20. 19., Rom. 10. 21., e presso gli scrittori Greci.

—— 11. *Tu duri.*

—— 12. *E quasi veste li ripiegherai.* L' autore della Volg. lesse ἀλλάξεις in luogo di ἑλίξεις, e colla Volg. concordano Tertull., Iren., i MSS., e l' Ebreo.

—— 14. *Spiriti a sagro ministero destinati.*

—— *I quali sono per ereditare la salute.*

CAPO II.

Vers. 7. βραχύτι: Avverbio di tempo, Atti 5. 34.

—— 9. Χάριτι θεοῦ: Origene, ed altri hanno Χάρις θεοῦ, lezione, che alcuni credono intrusa da' Nestoriani per separare Dio da Cristo

paziente, ovvero da altri per far intendere, che Cristo morisse anche per gli Angeli: *per tutti eccetto Dio:* come sponeva Origene.

—— *11.* Da una sola cosa.

—— *ἐξ ἑνὸς*: Potrebbe anche tradursi *da un solo*, cioè da Adamo, ma da tutto quello, che precede, e che segue, apparisce, che non della commune origine parla qui l'Apostolo, ma della natura umana assunta dal nostro Salvatore. Così i più dotti Interpreti.

—— *14.* Perchè adunque i figliuoli ebber comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò, ec.

—— *14.* *κεκοινώνηκε . . . μέτεχε*: I figliuoli hanno una natura in tutto, e per tutto eguale, e comune a tutti. Cristo benchè realmente, e veramente assumesse la stessa loro natura, l'assunse però non corrotta, e viziata, com'è in quelli, ma intera, ed innocente, e questa differenza ha voluto indicare l'Apostolo col valersi di un verbo indicante comunione perfetta, quando parla de' figliuoli, e di un altro di più ristretta significazione, quando parla del primogenito. Ho proccurato di esprimere tal differenza nella versione.

—— *17.* Fedele presso Dio.

—— 17. *τὰ πρός τὸν θεὸν*: Ottimamente la volgata: *apud Deum;* e quei, che vorrebbero, che si sottintendesse *κατὰ*, non hanno fatta riflessione a questa maniera di parlare grecissima.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 5. Come servitore.	Vers. 5. ὡς θεράπων: Parola di significato assai differente da δοῦλος.
—— *6.* La qual casa siam noi.	—— 6. *Del quale la casa siam noi.*
—— *17.* I cadaveri.	—— 17. *Le membra.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 2. Noi pure abbiamo ricevuta la buona novella.	Vers. 2. Letteralmente: *Noi pure siamo stati evangelizzati.*
—— *11.* Affrettiamoci.	—— 11. *Studiamoci.*
—— *12.* Discerne anche i pensieri, e le intenzioni del cuore.	—— *24 Giudica i pensieri, e conosce i cuori.*
—— *13.* A cui parliamo.	—— 13. *Col quale abbiam da fare:* ovvero, *a cui dobbiam render conto.* Grisost.
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 3. E per questo.	Vers. 3. *E per questa* (*infermità*). È credibile, che la Volg. avesse: *propter eam* (*infirmitatem*), e che qualche copista ne facesse un *propterea.*
—— *8.* E benchè fosse Figliuolo di Dio.	—— 8. *E benchè fosse Figliuolo.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 1. A quello, che havvi di più perfetto.	Vers. 1. *Alla perfezione.*
—— *10.* Della carità.	—— *Della laboriosa carità.*
—— *12.* Sono eredi.	—— 12. κληρονομούντων: Nella Volgata può essere stato messo *hereditabunt* in vece

VOLGATA.	GRECO.
	di *hereditarunt*. Imperocchè si parla qui de' Santi Patriarchi, ec.
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 4. Delle cose migliori.	Vers. 4. ***Delle spoglie*: ἐκ τῶν ἀκροθινίων**: Voce grecissima significante la parte della preda, che a Dio consagravasi.
—— *19.* Ma dopo di lei s' introduce, ec.	—— 19. ἐπεισαγωγὴ δὲ κρείττονος ἐλπίδος, ec.
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 12. E de' peccati loro, ec.	Vers. 12. *E de' peccati loro, e della loro ingiustizia*, ec.
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 4. Che frondeggiò.	Vers. 4. ἐβλάστησεν propriamente *fruttificò*.
—— *6.* Entravano.	—— 6. *Entrano*: Il tempio era in piedi, quando fu scritta questa lettera.
—— *14.* Per Ispirito Santo.	—— 14. *Per Ispirito eterno.*
—— *19.* Letti ch' ebbe Mosè a tutto il popolo, ec.	—— 19. *Letti tutt' i precetti secondo la legge da Mosè a tutto il popolo.*
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 34. Foste compassionevoli verso i carcerati.	Vers. 34. *Aveste compassione delle mie catene.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Vers. 7. Con pio timore.	Vers. 7. εὐλαβηθείς.
—— *24.* Ricusò di essere.	—— 24. *Ricusò di esser chiamato.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 2. Propostosi il gaudio.	Vers. 2. *In vece del gaudio propostogli* la Volg. in alcune edizioni porta: *pro proposito sibi gaudio.* Nondimeno la lezione comune è buonissima.
—— 7. Siate perseveranti nella disciplina. Dio si diporta con voi, ec.	—— 7. *Se perseverate nella disciplina, Dio si diporta con voi come con figli.*
—— *10.* A ricevere la di lui santità.	—— 10. *A divenir partecipi della di lui santità.*
—— *20.* A quella intimazione.	——20. τὸ διαστελλόμενον: forse la Volgata ebbe *quod edicebatur;* donde i copisti fecero: *quod dicebatur.*
—— Sarà lapidata.	—— *Sarà lapidata, o saettata.*
—— *23.* Ed alla Chiesa de' primogeniti.	—— 23. *All' assemblea generale, ed alla Chiesa dei primogeniti.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 21. Vi renda atti a tutto il bene.	Vers. 21. *Si formi ad ogni opera buona.*

Si sono notate in questa lettera molte frasi, e maniere di parlare di puro, e pretto atticismo, e varie particolarmente usate da S. Luca. Si possono confrontare *cap. 1. 7.; 2. 13., Luc. 20. 19.; 6. 18.; 7. 4. 9. 13. 15.; 8. 1. 5., Luc. 2. 26.; 9. 11.; 10. 2., Luc. 5. 4., Atti 5. 42.,* ec., *6. 13.; 11. 7., Luc. 2. 26.; 11. 12.; 12. 7.; 13. 2. 5.*, ec., ec.

FINE.